

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



24

n. 24 - dicembre 1996 - sped. in abb. postale comma 34 art. 2 Legge 549/95 - taxe perçue - taxa riscossa - Padova CMP





Notiziario bibliografico
n. 24, dicembre 1996
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Maurizio Molina (dirigente coordinatore dei dipartimenti per l'informazione-editoria ed attività culturali)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, Silvio Tramontin (docente di storia della chiesa)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Fernando Bandini, Donata Banzato, Giovanna Battiston, Enrico Ballerio, Marco Bevilacqua, Annamaria Bonanome, Paolo Cattelan, Antonio Cauz, Sonia Celegghin, Lorenzo Cesco, A. Lauretta Coccato, Maria Pia Codato, Fiorino Collizzoli, Giuseppe De Meo, Antonio Fabris, Susanna Falchero, Monica Fioravanzo, Guido Galesso Nadir, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Espedita Grandesso, Giuseppe Iori, François-Xavier Leduc, Antonella Lippo, Giorgio Nonveiller, Lina Ossi, Alessandra Pavanello, Luca Parisato, Cecilia Passarin, Simonetta Pelusi, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropoli, Franco Posocco, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Anna Renda, Claudio Rossi, Nilda Tempini, Valentina Trentin, Silvia Urbani, Francesco Valcanover, Livio Vanzetto, Anna Vildera

Collaboratori alla rassegna bibliografica di questo numero

Giovanna Battiston, Susanna Falchero, Isabella Orfano, Luca Parisato, Giovanni Plebani

Direzione, redazione e amministrazione

Giunta regionale del Veneto
Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041/2792616

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1291 del 21-6-1991
Spedizione in abb. postale comma 34 art. 2 Legge 549/95 - taxe perçue - taxa riscossa - Padova CMP
Stampa: Arti Grafiche Padovane

In copertina: Silvestro Lega, *La lettura*, Bari, Pinacoteca Provinciale, Collezione Grieco

SOMMARIO

La Fondazione Scientifica Querini Stampalia di Venezia

(*Francesco Valcanover*)

5

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

Diocesi di Adria-Rovigo, Guida all'inventario dell'Archivio della Curia Vescovile di Rovigo, a cura di F. Bianchini e G. Prandini (*Simonetta Pelusi*)

8

G. Ingegneri, Biblioteca degli autori cappuccini veneti: 1939-1993 (*Simonetta Pelusi*)

8

Le mappe dell'Archivio Contarini-Camerini di Piazzola sul Brenta, a cura di G. Suitner (*Valentina Trentin*)

8

I Beni culturali ecclesiastici: punti critici, responsabilità, proposte, a cura del Centro Studi TCI (*Sonia Celegghin*)

8

Bibliotecari nella nuova Europa (*Valentina Trentin*)

8

Oltre l'automazione: cooperare per l'efficienza dei servizi bibliotecari nel Veneto, a cura di C. Rabitti (*Valentina Trentin*)

9

Il libro dei musei. Guida ai 3.000 musei d'Italia (*Lina Ossi*)

9

Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Preistoria e Protostoria. Guide Archeologiche, a cura di A. Aspes e L. Fasani (*Lina Ossi*)

9

Storia della Chiesa

A. Figueredo Frias, Lettura ermeneutica dei "Sermones" di Sant'Antonio di Padova: introduzione alle radici del pensiero antoniano (*Simonetta Pelusi*)

10

L. Bertazzo, L'ottavo centenario della nascita di S. Antonio di Padova Antonio di Padova uomo evangelico. Contributi biografici e dottrinali, a cura di L. Bertazzo (*Maria Pia Codato*)

10

R. Ghidotti, S. Antonio da Padova e il miracolo della donna di Monselice (*Nilda Tempini*)

10

Confraternite al Santo. Testimonianze di fede e tradizione, a cura di L. Segafreddo (*Giovanna Battiston*)

11

La chiesa di S. Girolamo in Mestre. Storia-restauro-arte-vita, a cura di G. Zoccoletto (*Antonio Fabris*)

11

Tradizione e innovazione nella pastorale di Ferdinando Rodolfi vescovo di Vicenza, a cura di T. Motterle (*A. Lauretta Coccato*)

11

Ambiente

S. Amorosino, La salvaguardia di Venezia. Leggi speciali e programmi d'interventi (*Susanna Falchero*)

11

I problemi ambientali e l'impresa. Attese dell'impresa, percezioni delle popolazioni, vie di soluzione. Aspetti dell'area centrale veneta (*Susanna Falchero*)

11

G. Rotondi - M. Zunica, Il Lido di Sottomarina. Processi interattivi di costruzione e consumo (*Enrico Ballerio*)

11

L'ambiente entra in classe. Percorsi di educazione ambientale per la scuola, a cura di M. Vita e F. Vianello (*Fiorino Collizzoli*)

12

La siepe come laboratorio didattico, a cura di F. Vianello e M. Vita (*Fiorino Collizzoli*)

12

M. Zanetti, Il Piave fiume vivente. Ambiente, flora e fauna del basso corso fluviale (*Enrico Ballerio*)

12

L'Altopiano dei Sette Comuni: uomo ambiente natura (*Enrico Ballerio*)

13

F. Miotto - P. Sommariva, Sentieri e Vià dei Monti del Sole (*Alessandra Pavanello*)

13

G. Busnardo - C. Lasen, Incontri con il Grappa. Il paesaggio vegetale (*Alessandra Pavanello*)

13

T. Wundt, Sulle Dolomiti d'Ampezzo (*Marco Bevilacqua*)

13



G. Buscaini - S. Metzeltin, Dolomiti. Il grande libro delle vie normali (<i>Maria Pia Codato</i>)	14	G.A. Muraro, La "Compagnia delle Mura di Marostica". Un esempio di tutela conservativa e di valorizzazione di una città murata (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	22
Scienze sociali		C. De Luigi - M. Piantini, La Scala dei Giganti: Teatro dell'Incoronazione dei Dogi. Dalla Città al Palazzo: Itinerari Didattici nel Palazzo Ducale e nella Città di Venezia. Guida ad un percorso didattico nella scuola dell'obbligo (<i>Lina Ossi</i>)	22
E. Alecci - A. Colasio - A. Lion, Tra identità e solidarietà. Indagine sulle organizzazioni del privato sociale di Padova e provincia (<i>Susanna Falchero</i>)	14	Musica - Teatro	
B. Anastasia - G. Corò, Evoluzione di un'economia regionale. Il Nordest dopo il successo (<i>Claudio Rossi</i>)	14	S. Toffolo, Strumenti musicali a Venezia nella storia e nell'arte dal XIV al XVIII secolo (<i>Silvia Urbani</i>)	22
B. Anastasia, L'economia del Veneto Orientale negli anni '90: le vocazioni da consolidare		I Maestri di Musica all'Ospedaletto (<i>Silvia Urbani</i>)	23
M. Altieri, L'impiego degli archivi amministrativi presenti in Cgil ai fini statistici: prima esplorazione sulle caratteristiche dei dati, sulla loro disponibilità e sulle potenzialità d'uso		Lorenzo Da Ponte, Lettere, epistole in versi, dedicatorie e lettere dei fratelli, a cura di G. Zagonel (<i>Anna Renda</i>)	23
M. Giaccone, Archivio della contrattazione aziendale Ires Veneto - Cgil regionale Veneto. Rapporto 1995		A. Schiavo Lena, Anna Fiorilli Pellandi. Una grande attrice veneziana tra Sette e Ottocento (<i>Giuseppe De Meo</i>)	23
Dinamiche delle imprese e dei lavoratori dipendenti nel Veneto 1990-1994 sulla base dei dati di fonte Inps, a cura di F. Occari (<i>Marco Bevilacqua</i>)	14	Memorie di Goldoni e memoria del teatro, a cura di F. Angelini (<i>Giuseppe De Meo</i>)	24
C. Chinello, Sindacato, Pci, movimenti negli anni Sessanta. Porto Marghera-Venezia 1955-1970 (<i>Claudio Rossi</i>)	15	Tra libro e scena. Carlo Goldoni, a cura di C. Alberti e G. Herry (<i>Giuseppe De Meo</i>)	24
Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 1995, a cura dell'Agenzia per l'impiego del Veneto (<i>Marco Bevilacqua</i>)	15	Letteratura	
Agenzia Regionale per l'Impiego, Job & Orienta '95. InFormazione. Orientamento, formazione professionale e mercato del lavoro Comune di Rovigo - Informagiovani. Guida pratica al mondo del lavoro. Informazioni ed orientamento per chi cerca o vorrebbe cambiare lavoro (<i>Susanna Falchero</i>)	15	Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del Basso Medioevo, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli (<i>Cecilia Passarin</i>)	24
Arte		Sicco Polenton, Catinina, a cura di P. Baldan (<i>Maria Pia Codato</i>)	25
Cima da Conegliano, a cura di P. Humfrey e A. Gentili (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	15	Noi umili manovali della scienza. Critica e filologia di Ugo Angelo Canello, a cura di E. Lippi e G. Peron (<i>Mario Quaranta</i>)	25
Documenti e Fonti su Pisanello, a cura di D. Cordellier (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	16	V. Aganoor, Lettere a Giacomo Zanella (<i>Donata Banzato</i>)	25
M. Rossi, La poesia scolpita. Danese Cataneo nella Venezia del Cinquecento (<i>Sonia Celeghin</i>)	16	Il poeta e il professore. Carteggio Sandro Baganzani - Lionello Fiumi 1914-1949, a cura di G. Volpato (<i>Donata Banzato</i>)	26
M. Lucco, Giorgione (<i>Anna Pietropolli</i>)	16	Guido Piovene tra idoli e ragione, Atti del convegno di studi, a cura di S. Strazzabosco (<i>Giuseppe Iori</i>)	26
S. Bettini, Il Gotico internazionale, a cura di E. Bordignon Favero (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	17	N. Giannetto, Il sudario delle caligini. Significati e fortune dell'opera buzzatiana (<i>Annamaria Bonanome</i>)	26
L. Gnocchi, Paolo Veronese fra artisti e letterati (<i>Anna Pietropolli</i>)	17	Goffredo Parise tra Vicenza e il mondo, a cura di F. Bandini, G. Fioroni, V. Scheiwiller (<i>Giuseppe Iori</i>)	26
V. Mancini, Antiquari "vertuosi" e artisti: saggi sul collezionismo tra Padova e Venezia alla metà del Cinquecento (<i>Antonella Lippo</i>)	18	Lettere a Giovanni Comisso di Goffredo Parise, a cura di L. Urettini (<i>Livio Vanzetto</i>)	27
F. Ossanna - C. Bellinati, Maria nel pensiero di Sant'Antonio e nell'arte della Basilica antoniana (<i>Anna Pietropolli</i>)	18	Storia	
La cultura del restauro. Teorie e Fondatori, a cura di S. Casiello (<i>Sonia Celeghin</i>)	18	W. Dorigo, Venezia sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso (<i>Cecilia Passarin</i>)	27
Alberto Martini. L'opera grafica nel fondo Pariani della Biblioteca Civica di Verona, a cura di D. Arich de Finetti (<i>Lina Ossi</i>)	19	Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni, I: Territorio e Istituzioni (<i>Monica Fioravanzo</i>)	27
N & O. Enne & Zero motus etc, a cura di P.L. Siena e A. Hapkemeyer (<i>Antonella Lippo</i>)	19	M. Casini, I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	28
Renato Varese. Antologica 1970-1996, a cura di G. Segato e P. Rizzi (<i>Lina Ossi</i>)	19	W. Panciera, L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII (<i>Monica Fioravanzo</i>)	28
Tono Zancanaro. I teatri. Omaggio alla Fenice (<i>Luca Parisato</i>)	19	G. Silvano, Padova democratica (1797). Finanza pubblica e rivoluzione (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	28
G. Segato, Massagrande. Incisioni 1974 - 1994 (<i>Luca Parisato</i>)	20	Finanza e debito pubblico in Italia tra '800 e '900, a cura di P. Pecorari (<i>Giovanni Punzo</i>)	29
Piatti popolari veneti dell'Ottocento dalla collezione di Orio Vergani (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	20	Marisa Milani, Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo. Studi e testi (<i>Cecilia Passarin</i>)	29
Architettura - Urbanistica - Paesaggio		Il Veneto e Treviso tra Settecento e Novecento, a cura dell'Amministrazione comunale di Treviso (<i>Monica Fioravanzo</i>)	29
Natura e arte nel paesaggio veneto. Dalle interpretazioni pittoriche alle immagini fotografiche, a cura di A. Bettagno (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	20	F. Sartori, L'arte dell'acqua di vita. Nascita e fine di una corporazione di mestiere veneziana (1618-1806) (<i>Giovanni Punzo</i>)	30
Ville Venete. Catalogo e atlante del Veneto, a cura di A. Padoan, S. Pratali Maffei, D. Dalpozzo, L. Mavian (<i>Franco Posocco</i>)	21	F. Ceschin, Mille anni di storia in pericolo. Storia del cenobio di San Giorgio Maggiore (<i>Giovanni Punzo</i>)	30
Annuario della ricerca. Anni Accademici 1991-1993, a cura di H. Porfyriou (<i>Sonia Celeghin</i>)	21	M. Nani Mocenigo, Storia della Marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica (<i>Giovanni Punzo</i>)	30



SERVIZIO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE DEI BENI CULTURALI

Iconologia: un sapere inutile o un sapere scomparso?
(*Espedita Grandesso*) 31

ISTITUZIONI E CULTURA

La Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco a Venezia
(*Lorenzo Cesco*) 34

L'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma
della Fondazione Cini (*Fernando Bandini*) 35

Fondazione Centro musicale Malipiero
(*Paolo Cattelan*) 36

Il Centro per la storia dell'Università di Padova
(*Cinzio Gibin*) 38

MATERIALI D'ARCHIVIO

Il Delta ilariano della Venezia lagunare nel Medioevo
(*François-Xavier Leduc*) 40

Compie 700 anni il confine fra il Veneto e il Friuli
(*Antonio Cauz*) 42

L'EDITORIA NEL VENETO

San Marco: aspetti storici e agiografici (*Cecilia Passarin*) 43

Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento
(*Anna Vildera*) 44

Giambattista Tiepolo: celebrazioni (*Giorgio Nonveiller*) 47

L'Orto botanico e il Teatro anatomico di Padova
(*Mario Quaranta*) 50

Art Déco, Art Nouveau, Liberty in mostra a Padova
(*Marco Bevilacqua, Anna Pietropoli*) 52

Giacomo Zanella e il suo tempo (*Mario Quaranta*) 53

I carteggi di Fedele Lampertico (*Mario Quaranta*) 54

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di psicologia, psichiatria, pedagogia -
scienze sociali (1995-1996) 55

Psicologia - Psichiatria - Pedagogia:

Centro Ricerche Biopsichiche - Padova 55

Consultorio familiare 55

Contributi dei Dipartimenti e degli Istituti italiani di psicologia 55

Euristica 55

IRSE. Istituto Superiore Internazionale Salesiano di ricerca educativa 56

Newsletter 56

Pratica psicomotoria 56

Psichiatria generale e dell'età evolutiva 56

Psyche nuova 57

Quaderni di psichiatria e psicoanalisi 57

Quaderni di Psicoterapia 57

Rassegna di Pedagogia - Pädagogische Umschau 57

Rivista di psicologia 58

Studium educationis. Rivista per la formazione
delle professioni educative 58

Synthesis 58

Scienze sociali:

Diritto e società 58

Materiali sulla condizione giovanile 59

Metis. Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia
della comunicazione 59

Oltre il ponte - Economia e società regionale 59

Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli 60

Politiche Sociali 61

Quaderni di Scienze Antropologiche 61

Servizi Sociali 61

Sì. Rivista di studi sociali del Veneto 63

Altre riviste segnalate 63



La più antica rappresentazione di una stamperia
(dalla *Danza della morte*, Lione, xilografia)



La Fondazione Scientifica Querini Stampalia di Venezia

(Francesco Valcanover)

Fuori dagli abusati e frastornanti percorsi turistici, Venezia conserva molti luoghi che trattengono momenti di vita autentica, antica e moderna insieme, raggiungibili nei tempi lenti e rassicuranti del passo umano o del battito del remo. Uno di questi è il campiello Querini Stampalia, a ridosso della Chiesa di Santa Maria Formosa e a breve distanza da piazza San Marco. Il campiello prende il nome dal palazzo cinquecentesco che su di esso si prospetta al di là del rio. Dimora di una delle più antiche famiglie patrizie veneziane, i Querini di Santa Maria Formosa, il palazzo è oggi sede della Fondazione voluta dall'ultimo discendente dell'illustre casato, il conte Giovanni Querini Stampalia. Nato nel 1799, due anni dopo la fine della Repubblica di San Marco, giurista ed economista, appassionato cultore di scienze fisiche, matematiche e naturali, il Querini Stampalia fu oculato amministratore di grandi proprietà, soprattutto terriere, i cui profitti destinò alla cura e all'incremento della ricca biblioteca e delle non meno importanti collezioni d'arte familiari. Affinché l'instimabile patrimonio culturale non andasse disperso, affidò al proprio testamento, datato 11 dicembre 1868, precise istruzioni perché quanto aveva tanto curato ed amato divenisse di pubblica utilità:

«Istituisco erede d'ogni mia sostanza mobile, immobile, diritti, azioni e ragioni ovunque esistenti una fondazione scientifica che oggi stabilisco col nome di fondazione "Querini" agli scopi e cogli obblighi che saranno più sotto indicati... Dopo la mia morte, la mia Biblioteca, Galleria, Medaglie, oggetti d'Arte posti nel mio Palazzo a San Zaccaria diverranno d'uso pubblico. - Verrà unito agli stessi un Gabinetto di lettura nel primo piano del mio palazzo nelle stanze da me abitate. - Il Gabinetto di lettura e la Biblioteca rimarranno aperti nei giorni, ed ore che... i curatori determineranno, ma costantemente in tutti quei giorni, ed ore in cui le Biblioteche pubbliche sono chiuse, e la sera specialmente per comodo degli studiosi, che saranno collocati non nella Biblioteca, ma in una Sala vicina, bella comoda, con stufe, e tappeti per l'inverno. - Vi saranno camere per adunanze serali di dotti e scienziati, sì nazionali, che forestieri...

Una terza parte almeno della mia rendita annua verrà impiegata in questa gratuita Istituzione del Gabinetto di lettura, ed adunanze serali di dotti ed amici del sapere, che manca ora in questa Città, e che credo atta a promuovere il culto dei buoni studi, e delle utili discipline, scopo principale della fondazione Querini...».

Chiaramente espresso con illuminata e moderna sensibilità, il desiderio di Giovanni

Querini Stampalia che la Fondazione svolgesse compiti nel contesto e in alternativa delle altre istituzioni culturali della città è stato pienamente rispettato. Anzi negli ultimi tre decenni, sotto la direzione di Giuseppe Mazziariol, uno dei protagonisti più lungimiranti della vita culturale veneziana, e del suo allievo e continuatore Giorgio Busetto, la sua funzione si è arricchita di pregnanti contenuti e significati di innovante attualità, anche mediante imponenti lavori di adeguamento del Palazzo alle nuove esigenze. Al piano terra la ristrutturazione dell'impianto ottocentesco condotta tra il 1959 e il 1963 da Carlo Scarpa costituisce uno dei rarissimi esempi a Venezia di architettura contemporanea, giustamente famoso per il coerente rigore formale con cui l'ingresso, le sale per le mostre e conferenze, il giardino "segreto", rievocano antichi significati in accezione moderna.

Il più ampio sviluppo possibile è stato dato alla biblioteca situata al primo piano. Di carattere generale, essa conserva attualmente oltre 275.000 volumi, con fondi particolari riguardanti letteratura italiana e straniera, economia, giurisprudenza, architettura, arti in genere e filologia. Grande spazio viene dato alle sezioni di materia triveneta e di dizionari linguistici. La raccolta dei periodici italiani e stranieri, comprendente oltre 4.000 titoli fra cui circa 50 correnti, si distingue per varietà e ricchezza.

Il nucleo più antico è costituito da carte e manoscritti membranacei quali l'importantissimo *Capitolare Nauticum*, *Il Libro del Sarto*,



Vincenzo Catena. *Giuditta*, 1520-30 ca, Venezia, Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia

l'epistolario del Cardinale Angelo Maria Querini, varie Commissioni ducali e raccolte di autografi celebri. L'archivio privato della famiglia Querini Stampalia offre agli studiosi preziose testimonianze storiche, arricchite anche da incunaboli rari, circa 1.800 cinquecentine, atlanti, carte geografiche antiche (tra cui spicca la pianta di Jacopo De Barbari del 1500, una delle pochissime ancora esistenti), oltre 2.800 incisioni e un interessante fondo sei-settecentesco contenente fra l'altro rarissime opere di Giacomo Casanova. Un così vasto patrimonio librario è continuamente aggiornato da acquisizioni annue di circa 4.000 unità. Le sale, le stesse in cui viveva il fondatore conte Giovanni, mantengono l'arredo in legno scolpito voluto dal bibliotecario Arnaldo Segarizzi all'inizio del Novecento. Dal 1987 le sale di lettura sono state organizzate a "scaffale aperto", con una ristrutturazione che ha messo a disposizione degli utenti circa 31.000 volumi ordinati secondo la Classificazione Decimale Dewey.

Custode di una tradizione antica e allo stesso tempo attenta e aperta all'innovazione, dalla fine degli anni '80 la Biblioteca partecipa attivamente al Polo veneziano del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), la rete promossa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali che collega ormai quasi quattrocento biblioteche in tutta Italia, consentendo la consultazione e l'utilizzazione in linea di archivi comuni.

L'unica a Venezia e fra le poche in Europa aperta anche nei giorni festivi e nelle ore serali sin quasi a mezzanotte secondo le disposizioni del fondatore, la Biblioteca è capace di svolgere anche un efficace servizio pubblico di consultazione e lettura per gli studenti ed ogni fascia sociale, fungendo così da frequentatissimo istituto civico.

Organici ed estesi programmi di restauro hanno valorizzato la collezione dei dipinti e degli arredi, che in un allestimento "ambientale" del Settecento costituiscono la Pinacoteca nel secondo piano, sede del Patriarcato nella prima metà dell'Ottocento. La collezione, che conta, fra altri, capolavori di Giovanni Bellini, Palma il Vecchio, Andrea Schiavone, Sebastiano Ricci e Giambattista Tiepolo, è particolarmente famosa per i densi gruppi di opere di artisti veneti del Seicento e per i numerosi esempi della pittura di Pietro Longhi, tanto apprezzata da Carlo Goldoni per la verità appena velata di bonaria ironia con cui evoca la società veneziana del tempo nel suo ultimo, irreversibile declino, senza che vadano perduti la più piccola parvenza di colore e il più sottile umore dei protagonisti. Un vero *unicum* nella civiltà figurativa veneziana sono



Giovanni Bellini, *Presentazione di Gesù al Tempio*, particolare, 1460 ca. Venezia, Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia

le 67 tele nelle quali Gabriele Bella fissa con fedeltà del cronista e candore *naïf* aspetti urbani e di vita pubblica e privata veneziana.

Il terzo piano, che oggi accoglie una grande area espositiva accanto agli uffici di rappresentanza e amministrativi, è già destinato ad una più spaziosa distribuzione del materiale artistico, prevista dal progetto generale di ridefinizione degli spazi e delle funzioni della Fondazione, reso possibile anche dal recentissimo acquisto di alcuni immobili adiacenti all'antico palazzo. Quando in un futuro che si spera prossimo il progetto sarà realizzato, la Fondazione attingerà possibilità nuove nello svolgimento dei propri compiti istituzionali di biblioteca e di galleria ed anche nell'organizzazione di convegni, tavole rotonde, lezioni, mostre e conferenze dedicati a discipline umanistiche e scientifiche, ed altresì a problemi sociali e urbani di Venezia e del Veneto.

Occasioni che danno e daranno contenuto vivo e moderno alla volontà di Giovanni Querini Stampalia che il suo Palazzo servisse non solo per lo studio ma anche per "adunanze serali di dotti e scienziati, sì nazionali che forestieri". Consentanea con lo spirito di questo desiderio chiaramente espresso dal fondatore, avranno ancor maggior impulso le iniziative di raggio nazionale e internazionale già da tempo attivate dalla Fondazione mediante prestiti di opere e allestimenti di mostre in Italia e all'estero, le convenzioni stipulate con il Getty Center for History of Art and Humanities di Santa Monica (USA), l'Università degli Studi di Venezia, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Venezia e gli accordi presi con l'Accademia Italiana delle Arti e delle Arti Applicate di Londra.

Publicazioni edito o promosse dalla Fondazione Querini Stampalia

Publicazioni varie

- Nuova tendenza 2*, Venezia 1963.
Mario De Luigi, Venezia 1966.
G. Franco Tramontin, Venezia 1966.
Sculture di Pierluca, Venezia 1966.
Gastone Novelli, Venezia-Roma 1969.
Franco Flarer, Venezia 1971.
Neri Pozza, Vicenza 1972.
Bruno Pinto. Dipinti, disegni, grafica dal 1968 al 1972, Venezia 1972.
Ung-No-Lee. Pitture 1971-1972, presentazione della mostra, Venezia 1972.
Venezia città del libro. Cinque secoli di editoria veneta e mostra dell'editoria italiana, Venezia 1973.
Mario Tudor, Milano 1974.
Proposta di una mostra di pitture di Zoran Music, Venezia 1974.
Ida Barbarigo, Venezia 1975.
Pulga, Venezia 1975.
Kazimir Malevic. Opera grafica 1913-1930, Padova 1976.
Catalogo della Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia, a cura di Manlio Dazzi ed Ettore Merkel, Vicenza 1979.
Immagini di Venezia e della laguna nelle fotografie degli Archivi Alinari e della Fondazione Querini Stampalia, Firenze 1979.
Carlo Levi. Disegni 1920-1935, Venezia 1980.
Immagini di devozione popolare. Ex-voto del Santuario napoletano della Madonna dell'Arco e del litorale veneziano. Secoli XVI-XIX, Venezia 1982.
Paesaggio della città di Napoli, Venezia 1983.
Leggere Darwin, Venezia 1983.
Le opere musicali della Fondazione Querini Stampalia di Venezia, a cura di Franco Rossi, Torino 1984.
I ripercorsi di Francesca Marangoni, Venezia 1984.
Carlo Scarpa 1906-1978, a cura di Francesco Dal Co e Giuseppe Mazzariol, Milano 1984.
Constructions et Finctions, Parigi 1986.
Madhubani. L'arte di Mithila, Venezia 1987.
Scene di vita privata di Gabriel Bella 1730-1799, Venezia 1987.
Il libro del sarto, Modena 1987.
A tailor's book, Modena 1987.
Dipinti Madhubani. Strumenti musicali e maschere, Torino 1987.
Rivisitando i lager, a cura di Primo Levi, Firenze 1988.
Cronaca veneziana. Dipinti di Gabriel Bella, Venezia 1988.
Altan. "Diario di bordo". Immagini di vent'anni alla deriva, Venezia 1988.
Giornate della cultura italiana a Sumy, Venezia 1988.
Visioni dello spettacolo a Venezia nei dipinti della Fondazione Querini Stampalia, Venezia 1989.
La Repubblica napoletana del 1799, Venezia 1989.
Catalogo degli incunaboli posseduti dalla Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, Venezia 1989.
Giovanni Querini Stampalia, Venezia 1990.
Vetro divino. Design del bere in trenta calici veneziani di Yoichi Ohira, Venezia 1990.

I problemi dell'intervento nell'affido familiare, Atti del convegno organizzato dalla Fondazione Elena Fontanari (Venezia, 17-6-1988), Venezia 1990.

GIORGIO Busetto, *Giuseppe Mazzariol. Ricordo nel primo anniversario della morte*, Venezia 1990.

Italy by Moonlight, Oxford 1990.

Italia al chiaro di luna. La notte nella pittura italiana 1550-1850, Londra 1991.

Prealpi e paesaggio veneto nei dipinti della Querini Stampalia, Treviso 1991.

Scène Venetienne. Gabriel Bella: oeuvres de la Fondation Querini Stampalia, a cura di Giorgio Busetto, Milano 1991.

La rivoluzione francese a Venezia, Udine 1992.

Brazil. Segni d'arte. Libri e video 1950-1993, a cura di Lucilla Sacc, Milano 1993.

Imai, Hommages a Venice, a cura di Pierre Restany, Milano 1993.

Architecture in Detail. Querini Stampalia Foundation. Carlo Scarpa, a cura di Richard Murphy, Londra 1993.

La poesia incontra la poesia. Il Veneto incontra l'Europa, Venezia 1994.

Scènes venitiennes. Gabriel Bella. Pret de la Fondation Querini Stampalia, textes de Giorgio Busetto et Elisabetta Dal Carlo, Milano 1995.

Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita, a cura di Renata Segre, Venezia 1995.

F. BELTRAMETTI, *Choses qui voyagent "quand on aime il faut partir"*, Milano, 1995.

Collana Queriniana (fondata da Germano Pattaro)

1. *Archivio privato della famiglia Querini Stampalia. Inventario*, a cura di Viola Domenica Carini Venturini e Roberto Zago, Venezia 1987.
2. *Tessuti. Inventario*, a cura di Doretta Davanzo Poli, Venezia 1987.
3. *I Querini Stampalia: un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, a cura di Giorgio Busetto e Madile Gambier, Venezia 1987.
4. *Periodici correnti*, a cura di Valeria Boscolo, Annalisa Bruni, Stefano Frassetto, Maurizio Messina, Cristina Pagan, con la supervisione di Antonio Fancello, Venezia 1987.



Jacopo Palma il Vecchio, *Sacra Conversazione*, particolare, 1527 ca. Venezia, Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia



Jacopo Palma il Giovane, *La Maddalena*, Venezia, Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia

5. *Centovetri. Opere in vetro dal 1951 al 1987*, a cura di Alessandro Lenarda, Venezia 1987.
6. *Gli Shakers. Una comunità utopica americana*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi, Venezia 1987.
7. *Nato Advanced Research Workshop on Nicotinic Acetylcholine Receptors in the Nervous System. Scientific Program and Abstracts* (Venezia, 16-20 Aprile 1988), Venezia 1988.
8. *Mechanisms of Toxicity and Repair. Scientific Program and Abstracts* (Venezia, 23-24 giugno 1988), Venezia 1988.
9. *Ad usum dimorae*, a cura degli Incontri internazionali d'arte, Venezia 1989.
10. *Fotografie di Ikona Gallery*, a cura di Zirva Kraus, Venezia 1989.
11. *Mechanisms of Toxicity and Repair II: Clinical Aspects* (Venezia, 5-6 novembre 1990), Venezia 1990.
12. *Benedetto Marcello. Un musicista tra Venezia e Brescia*, Venezia 1990.
13. *Cronaca veneziana. Alttag und Feste in Venedig des 18 Jahrhunderts. Vedute von Gabriel Bella und Drucke von Gaetano Zompini aus der Sammlung der galleria Querini Stampalia Venidig*, a cura di Giorgio Busetto, Venezia 1991.
14. *Cronaca veneziana. Feste e vita quotidiana nella Venezia del Settecento. Vedute di Gabriel Bella e incisioni di Gaetano Zompini dalle raccolte della Fondazione Querini Stampalia di Venezia*, a cura di Giorgio Busetto, Venezia 1991.
15. *La bottega del caffè. I caffè veneziani tra '700 e '900*, a cura di Danilo Reato e Elisabetta Dal Carlo, Venezia 1991.
16. *Manoscritti. Catalogo della Classe I*, a cura di Viola Domenica Carini Venturini e Stefania Rossi Minutelli, con un'appendice sulle miniature di Susy Marcon, in corso di stampa.
17. *L'arte dei Barovier vetrai di Murano 1866-1972*, a cura di Marina Barovier, Venezia 1993.
18. *L'automazione delle biblioteche nel Veneto. Verso una nuova fase della coooperazione*, a cura di Chiara Rabitti, Venezia 1993.
19. *Nella casa di un uomo prudente. Carlo Goldoni in visita alla famiglia Querini*, a cura di Marigusta Lazzari, Venezia 1993.
20. *Oltre l'automazione per una politica dei servizi bibliotecari nel Veneto*, a cura di Chiara Rabitti, Venezia 1994.

21. *Cento scene di vita veneziana. Pietro Longhi e Gabriel Bella alla Querini Stampalia*, a cura di Giorgio Busetto, Venezia 1995.
22. *Oltre l'automazione per l'efficienza dei servizi bibliotecari nel Veneto*, a cura di Chiara Rabitti, Venezia 1995.
23. *L'automazione delle biblioteche nel Veneto dalla catalogazione all'informazione*, a cura di Chiara Rabitti, Venezia 1996.

Collana Le Occasioni

1. *Germano Pattaro*, commemorazione tenuta il 25 maggio 1987 da Carlo Ottolenghi alla Querini Stampalia, 1987.
2. *James Joyce, Po(e)mi un soldo l'uno*, traduzione di Aldo Camerino, a cura di Rosella Mamoli Zorzi, 1988.
3. *La rivoluzione francese duecento anni dopo: un enigma ancora intatto?*, a cura di Giannantonio Paladini, 1989.
4. *Robert Browning a Venezia*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi, 1989.
5. *Cesare Musatti*, commemorazione tenuta il 15 aprile 1989 da Enzo Funari e Antonio Alberto Semi, 1989.
6. *Carlo Ottolenghi*, commemorazione tenuta il 2 aprile all'Ateneo Veneto, 1990.
7. *Bruno Bettelheim*, 1991.
8. F. SARTORI, *L'arte dell'acqua di vita. Nascita e fine di una corporazione di mestiere veneziana (1616-1806)*, 1996.
9. *Piero Monico*, in corso di stampa.

Collana I Pesci

1. GIUSEPPE MAZZARIOL - MARIO BOTTA, *Un fiore per Le Corbusier*, Venezia 1994.
2. MARIO VIDOR, *Fotografie 1995*, Venezia 1995.
3. *In viaggio con Carlo Scarpa*, Venezia 1996.

Collana Mostre

- Gino Cortelazzo, a cura di Virginia Baradel, Milano 1990.
- Eugenio da Venezia*, a cura di Virginia Baradel, Milano 1991.
- D. REATO, *The coffee-house. Venetian coffee-houses from 18th to 20th century*, Venezia 1991.



Pietro Longhi, *La lezione di Geografia*, 1752 ca, Venezia, Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia



Alessandro Varotari detto il Padovanino, *La Misericordia e il Tempo*, 1618 ca, Venezia, Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia

- Italo Valenti*, a cura di Virginia Baradel, Milano 1992.
- Dino Gavina. Collezioni emblematiche del moderno dal 1950 al 1992*, Milano 1992.
- Giuseppe Mazzariol*, a cura di Chiara Bertola, Milano 1992.
- J. Steward Johnson Jr. - Lifesize Bronze Sculpture*, Venezia 1993.
- P. WEIBEL, *Lokalzeit - Wiener Material im Spiegel des Unbehagens*, Wien 1994.
- Giò Pomodoro. Ornamenti 1954-1995*, Firenze 1995.
- Mario Botta. Cinque architetture*, Milano 1996.
- Pedro Cano. Quaderni di viaggio*, Murcia 1996.

Quaderni della Donazione Eugenio da Venezia

1. *Donazione Eugenio da Venezia. Le recenti acquisizioni*, a cura di Elisabetta Dal Carlo, Venezia 1994.
2. *Donazione Eugenio da Venezia*, Venezia 1996.

Quaderni del Fondo Giuseppe Mazzariol

1. *Carlo Scarpa alla Querini Stampalia. Disegni inediti*, a cura di Marta Mazza, Venezia 1996.

Fondazione Scientifica Querini Stampalia

Sede: S. Maria Formosa, 4778 - 30122 Venezia
tel. 041/5203433 - fax 041/2711445

Consiglio di presidenza: Marino Cortese (presidente), Ignazio Musu (consigliere delegato), Marino Berengo, Egle Renata Trincanato, Francesco Valcanover

Ente tutore: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (presidente Feliciano Benvenuti)

Revisori dei conti: Roberto Parro, Giancarlo Tomasin
Direttore: Giorgio Busetto

OPERE GENERALI

DIOCESI DI ADRIA - ROVIGO, *Guida all'inventario dell'Archivio della Curia Vescovile di Rovigo*, a cura di Francesca Bianchini e Giacomo Prandini, s.l., Pro Manoscritto, 1995, 8°, pp. IX-421-LIV, s.i.p.

L'importanza degli archivi ecclesiastici è nota e continuamente sottolineata dalla mole di interventi per il loro riordino, inventariazione ed informatizzazione, molto spesso patrocinati dalla Pubblica Amministrazione, sensibile ai problemi di salvaguardia e tutela del patrimonio storico della nostra regione. La *Guida* che presentiamo è uno strumento fondamentale per iniziare ad usufruire degli Archivi custoditi presso la Curia Vescovile di Adria-Rovigo, denominazione introdotta a partire dal 1980.

Molti fra i documenti più antichi dell'Archivio della Curia, costituitosi fra il XIII e il XIV secolo, sono andati dispersi; quelli ancora reperibili si trovano dislocati fra l'Archivio di Stato di Modena e gli archivi dell'Archidiocesi di Ravenna e Ferrara. L'Archivio della Curia di Rovigo è costituito da quattro archivi indipendenti: l'archivio della Diocesi di Adria-Rovigo, che già nel 1340 contava ben 34 chiese, quello del Seminario della Diocesi, quello del Capitolo della Cattedrale di Adria ed infine l'Archivio dell'Azione Cattolica.

Tra i documenti più interessanti, alcune delle pergamene relative al Monastero di S. Biagio di Lendinara, serie Conventi, b. 6, la più antica delle quali risale al 1288; importante anche la serie *Mensa Vescovile*, molto cospicua ed ancora in attesa di studi approfonditi: oltre a documenti del XIII secolo, comprende anche alcune belle mappe a colori tratte dall'estimo del 1755. La serie *Matrimoni* va dal 1540 al 1991, mentre nelle buste della serie *Parrocchie* sono conservati documenti a partire dal 1384. Da segnalare gli alberi genealogici delle famiglie Pendas (*Mensa Vescovile*) e Biolcati (*Parrocchie*). Il celebre *Codex Adrianus*, ora a Monaco di Baviera, è comunque presente, anche se in riproduzione fotostatica (*Mensa Vescovile*, b. 186).

Un utilissimo strumento che può affiancarsi, arricchendone il contenuto con nuovi spunti di ricerca, al volume di A. Gabrielli, *Comunità e chiese nella diocesi di Adria-Rovigo*, Roma 1993 (cfr. "Notiziario Bibliografico", n. 17, 1994).

Simonetta Pelusi

GABRIELE INGEGNERI, *Biblioteca degli autori cappuccini veneti: 1939-1993*, Venezia-Mestre, Archivio Provinciale Cappuccini Veneti, 1995, 8°, pp. 141, L. 20.000.

La tradizione delle bibliografie generali di autori cappuccini risale al 1680, quando il cappuccino Dionisio da Genova (Dionysius Genuensis) pubblicò la prima edizione della sua *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum*; l'opera venne continuata da Bernardo da Bologna che nel 1747, a Venezia, fece uscire un volume dallo stesso titolo del precedente, ma che lo completava sino a quell'anno. Ioannes a Ratisbona, dello stesso Ordine, proseguiva la bibliografia cappuccina con il suo *Catalogus Scriptorum O.M.S.F. Capuccinorum ab anno 1747 usque ad annum 1859*. Più tardi iniziarono a comparire bibliografie di scrittori cappuccini raggruppati per Provincia di appartenenza, decisione che trasse origine dalle risoluzioni emanate dal Capitolo generale del 1932.

Il primo repertorio bibliografico relativo ad autori cappuccini veneti uscì nel 1944 ad opera di P. Giovanni Crisostomo da Cittadella, e coprì l'arco temporale che va dal 1535, anno della formale costituzione della Provincia regolare Veneta, al 1939.

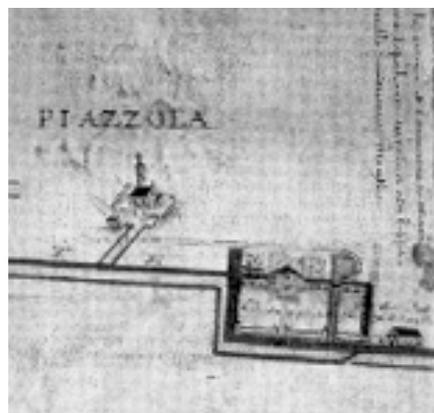
Il volume che presentiamo completa sino ad oggi quel primo lavoro. L'autore, p. Gabriele Ingegneri, docente e archivistica provinciale presso il Convento dei Cappuccini di Mestre e Padova, nonché autore di numerosi saggi relativi alla storia dell'Ordine, ha raccolto i dati relativi alla produzione editoriale dei cappuccini della Provincia Veneta. Gli autori vi compaiono ordinati

alfabeticamente, ed una breve nota biografica precede l'elenco delle opere di ciascuno di essi. P. Ingegneri ha ritenuto di prendere in considerazione unicamente le opere a stampa, in attesa di un riordino dell'archivio Provinciale che possa rendere pienamente agibile la gran mole di manoscritti conservati, comprendenti testi di prediche, conferenze e lezioni tenute dai cappuccini veneti. Particolarmente utile – anche se poteva essere maggiormente evidenziata, pubblicandola per esempio come "indice degli argomenti" – è la sistematizzazione delle materie operata da p. Ingegneri, che ha indicato i nomi degli autori in relazione ai settori trattati (pp. 5-7): dall'analisi di questo "panorama" scopriamo che l'area agiografia è quella prediletta dagli autori cappuccini; accanto ad essa, la spiritualità e la pastorale. Non mancano studi dedicati ai grandi teologi cappuccini del passato, come S. Lorenzo da Brindisi e Giovanni Maria Zamoro, così come sono elencati autori che si sono dedicati ad altri temi teologici e filosofici, liturgici e giuridici. Un posto a parte lo occupano gli studi linguistico-lessicografici: le missioni in Africa si sono rivelate per i cappuccini un'occasione di avvicinamento a popolazioni parlanti spesso lingue non scritte né grammaticalmente codificate. Particolarmente pregevoli dunque sono le opere di p. Gaetano Grotto, *Dizionario della lingua galla con brevi nozioni grammaticali*, Harar 1939, e di p. Flaviano Petterlini *Grammatica Kikongo e Dizionario Kikongo-português Português-Kikongo*, ambedue pubblicate a Padova nel 1977.

Simonetta Pelusi

Le mappe dell'Archivio Contarini-Camerini di Piazzola sul Brenta. Catalogo, a cura di Gianna Suintner, Piazzola sul Brenta (PD), Fondazione G.E. Ghirardi - Villa Contarini, 1994, 4°, pp. 245, ill., s.i.p.

L'archivio Contarini-Camerini è formato da due nuclei distinti. Il primo contiene i documenti della famiglia Contarini dal 1413, anno del matrimonio di Marta da Carrara con Nicolò Contarini, fino alla massima estensione proprietaria; il secondo si costituisce dopo l'acquisto, nel 1852, da parte di Silvestro Contarini. Si tratta di circa seicento buste, per una stima di cinquantamila documenti. L'archivio è stato riordinato ma non inventariato. L'autrice del catalogo definisce brevemente i nuclei documentari più importanti. Uno è relativo all'opera di Marco Contarini, promotore della sistemazione della villa e della riforma, allora considerata rivoluzionaria, della struttura economica di Piazzola con lo sfruttamento idrico della Roggia Contarina per il funzionamento di filande, cartiere, magli, mulini, pile da riso, forni e una tipografia. L'altro riguarda l'espansione della proprietà fondiaria (rimasta sostanzialmente immutata fino ad allora) effettuata da Luigi Camerini, figlio di Silvestro, che acquistò molti beni appartenenti a famiglie vicentine; sono molto interessanti poi le carte di Paolo, l'artefice dell'ambiziosa, anche se destinata al fallimento, trasformazione di un borgo rurale in un insediamento operario-manifatturiero modello.



Nel riordinare l'archivio la maggior parte del materiale iconografico è stata sistemata in un fondo a parte, ed è di questo che l'autrice, rielaborando un precedente lavoro del 1981, redige l'inventario analitico. Sono stati descritti circa 350 pezzi, riconducibili a tre tipologie. Le mappe idrauliche sono presenti in maggior numero, a ulteriore dimostrazione della grande attenzione con cui lo Stato veneziano seguiva la sistemazione idraulica nel territorio, mediando tra interessi pubblici e privati. Da questo nucleo si evince in particolare la trasformazione della Roggia Contarina e del suo bacino, che si può seguire dal 1608 fino al XIX sec. Un nucleo numericamente meno rilevante costituiscono le mappe agrimensorie e catastali, rappresentate soprattutto da "catastini" settecenteschi, redatti anche con intento celebrativo della potenza economica dei proprietari. La terza tipologia individuabile è formata dai disegni architettonici (rilievi e progetti) o relativi a manufatti tecnologici, di epoca per lo più tarda.

L'inventario, ricco di illustrazioni, è preceduto da un corposo saggio, che contiene premesse e chiarimenti metodologici e suggerisce spunti di utilizzo. Molte altre vie di accesso alle informazioni contenute nei documenti sono fornite dagli utilissimi indici dei toponimi e degli autori, e da un prezioso glossario dei termini usati nelle didascalie delle mappe.

Valentina Trentin

I Beni culturali ecclesiastici: punti critici, responsabilità, proposte, a cura del Centro Studi TCI, Milano, Touring Club Italiano, 1996, 4°, pp. 80, s.i.p.

"I libri bianchi del Touring Club Italiano", giunti al loro quarto numero, ci propongono un tema spesso dibattuto nel campo della valorizzazione del patrimonio storico artistico in Italia: la tutela e conservazione dei Beni culturali ecclesiastici. L'indagine è volta a focalizzare l'attenzione su alcuni punti sostanziali offrendo allo stesso tempo delle proposte e sintetizzando, con ottica divulgativa, disposizioni e dati scientifici riguardanti la salvaguardia di Beni culturali ecclesiastici. La pubblicazione si sofferma principalmente su questi temi: censimento degli edifici di culto ed inventariazione dei loro beni, nonché idonee condizioni di conservazione e di sicurezza che possano impedire al patrimonio storico-artistico religioso di essere oggetto di continue deprezzazioni da parte di ladri; apertura dei luoghi di culto garantendone la sorveglianza e prendendo in considerazione la possibilità di visite a pagamento estese "solo a poche e precise realtà"; diffusione dei musei ecclesiastici; problema dell'abbandono dei paramenti sacri a causa di una conservazione non accurata; incentivazione delle iniziative di catalogazione e di restauro degli organi e dei fondi musicali; maggiore attenzione al patrimonio della "memoria antica" conservato negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche; difficile collaborazione tra Stato e Chiesa.

Per ognuna di queste problematiche il Touring Club Italiano fornisce delle proposte, completando la pubblicazione con una serie di tabelle esplicative sulla consistenza del patrimonio ecclesiastico, sui visitatori, orari e numero dei musei ecclesiastici con relative schede, sulle aree e monumenti archeologici di proprietà ecclesiastica, sui visitatori degli Istituti a carattere ecclesiastico non dipendenti e dipendenti dallo Stato e sul numero dei furti nelle chiese negli ultimi dieci anni e per regione.

Sonia Celeghin

Bibliotecari nella nuova Europa / Librarians in the new Europe, Atti del Convegno (Trieste, 26-29 novembre 1992), Trieste, Biblioteca Civica A. Hortis - Archivio Europeo del Neoclassico, 1995, 4°, pp. 380, s.i.p.

Il convegno svoltosi a Trieste nel novembre 1992, nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della fondazione della Biblioteca Civica "A. Hortis", era organizzato anche dalla Sezione Friuli Venezia Giulia

dell'Associazione italiana biblioteche e posto sotto il patrocinio della Commissione Cultura del Parlamento Europeo. Nell'euforica atmosfera di aspettative che circondava l'entrata in vigore degli accordi di Maastricht, docenti universitari di biblioteconomia e scienze dell'informazione, bibliotecari di Istituti di vario tipo e dirigenti delle associazioni professionali dei paesi membri della Comunità Europea si sono confrontati sui percorsi formativi della professionalità attualmente vigenti, sulle proposte di riforma dei corsi di studio, sulle modalità di riconoscimento dei curricula nazionali in ambito CEE e in generale sulle aspettative che gli operatori e l'utenza delle biblioteche pongono nell'integrazione politica ed economica dell'Europa. Sono stati invitati al dibattito anche alcuni paesi non CEE ma molto vicini alla Comunità Europea, sia geograficamente che culturalmente, come l'Ungheria, la Slovenia e la Croazia (l'Austria, che ora fa parte della CEE, ha partecipato allora in qualità di paese membro di Alpe-Adria).

Numerose, interessanti e ricche di notizie difficilmente reperibili le relazioni. Dal Regno Unito hanno partecipato Ian Johnson (docente di Biblioteconomia scolastica e Informazione, Scozia), Donal Steele (direttore del Dipartimento di Biblioteconomia e Scienze dell'informazione, Telford College, Edimburgo), Brynley F. Roberts (Biblioteca nazionale del Galles), Sherry Jespersen (ASLIB, Londra); Danimarca, Olanda e Norvegia hanno contribuito al dibattito con Adriaan G.A. Staats (vice direttore del Dipartimento delle biblioteche del Ministero dell'assistenza sociale, della sanità e degli affari culturali, Rijswijk), Albert Boekhorst (Facoltà di Lettere, Dipartimento di Biblioteconomia, Università di Amsterdam), Hellen Niegaard (Direttrice della Biblioteca pubblica di Hilleroed); Spagna, Germania, Francia, Austria, Slovenia, Croazia, Ungheria sono state rappresentate rispettivamente da Mercé Bosch i Pou (Scuola universitaria di Biblioteconomia e Documentazione "Jordi Rubió i Balaguer", Barcellona), Birgit Dankert (Dipartimento Biblioteca e Informazione, Università di Amburgo), Katy Feinstein (Biblioteca per ragazzi a Mediat, Centro di formazione regionale dell'Università "Pierre Mendes"), Franz Joseph Desput (Biblioteca regionale, Graz), Alenka Saupel Zorko (Biblioteca centrale S. Vilhar, Capodistria), Durda Misk (Biblioteca Nazionale e Universitaria, Zagabria), Miklos Takacs (Biblioteca regionale, Szombathely).

Numerosi gli interventi italiani, tra i quali ricordiamo quelli di Giorgio Conetti (preside della facoltà di Giurisprudenza, Università di Trieste), Attilio Mauro Caproni (Direttore dell'Istituto di Storia, Corso di laurea in Conservazione dei Beni culturali, Università di Udine), Giuseppe Vitiello (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze), Maria Carla Sotgiu (Osservatorio per i programmi internazionali per le biblioteche, Roma), Margherita Canale Degrassi (Associazione internazionale Biblioteche Musicali), Giorgio Lotto (Coordinatore Biblioteche di Alpe Adria, Biblioteca Civica di Schio), Tommaso Giordano (presidente AIB, Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo, Fiesole).

In occasione del convegno era stato preparato un questionario, inviato a oltre 400 biblioteche europee, finalizzato a conoscere il quadro della situazione in cui operano i bibliotecari. I risultati del questionario (al quale purtroppo hanno risposto poche biblioteche) sono stati elaborati da Carmela Apuzza, Lelia Sereni, Maura Sacher Molea e Renzo Arcon, rispettivamente per le biblioteche pubbliche italiane, per le biblioteche pubbliche nei paesi CEE, per le biblioteche speciali, per le biblioteche ecclesiastiche.

Le conclusioni del congresso sono sintetizzate nelle relazioni dei tre gruppi di lavoro costituiti nel suo ambito. Le relazioni focalizzano soprattutto le richieste di professionalità specifiche, fermo restando una preparazione culturale di base comune agli operatori di ogni paese, di cui si sente l'esigenza nelle diverse tipologie bibliotecarie. Per le biblioteche di pubblica lettura si auspica che il bibliotecario sia in grado di mediare tra fasce di utenza diverse per età, preparazione culturale e sociale; collaborare con i vari istituti culturali; privilegiare la conoscenza del territorio; saper gestire le informazioni ed occuparsi di animazione

e della lettura dei ragazzi. Per le biblioteche di conservazione il gruppo di lavoro è giunto ad una relazione più concreta, proponendo le materie di studio necessarie per la formazione del personale addetto: elementi di organizzazione e di gestione, elementi di diritto, tecnologie dell'informazione, scienze della documentazione, discipline del libro antico, teoria e tecnica della conservazione. Per le biblioteche speciali, la complessità delle tipologie descritte da questa definizione ha consentito di mettere a fuoco solo un nucleo minimale di competenze da mettere alla base di un curriculum europeo del bibliotecario, relative alla descrizione semantica dei documenti, alla ricerca ed elaborazione delle informazioni e linguistiche.

Valentina Trentin

Oltre l'automazione: cooperare per l'efficienza dei servizi bibliotecari nel Veneto, Atti del Seminario "Angela Vinay", a cura di Chiara Rabitti, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1995, 4°, pp. 107, s.i.p.

Il volume contiene gli atti del sesto "Seminario Angela Vinay", tenutosi a Venezia il 19 dicembre 1994 presso la sede della Fondazione Querini Stampalia. I Seminari, i cui atti sono stati tutti pubblicati, sono stati dedicati, fin dalle prime pionieristiche esperienze, alla riflessione sullo sviluppo delle applicazioni informatiche ai servizi bibliotecari e sull'evoluzione che tali applicazioni portano sul modo di pensare e gestire la biblioteca.

Questo seminario era articolato in tre sezioni. Nella prima, "Biblioteche e servizi", bibliotecari di vari Istituti hanno presentato le novità (o gli aggiornamenti su progetti in corso) dei programmi di sviluppo informatico delle loro biblioteche. In estrema sintesi, Luca Bardi ha esposto la grande quantità di nuovi servizi offerti e coordinati dal Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Padova (SBN/DOU, catalogo on-line della Library of Congress, accesso ad Internet, sistema ADONIS ecc.); Francesca Cavazzana Romanelli, direttrice dell'Archivio di Stato di Treviso ha portato l'esperienza di una biblioteca d'Archivio di Stato collegata in via sperimentale a SBN; Antonio Damin ha illustrato finalità e servizi disponibili nel nuovo Centro di documentazione del Consiglio regionale veneto; Chiara Marri e Anna Campos hanno descritto la loro esperienza come responsabili dell'Ufficio prestito esterno ed internazionale della Biblioteca Nazionale Marciana con il sistema Unisys/Sql/Sbn; Maurizio Molina ha parlato del Servizio di documentazione del Dipartimento per le attività culturali della Regione Veneto; Roberta Oliviero ha presentato il nascente Servizio bibliotecario della Provincia di Belluno; Pierre Piccotti ha illustrato i numerosi servizi informatici offerti dallo IUAV di Venezia (in particolare il programma Easyweb); Elvio Pozzana ha parlato dell'apertura della nuova Biblioteca Civica di Mestre, centro del Sistema bibliotecario urbano di Venezia (dove è stata applicata l'interfaccia Biblio e Heurisko del sistema CDS/ISIS); Fausto Rosah ha spiegato il funzionamento del Sistema bibliotecario di Abano Terme, cui aderiscono 27 Comuni della fascia centrale della provincia di Padova riuniti in consorzio; Pier Antonio Tomasi, responsabile del Servizio bibliotecario della Provincia di Venezia, ha presentato il progetto del catalogo su CDROM del patrimonio bibliografico delle biblioteche della provincia; Maurizio Vedaldi ha esposto i nuovi servizi che la Biblioteca "Ettore Anichieri" della Facoltà di Scienze Politiche di Padova ha elaborato, soprattutto in funzione dell'addestramento degli utenti all'utilizzo del nuovo OPAC installato; Fabio Venuda ha parlato della radicale riorganizzazione e razionalizzazione del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Venezia Ca' Foscari; Giancarlo Volpato, coordinatore generale delle biblioteche di Ateneo dell'Università di Verona ha fatto il punto sui servizi offerti dalla Biblioteca centralizzata Frinzi (tra cui un modernissimo OPAC in braille e viva voce per non vedenti). Questo intervento va integrato con quello,

non pronunciato al Seminario e perciò pubblicato in appendice, di Daniela Brunelli e Fabrizio Bertoli.

Durante il Seminario è stato organizzato anche un dibattito su "Lettura e servizi: la lettura, lo studio, la ricerca". Coordinato da Marino Berengo, ha visto la partecipazione di una rappresentanza significativa di utenti, che hanno esposto richieste e formulato critiche costruttive al funzionamento attuale delle biblioteche veneziane, soprattutto relativamente all'accoglienza dei cosiddetti utenti impropri.

La terza parte del seminario, "L'organizzazione dei servizi", ha ospitato gli interventi conclusivi di Luigi D'Agro, assessore alla Cultura della Regione Veneto, e di Augusta Adami, già presidente della sezione Veneto dell'AIB. Alla fine dei lavori Ornella Foglieni ha esposto l'esperienza della Regione Lombardia in materia di coordinamento e indirizzo delle politiche culturali rivolte alle biblioteche.

Valentina Trentin

Il libro dei musei. Guida ai 3.000 musei d'Italia, con 500 musei consigliati da Valeria Petrucci, Giovanni Pinna, Giovanna Nepi Sciré, Licia Borrelli Vlad, supplemento al periodico "Il libro dei fatti", Roma, Adnkronos Libri, 1996, 8°, pp. 607, L. 15.000.

Nell'ordine alfabetico delle varie regioni, i musei del Veneto figurano nell'ultimo capitolo del volume-guida nel quale sono elencati tutti i musei italiani, pubblici e privati, aperti al pubblico. All'interno della suddivisione regionale, l'elenco è ordinato per provincia e per comune. A ogni museo corrisponde una breve scheda contenente l'essenziale per la identificazione e per la visita: indirizzo e numero di telefono, calendario e orario di apertura, costo del biglietto di accesso. Simboli grafici segnalano la tipologia del museo e i servizi offerti: archivio grafico/fotografico, archivio storico, biblioteca, laboratorio di restauro, sale studio, visite guidate, bar, bookshop, ristorante, servizi per disabili.

In appendice all'elenco di ogni regione sono segnalati i musei temporaneamente chiusi per lavori di restauro o di allestimento, mentre a quelli più importanti si dedicano alcune pagine supplementari nelle quali si illustra la storia della collezione, della sede, delle raccolte più significative ecc. Del Veneto, compaiono in questa sezione le Gallerie dell'Accademia, il Museo di Palazzo Ducale, il Museo Storico Navale di Venezia e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona. La scelta dei musei consigliati è interessante per la varietà tipologica e la diffusione territoriale. Nella categoria artistica, sono una ventina quelli consigliati, concentrati per lo più a Venezia, mentre tra le raccolte di tipo artistico-archeologico, altrettanto numerose, quelle segnalate rappresentano tutte le province della regione.

Molto interessanti anche le segnalazioni della tipologia di museo tecnico-scientifico: vi figurano una decina di casi, le cui raccolte, di rilevante importanza storica, non sono note al grande pubblico. Sono tra queste, ad esempio, il Museo Paleontologico "R. Zardini"-Museo Etnografico delle Regole d'Ampezzo, di Cortina; il Museo Ostetrico di Padova; il Museo Civico di Storia e Scienze Naturali "Bellona" di Montebelluna. Altrettanto interessanti i casi consigliati tra i musei di tipo naturalistico: vi figurano il Museo del Castello Scaligero di Malcesine e il Museo Naturalistico Archeologico di Santa Corona di Vicenza.

Lina Ossi

UNIONE INTERNAZIONALE DELLE SCIENZE PREISTORICHE E PROTOSTORICHE - MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Preistoria e Protostoria. Guide Archeologiche, n. 7*, a cura di Alessandra Aspes e Leone Fasani, Forlì, A.B.A.C.O., 1996, 8°, pp. 334, ill., L. 20.000.

Il settimo dei dodici volumi dedicati alla Preistoria e Protostoria in Italia - Guide Archeologiche, riguarda il Veneto e Friuli-Venezia Giulia. La collana è nata in



occasione del XII Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 1996) che contemplava una serie di escursioni guidate dai ricercatori interessati alle varie aree geografiche. L'opera complessiva rappresenta uno strumento essenziale sia per la sistematicità dell'informazione, sia per la quantità di siti e musei presi in considerazione. Ciascuna tappa è presentata attraverso una breve scheda (2-3 pagg.) in italiano, inglese, francese, corredata di bibliografia specifica, di foto ed illustrazioni di vario genere (vedute aeree, mappe, piante ecc.), di parole chiave, di indicazioni pratiche per l'accesso e la visita, dei nominativi dei responsabili della ricerca in atto, con relativi indirizzi e numeri telefonici.

La parte dedicata al Veneto segnala numerose tappe (16) che permettono di approfondire una serie di tematiche relative alle più importanti culture preistoriche e protostoriche della regione, comprendenti la civiltà paleoveneta ed etrusca e, ai confini tra Veneto e Friuli, la cultura dei castellieri.

Nella regione molti musei conservano testimonianze importanti e diversificate: il Museo Archeologico Nazionale di Adria si caratterizza per la cospicua documentazione della civiltà etrusca e romana; il Museo Civico delle Civiltà in Polesine di Rovigo si distingue sia per i materiali provenienti dal complesso protoveneto di Frattesina, centro di intensi traffici commerciali a cavallo del 1° millennio con Grecia, Egeo, Italia peninsulare, costa adriatica e tirrenica, oltre che per i reperti della necropoli etrusca di Balone.

Il Museo Civico di Fratta Polesine ospita i ritrovamenti dell'abitato e della necropoli di Frattesina; il Museo Archeologico della Fondazione Fioroni di Legnago documenta la civiltà preistorica del territorio della bassa pianura veronese, mentre il Museo Civico di Cologna Veneta raccoglie i materiali della necropoli paleoveneta di Baldaria. Sui Monti Lessini, il Museo S. Anna d'Alfaedo conserva i reperti dell'insediamento nella zona dal Paleolitico all'età romana; una testimonianza relativa all'età del Bronzo è riscontrabile al Ponte di Veia, importante anche dal punto di vista geologico e naturalistico. Nella stessa area, il sito di Riparo Tagliente offre una ricchissima documentazione di età würmiana. A Verona il Museo di Storia Naturale ospita collezioni preistoriche e paleontologiche.

Nell'area berico-euganea, oltre alla città di Vicenza, l'itinerario comprende una visita al complesso megalitico-eneolitico di Sovizzo e al Museo del Bacchiglione dedicato ai reperti dell'antico sistema idrografico Bacchiglione-Brenta. Este è una tappa altrettanto importante per la ricchezza delle sue necropoli ed abitati e per il suo Museo Nazionale Archeologico. Nel percorso di spostamento verso le tappe della parte orientale della regione, grande interesse presenta il villaggio arginato dell'Età del Bronzo de Le Motte di Sotto situato al confine tra i Comuni di Castello di Godego (Treviso) e di S. Martino di Lupari (Padova).

Lina Ossi

STORIA DELLA CHIESA

Agostinho Figueiredo Frias, *Lettura ermeneutica dei "Sermones" di Sant'Antonio di Padova: introduzione alle radici culturali del pensiero antoniano*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, 8°, pp. 192, L. 35.000.

Sant'Antonio di Padova è un autore che continua ad essere esplorato e la cui opera è fonte continua di ricerche, riedizioni critiche, traduzioni. Numerosi sono stati i contributi apparsi ultimamente, in occasione dell'ottavo centenario della sua nascita. Ricordiamo qui la recentissima traduzione dei *Sermones* (Padova 1994, cfr. "Notiziario Bibliografico", n. 20, p. 9); ne è inoltre in programma l'edizione digitalizzata su CD, a cura del Messaggero, che consentirà di rivisitare il testo anche in una prospettiva di ricerca lessicografica.

Il volume che presentiamo è uno studio sui *Sermones*, raccolta che, va ricordato, a dispetto del titolo non è formata da sermoni destinati alla predicazione, ma da brani il cui insieme costituisce un vero e proprio manuale di teologia, indirizzato ai predicatori. L'originalità dei *Sermones* sta nel loro essere strutturati non secondo l'ordine di capitoli e versetti della Bibbia, ma secondo un sistema di riferimenti più strettamente liturgico. Se le fonti dei *Sermones* sono già state oggetto di numerosi studi e di un congresso internazionale tenutosi a Padova nel 1981, un approccio ermeneutico alla raccolta non era ancora stato tentato nella misura in cui lo fa A. Figueiredo Frias, analizzando e riportando i *Sermones* con testi sinora poco noti, come il *Costumeiro*, un tuttora inedito libro liturgico del XII secolo, proveniente dal Monastero di Santa Cruz de Coimbra, dove il Santo fu Canonico regolare, il *Sermonário* del domenicano Paio da Coimbra, che fu suo contemporaneo, il testo dell'*Ars praedicandi* attribuito a Jean de la Rochelle e la *Vita* di San Teotonio, che fu fra i fondatori del Monastero di Santa Cruz de Coimbra, attestata in un manoscritto del XII secolo.

Una doppia angolazione di ricerca – diacronica, per quanto riguarda lo studio del contesto giuridico e liturgico nel quale si svolgeva la vita canonica; sincronica, per affrontare l'esame della struttura esegetica dei *Sermones*, incentrata sui temi della "quadriga ermeneutica" – viene qui affrontata per una penetrazione del testo che ne faccia emergere riferimenti di ermeneutica ed esegesi, oltre che la dipendenza dal *Costumeiro*. Tuttavia la prima parte dello studio, un lungo capitolo dedicato a recuperare dai *Sermones* gli indizi della loro affinità con il *Costumeiro*, conduce l'autore a conclusioni diametralmente opposte alle supposizioni che ne avevano informato i principi di indagine: e se questo costituisce, secondo noi, un serio limite metodologico, non inficia tuttavia il parziale risultato della ricerca, consistente nell'aver stabilito la dipendenza della parte del breviario dei *Sermones* da un *ordo* rapportabile a quello della curia, e di aver palesato gli influssi gallicani che costituiscono il sostrato del messale.

Dopo un breve capitolo dedicato a sondare struttura e funzione dei sermonari nella prima metà del XIII secolo, è la sezione dedicata alla "quadriga ermeneutica" a completare la ricerca. L'autore evidenzia qui i riferimenti antoniani ad ermeneutica ed esegesi, comparandoli con i precetti delle *Artes praedicandi*, in particolare tenendo presente l'opera di Thomas de Chobham, maestro di teologia a Parigi e contemporaneo del Santo, e di fra Paio de Coimbra. Inoltre, per la prima volta viene qui esaminato l'uso che Sant'Antonio fa, nei suoi *Sermones*, dei *Libri naturales* di Aristotele, attingendo probabilmente dalla traduzione di Michele Scotto. Con il suo uso dei testi, Sant'Antonio si pone certamente fra i precursori del metodo di commento ai testi per cui sarà celebre, fra gli autori del XIII secolo, San Tommaso d'Aquino. Così succinta da apparire addirittura una semplice "scaletta" è invece la sezione intitolata "Auctoritates e fonti", che offre spunti interessanti senza però svilupparli.

Simonetta Pelusi

LUCIANO BERTAZZO, *L'ottavo centenario della nascita di S. Antonio di Padova (1195-1995). Cronaca e documentazione*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1996, 8°, pp. 119, s.i.p.

Antonio di Padova uomo evangelico. Contributi biografici e dottrinali, a cura di Luciano Bertazzo, Padova, Edizioni Messaggero, 1995, 8°, pp. 217, L. 25.000.

Luciano Bertazzo raccoglie la documentazione delle iniziative prese in vari luoghi e momenti per celebrare degnamente l'VIII Centenario della nascita di Antonio di Padova, soffermandosi in modo particolare sulle celebrazioni che hanno avuto come scenario i due luoghi geografici a cui la figura del Santo è legata: Padova e il Portogallo, una città e una nazione. Nella prima le celebrazioni hanno preso avvio il 15 febbraio 1995 e si sono concluse l'8 dicembre dello stesso anno;

nel secondo sono iniziate il 16 gennaio 1995 e si sono concluse con la festa del Santo il 13 giugno 1996.

Il primo volumetto è articolato in varie sezioni: progettazione del Centenario; lavoro delle Commissioni (pastorale-liturgica; sociale-assistenziale-caritativa; per le attività culturali). Riporta inoltre iniziative varie tra cui la coniazione di medaglie, di monete ed emissioni filateliche. In appendice sono riportati: i documenti preparatori; la documentazione del Centenario; i documenti papali.

Nel secondo volume Luciano Bertazzo raccoglie il frutto di ricerche effettuate da un gruppo di docenti dell'Istituto Teologico S. Antonio Dottore di Padova, per offrire un omaggio al loro grande confratello, primo ministro provinciale e primo professore di Teologia nello Studio teologico di Padova.

Vergilio Gamboso, Luciano Bertazzo, Antonino Poppi, Tiziano Lorenzin, Alfonso Pompei (docente alla Pontificia Facoltà S. Bonaventura di Roma), Terenzio De Poi, Giacomo Panteghini hanno messo a fuoco, con i loro contributi, la figura storica di Antonio, prendendo in esame i *Sermones* (vere e proprie lezioni di teologia), sette dei quali sono dedicati alla figura di Maria; la francescanità di Antonio e nello stesso tempo l'influsso da lui esercitato sul francescanesimo; i contenuti della sua predicazione; la religiosità popolare che si è costruita e consolidata attorno alla sua figura. Saggi che, con uno stile piano ed efficace, contribuiscono a far meglio conoscere la forza evangelica dell'insegnamento antoniano.

Maria Pia Codato

RICCARDO GHIDOTTI, *S. Antonio da Padova e il miracolo della donna di Monselice*, con una nota storica di Roberto Valandro, Monselice (PD), Associazione Amici dei Musei, 1995, 16°, pp. 51, ill., s.i.p.

Non traggia in inganno il titolo di questo libretto, smilzo eppure sostanzioso: il processo di canonizzazione di sant'Antonio e il curioso miracolo della donna di Monselice – che, pur avendo tentato il suicidio gettandosi fra le onde di un fiume (forse il canale del Bisatto), non si bagnò, così come negli atti di quella canonizzazione appare – non vengono letti nella loro dimensione religiosa o mistica, ma servono da spunto per cercare, osservando le scarse vestigia del passato, di "ricreare almeno parzialmente la trama degli eventi, l'età degli antenati, i sogni che nutrono i loro forti cuori".

Emergono infatti da questo bizzarro miracolo informazioni concrete sui gesti e i luoghi dei pellegrini montellicesi e di quanti, giungendo da Est fino a Venezia, si accingevano ad attraversare il Nord Italia sulla strada di quello che nel Medioevo fu il pellegrinaggio per eccellenza: quello verso il santuario di Santiago de Compostela in Galizia. Vediamo così il marito ("di mentalità tutta terrestre") della nostra miracolata dirigersi verso Padova "per acquistare il necessario per il pellegrinaggio" e scopriamo la profondità della gioia nel cuore della moglie esprimersi lungo la strada a tal punto da indurre il bisbetico marito a cambiare idea, dando inconsapevolmente l'avvio al miracolo.

Possiamo così, per un attimo, intuire qualcosa dell'anima di questi nostri antenati spesso apparentemente più lontani nello spirito che nel tempo e tentare di capire "il luogo e l'ambiente dove sorsero l'ospizio di S. Giacomo [...] lungo l'antica strada romana che congiungeva il capoluogo estense con il castrum di Monselice", nella seconda metà del XII secolo, per ospitare ed assistere quei pellegrini che – armati del fedele bordone e portando bene in vista, quale emblema del loro status privilegiato, quella conchiglia per attingere l'acqua che sarebbe entrata a tal punto nell'immaginario che ancora adesso i francesi la chiamano *coquille Saint Jacques* – percorrevano quelle lunghe e pericolose strade.

Segue poi un intervento di Roberto Valandro sulla possibile lettura, a partire da uno dei più antichi e spirituali ritratti del Poverello trovati nell'Italia nordorientale e cioè quello presente nella cripta della chiesa di S. Paolo databile al XIII secolo, di una orgo-

gliosa volontà dei cittadini di Monselice di affermare la propria indipendenza e alterità dall'imbaldanzata Padova, vittoriosa su Ezzelino III, scegliendo come protettore della città Francesco quasi in contrapposizione al francescano Antonio.

Nilda Tempini

Confraternite al Santo. Testimonianze di fede e tradizione, a cura di Luciano Segafreddo, Padova, Centro Studi Antoniani, 1996, 8°, pp. 110, L. 14.000.

Il primo convegno nazionale delle confraternite antoniane, svoltosi a Padova il 27 e il 28 aprile 1996, ha riproposto all'attenzione della Chiesa e della società civile il ruolo di queste realtà, che rappresentano le più antiche forme di associazionismo laicale. È per tale motivo che ora i promotori del convegno – "Messaggero di sant'Antonio", Basilica del Santo e Arciconfraternita di S. Antonio, in collaborazione con il Centro Studi Antoniani – hanno deciso di pubblicare i risultati di quell'importante incontro. Il volume, oltre alle relazioni del convegno, ospita il primo elenco completo delle Confraternite antoniane presenti in Italia e l'elenco delle parrocchie, chiese e santuari italiani dedicati al Santo di Padova.

Al convegno hanno partecipato rappresentanti di venticinque confraternite antoniane e di altre sessantotto di varia ispirazione, provenienti da tutto il territorio nazionale. Le relazioni e gli interventi dell'incontro non hanno riguardato solo la storia e l'attualità della realtà confraternale antoniana. Una particolare attenzione è stata rivolta, soprattutto dalla relazione di Liana Bertoldi Lenoci, dell'Università di Trieste, e dagli interventi del cardinale Vincenzo Fagiolo e di monsignor Sebastiano Corsanego, alla storia e alle prospettive di tutte le confraternite oggi.

Nel passato le confraternite hanno svolto molteplici ruoli di primaria importanza nel campo devozionale, sociale e artistico. Esse costituiscono un patrimonio ricchissimo che non deve andare disperso, un patrimonio che va rivalutato affinché l'inserimento dei laici, attraverso le confraternite, trovi nella Chiesa una piena accoglienza. "In questo contesto – afferma padre Segafreddo nella presentazione degli Atti – è quanto mai attuale l'invito della Chiesa rivolto innanzitutto al mondo associazionistico cristiano per il grande giubileo del Duemila: di rinvigorire con la loro testimonianza, la fede della comunità cristiana; di sostenere il dono della speranza e di ravvivare la carità, operosamente impegnata nel servizio dei fratelli".

Giovanna Battiston

La chiesa di S. Girolamo in Mestre. Storia-restauro-arte-vita, a cura di Giorgio Zoccoletto, Mestre (VE), Istituto di Cultura, 1996, 8°, pp. 107, ill., s.i.p.

L'idea di un volume che raccogliesse le testimonianze storiche della chiesa mestrina titolata a S. Girolamo venne nel settembre 1992, in occasione della sua riapertura dopo i restauri. L'opera, che esce ora per la cura di Giorgio Zoccoletto, presenta numerose testimonianze: la prima, di don Artemio Zordan, è relativa alla descrizione strutturale della chiesa che, fondata nel 1269, è la più antica di Mestre e l'unica rimasta delle tre che anticamente erano comprese nella cinta muraria della città. Per secoli il culto fu officiato dai Padri Serviti; poi, dal 1658, il tempio fu affidato alle quattro confraternite esistenti in Mestre: del S. Rosario, di S. Marco, di S. Nicolò e di S. Biagio. A cura dell'arch. Fabiano Pasqualetto è una scheda del restauro conservativo da poco ultimato. Gran parte del supporto iconografico del volume è concentrato nella sezione, curata da Renato Idi, relativa al patrimonio artistico dell'edificio, ricco di marmi, quadri e oggetti di culto. Chiude il volume il libro cronistorico tenuto da don Zordan, che resse la chiesa dal 1946 al 1971, quasi un diario che permette di seguire non solo le variazioni accorse all'edificio, quanto soprattutto il mutare della

comunità mestrina, dai difficili giorni del primo dopoguerra agli anni del boom e del rapido incremento demografico dell'antica piccola cittadina.

Per Mestre, l'importanza di questa chiesa va certo oltre il suo significato storico e artistico: è uno dei pochi segni tangibili della storia della città che non nacque come periferia di Venezia, ma ebbe per secoli una sua storia e tradizioni autonome, come proprio le processioni con il crocifisso "miracoloso" il Venerdì Santo e quella per il *Corpus Domini*, che partono appunto da S. Girolamo, stanno a dimostrare.

Antonio Fabris

Tradizione e innovazione nella pastoraltà di Ferdinando Rodolfi vescovo di Vicenza. 1911-1943, Atti del Convegno di studio (Vicenza, 23-24 aprile 1993), a cura di Tullio Motterle, Vicenza, Diocesi - Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa - Tipografia Rumor editrice, 1996, 8°, pp. VII-430, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie gli atti del convegno di studio che si è svolto a Vicenza nei giorni 23-24 aprile 1993, nella ricorrenza del cinquantenario della morte di Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza dal 1911 al 1943. I saggi proposti dai vari autori rappresentano un traguardo importante per la bibliografia più che trentennale su questa straordinaria figura di pastore che operò nella diocesi vicentina nel primo dopoguerra e durante tutto il ventennio fascista.

Formatosi alla scuola teologica pavese, appoggiò la parte più dinamica e aperta del clero diocesano, resistendo coraggiosamente alle accuse di modernismo mossegli dagli intransigenti. Fu attento alla trasformazione sociale in atto nella società vicentina, interessata da fenomeni di industrializzazione e scossa dall'emigrazione. Il Rodolfi avviò un'opera di rinnovamento pastorale che investì tutta la vita religiosa diocesana: dal catechismo alla liturgia, dall'associazionismo cattolico alla gestione e conservazione del patrimonio ecclesiastico. Il suo rigore pastorale, unito ad un forte senso di libertà e di giustizia, lo portò ad un atteggiamento critico, e in momenti cruciali anche di ferma condanna, nei confronti del regime fascista.

Il volume, presentato da mons. Pietro Nonis e introdotto da Gabriele De Rosa, grazie ad una esplorazione approfondita dal materiale archivistico, riesce a lumeggiare la figura e l'attività di questo eccezionale vescovo. I contributi degli studiosi vertono sulle seguenti tematiche: la formazione culturale e sacerdotale del Rodolfi, le sue varie attività pastorali, il rapporto della diocesi con il fascismo, i problemi sociali prodotti dal fenomeno dell'emigrazione, la novità dell'impegno politico dei cattolici con la nascita del Partito Popolare. Segue ai contributi un'antologia di scritti rodolfiani comprendente: Lettere pastorali, epistolario vario e altri scritti. Una bibliografia essenziale del vescovo e gli indici concludono l'opera.

A. Laurretta Coccato

AMBIENTE

SANDRO AMOROSINO, *La salvaguardia di Venezia. Leggi speciali e programmi d'interventi*, Padova, Cedam, 1996, 8°, pp. XIV-156, L. 22.000.

"In un buio pomeriggio dell'inverno 1972, sotto una pioggia torrenziale...": con un chiaro riferimento all'annoso problema dell'acqua inizia questo libro, scritto per raccontarci la storia dell'allora imminente approvazione della *Legge speciale* per Venezia (1973), poi seguita da altre due leggi speciali, rispettivamente *bis* (1984) e *ter* (1991), oltre che da svariate *leggi regionali*.

Il volume, dedicato prevalentemente a un'analisi giuridica del fenomeno, si articola lungo la cronistoria dei tre filoni principali di intervento: la disciplina

urbanistica, la pianificazione territoriale e la salvaguardia di Venezia. Nel testo non mancano le riflessioni e le critiche, senza trascurare il trentennale della catastrofe che nel novembre del 1966 colpì il Veneto, sommergendo interi comuni. A questo proposito, l'autore sottolinea che a tutt'oggi "qualcosa s'è fatto, ma molto meno di quanto si sarebbe potuto e dovuto fare". Ricordando i 194 cm di mare che proprio nel '66 irruppe in Venezia, leggiamo così come per la difesa dalle maree e dall'acqua alta "violenta" molto è stato detto e poco fatto, soprattutto a causa di "mancati stanziamenti e di dispute ideologiche". Per altri problemi, quali il inquinamento e le opere idrauliche, invece, i lavori sono effettivamente iniziati, ma a rilento, in forma parziale e per lo più scoordinati. Diversa è la situazione sociale della città e delle isole veneziane, dove – a causa di un mancato piano di rivalutazione economica – il numero degli abitanti è in costante calo.

In conclusione, l'autore lancia una serie di proposte: "perché non porre mano a una lieve *ripulitura* legislativa" e perché non "affidare la responsabilità politica del coordinamento delle azioni pubbliche – la quale non può spettare al governo nazionale (anche nei riguardi della comunità internazionale) – ad un sottosegretario della presidenza del Consiglio per Venezia"?

Susanna Falchero

I problemi ambientali e l'impresa. Attese dell'impresa, percezioni delle popolazioni, vie di soluzione. Aspetti dell'area centrale veneta, ricerca svolta da Cir - Fondazione Centro Informazioni Ricerche e Studi, Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1995, 4°, pp. 158, s.i.p.

Le opinioni dei cittadini e dei responsabili di impresa sulle questioni ambientali sono state raccolte in questo volume, con lo scopo di valutare come siano percepiti, sui due fronti opposti, i rapporti fra impresa e ambiente. L'area presa in esame è il Veneto centrale (città e province di Padova e Rovigo), una zona importante, visto e considerato che al suo interno concentra il 24% del reddito, il 22% degli investimenti e il 23% dei consumi dell'intera regione.

Nel corso dell'indagine, sono stati intervistati 450 responsabili di imprese e 800 famiglie delle due province; i soggetti interpellati hanno così potuto esprimere i loro pareri sui temi ambientali, sulle concentrazioni industriali e sulla "qualità ambientale" dei luoghi.

Molto interessanti risultano i dati sul campione di "cittadini". Per quanto riguarda il grado di urgenza dei problemi ambientali, al primo posto si collocano l'inquinamento atmosferico e il traffico, seguiti dallo smaltimento dei rifiuti e dall'inquinamento delle acque. In particolare, i primi due problemi sono assai più sentiti dalle donne, mentre gli altri due dai maschi. Per quanto attiene i rischi legati alla salute, la popolazione si è dimostrata molto sensibile a danni quali lo stress e il nervosismo, l'asma e le cefalee, le malattie polmonari in genere. La distribuzione per fasce di età, invece, ci mostra come siano gli adulti fra i 30 e i 40 anni i più attenti e sensibili. In Appendice sono riportati i questionari e le distribuzioni statistiche, caratterizzate da accuratezza nel campionamento, nella scelta degli strumenti utilizzati e delle tematiche affrontate, e da rigore nell'elaborazione dei dati.

Susanna Falchero

GRAZIANO ROTONDI - MARCELLO ZUNICA, *Il Lido di Sottomarina. Processi interattivi di costruzione e consumo*, Padova, Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, 1995, 8°, pp. 82, ill., con carte all., s.i.p.

Graziano Rotondi e Marcello Zunica, docenti del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, propongono questa ricerca come momento di riflessione per le troppe incertezze e imprevedibilità che gravano su questo spicchio della laguna di Venezia.



Il volume è munito di una serie di allegati: carta 1:7500, foto e tavole molto utili per una visione d'insieme e per poter seguire più agevolmente le spiegazioni e le descrizioni riportate nel testo. Si tratta di una ricerca importante in quanti i lidi sono elementi essenziali della laguna, in qualità di esili barriere di separazione dal mare. Nel primo capitolo, l'attenzione viene posta sulla difesa ed utilizzazione di questo spazio, focalizzando quattro momenti: a) quello relativo alla sistemazione della bocca portuale di Chioggia; b) quello relativo al problema dei murazzi connesso al contesto urbano di Sottomarina; c) quello relativo al Brenta; d) quello relativo all'evoluzione del Lido.

Passando attraverso un percorso storico, nel secondo capitolo vengono esaminate le alterne vicende che hanno cadenzato i ritmi dell'urbanizzazione. Da insediamento antichissimo, fertile e ricco, tanto da subire puntualmente dei saccheggi, come testimonia Tito Livio, quasi scomparse, soprattutto nel '300 con la distruzione operata dai Genovesi, per poi riassumere un nuovo assetto territoriale caratterizzato dal borgo di Sottomarina, che ancora oggi conserva la sua struttura tradizionale con case a più piani e il tipico camino esterno, affacciate in strette calli e qualche corte, per finire al nuovo impianto del quartiere Spiaggia e Borgo Nuovo. Una nota molto significativa mette in evidenza come, fino agli anni '50, l'area di Chioggia si distinguesse sulla media italiana per i valori di gran lunga più elevati in quanto a natalità e mortalità.

Interessante e ricco di riferimenti storico-culturali è il terzo capitolo, dedicato agli orti che hanno rappresentato e tutt'ora rappresentano un'importante risorsa economica, ma che rivestono un'importanza anche dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

La scoperta della marittimità e, quindi, il sorgere della vocazione turistica, è recente, ma ha assunto ben presto il ruolo di attività predominante e in continua espansione. In un'immagine pubblicitaria dei primi del Novecento, la spiaggia di Sottomarina veniva proposta come Lido di Padova ad indicare il preferenziale bacino di utenza. Sottomarina mirava essenzialmente alla piccola e media borghesia cittadina, senza nessuna velleità di concorrenza nei confronti del Lido di Venezia, che nel frattempo aveva acquisito connotazioni specifiche con una clientela fortemente esclusiva sia nazionale che estera.

In definitiva, gli autori mettono in rilievo il fatto che quello del Lido di Sottomarina è "uno spazio oggetto di una continua violenza che ne ha ridotto la naturale elasticità", in quanto il rapporto uomo-ambiente, così fondamentale per l'evoluzione dell'ambiente litoraneo, ha in realtà trasformato il lido, alterando il suo equilibrio complessivo. Di conseguenza, "a questo punto c'è ancora da chiedersi se questo spazio sia ancora programmabile [...] se sia possibile insomma annodare i termini 'uso-consumo', 'sistemazione-organizzazione', 'gestione-programmazione'".

Enrico Ballerio

L'ambiente entra in classe. Percorsi di educazione ambientale per la scuola, Atti dei corsi "L'ambiente entra in classe: moduli per insegnanti delle Scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori" (Mestre-VE, febbraio-marzo 1994), "Progettare, realizzare e custodire il verde attorno alla Scuola" (Rozzano di Noventa di Piave-VE, marzo 1994), "Le risorse faunistiche del territorio come materia didattica" (Verona, aprile 1994), "Utilizzo dei parchi delle ville storiche per la didattica e la ricerca ambientale" (Preganziol-TV, aprile 1994), a cura di Mimmo Vita e Federico Vianello, Venezia, Regione Veneto - Azienda Regionale Foreste, 1994, 8°, pp. 338, s.i.p.

La concreta realizzabilità di esperienze formative di Educazione ambientale con deciso taglio interdisciplinare è alla base dello sforzo dei corsi promossi dall'Azienda Regionale Foreste, di cui il testo propone gli atti. I percorsi si articolano in livelli di complessità crescenti in modo da coinvolgere tutti gli ordini di scuola, per orientare e rendere praticabile la "sfida dell'educazione ambientale", come pratica educativa capace di coniugare difesa dell'ambiente e principi di "civile convivenza".

I corsi, il cui obiettivo era la formazione di formatori, cercavano di sciogliere il nodo più difficile, teorico e didattico, della complessa problematica dell'Educazione ambientale: la distanza tra l'emergenza reale che coinvolge l'ambiente nei suoi risvolti naturali e storico-sociali e la parzialità o difficile praticabilità di strategie educativo-comportamentali che inducano cambiamenti permanenti di abitudini recenti ma ormai radicate. Il testo, molto ricco di suggerimenti, di piste di lavoro, di unità didattico-ambientali specifiche per ogni ordine di studi, si articola in vari momenti che tengono costantemente conto dell'orizzonte affettivo, mentale e culturale dell'età a cui si indirizza: attenzione particolarmente rivolta all'età prescolare e della prima scolarizzazione.

Costante pure l'attenzione ai caratteri di una *sistema* del quale è necessario comprendere le relazioni, la "struttura che connette", più che le singole parti isolate. Ricca di stimoli la sezione sulla "progettualità per affrontare lo studio di un ambiente", con una convincente scheda sulla mano che richiama alla mente l'antica teorizzazione di Anassagora sul nesso tra "l'intelligenza e la mano".

I percorsi via via più complessi e sistematici scandiscono le proposte per Medie e Superiori, rendendo il testo particolarmente prezioso per la progettazione di Piani di lavoro che pongano la formazione ambientale come modello di interdisciplinarietà. Interessanti le proposte di F. Correale e F. Vianello sulla possibilità di studio della vegetazione offerto dai Parchi storici, e di P. Paolucci che li propone come laboratorio per la ricerca e lo studio della fauna, poiché, anche in ambiente fortemente urbanizzato è possibile ritrovarvi traccia consistente di "entità rare o poco diffuse che abitavano le mesofile planiziali tipiche della padana" o che vivevano nelle siepi. Ricca e documentata la bibliografia proposta.

Fiorino Collizzoli

La siepe come laboratorio didattico, Atti del corso "La siepe come laboratorio didattico" (Noventa di Piave, aprile 1994), a cura di Federico Vianello e Mimmo Vita, Venezia, Regione Veneto - Azienda Regionale Foreste, 1994, 8°, pp. 116, ill. + schede, s.i.p.

Ad un viandante che si fosse affacciato dal sommo di un colle all'inizio dell'Ottocento, il paesaggio veneto sarebbe apparso come una immensa foresta, ricca di variatissima vegetazione; a chi si fosse posto al livello del suolo, l'orizzonte sarebbe stato a breve distanza precluso da un segnale arborato, da un filare di gelsi o da una siepe: struttura dominante e di lunga durata del suo modello culturale agricolo era la "piantata". L'esatto contrario di ciò che possiamo sperimentare oggi, ove alla combinazione produttiva mista si è sostituita una "agricoltura estensiva a vocazione monoculturale" che ha richiesto: l'interramento di fossi e l'estirpazione di

siepi, l'eliminazione di "macchie marginali per rendere il terreno omogeneo ed atto alla penetrazione meccanizzata".

"Mantenere questa filosofia di comportamento non paga più, tanto dal punto di vista economico che ambientale". Dalla osservazione che "l'omogeneizzazione, la semplificazione" non sono garanti di "sviluppo delle potenzialità che un sistema può consentire", e che "è la complessità invece la garanzia della stabilità e dello sviluppo", prende le mosse l'intento didattico del quaderno dedicato alla siepe come laboratorio.

Mettendo l'accento sulla necessità di rendere centrale la nozione di "tempo" e "tempo della natura", il testo illustra in modo agile e convincente l'importanza storica e ambientale che questa "struttura vegetale diversificata e pluristratificata" assume nelle sue molteplici funzioni produttive, trofiche, ecologiche, protettive dei terreni, igieniche, estetiche e ricreative. Il corredo di un apparato di schede delle specie arboree ed arbustive presenti nelle siepi e di esperienze didattiche di realizzazione di una siepe a scuola e di nidi artificiali consentono di ottenere un duplice vantaggio educativo. Oltre al contenuto della esperienza di per sé sicuramente interessante, è possibile ricavare un notevole vantaggio di metodo: abituare i giovani studenti a mettersi in rapporto con la "complessità" che governa sia gli equilibri naturali, sia le relazioni tra uomini. Ricca ed interessante la documentazione iconografica e fotografica.

Fiorino Collizzoli

MICHELE ZANETTI, *Il Piave fiume vivente. Ambiente, flora e fauna del basso corso fluviale*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 1995, 8°, pp. 175, ill., L. 27.000.

I fiumi sono vene di linfa vitale che, spesso, com'è il caso del Piave, sono ridotte a riserve bio-genetiche nastroformi, sempre più minacciate dall'impatto ambientale dovuto all'antropizzazione e alle attività umane che spesso contribuiscono a rompere antichi equilibri. L'autore propone un'esplorazione del basso corso del fiume Piave, essendo questa la parte più minacciata ma, al tempo stesso, la più interessante dal punto di vista scientifico.

Nella dimensione millenaria della storia naturale, il Piave ha rivestito un ruolo importante per l'intera pianura veneta centro-orientale, a causa delle profonde interazioni sia idrogeologiche, sia ecologiche con i vasti territori forestali della pianura, al punto da rendere omogeneo questo bioma. Le numerose trasformazioni ambientali di tipo geomorfologico e idrografico del basso corso fluviale, qui descritte con dovizia di particolari, hanno in buona parte "addomesticato" il fiume, riducendo drasticamente le sue principali caratteristiche. Tuttavia, l'insieme molto vario dei biotopi dell'ambiente golenale del Piave, ne fanno un complesso troppo spesso considerato, ingiustamente, di scarso interesse. L'autore ha, quindi, ritenuto opportuno descrivere i vari biotopi nel terzo e quarto capitolo, sia



singolarmente, sia nel loro complesso interattivo, localizzando topograficamente e riportandone le principali caratteristiche ambientali, la dotazione floristica e faunistica, anche attraverso fotografie, figure e utilissime schede.

Questa realtà ambientale, così fragile e preziosa, è stata messa, negli ultimi decenni, grandemente a rischio e, in taluni casi, i danni prodotti appaiono, purtroppo, irrimediabili. L'analisi del degrado non è utilizzata però per versar lacrime su quanto accaduto, o ai fini di una sterile contestazione sulle responsabilità, bensì viene considerata come il necessario presupposto di qualsiasi progetto di recupero e di salvaguardia dell'ecosistema fluviale. Le cause principali del degrado sono da ricercarsi nella grave insufficienza culturale che affligge la nostra società, ma anche nello scarso senso civico di tutti coloro che, in vario modo, hanno contribuito a ledere il delicato equilibrio di questo fiume, così caro alla memoria di tutti gli italiani.

Quest'opera assume quindi una valenza particolarmente positiva, anche per l'importanza che, giustamente, attribuisce all'istituzione dell'area protetta del basso corso del Piave, come progetto di recupero. Interessanti sono, infine, sotto tutti i profili, le varie proposte di escursioni, non solo per gli appassionati, ma anche per le scuole, che potrebbero utilizzarle come piacevoli visite di istruzione e di sensibilizzazione.

Enrico Ballerio

L'Altopiano dei Sette Comuni: uomo e ambiente naturale, numero monografico della rivista "Studi Trentini di Scienze Naturali. Sezione Acta Geologica", 70 (1993), stampa 1995, 4°, pp. 200, ill., s.i.p.

Nel contesto del generale dissesto idro-geologico del territorio italiano, ricerche come questa presentata dagli "Studi Trentini di Scienze Naturali", riguardante l'Altopiano dei Sette Comuni, sono da considerarsi appropriate e del tutto opportune. Si tratta di una raccolta di articoli, frutto di un programma di ricerca iniziato nel 1990, stimolati dall'esigenza di acquisire una miglior conoscenza dei fenomeni che interessano, nella loro multiforme complessità, l'area esaminata. L'approccio multi e pluridisciplinare è il solo che permette di cogliere tutte le principali interrelazioni che sono alla base della complessa dinamica di un ambiente naturale, fornendo una visione d'insieme che dà la possibilità di valutare correttamente l'impatto umano sull'ambiente e individuare quindi le soluzioni più idonee per mitigarne le conseguenze.

La ricerca è rivolta ad uno dei più caratteristici geoeosistemi carsici del nostro paese, con le sue cavità parzialmente esplorabili e nei cui sedimenti sono archiviati materiali paleontologici. Grande importanza viene data alle acque e alle modificazioni antropiche in quanto, dal monitoraggio e dall'analisi delle prime, si rende possibile lo studio della dinamica dell'unità morfocarsica, mentre l'antropizzazione, soprattutto per le attività agricolo-pastorali di antica data e l'immissione di sostanze inquinanti nell'ambiente in tempi più recenti, ha notevolmente alterato e trasformato le acque e l'ambiente, essendo gli ecosistemi carsici particolarmente vulnerabili. E sotto questi aspetti l'Altopiano dei Sette Comuni, con le sue 1800 cavità sotterranee, la forte pressione antropica e l'intensa urbanizzazione offre condizioni ideali di studio.

Enrico Ballerio

FRANCO MIOTTO - PIETRO SOMMAVILLA, *Sentieri e Viàz dei Monti del Sole*, Belluno, Fondazione G. Angelini, 1996, 8°, pp. 164, L. 20.000.

I Monti del Sole: una catena compresa tra le valli dove scorrono i torrenti Mis e Cordevole; Riseva Naturale e parte del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Sono un gruppo montuoso velocemente raggiungibile per chi proviene dalla pianura, eppure poco conosciuto e frequentato. Le cause sono molteplici: l'asprezza dei



suoi versanti e la vegetazione rigogliosa rendono l'approccio spesso difficoltoso, ma proprio per questo la fauna e la vegetazione rivestono un notevole interesse scientifico; inoltre i sentieri sono spesso ridotti a poco più di una traccia, comportando così qualche difficoltà agli escursionisti.

Gli autori, Franco Miotto e Pietro Sommovilla, sono due alpinisti che hanno dedicato la loro vita all'esplorazione spingendosi nei luoghi più impervi, negli anfratti più remoti e, seguendo le tracce dei camosci, han superato passaggi apparentemente impraticabili (i cosiddetti "viàz"). La loro esperienza, unita alla ricognizione sistematica del territorio e allo studio dei documenti esistenti (il primo risale al 1903), ha così prodotto un volume prezioso per escursionisti e alpinisti appassionati della montagna selvaggia.

Il tutto è stato realizzato grazie all'impegno e al contributo della Fondazione A. Berti e della Fondazione G. Angelini, i cui rappresentanti nella Presentazione del testo ci tengono a precisare che "ciò che più importa, in opere di questo genere, è sapere bene chi le ha scritte e firmate, perché da questa conoscenza deriva la tranquillità e la fiducia di seguirne le non facili tracce".

Dopo un'accurata descrizione geologica, morfologica e naturalistica del territorio, nel testo si analizza, suddividendola in settori, tutta l'area in esame descrivendo le cime, le forcelle e tutti gli itinerari esistenti con precisione e abbondanza di particolari, dai sentieri sino alle vie normali che consentono di raggiungere le vette di più facile accesso. Per coloro che amano uscire dai sentieri tracciati, alla ricerca di nuove avventure, gli autori propongono inoltre un certo numero di itinerari, realizzati seguendo le tracce dei camosci, in luoghi di notevole interesse escursionistico ed alpinistico. Una guida che tutti coloro che si avventurano nei Monti del Sole dovrebbero possedere.

Alessandra Pavanello

GIUSEPPE BUSNARDO - CESARE LASEN, *Incontri con il Grappa. Il paesaggio vegetale*, con la collaborazione di Giovanni Paoletti, Cassola (VI), Moro - Crespano del Grappa, Centro Incontri con la Natura "Don Paolo Chiavacci", 4°, pp. 175, ill., s.i.p.

Il Grappa, montagna profondamente intrisa della nostra storia, terra che porta i segni delle battaglie e mantiene viva la memoria dei caduti, viene raccontato in questo volume come un inno alla natura. L'idea è nata presso il Centro Incontri con la Natura "Don Paolo Chiavacci" di Crespano del Grappa (presso il quale vengono ospitati gruppi e scolaresche che desiderano avvicinarsi al mondo vegetale ed animale, e vengono guidati attraverso sentieri, tra boschi e prati, da persone esperte), ma molte altre persone hanno dato il loro

contributo affinché Giuseppe Busnardo e Cesare Lasen potessero realizzare questa pubblicazione. La passione per il Grappa, la sensibilità verso un ambiente che si sta impoverendo di specie vegetali, lo studio e la conoscenza della flora e della vegetazione, le lunghe camminate per sentieri, vallecole e anfratti nascosti alla ricerca di immagini da rubare per il repertorio fotografico, hanno dato vita ad un volume vivace e stimolante.

Lo scopo di questa pubblicazione non è solo quello di colmare le lacune sulle conoscenze dell'ambiente del Grappa e renderne partecipi i lettori, ma anche un tentativo di aumentare la consapevolezza che questo mondo stia pian piano cambiando aspetto, che l'intervento dell'uomo rischia di danneggiare in modo irrimediabile l'ambiente, che, se sulle pendici del Grappa esistono specie rare e bellissime, è altrettanto vero che alcune sono ormai estinte e altre rischiano l'estinzione.

Il volume si articola in due parti: la prima, di Giuseppe Busnardo, sulla flora del Grappa di ieri, di oggi e di domani; la seconda, di Cesare Lasen, sulla vegetazione, analizza i vari ambienti, dalle rupi ai ghiaioni, dai prati agli arbusti e ai boschi, per soffermarsi infine sulle prospettive future di questo territorio.

Alessandra Pavanello

THEODOR WUNDT, *Sulle Dolomiti d'Ampezzo (1887-1893)*, Cortina d'Ampezzo (BL), La Cooperativa di Cortina, 1996, 4°, pp. 205, ill., L. 45.000.

La Cooperativa di Cortina ripropone, a cent'anni dalla prima edizione in lingua tedesca (Berlino, 1895), il libro di Theodor Wundt *Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten*, tradotto e ristampato in stile ottocentesco. Si tratta dell'affettuoso omaggio di un giovane alpinista alle vette delle Dolomiti Ampezzane, delle quali egli si innamorò avvertendo "il godimento della soave bellezza naturale dell'alta montagna e il desiderio ardente di conservarlo". Desiderio che Wundt soddisfece non soltanto redigendo un minuzioso libro di viaggio, ma anche trasportando in quota le scomode e ingombranti attrezzature da fotografia per fissare per sempre sulla lastra le bellezze naturali della zona.

Wundt appartiene a quel periodo della storia alpinistica dolomitica che gli storiografi denominano "seconda fase del pionierismo", quando - come ricorda Camillo Berti nelle sue note introduttive - lo spirito per l'avventura alpinistica "si stava orientando per trovare appagamento nella scalata delle cime minori ancora vergini, innumerevoli nelle Dolomiti, nel salire le cime già conquistate per itinerari nuovi [...], nel muoversi comunque alla ricerca del nuovo e dell'inesplorato".

Le immagini riprese oltre un secolo fa dall'autore, e qui ristampate a cornice del suo scritto, conservano intatto il fascino e la solennità che dovettero colpirlo durante le sue ascese: la vetta del Pelmo, la cima della





Croda da Lago, le Cinque Torri, Passo Falzarego, il Sorapiss, il Belvedere di Pocol sono ancora oggi metà di escursioni e gite degli amanti della montagna.

Il testo, che esordisce con un capitoletto intitolato "Primo incontro con i monti", dal quale si arguisce l'intento prettamente didascalico con cui l'autore decide di dare alle stampe la sua opera, sta a metà tra la guida naturalistica e il diario di viaggio. Indicato naturalmente agli amanti della montagna, dato il suo carattere di documento d'epoca, questo libro può costituire anche una fonte di conoscenza per coloro che studiano e si interessano della storia ampezzana.

Marco Bevilacqua

GINO BUSCAINI - SILVIA METZELTIN, *Dolomiti. Il grande libro delle vie normali*, Bologna, Zanichelli, 1995, 8°, pp. 185, ill., L. 58.000.

La via normale è l'itinerario più facile, più semplice e quasi sempre anche più sicuro per raggiungere la vetta di una montagna. Generalmente segue le linee naturali sul versante meno ripido e talora coincide con il percorso individuato dai primi scalatori. Gli itinerari che il volume propone comprendono percorsi elementari, adatti per l'escursionismo alpino, scalate facili che giungono sulle vette per gradoni, cenge e canali, ma anche arrampicate impegnative, scelte tra le più significative sia per la loro autenticità che per le bellezze naturali che permettono di ammirare.

Molte di queste vie normali, aperte sulle Dolomiti, antecedentemente al primo conflitto mondiale, sono state trasformate in ferrate e non rientrano più nell'alpinismo tradizionale. Solo poche sono rimaste quasi del tutto autentiche, in grado di far provare il gusto "dell'andar in montagna": dell'esplorazione, della scoperta, della conquista. Sono questi i valori che gli autori del presente volume vogliono fare ancora rivivere, proponendo 74 itinerari: dal Cimon del Cavallo, scalato per la prima volta nel 1726 al Il Campanile di Popera, raggiunto nel 1914. Per ciascuno danno una breve descrizione, notizie sulla prima ascensione, sul punto di partenza, il dislivello, le difficoltà da affrontare, il tempo che si impiega per la salita e la discesa, il percorso da compiere. Al volume è allegato un fascicolo-guida di facile consultazione con relazioni tecniche e schizzi degli itinerari.

Maria Pia Codato

SCIENZE SOCIALI

EMANUELE ALECCI - ANDREA COLASIO - ALESSANDRO LION, *Tra identità e solidarietà. Indagine sulle organizzazioni del privato sociale di Padova e provincia*, Padova, MO.VI. Movimento Volontario Italiano - Provincia di Padova - Tamaris Montagna Edizioni, 1995, 8°, pp. 187, s.i.p.

Questo testo - nato per far conoscere meglio il mondo variegato e ampio dell'associazionismo e del volontariato - prende le mosse da un'indagine promossa dall'Amministrazione provinciale di Padova in collaborazione con il Movimento di Volontariato italiano. L'indagine - di cui qui ci viene fornito l'ultimo aggiornamento - è partita dal 1990 e cioè dal periodo in cui sono state emanate diverse leggi, fondamentali nel fornire maggiore identità e riconoscimento a tutte queste associazioni.

Da un punto di vista storico, la realtà ci mostra come il volontariato in Italia sia sempre esistito, già prima dell'Unità nazionale, soprattutto per merito delle iniziative promosse dalla Chiesa a favore dei più poveri. Da allora, nonostante l'enorme diffusione che il fenomeno ha assunto, non sono mai venute a mancare le sue caratteristiche fondamentali: solidarietà, generosità e rapporti umani.

Come ci ricorda Andrea Colasio nel suo intervento, nel corso degli ultimi anni il cosiddetto "terzo settore" a Padova e provincia ha conosciuto una ulteriore evoluzione. Di questa, ci vengono indicate nel testo le principali linee di sviluppo, integrate da una veloce panoramica storica.

Trovano spazio gli elenchi delle organizzazioni operanti in Padova e nella provincia. Per ciascuna di esse è possibile così reperire: denominazione ufficiale, sigla, indirizzo, telefono e/o fax, area di intervento. Gli autori, inoltre, non mancano di fornire ai lettori i regolamenti per l'iscrizione al registro comunale delle associazioni e cooperative sociali.

Un testo che si rivela estremamente utile sotto diversi punti di vista, ma in particolare per chi - desideroso di dare aiuto - intende diventare socio di una di queste associazioni, o fondarne una nuova.

Susanna Falchero

BRUNO ANASTASIA - GIANCARLO CORÒ, *Evoluzione di un'economia regionale. Il Nordest dopo il successo*, Portogruaro (VE), Ediciclo - Nuova Dimensione, 1996, 8°, pp. 326, L. 34.000.

Dopo la felice collaborazione che diede vita al saggio *I distretti industriali nel Veneto* (1993), Bruno Anastasia e Giancarlo Corò ritornano sul tema dello sviluppo di quel grande fenomeno socio-economico rappresentato oggi dalle regioni del Nord-Est italiano. Il volume *Evoluzione di un'economia regionale. Il Nordest dopo il successo*, vuole essere soprattutto questo: momento di analisi, di riflessione sul preesistente, dinamicizzando allo stesso tempo la prospettiva di ricerca, nel tentativo di individuare i paesaggi futuri in cui l'economia triveneta si troverà ad operare.

Il lavoro si divide in tre parti distinte: la prima è dedicata alle origini storiche del fenomeno Nord-Est, cercando di evidenziare le fasi di un processo di sviluppo che, come invece da molti dimenticato, è frutto di circa trent'anni, periodo in cui l'economia è passata da una fase di quasi sussistenza ad una di similitudine con le tigris del sol levante (basti pensare che, utilizzando il medesimo sistema di calcolo, la disoccupazione veneta è equivalente a quella giapponese). La seconda parte è più riflessiva, con tratti in cui gli autori si divertono anche a lasciarsi andare a passaggi di "filosofia", se è lecito il termine, economica: l'oramai assodata capacità sistemica di sfruttare appieno le potenzialità umane e tecnologiche della struttura socio-economica, la bravura di un popolo nello sfruttare il posizionamento logistico-fondamentale in una prospettiva internazionale, ma anche aspetti quale l'uscita da una concezione fordista-tayloristica del rapporto di produzione (uno dei punti forti del volume), l'auto-imprenditorialità, il fattore cooperativo, l'alto valore sociale del lavoro.

"Uno dei maggiori ostacoli alla continuità del successo è il successo stesso", è il preambolo all'ultima parte: verso quale direzione va il Nord-Est? Gli autori delineano quattro possibili scenari: a) dualista o "americano", caratterizzato da forme di estremizzazione sociale che facciano venir meno la tradizionale coesione globale del sistema (società di ricchi e poverissimi); b) in declino o "inglese", se la fase di risanamento italiana non troverà felice conclusione, provocando così una generale crisi di sfiducia tale da indurre gli imprenditori a spostare all'estero le localizzazioni produttive; c) integrazione logistico-aziendale o "giapponese", in cui la prospettiva federalista a livello nazionale, consentendo un agevole aggancio del Triveneto all'Europa, doni la possibilità di sfruttare a fondo tutte le specificità del sistema; d) virtuoso, in cui competizione economica e cooperazione sociale agiscono assieme in termini di qualità generale dei servizi (a livello welfare) e di produzione di beni (questa fase consentirebbe la costante apertura del mercato del lavoro, governando le crisi cicliche dell'economia, attraverso anche una forte presenza istituzionale in tema di formazione e di assistenza alla disoccupazione in un quadro di benessere globale). La scommessa sul futuro dell'economia triveneta si giocherà dunque molto presto:

se il rinnovamento tecnologico sarà accompagnato da politiche di difesa dell'occupazione e da un progressivo miglioramento delle infrastrutture, se la rivoluzione telematica aprirà scorci positivi in termini di impiego ed il sistema Nord-Est riuscirà a non ingessarsi al punto di perdere flessibilità (finora punto di forza), allora le prospettive saranno positive. In caso contrario, i processi di accumulazione del capitale subiranno un progressivo accentramento su scala sociale aprendo la strada al lento scemare del benessere diffuso, sancendo così la fine effettuale di un modello economico portato oggi ad esempio nel mondo.

Claudio Rossi

BRUNO ANASTASIA, *L'economia del Veneto Orientale negli anni '90: le vocazioni da consolidare*, ricerca in collaborazione con Cgil Veneto Orientale e Cgil Veneto, Venezia-Mestre, Ires Veneto, 1995, 4°, pp. 61, ill., s.i.p.

MICHELA ALTIERI, *L'impiego degli archivi amministrativi presenti in Cgil ai fini statistici: prima esplorazione sulle caratteristiche dei dati, sulla loro disponibilità e sulle potenzialità d'uso*, Venezia-Mestre, Ires Veneto, 1996, 4°, pp. 61, ill., s.i.p.

MARIO GIACCONE, *Archivio della contrattazione aziendale Ires Veneto - Cgil regionale Veneto. Rapporto 1995. La contrattazione aziendale in Veneto: due anni dopo il 23 luglio*, Venezia-Mestre, Ires Veneto, 1996, 4°, pp. 44, ill., s.i.p.

Dinamiche delle imprese e dei lavoratori dipendenti nel Veneto 1990-1994 sulla base dei dati di fonte Inps, a cura di Fabio Occari, Venezia-Mestre, Ires Veneto, 1996, 4°, pp. 40, ill., s.i.p.

Si tratta di quattro pubblicazioni dell'Istituto di ricerche economiche e sociali del Veneto, uscite per la serie "Papers" tra la fine del 1995 e i primi mesi del 1996. Com'è nella tradizione dell'Ires, anche queste pubblicazioni, proponendosi come strumento di analisi e di lavoro per insegnanti, amministratori pubblici e privati, giornalisti e sindacalisti, contribuiscono nello sforzo di rendere quantificabili e comprensibili i processi socio-economici in atto nella nostra regione.

Il primo fascicolo (*L'economia del Veneto Orientale negli anni '90: le vocazioni da consolidare*) analizza la realtà economica e sociale dell'area presa in esame, al fine di pervenire all'identificazione di linee di sviluppo che valorizzino le specificità e le vocazioni locali.

Partendo dalla constatazione che, sotto il profilo economico, il Veneto Orientale risulta aver "ampiamente riscattato la situazione di emarginazione in cui la mancata industrializzazione - vale a dire aver 'perso' il treno principale dello sviluppo degli anni '50-'60 - l'aveva precipitato, costringendo la popolazione a pagare un prezzo elevato, soprattutto in termini di emigrazione", l'autore, riprendendo per sommi capi le risultanze di precedenti ricerche, individua nelle cittadine di Portogruaro e San Donà di Piave i due nuovi centri socio-urbanistici dell'area, rilevandone le difficoltà sul piano della adeguatezza dei servizi e delle strutture sociali e culturali.

Il secondo fascicolo (*L'impiego degli archivi amministrativi presenti in Cgil ai fini statistici: prima esplorazione sulle caratteristiche dei dati, sulla loro disponibilità e sulle potenzialità d'uso*) consiste nella pubblicazione di una serie di elaborazioni informatiche svolte sui dati inerenti agli iscritti al sindacato e alle aziende contenute nei due principali archivi amministrativi gestiti dalla Cgil del Veneto: l'anagrafe dei lavoratori iscritti al sindacato e l'archivio delle imprese che versano le trattenute sindacali mediante la canalizzazione. I dati sono disaggregati per provincia, classe di attività, tipologia delle aziende, categorie dei lavoratori. Obiettivo di questa ricerca è quello di fornire una prima sistemazione di elementi utili alla redazione di analisi statistiche e alla definizione di modelli interpretativi relativi alla politica sindacale.

La terza pubblicazione (*Archivio della contrattazione aziendale Ires Veneto-Cgil regionale Veneto. Rapporto 1995. La contrattazione aziendale in Veneto: due*

anni dopo il 23 luglio) è una ricerca condotta utilizzando i dati relativi a 97 accordi sindacali conclusi nel Veneto entro l'estate del 1995 – vale a dire entro due anni dall'accordo del 23 luglio 1993 che sanciva in tutta Italia la diffusione della contrattazione aziendale e della ricodifica del sistema interno di relazioni industriali – dalle tre categorie industriali (Fiom, Filcea e Filtea). Proponendosi come fonte di riferimento per tutte le future forme di contrattazione sindacale, l'analisi è stata condotta su sei aree tematiche: procedure d'informazione e sistemi di relazioni industriali; organizzazione e mercato del lavoro; inquadramento e formazione professionale; orari di lavoro; politiche retributive (inclusa la previdenza integrativa); problematiche legate all'ambiente e ai diritti.

Il quarto e ultimo fascicolo che qui prendiamo in esame (*Dinamiche delle imprese e dei lavoratori dipendenti nel Veneto 1990-1994 sulla base dei dati di fonte Inps*) è strutturato sulla base dei dati dell'"Osservatorio imprese e lavoratori dipendenti 1990-1994" – resi disponibili dal Sistema Informativo Statistico dell'Inps – disaggregati per provincia, classe di attività, classe di addetti, anno di riferimento e tipo di impresa. L'obiettivo è quello di documentare le principali dinamiche degli stock e dei flussi di imprese e occupati in Veneto negli anni 1990-94, al fine di fornire nuovi e più completi punti di riferimento per quanti si occupano, per interesse personale o per motivi professionali, delle dinamiche economiche in atto nella nostra regione.

Marco Bevilacqua

CESCO CHINELLO, *Sindacato, Pci, movimenti negli anni Sessanta. Porto Marghera-Venezia 1955-1970*, Tomo secondo: *Gli anni 1968-1970*, Milano, Angeli, 1996, 8°, L. 80.000 (i due voll.).

Cesco Chinello pubblica, con il contributo della Cgil regionale del Veneto, il secondo tomo (dedicato al periodo 1968-1970), di un'opera avvente come punto di riferimento la storia del movimento politico legato al Partito Comunista e ai sindacati negli anni Sessanta, con particolare riferimento alle vicende veneziane e di Porto Marghera. Il risultato lascia pochi dubbi al lettore: vi è alle spalle un intenso e certosino lavoro di ricerca documentale ed archivistica, nonché una profonda conoscenza diretta di fatti e avvenimenti.

L'autore si occupa innanzitutto di passare in rassegna gli "eventi" del 1968 veneziano, due in particolare: a) la conflittualità studentesca che trae origine dall'occupazione della facoltà di Architettura nel 1967 e il suo sgombero da parte della polizia; b) la conflittualità operaia che, in Veneto, trae origine simbolica dall'abbattimento al monumento a Marzotto in quel di Valdagno e dagli scioperi generali del marzo 1968, anticipi di quella stagione di lotta movimentista passata alla storia come "autunno caldo". Dai legami tra i due fenomeni, Chinello prende spunto per un'analisi di quella che tutti gli studiosi e protagonisti dell'epoca (Rossanda, Trentin, Foa, Garavini, quelli chiamati in causa dall'autore) giudicano come una grande stagione di rinnovamento per la sinistra italiana; l'esperienza dello spontaneismo di base, dei consigli interni aperti a tutte le componenti operaie nelle fabbriche, l'emarginazione in talune realtà del movimento sindacale "ufficiale" (Marghera è tra queste), il profondo dibattito che si apre in seno al Pci a seguito della crisi di un rinnovamento ideologico (importante il caso de "Il Manifesto", il cui gruppo viene radiato dal partito), sono solo alcuni esempi.

Purtroppo, anche in sede veneziana, le resistenze interne alla sinistra istituzionale fanno sì che la normalizzazione investa gran parte di queste vitalità, vincendole. La storia di quegli anni è infatti contraddistinta, nel Pci e nel sindacato, da scontro tra volontà normalizzatrice e spinte al rinnovamento; nel Pci l'opposizione interna viene messa a tacere ed emarginata; il sindacato, per potersi mantenere punto di riferimento della classe operaia, rivoluziona i sistemi elettivi interni, nel tentativo di allargare la sua base di influenza. I successivi anni Settanta, che anche in Veneto saranno

caratterizzati da profondissime battaglie sociali, pagheranno in termini pesanti l'emarginazione attuata nella sinistra italiana, alla fine del decennio precedente, di un'intera ala del movimento stesso.

Claudio Rossi

MINISTERO DEL LAVORO - REGIONE VENETO, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto del 1995*, a cura dell'Agenzia per l'impiego del Veneto, Milano, Angeli, 1995, 8°, pp. 650, ill., L. 62.000.

I primi mesi del 1995 sembrano indicare una lieve, anche se ancora incerta ripresa sia nella produzione che nell'occupazione del Veneto. Dopo un 1994 in cui – nel Nord-est italiano come in tutta Europa – le imprese, anche per effetto delle innovazioni tecnologiche risparmiatrici di lavoro, hanno notevolmente ridotto la domanda di impiego, sperimentando ovunque l'utilizzo parziale o stagionale dei salariati e la settimana corta, la tendenza in atto è stata quella di un deciso rallentamento del tasso di crescita della disoccupazione, contestuale a una discreta ripresa della produzione.

Per il terzo anno consecutivo, l'Agenzia per l'impiego del Veneto, su incarico del Ministero del Lavoro e della Regione, ha realizzato questo *Rapporto*, che fotografa l'andamento dei processi e delle principali dinamiche che guidano e condizionano il mercato del lavoro nella nostra regione. Il testo indaga la situazione occupazionale veneta, soffermandosi in particolare sulle differenziazioni delle varie componenti: lavoratori in mobilità, prepensionati, giovani in contratto di formazione, precari, extracomunitari, lavoratori autonomi, apprendisti. Il *Rapporto* è diviso in quattro parti. La prima si occupa del quadro generale, in un'ottica macroeconomica che serve per inserire l'analisi sul Veneto in un più ampio contesto.

La seconda parte, "Percorsi e forme del lavoro", entra nello specifico dell'analisi regionale e si occupa di aspetti come il lavoro a tempo parziale e a tempo determinato, la stagionalità, la formazione professionale, la transizione scuola-lavoro, l'apprendistato, i contratti di formazione, la mobilità, il collocamento obbligatorio, l'imprenditorialità, supportando ogni capitolo con una gran mole di dati riuniti in grafici e tabelle.

La terza parte, "Attori e politiche", è dedicata alla legislazione regionale e al programma di interventi a sostegno dell'occupazione messi in opera e/o attuabili dal settore pubblico, con particolare attenzione agli interventi comunitari, alle iniziative dell'Agenzia per l'impiego e all'uso degli ammortizzatori sociali nel Veneto.

L'ultima sezione del volume ospita gli approfondimenti tematici e analizza, tra gli altri argomenti, l'informatizzazione dei servizi per l'impiego presso gli Uffici periferici del Ministero del lavoro e le tendenze in atto nella nostra regione in merito al declino di vecchie professioni e alla nascita di nuove specializzazioni. Tra gli altri interventi, segnaliamo "La crisi occupazionale di Porto Marghera negli ultimi anni e le esperienze dei lavoratori posti in mobilità" di Stefania Bragato e Turiddo Pugliese, e "Indagine sulla domanda di lavoro in provincia di Padova" di Federico Lazzarini e Umberto Scatena.

Marco Bevilacqua

REGIONE DEL VENETO - AGENZIA REGIONALE PER L'IMPIEGO, *Job & Orienta '95. InFormazione. Orientamento, formazione professionale e mercato del lavoro*, Venezia, Regione Veneto, 1995, 4°, pp. 182, s.i.p.

COMUNE DI ROVIGO - INFORMAGIOVANI, *Guida pratica al mondo del lavoro. Informazioni ed orientamento per chi cerca o vorrebbe cambiare lavoro*, Rovigo, Comune, 1995, 8°, pp. 109, s.i.p.

Due volumi dedicati a chi cerca di orientarsi nell'intricato mondo del lavoro, specialmente in questi tempi caratterizzati da una certa precarietà del mercato.

In particolare *Job & Orienta '95* si propone di aiutare i giovani a individuare i percorsi possibili (e

migliori) per realizzarsi professionalmente, offrendo ai lettori numerose informazioni utili in tema di formazione professionale. Scorrendo il testo è possibile conoscere che cosa prevede la legge in materia di diritto al lavoro, come si è andata evolvendo la formazione professionale in Veneto nel triennio 1991-94, quali sono i servizi forniti dall'agenzia per l'impiego del Veneto, le recenti tendenze del mercato del lavoro nella nostra regione e – estremamente importante – le linee formative previste dal Fondo Sociale Europeo.

Guida pratica al mondo del lavoro – pur partendo dallo stesso presupposto – fornisce un altro genere di notizie utili, meno legate all'ambito della formazione professionale e più centrate sul *come e dove* cercare un posto di lavoro o un nuovo lavoro più gratificante. Vengono così esaminati in dettaglio i principali strumenti per la ricerca del lavoro: ufficio di collocamento, inserzioni sui periodici, invio del curriculum, colloqui e test di selezione, banche dati, società di consulenza. Seguono sezioni dedicate alla legislazione sul lavoro, al lavoro nel pubblico impiego e nelle cooperative, alla formazione e ai corsi.

Susanna Falchero

ARTE

Cima da Conegliano, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Conegliano, Palazzo Sarcinelli, 1-2 ottobre 1993), a cura di Peter Humfrey e Augusto Gentili, apparsi sulla rivista "Venezia Cinquecento. Studi di storia dell'arte e della cultura", Roma, Bulzoni, a. IV, n. 7, gennaio-giugno 1994, pp. 188, ill. (*prima parte*); a. IV, n. 8, luglio-dicembre 1994, pp. 193, ill. (*seconda parte*).

A trent'anni dall'esposizione monografica di Treviso, dedicata a Giovan Battista Cima, i saggi raccolti in questi due numeri della rivista "Venezia Cinquecento" permettono di fissare lo stato attuale degli studi relativi al maestro di Conegliano. Ventuno delle ventitre relazioni presentate nel convegno svoltosi nella città natale del pittore, nei giorni 1 e 2 ottobre 1993, sono opportunamente pubblicate per permettere il consolidamento e l'ulteriore avanzamento delle ricerche. Al di là delle occasionali ricorrenze – il completamento, nel 1493, della pala per l'altar maggiore della chiesa di S. Maria dei Battuti, celebrato nel secolo scorso con la pubblicazione della prima biografia scientifica sul pittore – il convegno giunse dieci anni dopo la comparsa delle ultime due monografie cimesche e permise di constatare i sostanziali progressi nel frattempo compiuti.

La prima osservazione, proposta da Peter Humfrey, coglie la pressoché totale assenza nelle relazioni di significativi tentativi di revisione cronologica, protagonisti sovente della ricerca storica. Ci sembra giustificato dalla soluzione dei principali problemi di datazione, senza per altro che siano escluse ulteriori correzioni. Gli interessi degli studi si orientano quindi ad indagini specifiche o ad approfondimenti interpretativi che trovano qui evidente rilievo.

In primo luogo assumono primaria importanza le nuove attribuzioni – una *Crocifissione*, ascritta al pittore da Mauro Lucco, e la *Madonna della Melagrana* della National Gallery di Londra, precedentemente attribuita a Giovanni Bellini e ora riconosciuta da Anche Tempestini, non senza suscitare perplessità, a Cima – che suggeriscono l'opportunità di meglio configurare i processi esecutivi, le relazioni e i compiti esistenti nella bottega di Cima, qui esaminati da Enrico Maria Dal Pozzolo, per definire con maggiore precisione il quoziente di autografia di ogni singola opera. D'altra parte questi aspetti giustificano l'esigenza delle indagini relative ai rapporti con la committenza, che molto dovettero influire sulla qualità della realizzazione.

Di notevole interesse, soprattutto in presenza di un incompleto quadro generale delle collocazioni, la ricomparsa, rivelata da Leandro Ventura, del polittico proveniente dalla chiesa di S. Anna di Capodistria, ora

custodito nel Palazzo Ducale di Mantova. Ma la restituzione delle opere passa anche attraverso l'attività di restauro che può essere occasione per rivelare qualità e caratteri in precedenza celati. Nel contesto del convegno furono presentate le relazioni dei numerosi restauri compiuti negli ultimi dieci anni. Fra questi spicca, per le insospettabili qualità emerse, quello di Navolé di Gorgo al Monticano, diretto dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto e oggetto della relazione di Gabriella Delfini Filippi. Il precario stato di conservazione, che ostacola sia l'esposizione che lo studio di molte opere di Cima, sollecita il proseguimento della campagna di restauri.

Di notevole interesse gli studi dedicati all'intreccio di rapporti fra Cima e i suoi contemporanei, nel periodo di formazione e oltre, che contribuiscono ad alimentare la conoscenza del crogiolo culturale nel quale operava il pittore veneto e il ruolo che egli vi svolse.

Specifiche proposte di interpretazione occupano un posto di rilievo fra i saggi presentati. In particolare i contributi di Augusto Gentili e Bernard Aikema si rivolgono a uno degli aspetti peculiari della pittura cimesca e veneta, la funzione semantica svolta dai paesaggi. Le riflessioni proposte presuppongono il riconoscimento di una complessità iconografica – appannaggio non esclusivo del giovane Giorgione – quasi dissimulata dall'apparente semplicità dei soggetti religiosi. Prende rilievo una linea interpretativa che riconosce negli sfondi paesistici di Cima la qualità di *paysages moralisés*.

Guido Galessio Nadir

Documenti e Fonti su Pisanello (1395-1581 circa), a cura di Dominique Cordellier, con la collaborazione di Catia Bergonzoni, Paola Marini, Bernadette Py, Gian Maria Varanini, numero monografico di "Verona Illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio", n. 8, 1995 [Verona 1996], 8°, pp. 282, ill., s.i.p.

A cento anni dall'edizione scientifica voluta da Adolfo Venturi della doppia biografia di Gentile da Fabriano e Pisanello scritta da Giorgio Vasari e allora completata dal *corpus* esaustivo dei documenti e delle fonti, il numero monografico della rivista del Museo di Castelvecchio di Verona offre agli studiosi una analoga raccolta sistematica, aggiornata alle testimonianze nel frattempo emerse dalla ricerca di archivio, dal 1395 al 1581, su Antonio di Puccio di Giovanni de Cereto, noto col nome di Pisanello, in concomitanza con il convegno del Louvre e le mostre dedicate a Parigi e Verona. L'edizione parallela e autonoma rispetto alle pubblicazioni e agli studi prodotti per l'occasione si propone quale complemento essenziale a disposizione degli studiosi.



L'obiettivo primario raggiunto è di riunire in un unico volume quanto altrimenti accessibile ricorrendo a disparate pubblicazioni. Ma l'ambizione maggiore che ha guidato i curatori è di attuare, grazie al concorso di specialisti di varie discipline, una rigorosa revisione critica dei testi filologicamente editi o riediti accompagnati da commenti e apparati che ne agevolino la consultazione. In questi il complesso lavoro presentato trova probabilmente il maggiore interesse in quanto fornisce, a chi si accinga alla consultazione dei documenti d'archivio, gli strumenti che consentono di evitare fraintendimenti dovuti alla carenza di competenze specialistiche. La disponibilità integrale del materiale completamente restaurato determina le condizioni necessarie per una revisione di precedenti conclusioni sulla base di elementi apparentemente scontati ora diversamente illuminati.

Dominique Cordellier, curatore dell'opera, dichiara la propria consapevolezza rispetto alla forzata provvisorietà di un'iniziativa, suscettibile al contributo di ulteriori ricerche, ma d'altra parte si mostra interessato al suo ampliamento esteso alla considerazione della straordinaria fortuna letteraria goduta dal pittore nei secoli fino al Novecento.

Guido Galessio Nadir

MASSIMILIANO ROSSI, *Lapoesia scolpita. Danese Cataneo nella Venezia del Cinquecento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1995, 8°, pp. 311, ill., L. 40.000.

Il volume passa in rassegna i capolavori eseguiti dall'artista Danese Cataneo tra la prima e la seconda metà del XVI secolo, evidenziando, attraverso l'autorevole esame dei contenuti delle sue produzioni e del linguaggio con cui esse sono state espresse, il costante duplice rapporto di poeta-scultore che lo accompagnerà in tutta la sua carriera artistica.

Coniugando rigore scientifico ed attenzione al contesto storico-culturale in cui il Cataneo si trovò ad operare, l'autore Massimiliano Rossi insiste su questa duplice professionalità, riconoscendo nel Danese una personalità straordinaria e complessa. Ripercorrendo da un lato l'intera produzione scultorea tra Venezia, Padova e Verona e dall'altro ricostruendo i legami con l'opera letteraria e i circoli culturali in cui l'artista seppe inserirsi, le pagine del libro evocano, attraverso una mirabile analisi, gli eventi determinanti della sua carriera. Il Danese giunge a Venezia probabilmente intorno al 1530, dopo un periodo di apprendistato a Roma presso Giacomo Sansovino, presentandosi – scrive il Rossi – "con un curriculum scarso ma perfettamente al corrente della precettistica figurativa in merito a decoro e convenienza". Alla fine degli anni '40 è già affermato, rafforzando, con la sua presenza, la panoramica artistica del momento in alcune città del Veneto. Attraverso un percorso che si sviluppa cronologicamente dal 1540 circa al 1572, l'autore indaga i legami che il Danese ebbe con alcuni dei maggiori artisti emergenti fra quelli operanti nelle diverse città: il suo protettore e commentatore illustre Pietro Aretino, che lo definirà "o non meno bel poeta che buono scultore" e, nel ruolo anche di promotori, Francesco e Jacopo Sansovino, Giorgio Vasari, Torquato Tasso, Francesco Patrizio da Cherso, Paolo Manuzio, Giuseppe Betussi, Celio Magno e Tommaso Stigliani.

Il suo esordio si ha nella città lagunare con la realizzazione di importanti opere: il "Sole" della Zecca e, a fianco di Jacopo Sansovino, Tiziano Minio e Girolamo Lombardo, la "Venere ciprica" della Loggetta e, negli anni '60, la pubblicazione del poema *Dell'Amor di Marfisa*. La commissione del busto di Pietro Bembo per il Santo di Padova e la statua del letterato, filosofo, scienziato Fracastoro, in Piazza dei Signori a Verona, risultano essere tra gli eventi centrali della carriera artistica del Cataneo. Ancora nella città scaligera, con "un prestigio sociale ormai raggiunto e goduto", viene realizzato, nella chiesa di Santa Anastasia, il monumento a Giano Il Fregoso, ricordato dal Vasari tra le maggiori opere eseguite dall'artista. "Nell'estensione tematica dei diversi generi classici affrontati – scrive



Rossi – Danese sa dimostrare come lo studio dell'antico possa ridursi a una grammatica superabile nelle più diverse soluzioni soggettive, ma nel caso specifico del monumento veronese, il Cataneo risulta moderno proprio perché riesce a conciliare, secondo gli auspici formulati da Enea Vico già nel '51, un tipo architettonico antico, come l'arco di trionfo, la cui legittimità nel contesto dell'arte funeraria è sottoposta proprio in quel momento a una verifica rigorosa con le esigenze celebrative e rituali contemporanee".

I documenti, le notizie e le precisazioni nel testo portano a considerare tale lavoro come un passaggio obbligato per chi voglia approfondire i momenti centrali della vita artistica del Cataneo che lo resero protagonista sia nel campo della letteratura che in quello scultoreo. Il volume è articolato in cinque capitoli, con illustrazioni in bianco e nero che ritraggono le opere dell'artista, e una breve appendice con note biografiche di Perseo Cataneo e "un sonetto che documenta l'esecuzione di una medaglia con effigie femminile inviata a Lorenzo Strozzi in Francia".

Sonia Celeghin

MAURO LUCCO, *Giorgione*, Milano, Electa - Banco Ambrosiano Veneto, 1996, 4°, pp. 150, ill., s.i.p.

Questo volume fa parte di una serie di pubblicazioni, promosse dal Banco Ambrosiano Veneto in collaborazione con l'Electa, che ha già al suo attivo altri due libri, il primo sui capolavori di Caravaggio, il secondo sulle invenzioni di Leonardo. La particolarità di questi volumi sta nel fatto che essi non rappresentano una monografia nel senso tradizionale del termine (cosa che il titolo potrebbe far erroneamente ritenere), ma vogliono consentire al lettore di accostarsi "in presa diretta" – come viene infatti sottolineato nella *Nota* introduttiva – alle opere d'arte, grazie alle eccezionali possibilità fotografiche e riprodottrici che la tecnica di oggi ci offre. I dipinti di Giorgione sono stati perciò oggetto di speciali riprese fotografiche in grande formato, che hanno permesso di esplorare anche opere normalmente poco accessibili (quali *I tre filosofi* di Vienna, *La tempesta* di Venezia, la *Giuditta* di San Pietroburgo), con risultati eccezionali e spesso superiori alla visione diretta delle opere stesse.

Dopo il bel saggio iniziale, dovuto ad uno dei più importanti studiosi del Giorgione, Mauro Lucco, che ripercorre l'intera vicenda storico-artistica del pittore, mettendone in luce soprattutto la funzione di principale innovatore della pittura veneziana del Cinquecento, vengono presentati in ordine cronologico i dipinti dell'artista, riprodotti come in una sequenza filmica, partendo dall'immagine d'insieme per poi progressivamente avvicinarsi fino alla riproduzione di dettagli a



grandezza naturale, cioè in scala 1 a 1. Questi consentono perciò al lettore di confrontarsi con l'opera d'arte quasi nello stesso modo in cui si poneva l'artista, riuscendone ad apprezzare le qualità cromatiche, la tecnica pittorica, la consistenza materica. La precisione della riproduzione è tale che si può persino cogliere lo stato di conservazione di ciascun dipinto.

Ogni dipinto è ovviamente corredato da una attenta scheda, dove vengono riportate – oltre alle notizie tecniche – le vicende storico-critiche e l'analisi stilistica. Concludono il volume una scheda biografica del Giorgione, nato a Castelfranco Veneto nel 1477 circa e morto nel 1510, e un'accurata e aggiornata bibliografia.

Anna Pietropoli

SERGIO BETTINI, *Il Gotico internazionale*, a cura di Elia Bordignon Favero, Vicenza, Neri Pozza, 1996, 8°, pp. 257, ill., L. 38.000.

L'esame della vasta e articolata attività svolta da Sergio Bettini appare, a dieci anni dalla morte, necessaria. Egli costituì un punto di riferimento essenziale per coloro che ebbero modo di formarsi a Padova guidati dal suo insegnamento, l'influenza del quale si estende nell'ambito ben più vasto del panorama italiano ed è tale da giustificare la definizione di "maestro della storia dell'arte". Opportuna risulterebbe la pubblicazione del complesso degli appunti di lezione, delle dispense destinate agli studenti, realizzate per i numerosi corsi universitari. Il volume offre un parziale saggio dell'importanza che ebbe l'attività di insegnamento per Bettini, come momento di sintesi fra ricerca e didattica.

In concomitanza con la preziosa mostra veronese dedicata a Pisanello, Bordignon Favero ha curato l'edizione dei testi relativi al corso di Storia della critica d'arte svolto presso l'Università di Padova nell'anno accademico 1973-74, che ebbe come oggetto *Il gotico internazionale*. La destinazione originale condiziona ovviamente le caratteristiche dell'esposizione, ma non ne pregiudica affatto la qualità. Nelle lezioni trova modo di condensarsi e precipitare, per divenire accessibile, il percorso intellettuale seguito negli anni da Bettini. La riedizione integrale o una selezione critica di queste monografie didattiche offrirebbe un quadro significativo del suo contributo culturale, non solo strettamente storico-artistico, svolto nel corso di molti decenni centrali del nostro secolo.

Mantovano di nascita, svolse la sua attività prevalentemente presso l'Università di Padova, dove giunse nel 1929 al seguito di Giuseppe Fiocco, suo relatore di laurea a Firenze, e in qualità di direttore del Museo Civico fra il 1939 e il 1949. Nei decenni successivi esercitò un fondamentale ruolo nell'ambito dell'Ateneo

e divenne un protagonista della vita culturale della città. Bordignon nel presentare il volume traccia un rapido profilo dell'intera vita culturale dello storico, segnalandone i passaggi principali, a partire dalla formazione.

Significativo emerge il confronto con gli esponenti della "scuola di Vienna", l'insegnamento dei quali Bettini contribuì a diffondere in Italia, promuovendone anche la traduzione degli scritti, un contributo all'aggiornamento della cultura storico-artistica del nostro paese nel secondo dopoguerra attraverso il confronto con le voci straniere. In questo fertile terreno, progressivamente aperto allo studio di de Saussure, di Lévy-Strauss, delle correnti strutturaliste e fenomenologiche, trovò modo di esercitare la vocazione di impegno civile nell'ambito anche delle responsabilità assunte nell'attività museale, interpretato come momento di congiunzione fra la ricerca e la crescita nella cittadinanza della consapevolezza del proprio patrimonio culturale, non solo specificamente artistico. Una linea di condotta singolare in una città dove la presenza dell'Ateneo era spesso insufficiente. Emerge una concezione che poté meglio svilupparsi nei corsi universitari negli anni Cinquanta e oltre, dove protagonista divenne Venezia, intesa come emblematico connubio fra arte e città. Nelle dispense universitarie è possibile ricostruire, analogamente a quanto andava praticando Bettini, un percorso intellettuale che continuamente si alimenta di nuovi oggetti ma contemporaneamente riflette sul metodo del proprio operare.

Nell'affrontare il tema degli sviluppi del gotico internazionale nel Veneto Bettini attua e propone una sostanziale revisione dell'approccio filologico, rivitalizzato dalla consapevolezza della sua essenzialità come presupposto ineludibile al processo di ricostruzione storica. Esso permette l'inserimento dell'opera nel discorso interpretativo dal quale sarà illuminata e che essa stessa contribuirà ad illuminare. Oltre ai problemi inerenti le attribuzioni, che andrebbero confrontati con gli esiti dei fertili studi più recenti, emergono dal testo i pregi di un itinerario storico esplicitamente aperto ad ulteriori approfondimenti ma contemporaneamente in grado di evocare una civiltà felicemente chiamata "estate di S. Martino" del Medioevo. Un affresco culturale dove trovano posto e nuova vita i capolavori e le testimonianze di un'epoca, nei quali "la dimensione spirituale diviene una struttura formale" che è compito dello storico precisare. Esemplare la proposta di una "fenomenologia delle carte da gioco" giunte a noi dallo spazio e dal tempo dell'avventura cavalleresca.

Guido Galessio Nadir



LORENZO GNOCCHI, *Paolo Veronese fra artisti e letterati*, Firenze, Olschki, 1994, 4°, pp. 116+54 tavv., ill., L. 90.000.

Come già preannuncia il titolo, questo ampio saggio intende ripercorrere le vicende artistiche di Paolo Veronese attraverso i rapporti che lo stesso pittore instaurò nella sua vita con gli altri artisti e i letterati suoi contemporanei. L'autore vuole quindi superare il limite formalistico-filologico che ha sempre caratterizzato gli studi sul Veronese, fossero questi monografie o più o meno impegnative indagini su opere singole o su gruppi ristretti. Per quanto questo tipo di studi sia corretto dal punto di vista storico-critico, esso però non ha finora consentito di andare al di là della mera analisi cronologica e delle attribuzioni, non arrivando mai ad un tentativo di interpretazione generale su chi sia stato realmente il Veronese come uomo, con la sua pittura e con i suoi amici e consiglieri morali ed intellettuali.

Lo Gnocchi parte perciò dalla pittura di Paolo per confrontarla con le sollecitazioni che le venivano dalla cultura del tempo: attraverso le personalità dei committenti religiosi e laici ricostruisce quindi il quadro culturale entro cui si muoveva il Veronese, ambito che è risultato sostanzialmente omogeneo sia che si trattasse di committenza religiosa che di quella profana. Ambedue infatti facevano riferimento alla cultura della cosiddetta "Riforma Cattolica".

Tra gli amici e committenti laici di Paolo il punto di riferimento principale fu senza dubbio Daniele Barbaro, patriarca eletto di Aquileia e figura centrale della cultura accademica veneta: è grazie a lui infatti che Veronese entra in contatto con le Accademie degli Infiammati a Padova, dei Costanti a Vicenza, degli Unti, poi Veneziana, a Venezia, ed è sempre grazie a Barbaro – committente, fra l'altro, degli affreschi di Maser – che Paolo viene a conoscenza di elementi platonici, aristotelici, scettici e persino sofistici, spunti che tornano utili proprio per meglio comprendere le opere dell'artista. Ovviamente non possono essere trascurati i rapporti del Caliarì con gli altri artisti, *in primis* Tiziano, Tintoretto e Jacopo Sansovino, che costituiscono quasi per tutta la carriera di Veronese continua fonte di spunti artistici e di inevitabile confronto: ad essi è infatti dedicato il secondo capitolo del libro, "In relazione al Tintoretto e al Tiziano".

È così quindi che la vicenda pittorica di Paolo si intesse di molteplici elementi comprensivi di retorica, storia, politica, etica, scienza: le pagine di questo interessante libro consentono finalmente di cogliere a fondo i cambiamenti stilistici del Veronese, frutto di profondi dibattiti etici ed intellettuali, mentre dalla critica precedente venivano semplicisticamente utilizzati quali mezzi per datarne le opere; ci si può accostare a capolavori quali gli affreschi di villa Maser con una diversa chiave di lettura, non più esclusivamente iconografica

e iconologica. Si scopre così che la decorazione della villa segue un preciso itinerario che si riallaccia all'*Itinerarium* di Bonaventura e alla *Commedia*, facendo del cammino fisico e visivo che si compie all'interno delle sale una preparazione ad un altro cammino, questa volta interiore e spirituale. Ogni episodio, che prima veniva colto come elemento quasi esclusivamente decorativo, assume ora un significato più profondo, nella visione aristotelica che ogni oggetto e gesto quotidiano, anche il più semplice, è un'orma che consente di risalire alla conoscenza universale.

Il capitolo conclusivo ci accompagna attraverso la lettura delle ultime opere del Veronese, alle prese con i tempi oramai mutati e votati alle idee controriformiste, ma soprattutto posto di fronte alla vecchiaia e alla morte, conosciuta attraverso la perdita dei suoi più cari amici, primo fra tutti Daniele Barbaro. Sono questi gli anni – tra il 1573 e la morte, nel 1588 – in cui Paolo sviluppa uno stile più introverso e discreto, in linea col purismo che si andava ormai affermando. La volontà di approfondire gli uomini gli consente di scoprirne la grazia e la bellezza interiore, consona con l'imporsi a fine secolo della cultura scettica e del platonismo.

Anna Pietropoli

VINCENZO MANCINI, *Antiquari "vertuosi" e artisti: saggi sul collezionismo tra Padova e Venezia alla metà del Cinquecento*, Padova, Ars Patavina, 1995, 8°, pp. 149, ill., s.i.p.

Sulla scia di un rinnovato interesse per la storia del collezionismo d'arte veneto nel XVI secolo, si inserisce la recente pubblicazione dello studioso Vincenzo Mancini. Il testo si articola in tre parti, nelle quali sono tratte le figure più importanti fra gli estimatori d'arte e i mecenati, mettendo anche in luce la fitta trama di rapporti culturali che legava la città patavina, con il suo prestigio accademico, alla Serenissima, nodo storico-artistico di indiscusso valore. A tal fine l'opera esamina documenti, talvolta inediti, trascritti anche integralmente o nuovamente interpretati alla luce delle più recenti ricerche filologiche. Lo studio critico, rigoroso e puntuale, è supportato da un'ampia bibliografia e dalla copiosità delle note che forniscono utili indicazioni per ulteriori approfondimenti.

La ricerca prende avvio dai collezionisti della *Casata Quiriniana*, ovvero Gerolamo Quirini e il figlio Francesco, patrizi veneziani, titolari di una importante raccolta epigrafica, custodita nella casa museo di borgo Ognissanti, a Padova. Viene così tracciato a grandi linee l'albero genealogico della famiglia, chiarendo soprattutto il ruolo e lo spessore intellettuale di Gerolamo (spesso confuso con il suo parente omonimo e coetaneo). Molte sono le testimonianze epistolari che confermano le frequentazioni e i rapporti di amicizia con illustri letterati quali l'Aremino, il Bembo, il Dolce. Francesco, avendo ricevuto una "canonica" educazione umanistica, segue le orme paterne dedicandosi alle *bone lettere*. Nell'ambito del collezionismo predilige i bronzetti e la plastica e, per suo volere, il Cavino realizza una medaglia di ispirazione classica, nella quale il profilo del giovane è effigiato in chiave celebrativa. Attraverso l'analisi dei documenti riguardanti Gerolamo e Francesco Quirini risulta così possibile comprendere le ragioni di una raccolta la cui peculiarità è appunto rappresentata dal ruolo egemone del materiale epigrafico e dalla presenza irrisoria di altri pezzi d'antichità.

Diversamente, il giureconsulto padovano Marco Mantova-Benavides incarna il più significativo esempio di collezionista "versatile", interessato sia alle iscrizioni che ai calchi, alle monete, ai dipinti, alle statue. Dagli inventari si ricava che il nucleo della quadreria era costituito da ritratti di uomini illustri, fra i quali il Petrarca e il Pino o componenti della prestigiosa famiglia. Altrettanto ricco ed interessante doveva essere il settore della statuaria, in virtù di una approfondita conoscenza della plastica antica. Dalla passione per le medaglie deriva la pratica, molto diffusa, di farne trasferire l'immagine effigiata in dipinti, decretando

così la fortuna del ritratto di profilo. Recentemente, molti studi sono stati orientati verso la ricostruzione del nesso esistente fra pittura e medaglistica: il testo è, anche in questo senso, uno strumento prezioso per chiarire possibili corrispondenze.

Antonella Lippo

FAUSTINO OSSANNA - CLAUDIO BELLINATI, *Maria nel pensiero di Sant'Antonio e nell'arte della Basilica antoniana*, Padova, Edizioni Messaggero, 1995, 8°, pp. 220, ill., L. 35.000.

Questo volume trae spunto dalla assidua presenza nella basilica di S. Antonio di immagini mariane: esse (in tutto sono ben 96, tra le quali molte opere di altissima qualità, come i dipinti di Giusto de' Menabuoi, di Altichieri da Zevio, di Pietro Liberi, solo per citarne alcuni) testimoniano il posto di primo piano rivestito da Maria nel pensiero e nella vita del Santo e di conseguenza nella spiritualità e nell'arte a lui ispirate. Non si può infatti entrare nella basilica (che, non a caso, è la continuazione della chiesetta di Santa Maria Mater Domini, particolarmente cara al Santo, dove egli esercitò negli ultimi anni della sua esistenza, vero e proprio centro d'origine della pietà mariana) senza accorgersi delle numerose raffigurazioni della Madonna qui presenti. Ella compare infatti in altari, statue, dipinti, che la rappresentano nei vari misteri della sua vita terrena e di quella celeste.

I due autori del libro, padre Faustino Ossanna e Claudio Bellinati, ci offrono uno strumento prezioso per comprendere le ragioni di una così ampia presenza di temi mariani e in questo modo meglio ammirare le opere d'arte della basilica. La prima parte del volume, scritta da padre Ossanna, ricerca nei testi stessi di sant'Antonio (i *Sermones*, dei quali sette chiamati direttamente "mariani", anche se il repertorio mariano ha una vasta rappresentazione in molti altri sermoni domenicali e festivi) i principi della sua dottrina e devozione nei confronti della Madonna. Il Santo infatti esprime in essi la sua fede e la sua venerazione nella persona e nel mistero della Vergine Maria.

Dopo questa indispensabile premessa, la seconda parte del libro – di monsignor Bellinati – ripercorre le origini della basilica, a partire dalla già menzionata chiesetta di Santa Maria Mater Domini, per accompagnare poi il lettore in una accurata visita della basilica e dei chiostri annessi, passando in rassegna tutte le immagini mariane ivi presenti in altrettante accurate schede, tutte accompagnate da belle riproduzioni a colori.

Anna Pietropoli



La cultura del restauro. Teorie e Fondatori, a cura di Stella Casiello, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. 411, L. 60.000.

Tema del libro, che si articola in numerosi saggi curati da specialisti del settore, è l'analisi del processo di formazione delle concezioni del restauro nei secoli XIX e XX. Attraverso un percorso che ha uno sviluppo tematico e cronologico per personaggi ed opere dalla seconda metà dell'800 ai primi decenni del '900, si snoda un itinerario che rende possibile confronti e riflessioni legate alle teorie del restauro. Lo studio è il frutto di una severa riflessione critica sulle fonti, sugli scritti e sulle opere di coloro che hanno operato nel campo del restauro.

L'"Introduzione" molto puntuale di Stella Casiello, curatrice del volume, è volta a dimostrare, come l'analisi dei diversi personaggi riesca a delineare la storia "di questa nuova disciplina che trova in Quatremère de Quincy un esponente tra i più significativi". Sergio Pratali Maffei, mettendo in luce la personalità dell'architetto, analizza il contributo offerto dallo stesso alla cultura del restauro: dall'originalità del concetto di monumento alla conservazione in loco delle opere d'arte e alla differenza tra il restauro della scultura e quello dell'architettura.

Il saggio di Simonetta Ciranna passa in rassegna le prestigiose opere di restauro realizzate a Roma, Viterbo ed Orvieto da Virginio Vespignani, architetto e restauratore romano. Eugenio Vassallo, analizzando il pensiero di Viollet-le-Duc, ne coglie l'eredità ricevuta da Ludovic Vitet e Prosper Mérimée e il parallelo con Ruskin, e indica le linee guida per l'interpretazione dell'attività dei restauratori italiani della seconda metà dell'800. L'intervento di Renata Picone illustra l'attività dell'ingegnere architetto restauratore Federico Travaglini, ripercorrendo le tappe della sua produzione attraverso l'analisi critica delle opere. Anna Maramotti Politi indaga sugli aspetti essenziali del critico inglese John Ruskin. "Camillo Boito e la dialettica tra conservare e restaurare" è il titolo del saggio di Francesco Bocchino in cui, illustrando anche alcuni suoi progetti, si attesta l'ampiezza degli interessi dell'architetto, restauratore, storico, critico del restauro nonché scrittore fecondo. Le sue teorie hanno segnato il momento fondamentale per la cultura della conservazione, tanto che il documento contenente i punti del suo pensiero "approvato nel IV Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani (1833) viene considerato, a ragione, la prima Carta del restauro". Laura Donadono evoca la figura di Alfredo D'Andrade, studioso di arte e di architettura, attraverso accurate ricerche condotte presso l'Archivio Centrale dello Stato, portando alla luce nuovi documenti che le hanno consentito di approfondire l'approccio metodologico del restauratore portoghese "alle differenti problematiche del restauro".

Il contributo di Emanuele Romeo si propone, attraverso l'acquisizione di nuove fonti documentarie, di chiarire il ruolo svolto negli interventi di Alfonso Rubbiani sui complessi di San Domenico e di San Francesco dalla Commissione conservatrice per i monumenti a Bologna. L'attività di Luca Beltrami viene esaminata da Amedeo Bellini, che ne individua i vari aspetti della sua personalità "ed il carattere unitario del suo pensiero". Marco Pretelli analizza la personalità e il pensiero di Alois Riegl, contemporaneo di Beltrami, e traccia la biografia di Max Dvorák riportando "un interessante saggio dell'austriaco tradotto per la prima volta in italiano, dal titolo *Francesco Borromini als restaurator*". Claudio Menichelli tratteggia l'opera di Ferdinando Forlati, illustrando alcuni suoi restauri ed evidenziando la competenza, da parte dello stesso restauratore, sulle questioni statiche e sugli interventi strutturali negli edifici.

I "Pensieri e principi di restauro architettonico" formulati da Gustavo Giovannoni vengono sintetizzati e ripresi nel saggio di Alessandro Curini. Gli interventi dei restauratori Riccardo Filangieri e Adolfo Avena, in Castel Nuovo, vengono riletti criticamente da Marina Rosi, che mette in luce "non solo le capacità dei due protagonisti, ma anche inquadra la loro opera nel clima culturale del periodo".

Il volume, che si presenta come uno strumento necessario per coloro che vogliono documentarsi ed approfondire gli studi sulla cultura del restauro, data la cura nel riscontro delle fonti, conclude la serie di saggi con i due interessanti interventi di Mario Pagano e Bruno Sammarco sulla storia del restauro archeologico, prendendo in esame l'attività di coloro che hanno operato a Pompei. Segue un'appendice con le note biografiche dei personaggi analizzati nel testo.

Sonia Celeghin

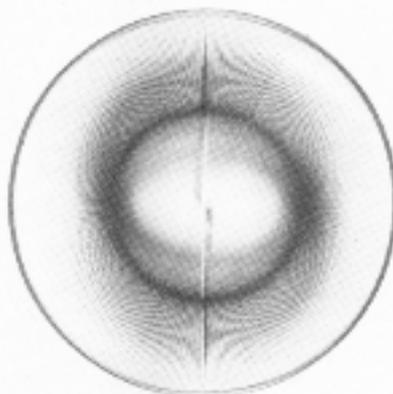
Alberto Martini. L'opera grafica nel fondo Pariani della Biblioteca Civica di Verona. catalogo della mostra (Verona, Biblioteca Civica, 10 maggio-8 giugno 1996), a cura di Diego Arich de Finetti, Verona, Colpo di fulmine, 1996, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Il volume presenta i materiali del fondo Pariani, accompagnandone le riproduzioni con annotazioni di carattere tecnico, critico, bibliografico.

Alberto Martini (Oderzo 1876-Milano 1954), grafico ed illustratore è vissuto a Treviso, Venezia, Milano e Parigi. Diego Arich de Finetti documenta le vicende biografiche ed artistiche di Martini e, in parallelo, quelle della raccolta che Alberto Pariani, in poco tempo, ha messo insieme, acquistando le opere soprattutto negli anni '48 e '49. L'amicizia tra i due ha preso spunto dalla comune passione per gli *ex libris*, un genere che Martini ha frequentato prevalentemente negli anni Quaranta. In realtà l'artista è stato legato ai libri fin dal suo esordio, sentendo molto forte la vocazione a dare organicità e senso al lavoro grafico, basandolo su una fonte letteraria come un libero commento illustrativo. Sono nati così i cicli più significativi, ispirati alle opere di Tassoni, di Dante, di Poe. I temi prediletti hanno carattere erotico, visionario, macabro, ma nonostante i facili richiami a Dürer o a Beardsley, su qualunque attribuzione al simbolismo o al surrealismo, prevale la forza fantastica di un disegno prodigioso.

Tuttavia l'illustrazione artistica nell'editoria nazionale non ha mai avuto grande fortuna, in contrapposizione agli sviluppi delle arti grafiche in Europa. Basti pensare al successo editoriale di Alfred Kubin, l'artista austriaco contemporaneo di Martini. Anche Giovanni Papini, nel 1908, dedicando un saggio all'arte grafica di Martini, sostiene che la destinazione naturale dei disegni non è la raccolta amatoriale, ma la stampa sui libri. Il disegno infatti nasce strutturalmente omogeneo alla riproduzione meccanica e perciò è più moderno del quadro così come la fotografia è più moderna del ritratto ad olio.

Lina Ossi



N & 0. Enne & Zero motus etc. catalogo della mostra (Bolzano, Museo d'Arte moderna, 1/3-19/5/1996 - Padova, Palazzo della Ragione, 1/6-18/8/1996), a cura di Pier Luigi Siena e Andreas Hapkemeyer, Wien-Bolzano, Museion Folio Verlag, 1996, 8°, pp. 176, ill., s.i.p.

Dalle *n* volte ovvero dal concetto di iterazione e movimento allo *zero*, cioè la negazione assoluta, per poter avviare un nuovo processo interpretativo della realtà. I gruppi artistici "N" e "Zero", formati rispettivamente a Padova e a Düsseldorf, sono stati fra i più rappresentativi di una situazione culturale in fermento, negli anni '60, in Europa. Il fenomeno di rilievo era dato, proprio, dal costituirsi di gruppi omogenei, che operavano nell'ambito della ricerca cinetico-visuale e che introducevano la componente tecnologica in campo estetico. In Italia, con la Biennale di San Marino del '63, il dibattito sulla necessità di superare il nihilismo sterile dell'Informale sfocia nel riconoscimento ufficiale dei due gruppi, ai quali viene assegnato un premio *ex-aequo*.

Dopo trent'anni di ardite sperimentazioni in arte è importante anche soffermarsi a valutare l'attività pionieristica di "N e Zero", cogliendone gli aspetti simili e quelli divergenti. L'occasione è data dal catalogo bilingue della mostra itinerante, tenutasi a Bolzano, Padova e San Marino da marzo ad ottobre '96. È così possibile appagare la necessità di una rivisitazione critica, che si avvale di una ben articolata scelta di documenti, testi programmatici, recensioni e presentazioni. Testimonianze fondamentali sono senza dubbio i manifesti dei due gruppi trascritti integralmente, mentre motivazioni ed intenti sono dettagliatamente contenuti nei discorsi inaugurali delle prime esposizioni. I componenti del gruppo N, ovvero Biasi, Landi, Massironi, Costa e Chiggio, si autodefinivano "disegnatori sperimentali", che riconoscevano nelle nuove materie e nella macchina i mezzi espressivi dell'arte, mentre per Mack, Piene e Uecker lo Zero era il principio per definire, su nuove basi, il rapporto fra l'artista e la natura, i suoi elementi, il movimento, la luce.

Del dinamismo delle forme e della persistenza di archetipi nelle avanguardie artistiche tratta ampiamente il contributo critico di Marina Vescovo, mentre l'excursus storico sulla nascita dei gruppi in ambito europeo è affidato alla lucida analisi di Andreas Hapkemeyer. Più dettagliatamente, Giorgio Segato esamina per i due gruppi le motivazioni socio-politiche che indussero a scelte di campo contrapposte all'Informale e che invece abbracciavano atteggiamenti provocatori e polemici. Per il gruppo N, in particolare, era importante provocare visivamente lo spettatore, "facendogli assumere un ruolo critico determinante per l'esistenza stessa dell'opera d'arte", spesso costituita da schemi e strutture reticolari statiche che tuttavia, in virtù di leggi ottiche, apparivano in movimento.

Il catalogo soddisfa ampiamente le aspettative di quanti, fra studiosi o conoscitori, volessero ripercorrere le tappe di una pagina importante della storia dell'arte contemporanea.

Antonella Lippo

Renato Varese. Antologica 1970-1996, a cura di Giorgio Segato e Paolo Rizzi, antologia critica con scritti di Aristide Ballis, Franco Batacchi, Luigina Bortolato, Giovanni Carandente, Enzo Di Martino, Giulio Gasparotti, Marco Goldin, Guido Perocco, Ivo Prandin, Franco Solmi, Armando Sutor, Luigi Tito, Marcello Venturoli, Conegliano (TV), Editrice Arti Grafiche, 1996, 4°, pp. 191, ill., s.i.p.

La rassegna antologica all'ex Macello di Padova ha celebrato i quarant'anni di attività dell'artista di Conegliano la cui opera è presente in molte collezioni europee e americane. Il catalogo è insolitamente ricco e riproduce in 88 tavole a colori disegni a china, litografie, olii ecc. scelti in una vasta produzione grafica e pittorica. Le immagini hanno grande forza espressiva e simbolica e trasmettono con evidenza la drammaticità della ricerca formale di Varese. Nello stesso tempo esse mostrano qualcosa che sfugge alle molte chiavi interpretative che i critici propongono e non si esaurisce nel frequente richiamo ad autori antichi o moderni. Le due sezioni, "grafica" e "pittura", in cui sono suddivise le tavole, sono aperte ciascuna da una poesia di Antonio Bruni, i cui versi addolciscono l'impatto visivo delle immagini sebbene, al pari di quelle, esprimano la lacerazione del distacco continuamente presente nella vita.

Giorgio Segato, nell'analisi introduttiva, parla della consapevole maestria con cui Varese dà voce al rapporto tra figura e spazio. La dimensione stessa delle opere, per lo più medie o grandi, costruisce lo spazio della rappresentazione intesa come luogo della messa in scena dell'inconscio, memore, per certi aspetti, della "terra desolata" di Eliot. L'interesse dell'autore per la religione, la natura, la storia lo porta ad organizzare la produzione in cicli che si intitolano "Vescovi", "Umana condizione", "Case", "Venezie", "Natura".

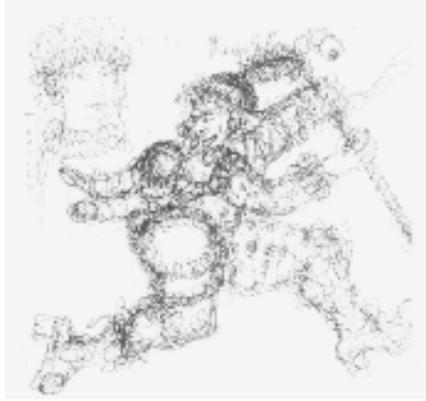
Paolo Rizzi, parlando affettuosamente con l'amico pittore, gli parla di "quel rovello goticeggiante che ti collega ai maestri del passato: ad un Günwald, ad esempio, ma anche allo stesso Francis Bacon". Completa il volume un'antologia che raccoglie scritti di numerosi critici. Marco Goldin sottolinea i caratteri morali del particolare espressionismo di Varese e ne evidenzia gli aspetti di lotta e di denuncia contro la negatività della storia. Guido Perocco lo definisce "un visionario illuminato", capace di mettere in scena misteriose risonanze con improvvisi brividi di morte. Guido Gasparotti vi coglie "impronte e cicatrici del nostro tempo" anche se "l'humor e l'ironia, in alcuni casi, correggono emozioni e tracce inquietanti". Franco Solmi vede in Varese la presenza di quelle "componenti classiche e misteriche che si accumulano negli artisti di estrazione veneta, testimoni d'oro sontuosi e di stremate decadenze". Luigina Bortolato scrive che "la tendenza alla deformazione, che assume un significato sia caricaturale che plastico, suscita echi risalenti a Schiele e a Kubin, ma è anche rivisitazione del Cubismo, più visto come un insieme di mezzi costruttivi che avvertito come poetica particolare".

Altre voci segnalano aspetti differenti e confermano l'interesse di una ricerca pittorica che trasmette qualcosa che non è ancora stato detto a parole.

Lina Ossi

Tono Zancanaro. I teatri. Omaggio alla Fenice, catalogo della mostra (Rovigo, Pescheria Nuova, 26 maggio - 7 luglio 1996), Rovigo, Comune - Fondazione della Banca del Monte di Rovigo, 1996, 8°, pp. 146, ill., s.i.p.

La mostra tenutasi alla "Pescheria Nuova" di Rovigo sull'attività di Tono Zancanaro come costumista e scenografo, è l'occasione per i curatori di questo bel volume di continuare l'opera di studio sulla vasta attività dell'artista padovano, attività che lo ha visto protagonista anche nel mondo teatrale. Introduce il catalogo un breve saggio di Gabbris Ferrari, che traccia un profilo dell'opera dell'artista soffermandosi sulla solitudine con cui Tono aveva portato avanti certe sue scelte. In clandestina solitudine realizza il ciclo del



"Gibbo", dove riporta in centinaia di disegni "tutto il grottesco della retorica fascista attraverso le gesta quotidiane del suo capo".

L'impegno civile di questo grande artista si manifesta anche nelle descrizioni degli impiccati partigiani, nella rappresentazione della città di Padova massacrata dai bombardamenti e più tardi nella "documentazione" del lavoro delle mondine e dei braccianti siciliani. Sempre in solitudine Tono seguirà una "via archeologica" che segnerà gli esiti finali del suo lavoro.

Era inevitabile, secondo Ferrari, che Tono incontrasse anche il mondo del teatro, dove riesce a portare la capacità di raccontare, la sua originalità e il suo mondo fantastico. Interessante il testo di Giorgio Cortenova che vede in Tono, oltre che uno dei più grandi disegnatori italiani, un grande "narratore per immagini". È questa sua capacità di raccontare che porta Cortenova a suggerire un originale ed efficace parallelismo tra l'opera di Zancanaro e le strip dove al posto delle nuvolette dei fumetti il maestro interviene con la penna. Si crea dunque una situazione teatrale che è connotata all'opera di Tono.

"Un fuoco vivo", così veniva definito Tono da Edo Parise ed è anche il titolo con cui apre il proprio intervento G.A. Cibotto, che ci descrive un artista che "usa il carboncino come arma per difendere la razza dei poveri". Anche Cibotto ripercorre le tappe artistiche di Zancanaro soffermandosi sulla collaborazione con il nipote Silvano Bussotti che portò alla realizzazione di spettacoli e costumi che incontrarono un rapido successo. Il catalogo si conclude con i cenni biografici di Tono Zancanaro ottimamente curati da Manlio Gaddi.

Luca Parisato

GIORGIO SEGATO, *Massagrande. Incisioni 1974 - 1994*, (Padova, Oratorio di San Rocco), introd. di Giorgio Trentin, s.e. [Conegliano, Litografia Battivelli], 1994, 4°, pp. [158], ill., s.i.p.

Matteo Massagrande è sicuramente uno degli artisti figurativi che, nel panorama nazionale, maggiormente si contraddistingue per una forte originalità, originalità che traspare con evidenza nei suoi dipinti. All'attività di pittore l'artista affianca anche quella di incisore, ed è in questa misteriosa arte che Massagrande arriva a momenti poetici che solo pochi grandi incisori prima di lui sono riusciti a raggiungere. È evidente, fin dalle sue prime prove, la discendenza artistica da quel sommo maestro che fu Giovanni Barbisan. È presso di lui, infatti, che Massagrande apprenderà i rudimenti del linguaggio artistico, ecco quindi che le acqueforti del 1974/76 riprendono tematiche care al maestro per poi, due anni dopo, avviarsi già verso soluzioni originali.

Nell'opera di Massagrande si possono riscontrare le influenze dei grandi maestri veneti come Tiziano, Giorgione, Tiepolo, a cui si affiancano le esperienze di Rembrandt, Vermeer, De Pisis, Morandi. È la natura che domina l'opera di Massagrande: l'incisore si pone nei suoi confronti con la stessa attitudine di chi ascolta

assorto una sinfonia. La sensibilità di questo artista gli consente di "sentire" le atmosfere create dalla luce, di emozionarsi per il passaggio delle stagioni, di cogliere la nostalgia di certe visioni, tutte esperienze che grazie alla sua arte siamo in grado di condividere.

Il catalogo dedicato alle incisioni di Massagrande è introdotto da un bel saggio di Giorgio Segato. Il corredo iconografico è formato da 136 tavole tutte riprodotte a piena pagina che permettono un'ottima conoscenza dell'opera dell'artista.

Luca Parisato

COMUNE DI BASSANO DEL GRAPPA - MUSEO BIBLIOTECA ARCHIVIO - ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA, *Piatti popolari veneti dell'Ottocento dalla collezione di Orio Vergani. Museo della ceramica - Palazzo Sturm - Bassano del Grappa*, Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti Editori, 1996, 8°, pp. 64, ill., L. 25.000.

A Bassano del Grappa è stato recentemente aperto al pubblico il Museo della Ceramica con sede nel settecentesco Palazzo Sturm, che costituisce una sezione del Museo Civico di Bassano. Nelle sale del palazzo hanno trovato la loro ideale collocazione le raccolte di ceramiche del Museo Civico, arricchite negli ultimi quindici anni da magnanime donazioni e importanti acquisti. Il volume è stato pubblicato in occasione dell'ingresso definitivo nel Museo della Ceramica della collezione di Orio Vergani di piatti popolari veneti dell'800. La suddetta raccolta, formata da 57 pezzi, è stata composta negli anni '50 dal Vergani (1899-1960), milanese, scrittore di novelle e romanzi, personaggio di spicco del giornalismo italiano, inviato di terza pagina, cronista sportivo, critico teatrale, uomo di grande cultura e appassionato collezionista, fondatore dell'Accademia Italiana della Cucina.

Il catalogo completo della collezione, integralmente riprodotto fotograficamente, è curato da Nadir Stringa. Tra i piatti che la compongono la maggioranza appartiene a varie serie, tutte incomplete, che hanno per soggetto i mesi dell'anno; i piatti rientranti in questa categoria sono stati prodotti dalle manifatture Cecchetto di Nove, Viero di Nove, Sebellin di Vicenza e Antonibon di Nove. Ciascun piatto presenta l'indicazione del mese unitamente alla rappresentazione di una attività popolare tipica del mese stesso; prevalentemente si tratta di attività collegate ai ritmi stagionali dell'agricoltura. Figure tipiche sono, ad esempio, il contadino che pota le viti, il pigiatore nel tino, il mietitore, il vendemmiatore, ma anche il cacciatore e il pescatore. Vi è poi un unico piatto facente parte di una serie avente per soggetto i quattro evangelisti; esso raffigura S. Luca Evangelista ed è uscito dalla manifattura Antonibon di Nove. Infine, nove piatti diversi fra loro e di soggetto vario, risalenti tutti ad un periodo compreso tra la metà e la fine dell'Ottocento. Le manifatture sono Sebellin di Vicenza, Cecchetto di Nove e Todescan di Monticello Conte Otto.

Barbara Giacaglia



ARCHITETTURA - URBANISTICA PAESAGGIO

Natura e arte nel paesaggio veneto. Dalle interpretazioni pittoriche alle immagini fotografiche, a cura di Alessandro Bettagno, con testi di Alessandro Bettagno, Giorgio Fossaluzza, Eugenio Turri, foto di Mauro Ruffini, Roma, Seat, 1995, 4°, pp. 312, ill., L. 120.000.

Il paesaggio come sintesi della ininterrotta dialettica fra uomo e natura, come prodotto del lavoro, destinato a rendere lo spazio consono alle esigenze umane e adeguato alla necessità di formare un'immagine nella quale riconoscersi. Il paesaggio veneto emerge, per volontà dei realizzatori di questo volume, come luogo esemplare di autorappresentazione, di voluttuoso autocompiacimento. Quasi una vocazione geografica che trova il proprio fondamento nelle caratteristiche fisiche di un territorio compreso fra montagne e mare, teatro naturale dell'azione umana, "che si presenta come vera e propria sintesi della geografia", dove rilievi, pianura e acqua garantiscono la varietà e si integrano dando luogo alle soluzioni più varie.

Il volume si articola in tre distinte sezioni. Ognuna affronta il tema del paesaggio veneto da un diverso punto di vista e per mezzo di strumenti distinti. La prima si serve della fotografia di Mauro Ruffini, realizzata in una campagna destinata ad offrire una documentazione visiva della regione nei suoi molteplici aspetti attuali. L'eccellente fotografia non intende costituire una selezione positiva di luoghi particolarmente suggestivi, bensì cogliere una scelta di immagini significative di una realtà specifica, non trasfigurata. Sulle orme di John Ruskin e di Giovanni Bellini si afferma l'esigenza di immagini esatte, aderenti alla realtà rappresentata, nonostante i sentimenti e le passioni che la assediano. Anche per questa ragione appare comprensibile la scelta di un sobrio bianco e nero.

La seconda sezione curata da Eugenio Turri ci offre una descrizione che pare assumere i tratti di un racconto lirico, nonostante rimangano presenti i dati oggettivi di geografia fisica e antropica. Felice la scelta di seguire un percorso simile a quello condotto dai viaggiatori che scendevano dal Nord, attraverso le Alpi, per raggiungere quindi la pianura e Venezia, in accordo con la corrente dei fiumi che lungo le valli prima e poi distesi nella pianura raggiungono l'Adriatico. La prospettiva così aperta coglie nella sua globalità la regione come non veniva invece vista dai pittori del passato ai quali invece le Alpi fungevano da sfondo delle sacre rappresentazioni. Meta del percorso, ma non protagonista del disegno di Turri, è Venezia, la Dominante, alla civiltà della quale attribuisce la funzione essenziale di sintesi del territorio che in lei trova il suo fulcro scenografico.

Ben diverso, pur se altrettanto consapevole dei processi storici e delle fratture aperte negli ultimi decenni, è lo sguardo di Alessandro Bettagno e di Giorgio Fossaluzza, autori dell'ultima sezione che ha nell'immagine pittorica il filtro interpretativo. L'evoluzione del paesaggio veneto nella pittura dal Quattrocento al Settecento viene percorsa a partire dalla consapevolezza della singolare importanza che assunse nella cultura della regione il dato naturale rispetto al soggetto primario, anche quando ancora rimane componente subordinata o complementare, investita di una valenza prevalentemente simbolica. D'altronde quando nel Settecento la pittura di paesaggio acquisirà una sostanziale autonomia e dignità sarà attraverso due differenti direzioni, verso la ricerca di un rinnovato paesaggio ideale illuminato dalla fantasia e incline al pittoresco, o con intento realistico e razionale. Se risulterebbe comunque forzata l'individuazione di un intento propriamente ritrattistico del paesaggio, a rischio di un suo ingiustificato sradicamento dal complesso figurativo, l'indagine consente invece di riscontrare un interesse e un piacere contemplativo per gli aspetti di un territorio storicamente determinato.

La visione ricorrente pone Venezia al centro di una scenografia della quale la città rimane indubbia protagonista. Oltre si distendono prima la pianura coltivata



e la collina, dove si realizza l'armonico connubio fra uomo e natura nelle attività agricole e pastorale conformi all'esercizio degli ideali umanistici, quindi la montagna selvaggia e incolta. Remota nell'ultimo sfondo. Forse le ragioni profonde della pregnanza del paesaggio nel complesso della civiltà veneta consistono proprio nel suo divenire protagonista in quanto immagine e teatro di autorappresentazione ideale per le generazioni che vi detengono il potere. Sottratto a questa funzione, fondamento e alimento della sua identità, il paesaggio diviene teatro di quei processi economico-produttivi, ripetutamente denunciati nel testo, che ne sanciscono la radicale trasformazione e lo smarrimento del passato prezioso equilibrio nel quale contemplazione e lavoro erano inestricabilmente congiunti.

Guido Galesso Nadir

Ville Venete. Catalogo e atlante del Veneto, a cura di Antonio Padoan, Sergio Pratali Maffei, Demus Dalpozzo, Linda Mavian, Venezia, Istituto Regionale per le Ville Venete - Marsilio, 1996, 4°, pp. 950+XXIV, ill., L. 300.000.

La nostra epoca appare quotidianamente caratterizzata da uno sforzo di *rilevamento, censimento, catalogazione* e in genere di rappresentazione degli oggetti e delle forme che connotano la città e il territorio; ciò non è dovuto solo alla disponibilità di tecnologie topografiche e di strumentazioni informatiche un tempo impensabili, ma anche al fatto che una conoscenza esaustiva della realtà fisico-insediativa, nella sua oggettività attuale e nella sua costruzione storica, è ritenuta corredo indispensabile per ogni scelta di pianificazione, che non sia avventata operazione progettuale; a ciò si aggiunga che un qualche sentimento di vergogna e di rimorso per la continua perdita di beni ambientali ed artistici causata dalla diuturna aggressione della modernità, induce a registrare tracciati, manufatti, architetture e paesaggi, in modo che di essi resti almeno la memoria prima della distruzione e dell'offesa.

È questo il caso delle *ville venete*, la tipologia distintiva, almeno per quanto riguarda l'architettura, della stessa cultura territoriale veneta e il contributo peculiare, che la nostra civiltà ha recato all'urbanistica occidentale; attraverso il *Palladianesimo*, i canoni di Andrea Palladio sono infatti assurti a linguaggio figurativo universale nella costruzione dell'ambiente umanizzato, cioè del *paesaggio*.

Quando nel primo dopoguerra si avvertì che il patrimonio di ville venete diffuso nella campagna era in pericolo, che addirittura quelle disegnate dal Maestro erano in condizioni di deplorabile degrado, Giuseppe Mazzotti, non solo lanciò il segnale d'allarme, ma provvide anche, con i mezzi dell'epoca – la bicicletta, lo schizzo, la macchina fotografica – ad avviare il primo censimento, cui contribuirono gli studiosi più impegnati e sensibili di allora, ad esempio R. Cèvese, M. Muraro, G. Marchiori ed altri.

Il *Catalogo delle ville venete* di Giuseppe Mazzotti (*Le ville venete. Catalogo*, a cura di Giuseppe Mazzotti, I edizione, 1952; II edizione, 1953; III edizione, 1954; rist. anast. con premessa di Lionello Puppi, 1987, Treviso, Canova, pp. 968+XVI, ill.) rimane esempio straordinario di *esplorazione a tappeto* di un territorio e di *pre-catalogazione tematica* ai fini del conseguimento di un repertorio, ove trovare, assieme alle notizie storiche fondamentali, anche le informazioni tecniche ed amministrative. Il volume e la campagna di stampa che lo accompagnò valsero ad avviare, assieme agli interventi di emergenza, i necessari provvedimenti di vincolo e determinarono subito dopo la costituzione di quell'*Ente Ville Venete*, poi trasformato nell'omonimo *Istituto Regionale*, cui fu affidato il compito di finanziare i lavori di recupero.

Nel lavoro quotidiano, svolto in collaborazione con le Soprintendenze e successivamente con le Regioni e i Comuni, che andavano elaborando i loro strumenti urbanistici, si resero evidenti le omissioni dell'elenco redatto nel 1952, ove peraltro erano già stati individuati i beni di maggiore rilievo; andò così maturando la prospettiva di una ulteriore e più attenta ricognizione territoriale, atta ad individuare i complessi dimenticati e quelli che erano tipologicamente a *confine*, come il castello, il palazzo e le altre fabbriche consimili; per converso sembrò necessario esplorare parallelamente i territori limitrofi rispetto alle due regioni, cui si estendeva la competenza dell'IRVV, anche in considerazione del fatto che la conferma di queste ultime non corrispondeva per nulla con quella dello *Stato da Terra*, l'area su cui si era concentrato il fenomeno della *villa*; a questo riguardo va osservato come un'indagine, che si svolgesse sui territori del Trentino, delle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Ferrara, nonché un sopralluogo nelle zone a tempo venete dell'Istria, potrebbero riservare ancora parecchie sorprese.

Le circa 1.350 monografie del catalogo mazzottiano sono così divenute le quasi 3.500 schede del repertorio testé edito dall'IRVV con i tipi di Marsilio Editori. Il monumentale volume le rappresenta attraverso una veste derivante dal supporto informatico, ove sono state raccolte; nel *file*, di prevalente carattere amministrativo, sono riportati infatti gli elementi oggettivi: catasto, denominazione, proprietà, vincoli, fotografia ecc., e indicate l'epoca di costruzione, l'attribuzione progettuale ed una essenziale bibliografia.

L'elenco delle ville venete ivi contenuto riguarda il solo territorio della regione Veneta, poiché la regione Friuli-Venezia Giulia ha autonomamente provveduto al censimento del suo patrimonio all'epoca della compilazione del Piano Urbanistico Regionale (*Piano Urbanistico Regionale (PUR)*, a cura della Giunta Regionale, Trieste, Regione Friuli-Venezia Giulia, 1979, 2 fascicoli con tavole allegate, ill., fuori commercio).

La documentazione di schedatura è accompagnata da un ristretto corredo scritto, a tutta evidenza destinato solo a fornire la *chiave di lettura* del catalogo, non potendo certo costituire un apparato critico-conoscitivo;



vo; particolarmente utile appare l'*atlante tematico* allegato alle schede, che consente per la prima volta di cogliere, alla scala della Carta tecnica regionale (1:20.000), la distribuzione territoriale delle ville venete; non pubblicata, ma disponibile in dattiloscritto, è la raccolta bibliografica composta da circa 1.900 titoli relativi all'argomento.

È ora opportuno che le informazioni fornite attraverso l'individuazione topografica ed il repertorio di schedatura vengano sottoposte ad un esame rigoroso di approfondimento storico-tipologico e di classificazione tecnico-formale. Solo intendendo l'inventario come un elenco aperto a inserimenti e a cancellazioni, ad approfondimenti filologici e a interpretazioni stilistiche, sarà possibile cogliere il vero contributo, quello fornito da un materiale faticosamente raccolto ed ora a disposizione degli studiosi e dei tecnici, oltre che degli amministratori e dei cittadini, utile per penetrare questo *strato culturale* custodito dal territorio veneto, indispensabile per poterlo adeguatamente riconoscere e proteggere, cioè, in definitiva, recuperare e valorizzare.

Franco Posocco

Annuario della ricerca. Anni Accademici 1991-1993, a cura di Heleni Porfyriou, Venezia, Istituto Universitario di Architettura, 1995, 8°, pp. 471, s.i.p.

Il volume, che costituisce la seconda pubblicazione dell'Annuario della Ricerca, è il frutto di una riflessione condotta dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia sulle strategie proprie di ricerca a 12 anni circa dalla nascita dei dipartimenti.

L'Annuario si divide in due sezioni. Nella prima parte, dopo l'introduzione di Donatella Calabi, i contributi critici di alcuni docenti dello IUAV, Marcello Balbo, Renzo Dubbini, Giulio Ernesti, membri anche della Commissione Scientifica, affrontano i temi attinenti ai settori disciplinari in cui si sono maggiormente impegnati, riflettendo sull'evoluzione del lavoro di ricerca svolto dai diversi dipartimenti (Daest, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Urbanistica) e sui settori di ricerca finanziati.

Heleni Porfyriou conclude questa prima sezione dell'Annuario soffermandosi sulla ricerca scientifica dello IUAV negli anni 1991-1993 e sottolineando come il nuovo ordinamento, che si è venuto a costituire con l'attivazione di due nuovi Corsi di Laurea in Pianificazione Territoriale Urbanistica ed Ambientale e in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali abbia rappresentato "il risultato di una lunga fase preparatoria e di un dibattito a livello nazionale, in cui interessi e spinte locali si sono contrapposti in base anche a considerazioni e obiettivi più o meno corporativi di scala più ampia. Sono appunto le implicazioni e gli orientamenti strategici di un simile dibattito... – continua la curatrice – che è utile qui richiamare. Queste possono incidere... sulle ristrutturazioni interne ai dipartimenti e sui nuovi indirizzi della ricerca...". Illustrando questa ipotesi di lavoro l'Annuario determina "una griglia interpretativa" in cui vengono riunite le ricerche degli ultimi tre anni.

Nella sezione "Ricerca Scientifica" vi è una duplice catalogazione: una prima, completa, suddivisa per area tematica, raccoglie le informazioni su schede tipo in cui vengono riportati l'autore, il titolo, la consistenza del finanziamento, il programma, i risultati raggiunti e le pubblicazioni; una seconda è per dipartimento, a schedatura individuale.

Concludono il volume alcuni grafici e tabelle in cui sono evidenziati sia i finanziamenti totali per dipartimento e per anno nonché la loro distribuzione in percentuale sia i finanziamenti per dipartimento e pro-capite per anno per mille.

Sonia Celeghin



GIUSEPPE ANTONIO MURARO, *La "Compagnia delle Mura di Marostica". Un esempio di tutela conservativa e di valorizzazione di una città murata*, Marostica (VI), Edizioni della "Compagnia delle Mura di Marostica", 1996, 4°, pp. 70, ill., s.i.p.

Il volume intende documentare le tappe più significative dell'intensa attività della "Compagnia delle Mura di Marostica", che costituisce un rilevante esempio di associazione volontaria finalizzata alla tutela e alla conservazione del patrimonio storico e architettonico di una città murata. La nascita di tale associazione risale al settembre del 1978 e si deve all'idea di un gruppo di amici della "Pro Marostica" di realizzare qualcosa di concreto per le mura della propria città, considerando il fatto che esse si trovavano in stato di grave abbandono e degrado. Fu così che dal 1979 al 1981 questo gruppo di volontari si dedicò con costanza e grande determinazione ad un lungo e faticoso lavoro di pulizia e disbosciamento del tratto occidentale delle mura scaligere, che appariva allora quasi completamente ricoperto da una fittissima vegetazione.

Nel corso di tale lavoro, e precisamente nel 1980, questo gruppo assunse il nome di "Compagnia delle Mura di Marostica"; fu però solamente il 14 gennaio del 1983 che il gruppo si costituì in libera associazione, mantenendo il nome già scelto in precedenza. L'impresa più rilevante della Compagnia delle Mura è stata senz'altro quella iniziata nel periodo 1980-1986 e ripresa e quindi portata a compimento tra il 1986 e il 1989: la sistemazione del sentiero che conduce al Castello Superiore, sentiero che fu livellato, lastricato di pietre ed infine dotato di impianto di illuminazione, allo scopo di essere percorribile anche di sera. Negli anni successivi vennero ripuliti anche il tratto orientale delle mura e il Torresino di Val di Botte e furono eseguiti gli annuali lavori di manutenzione e pulizia.

Dal 1980 ad oggi, comunque, la Compagnia delle Mura ha visto aumentare il numero dei suoi aderenti e non ha mai interrotto il proprio lavoro di valorizzazione delle cinta muraria di Marostica, nonché dei Castelli Inferiore e Superiore.

Il volume accenna in seguito alle vicende storiche della città dal Trecento in poi, evidenziando il fatto che furono Cangrande della Scala e i suoi successori, tra il 1311 e il 1387, a dare a Marostica il volto che attualmente ancora conserva, modificandone l'impianto urbanistico e architettonico. Gli Scaligeri, infatti, a causa della sua posizione strategica, decisero di fortificare il borgo di Marostica con mura imponenti, due rocche e quattro robuste porte. Corredato di fotografie recenti che illustrano l'attività della Compagnia delle Mura e di foto d'epoca che mostrano la realtà della vecchia Marostica, il volume di chiude con l'esame dei vari lavori di restauro delle mura e dei castelli eseguiti nel corso dei secoli.

Barbara Giaccaglia



sentanza a quelle segrete; di tutte si presenta il contesto storico, artistico, sociale, economico in cui sono state realizzate. Altri esempi sono tratti dalla storia dell'arte: la scala della Biblioteca Laurenziana di Firenze; la scala dello Spazio Olivetti in Piazza S. Marco a Venezia, opera di Carlo Scarpa; la scala dell'Ara di Pergamo; la Scala Regia in Vaticano, opera di Bernini, e molte altre di periodi e luoghi diversi.

La seconda parte del volume fornisce suggerimenti operativi preziosi per gli insegnanti, offrendo piste di lavoro con la classe: come costruire modelli in scala, apprezzare gli elementi plastici comparativi, individuare i materiali e riprodurre i colori, costruire le marionette e mettere in scena i personaggi. A quest'ultimo aspetto è rivolta una cura particolare, attraverso la presentazione di una vicenda da drammatizzare (la congiura di Marin Faliero), la suddivisione in azioni, l'allestimento delle scene, la realizzazione dei costumi, dei suoni, dei ritmi ecc. Per ogni aspetto si danno precise indicazioni per la scelta dei materiali, delle tecniche, delle procedure.

Completano il volume, a parte, una pianta del complesso di Piazza S. Marco ed una *Guida alla visita*, di formato tascabile e ricca di illustrazioni che "prende per mano" lo studente e lo accompagna su e giù per i ponti, i campi, le calli, alla ricerca di tante scale bellissime o ripidissime o strettissime, per non parlare di quelle scivolosissime che finiscono in acqua.

Lina Ossi

MUSICA - TEATRO

CATERINA DE LUIGI - MARGHERITA PIANTINI, *La Scala dei Giganti: Teatro dell'Incoronazione dei Dogi. Dalla Città al Palazzo: Itinerari Didattici nel Palazzo Ducale e nella Città di Venezia. Guida ad un percorso didattico nella scuola dell'obbligo*, Venezia, Comune - Assessorato Pubblica Istruzione, 1996, 4°, pp. 111, ill., s.i.p.

L'offerta degli Itinerari Educativi del Comune di Venezia si arricchisce di una nuova interessante proposta alla scuola. Il volume intende fornire una guida agli insegnanti della scuola elementare di Venezia per l'inserimento nella programmazione individuale di un complesso architettonico-urbanistico della città. Il tema conduttore è individuato nella forma architettonica della scala che in città assume innumerevoli aspetti e configurazioni. L'itinerario si concentra in particolare sulla forma e sulla funzione della Scala dei Giganti di Palazzo Ducale. L'esempio documenta il potere regale dei Dogi attraverso i significati simbolici e le forme architettonico-decorative.

Sono messe a confronto varie tipologie di scale presenti in città: da quelle imponenti per fasto e rappre-

ro le caratteristiche delle esecuzioni al tempo di Giustinian: "suonare con dolcezza" o "tanto soavemente che anche essi stessi [violisti] piangono".

Risultato di una ricerca presso l'Archivio di Stato di Venezia alle sezioni *Cancellaria Inferior*, Inventarii, *Giudici del proprio*, Mobili, e *Archivio notarile*, Atti, è la descrizione presente nel secondo saggio: *La diffusione degli strumenti musicali nelle case dei nobili, cittadini e popolani nel XVI secolo a Venezia*, in cui viene individuata la diffusione degli strumenti musicali nelle abitazioni private veneziane di ogni ceto sociale. La presenza di strumenti musicali in casa di nobili significa che, per tradizione, veniva impartita ai figli una solida educazione musicale; quella nella casa dei cittadini, oltre che per gli stessi motivi, era anche giustificata dal fatto che a questa classe sociale appartenevano molti musicisti di professione (maestri di cappella e organisti). La presenza nelle case dei popolani era semplicemente dovuta al fatto che a questo ceto apparteneva la maggior parte dei "sonadori veneziani".

Fonti letterarie, iconografiche e organologiche si intrecciano nella terza parte, nella descrizione del liuto e del suo significato nella Venezia del XVI e XVII secolo. Numerosi sono i pittori che hanno raffigurato un suonatore di liuto - Giovanni e Gentile Bellini, Cima da Conegliano, Vittore Carpaccio, Alvise Vivarini, Giorgione, Tiziano e molti altri - e si può notare come le loro realizzazioni siano molto accurate, dalla posizione della mano a tutti i particolari di costruzione dello strumento. Un ricco e variegato apparato iconografico accompagna questo saggio.

Sul rapporto fra liuteria e iconografia in area Veneto-Lombarda tra Cinque e Seicento è il titolo del capitolo che offre una ricca digressione a partire da alcuni dipinti di scuola veneto-lombarda (Venezia, Bergamo e Brescia), stimolando la curiosità dello studioso a rintracciare affinità fra gli strumenti musicali raffigurati nell'arte e quelli realizzati dai costruttori.

Nel quinto saggio, *Sui liutai tedeschi a Venezia nel Cinque e Seicento e sui rapporti tra liuteria tedesca e pittura veneziana*, vengono individuate le tracce della presenza dei liutai tedeschi in Venezia. Fra il XVI e XVII secolo il numero appare ormai rilevante e la loro attività è riscontrabile in numerose città italiane, Bologna, Milano, Firenze, Brescia, Padova. Ma fu Venezia a "esercitare il richiamo più forte". Gli strumenti costruiti da questi liutai presentano fortissime e talora sorprendenti analogie con quelli rappresentati nei dipinti dei grandi maestri loro contemporanei.

Nell'ultima parte, *Mosaico dell'"Arsenale" di strumenti di Vivaldi*, Stefano Toffolo cerca di identificare gli strumenti richiesti da Vivaldi nelle sue composizioni. Una molteplicità di strumenti ad arco, a pizzico, a fiato e a tastiera era infatti prevista dal compositore. Una dettagliata descrizione di queste famiglie di strumenti conclude il volume.

Silvia Urbani

STEFANO TOFFOLO, *Strumenti musicali a Venezia nella storia e nell'arte dal XIV al XVIII secolo*, Cremona, Turris, 1995, 4°, pp. 157, ill., L. 60.000.

Attraverso un'attenta ricerca d'archivio di documenti letterari e storici e una precisa lettura iconografica di molte opere artistiche, l'autore illustra la presenza degli strumenti musicali e il significato di questa presenza nella società veneziana. È una raccolta di saggi, corredata da un cospicuo apparato di note e da una ricca sezione iconografica.

Nel primo, *Gli strumenti musicali nei dipinti veneti del tempo di Leonardo Giustinian (1388-1446)*, è raccolta la testimonianza esistente sugli strumenti musicali di origine veneziana dell'epoca precedente al XVI secolo. È infatti solo attraverso i dipinti che si possono conoscere questi strumenti e distinguerne le forme. Il "ruolo" musicale è affidato nei dipinti di quest'epoca agli angeli, che, disposti sullo sfondo, sono in atto di suonare una grande varietà di strumenti. Altre testimonianze sono quelle letterarie, che attestano quali fosse-



I Maestri di Musica all'Ospedaletto, I ciclo biennale 1995/96, Venezia, IRE Istituzioni di Ricovero e di Educazione, 1995, 8°, pp. 46, ill., s.i.p.

Il progetto che intende perseguire il Consiglio di Amministrazione dell'IRE (Istituzioni di Ricovero ed Educazione di Venezia) ha avuto un buon avvio con la pubblicazione de *I Maestri di Musica dell'Ospedaletto*. Questo progetto tende a recuperare, attraverso una accurata ricerca musicologica, il ricchissimo patrimonio musicale dei quattro ospedaletti veneziani (Incurabili - Pietà - Ospedaletto - Mendicanti) e a riproporre, con nuove esecuzioni filologicamente precise, le musiche che per questi ospedaletti sono state composte.

Come ricordano i numerosi e illustri viaggiatori stranieri che nel '700 visitarono l'Italia e Venezia, "i cori femminili dei quattro ospedaletti veneziani costituivano un riferimento importante nella mappa della musica italiana ed europea". Compositori famosi e meno noti hanno insegnato - come maestri di coro, maestri di organo, maestri di strumento, maestri di maniera o di solfeggio - negli ospedaletti veneziani o composte musiche per i loro cori. Ma, come osserva Giuseppe Ellero nel suo contributo, di questi autori, a differenza delle opere teatrali o delle cantate profane, "raramente sono stati pubblicati gli oratori sacri, le messe, i salmi dei vesperi, i *Magnificat*, i *Miserere* o i motetti liturgici".

Il lungo e completo elenco dei maestri dei quattro ospedaletti, presente nel volumetto, mette in evidenza figure di musicisti illustri accanto a nomi meno conosciuti che si sono succeduti ora nell'uno ora nell'altro ospedale di Venezia. Questo quaderno pone speciale attenzione sulla tradizione musicale dell'Ospedaletto, dove l'utilizzo del prezioso organo costruito da Pietro Nacchini nel 1751 consente, da circa vent'anni, l'esecuzione di musiche rinascimentali e barocche di scuola veneziana e non solo veneziana. A due importanti maestri di musica che hanno insegnato all'Ospedaletto, Giovanni Legrenzi e il musicista vicentino che lo sostituì Carlo Grossi, è dedicata una breve presentazione di Emanuela Marcante, che individua con puntuale precisione i loro tratti linguistici e stilistici.

Completa il volume la pubblicazione, a cura di Jolanda Scarpa, di un'antifona mariana *Ave Regina Coelorum* (il cui manoscritto autografo si trova ad Amburgo nella Staats- und Universität, fondo Friedrich Chrysander, M A/603 n. 4) di Antonio Sacchini, compositore legato all'ambiente napoletano. Significativa è la presenza nel corso del XVIII secolo di musicisti napoletani a Venezia, soprattutto dopo l'arrivo di Niccolò Porpora. Oltre a Sacchini altri tre musicisti napoletani di grande fama legheranno il loro nome alle vicende musicali dell'Ospedaletto: Tommaso Traetta, Pasquale Anfossi e Domenico Cimarosa.

Quella degli ospedaletti veneziani è una storia musicale e sociale caratterizzata da un'enorme produzione di musica vocale e strumentale; essa rimane come preziosa testimonianza di un preciso contesto musicale veneziano. È proprio per questo che diventa indispensabile continuare nel senso avviato da questa prima pubblicazione, dando, attraverso una ricerca musicologica sistematica e scientifica, ordine ad una materia ancora parzialmente poco conosciuta.

Silvia Urbani

LORENZO DA PONTE, *Lettere, epistole in versi, dedicatorie e lettere dei fratelli*, a cura di Giampaolo Zagonel, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1995, 8°, pp. 571, L. 150.000.

Si chiamava Emanuel Conegliano (Vittorio Veneto 1749-New York 1838) ma è con il secondo nome, che gli viene imposto al momento della conversione dalla religione ebraica al cattolicesimo, che è più noto: Lorenzo Da Ponte, il celebre librettista di Mozart per il quale compose i versi del *Don Giovanni* di *Così fan tutte* e de *Le nozze di Figaro*.

Indossò l'abito talare poco più che ventenne, ma la sua esistenza non fu un modello di castigatezza tanto che egli stesso, nelle sue *Memorie*, si descriverà come



un seduttore impenitente. Forse calcando un po' la mano, per assecondare quel cliché dell'avventuriero così di moda nel Settecento e a riconferma di un certo libertinismo intellettuale favorito anche da una sostanziale adesione ai motivi filosofici di matrice russoviana.

Errabondo sì, per imposizione e per bisogno: da Treviso a Venezia (dai cui territori fu proscritto per dodici anni), a Gorizia, a Vienna (perso il posto, alla morte di Giuseppe II, viene cacciato dalla città), quindi a Londra e alla fine in America, dove per guadagnare eserciterà vari mestieri. Sempre in bolletta, tanto che fu più volte incarcerato per debiti e per insolvenza. E per lui *Il ricco d'un giorno*, il dramma buffo con cui esordì a Vienna come poeta dei teatri imperiali di corte, non rimase altro che un titolo.

È il ritratto di un uomo passato da una irrisolta precarietà economica e sociale quello che emerge dalle 190 lettere scritte da Da Ponte tra il 1763 e il 1838, più 24 dei fratelli, che Giampaolo Zagonel ha recentemente pubblicato corredate da una biografia riassuntiva (è di quattro anni fa quella più dettagliata di Aleramo Lanapoppi uscita per i tipi della Marsilio), da accurate note informative e da un ricco repertorio iconografico. Oltre alla vera e propria corrispondenza, Zagonel propone una scelta di epistole in versi, sonetti e dedicatorie tratti dalle *Memorie* e da altre opere del librettista vittorioso e ordinati in rigorosa sequenza cronologica.

Il linguaggio di Da Ponte è dotto, infarcito di citazioni latine e riferimenti alla mitologia greca, adatto ad esprimere giudizi di valore sui protagonisti del mondo letterario e musicale del suo tempo ma anche dure prese di posizione contro chi lo fa bersaglio di attacchi e polemiche. Potenti, amici e parenti sono i destinatari di questi messaggi che hanno come minimo comune denominatore la ricerca di protezioni e di un qualche aiuto economico. Spesso entrambi disattesi. "Chi presta il suo denaro, perde quasi sempre il denaro e l'amico ed io non voglio perdere né l'uno né l'altro. State bene. Tutto vostro". Così gli rispose il banchiere Domenico Piatti, uno dei tanti personaggi a cui Da Ponte si era rivolto per ottenere credito, con quel misto di umiltà (la firma, secondo il costume dell'epoca, è quasi sempre preceduta da "Umil.mo Dev.mo Oss.mo Ser.e") e di insistenza che connota ogni richiesta.

Lo stesso tono che incombe un po' su tutta la corrispondenza inviata a Giacomo Casanova, il più famoso e *degagé* tra i suoi interlocutori, affinché perorasse la sua causa e chiedesse un prestito al conte di Waldstein, presso il quale l'avventuriero veneziano lavorava come bibliotecario nel Castello di Dux in Boemia (Da Ponte sigillava queste lettere con le parole "mi ami, mi creda e mi scriva").

Tra le altre missive, tante sono indirizzate a Michele Colombo, compagno giovanile nel Seminario di Ceneda e amico di sempre, una al letterato patrizio Gasparo Gozzi per chiedergli di intercedere per lui presso il Tribunale veneziano che poi lo condannerà ugualmente

all'interdizione dall'insegnamento in tutte le scuole della Repubblica, e poi allo stravagante, straordinario poeta aristocratico inglese George Byron, a Maria Malibran ("A te, Regina del più bel canto; a te cui diede la benigna natura la voce degli angeli..."), ad Antonio Fortunato Stella, uno dei più importanti editori italiani dell'epoca, amico di Vincenzo Monti e di Giacomo Leopardi, a Bartolomeo Gamba da Bassano, l'eccellente bibliofilo che raccolse per la biblioteca personale dei Remondini una delle più complete collezioni di aldine, e persino agli Inquisitori di Stato con una lettera di delazione firmata da "il più infimo, umile e miserabil suddito". Neppure poche righe a Mozart, che viene soltanto citato sette volte in un corpus epistolare che copre l'arco di settantacinque anni. Un fatto quasi inspiegabile se si pensa che lo sfortunato sacerdote di Vittorio Veneto passerà alla storia non tanto per quell'Antonio Salieri o per quel Vincent Martin Soler (detto Martino lo spagnolo) per i quali pure fu librettista, bensì proprio per quello che egli stesso definì come il "nome celeberrimo di Mozart".

Anna Renda

ALESSANDRA SCHIAVO LENA, *Anna Fiorilli Pellandi. Una grande attrice veneziana tra Sette e Ottocento*, Venezia, Il Cardo, 1996, 8°, pp. 167, L. 32.000.

Si tratta della prima biografia della grande attrice romantica, acclamata sulle scene italiane quale inarrivabile interprete drammatica, e sulla cui figura non si avevano, fino ad oggi, che poche e incomplete rievocazioni. A diradare le fitte nebbie che, al pari di altri famosi interpreti del passato, ricoprono la vita e la carriera di Anna Fiorilli Pellandi, è dedicata la puntuale ricerca di Schiavo Lena, giovane studiosa di storia del teatro e del cinema. Basandosi sul repertorio archivistico di manoscritti inediti e sulla lettura scrupolosa dei giornali dell'epoca, l'autrice perviene, superando non poche difficoltà storiografiche, a ricostruire la fisionomia artistica e ampi squarci della vita privata dell'attrice, lasciando spazio alla testimonianza diretta dei protagonisti di quella intensa stagione del nostro teatro. L'approfondito esame della situazione teatrale del tempo, sullo sfondo di importanti eventi politici, consente alla studiosa di osservare i mutamenti avvenuti in quella delicatissima fase di transizione che dal definitivo tramonto della commedia dell'arte approda al sorgere del gusto romantico, mentre emerge una nuova drammaturgia e si impone il genio di Alfieri.

Anna Fiorilli nasce a Venezia nel 1772 da una famiglia di comici di antiche origini napoletane (prenderà poi il cognome del marito, l'attore e capocomico Antonio Pellandi). Talento precoce, si distingue ancora bambina nelle compagnie in cui recita a fianco dei genitori e arriva a ricoprire, non ancora diciottenne, il ruolo di Prima Donna assoluta. Dopo aver colto i primi successi in compagnie minori, trova la definitiva affermazione nella compagnia di Giuseppe Pellandi, fra il 1795 e il 1804. Sensibile alle trasformazioni in atto nel teatro italiano, il Pellandi favorisce, grazie alla proposta di un vasto repertorio, l'espressione completa della versatile attrice, a proprio agio nel genere comico e brillante come in quello drammatico e tragico. Accanto a lavori di Goldoni e di Gozzi, prediletti dal pubblico, la giovane interprete assicura il successo delle novità del Foppa, del Federici, del Sografi, divenendo, di quest'ultimo, vera musa ispiratrice. I trionfali successi ottenuti nei principali teatri dell'Italia settentrionale non valgono, però, a sanare una difficile situazione economica: sciolta la compagnia, Anna e Antonio Pellandi si ritirano in una proprietà di campagna, ad Avesa, alle porte di Verona. Inizia così il sogno di una vita felice lontana dalle scene, che si rivela in breve tempo illusorio: l'accesso al carteggio tenuto dai coniugi Pellandi con l'amico Alessandro Zanchi permette di gettare uno sguardo su questo contrastato periodo di isolamento artistico. Nel 1806 la coppia accetta, dopo lunghe trattative e a speciali condizioni, l'offerta di Salvatore Fabbrichesi per una scrittura triennale. La Pellandi si riconferma attrice insigne e Fabbrichesi,



forte della sua presenza e di quella dell'attore Paolo Belli Blanes nelle proprie file, concepisce e realizza il progetto ambizioso di costituire la Compagnia dei Commedianti Ordinari di Sua Maestà Imperiale e Reale, primo esempio di compagnia stabile nazionale sussidiata dal governo, che sarà attiva dal 1808 al 1812.

Nonostante i propositi di rinnovamento del teatro nazionale che la animano e un repertorio sostanzialmente di novità (tra le quali figurano tragedie di Foscolo e Alfieri), l'impresa fallisce, Anna Pellandi e Paolo Belli Blanes si staccano dalla Compagnia Reale per formarne una propria. Per quattro anni l'attrice si divide fra le interpretazioni goldoniane e il repertorio tragico, cogliendo il suo più grande trionfo con la *Mirra* alfiariana nella prima fiorentina del 1813. Nel ricostruire questo periodo di piena maturità della Pellandi, l'attrice ne definisce ulteriormente la fisionomia artistica, il rigore interpretativo, i rapporti con l'*entourage* teatrale. Nel 1816, a 44 anni, avviene il ritiro definitivo dalle scene, cui segue il lento tramonto nell'indigenza sopportata con grande forza d'animo, come testimoniano le lettere dell'attrice, scomparsa nel 1841.

Giuseppe De Meo

Memorie di Goldoni e memoria del teatro, a cura di Franca Angelini, Roma, Bulzoni, 1996, 8°, pp. 182, L. 28.000.

Il volume raccoglie gli interventi al seminario omonimo tenutosi presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Roma "La Sapienza" nel marzo del 1993. Il nucleo principale riguarda l'ampio corpus paratestuale costituito, oltre che dai *Mémoires*, dalle cosiddette "Memorie italiane" e da quella miriade di prefazioni, lettere dedicatorie, "A chi legge" ed altro ancora, al quale Goldoni ha affidato la memoria e l'apologia del suo teatro. Come mostra Franca Angelini nell'"Introduzione: memoria e teatro in Carlo Goldoni", un ambizioso "progetto di autopromozione" percorrebbe tanto le memorie italiane che quelle francesi; queste ultime, d'altro canto, hanno autorizzato a lungo il cliché di un Goldoni *bonhomme*, influenzando fino ai giorni nostri sul modo di concepire la storia del teatro italiano.

Al tentativo di reinterpretare, alla luce dei moderni strumenti critici, alcuni momenti essenziali della biografia goldoniana, sono dedicati gli studi compresi nella prima parte del volume. Siro Ferrone ("Il personaggio Goldoni") mette in discussione, una volta di più, il mito razionale e progressista voluto da Goldoni stesso a celebrazione della propria carriera, e riscontra tra l'altro "l'oscillazione fra depressione e nevrosi, fra teatro e solitudine, fra essere e apparire" ricorrente nei *Mémoires*. Ginette Herry ("Goldoni in commedia: il padre, la legge, l'avvocato") esamina i complessi rapporti del commediografo con la legge – sia in senso letterale che metaforico – tra vita e scena, tra carriera (mancata) di avvocato e creazione artistica. Il contribu-

to di Paolo Puppa, "I *Mémoires*, ovvero ritratto dello scrittore da giovane", pone in evidenza gli anni di formazione da un punto di vista psicocritico e, analogamente, indaga sulla nascita e l'evoluzione del "modello muliebre" nel teatro di Goldoni, da *La donna di garbo* a *La locandiera*. Un diverso orientamento informa l'intervento di Michel Olsen "Norme e valori: teatro e *Mémoires*", nel quale lo studioso danese sottolinea la differenza tra l'autobiografismo di Goldoni e quello dei suoi contemporanei e si sofferma sull'incidenza, nelle sue commedie, dei "valori della ragione borghese" sulle faccende d'amore. Completano la prima parte i contributi di Nicola Mangini e Carmelo Alberti. Lo scritto di Mangini, "Su due 'topoi' dell'autobiografia goldoniana", intende contribuire "alla realizzazione di quella biografia goldoniana che ancora ci manca" e proporre una metodologia di ricerca. Alberti ("La mia vita è una commedia". Il racconto della "vocazione" teatrale nell'età di Goldoni) ricostruisce la fortuna della *vie d'artiste* nella letteratura del '700 ed osserva il carattere di "travestimento teatrale" impresso da Goldoni alla propria autobiografia.

Il secondo nucleo del volume è dedicato alle "altre memorie" di protagonisti del teatro settecentesco: Mirella Saulini, Gabriele Muresu, Beatrice Alfonsetti e Mara Fazio rivisitano, rispettivamente, le "vite" di Lorenzo Da Ponte, Carlo Gozzi, Luigi Riccoboni e F.J. Talma, allargando l'orizzonte dell'avventura goldoniana al confronto, implicito, con gli artisti citati.

La sezione conclusiva, "La memoria nel teatro di oggi", vede gli interventi di Mario Maranzana, attore, Maurizio Scaparro e Luigi Squarzina, registi, a proposito dei loro rapporti con l'opera e con la figura di Goldoni, che nell'intervento di Squarzina acquista tratti meno conosciuti e vagamente inquietanti.

Giuseppe De Meo

Tra libro e scena. Carlo Goldoni, a cura di Carmelo Alberti e Ginette Herry, Venezia, Il Cardo, 1996, 8°, pp. 259, L. 26.000.

Il volume, promosso dall'Istituto internazionale per la ricerca teatrale di Venezia e pubblicato con il contributo della Regione Veneto, rappresenta il primo risultato di quella che si prefigge di diventare una pubblicazione *in progress*, un "laboratorio di idee" aperto ai contributi di "tutti i cultori della scena goldoniana". L'iniziativa, nata dall'impulso che il Bicentenario ha dato sia al dibattito critico che alla pratica scenica riguardanti il grande veneziano, intende rilanciare "il dialogo tra uomini di teatro e uomini di libro" per un più ampio scambio fra il campo della ricerca documentaria e quello della creatività.

La prima sezione si apre con il contributo di Ginette Herry, "Pour une biographie détaillée de Carlo Goldoni: printemps 1755-automne 1756. Premiers matériaux". La studiosa offre un primo, consistente apporto al



progetto "utopico" di una biografia del commediografo *jour après jour*, ormai improcrastinabile, ma che può essere realizzata solo grazie ad un impegno collettivo.

Il contributo di Carmelo Alberti "Gare e contrasti tra due 'poeti comici' negli anni 1753-1756" propone e commenta ampi stralci del manoscritto *Composizioni uscite sui Teatri, Commedie e Poeti nell'Anno MDCCLIV in Venezia*, appartenuto ad Amedeo Svajer. Il prezioso documento comprende "poemi e sonetti satirici, lettere e altri scritti che riguardano il contrasto Goldoni-Chiari", e il cui riesame può rivelarsi utilissimo per illuminare il dibattito settecentesco in materia di teatro.

La seconda e terza sezione del volume raccolgono studi e interventi sulle "Interpretazioni sceniche" più recenti di alcuni capolavori goldoniani, e su "Progetti e utopie" di critici e uomini di teatro.

In "Un captif amoureux. Diario di regia della *Serva amorosa* di Jacques Lassalle", Angela de Lorenzis rievoca il percorso creativo della fortunata produzione della Comédie Française per il Bicentenario. Lassalle, cultore e promotore del teatro di Goldoni in Francia, ha basato la sua messinscena sulla differenza fra la cultura italiana e quella francese e sul rifiuto di una malintesa tradizione goldoniana, utilizzando il virtuosismo scenografico per creare una "foresta di segni" che esprimesse i riposti significati della commedia. "La realizzazione delle *Massere*, Venezia 1993", a cura di Carmelo Alberti, ricorda la messinscena del celebre capolavoro realizzata da Gianfranco De Bosio per l'inaugurazione delle celebrazioni goldoniane. Gli interventi di Gabriele Vacis e di Fabiana Licciardi riguardano la *Trilogia della villeggiatura* e il dittico musicale *Pamela nubile* e *Pamela maritata* di, rispettivamente, Pietro Generali e Giuseppe Farinelli, per la regia di Vacis. Su *Le smanie della villeggiatura*, allestita da Massimo Castri, interviene Siro Ferrone, che illustra le intuizioni di fondo del regista: accentuazione della componente tragica dei personaggi, predominio delle convenienze economiche sulla volontà dei singoli, atmosfera cecoviano-beckettiana dell'insieme.

La sezione "Progetti e utopie" propone un vivido e a tratti sorridente ricordo di Tullio Kezich, relativo al periodo della sua collaborazione con Giorgio Strehler, intorno al "fallito tentativo di realizzare per la Rai una miniserie cinetelevisiva dai *Mémoires*". *L'avventuriero onorato* è invece il progetto di messinscena cullato da un altro grande regista goldoniano, Luigi Squarzina, attratto, secondo Franca Angelini, dall'aspetto meta-teatrale del testo, peraltro spesso presente in Goldoni.

Segnaliamo ancora il colloquio di Carmelo Alberti con Gianfranco De Bosio "Alle radici della lingua e del teatro nelle Venezia", le "idee per una regia" di Arnaldo Momo a proposito della commedia *La guerra* e le riflessioni su *L'impresario delle Smirne* di Sven Heed. Il resoconto di Giovanna Marini e Valeria Tasca sulla trasposizione musicale del canovaccio *La baguette magique* conclude, insieme ai "progetti goldoniani per il 1996 in Francia" a cura di Ginette Herry, questa sezione "progettuale". Il volume si chiude con la preziosa "Bibliografia goldoniana 1978-1995" di quasi 400 titoli.

Giuseppe De Meo

LETTERATURA

Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del Basso Medioevo. Atti del Convegno (Venezia, Fondazione Cini), a cura di Sante Graciotti e Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, 1995, 8°, pp. XIV-414, L. 85.000.

Il volume ospita gli atti del convegno promosso dalla Fondazione Giorgio Cini, in collaborazione con l'Accademia Ungherese delle Scienze, incentrato sul le relazione fra spiritualità e produzione letteraria in Italia e Ungheria, con l'intento di vedere le reciproche influenze. La scelta cronologica, il Basso Medioevo (XIII-XV secolo), è stata dettata dal fatto che soltanto in



quel periodo la cultura letteraria ungherese riesce a trovare sintonia con quanto avviene nel resto d'Europa. Da non dimenticare, infine, che il Basso Medioevo vede l'affermarsi degli ordini Mendicanti, delle scuole mistiche-ascetiche e dei gruppi eterodossi, insomma si tratta di un momento di grande fervore spirituale e, parimenti, letterario.

Fra i numerosi contributi segnaliamo quelli che riguardano in maniera particolare l'ambito veneziano e i rapporti che questo ebbe con la cultura ungherese. L'intervento di G. Kristó, su *Latini, italiani e veneziani nella cronaca ungherese*, analizza la presenza di personaggi italiani e veneziani nella "cronaca ungherese", un particolare tipo di opera storiografica scritta da molti autori di epoche diverse. Frequente nella cronaca è il rinvio alle popolazioni venete, a Venezia, si parla delle sue origini, della sua lingua e dei rapporti che essa ebbe con i re ungheresi. Più difficile è identificare cosa intenda il termine *Latinus*, usato per designare genericamente coloro che parlavano lingue neolatine e talora anche i veneziani.

Il contributo di L. Veszprémy (*La tradizione unno-magiara nella Cronaca universale di fra' Paolino da Venezia*) prende in esame l'*Historia satyrica* di fra' Paolino da Venezia (terminata intorno al 1344), verificando che quanto narrato da fra' Paolino non differisce da quanto già descritto nella cronaca di Andrea Dandolo e che i fatti riportati sono stati attinti dalla cronaca ungherese di Simone da Kéza e che, pertanto la cronaca di fra' Paolino da Venezia non può essere intesa come fonte per la storia ungherese.

La relazione di P. Erdő, dedicata al *Diritto civile veneziano in Ungheria*, cerca di individuare se e attraverso quali canali il diritto cittadino veneziano abbia influenzato quello ungherese.

Cecilia Passarin

SICCO POLENTON, *Catinia*, con testo latino a fronte, traduzione italiana, introd. e note di Paolo Baldan, volgarizzamento del 1482 in Appendice, Anguillara Veneta (PD), Comune, 1996, 8°, pp. 281, ill., s.i.p.

A Paolo Baldan, docente all'Istituto di Filologia e Letteratura Italiana dell'Università di Padova, va il merito di aver riportato alla luce un'opera composta a Padova nel 1419, più conosciuta all'estero che nella sua terra d'origine, perché l'autore, Siccio Ricci, soprannominato Polenton (1375-1447), per certi versi anticipatore del Ruzante, si era abbandonato ad una gustosa parodia della classe dirigente patavina, che non glielo perdonò mai del tutto, anche se nel 1778 il Collegio dei Notai padovani gli dedicò una statua in Prato della Valle.

Siccio Polenton a Padova aveva esercitato per 35 anni la professione di notaio ed era stato anche cancelliere del Comune. La *Catinia*, dedicata a Giacomo Badoer da Peraga, nobiluomo veneziano e membro della nobiltà patavina, è definita da alcuni studiosi "fabula tabernaria", da altri "dialogo giocoso", da Paolo Baldan, che l'ha studiata sia dal punto di vista letterario che storico, "recita univoca".

L'opera è ambientata in un'osteria di Anguillara Veneta in cui il Polenton si trova in attesa di rientrare a Padova, al termine del suo anno di vicariato. Qui appunta l'attenzione su un frate questuante antoniano il quale, improvvisatosi attore-mimo, ricostruisce, in una ininterrotta recitazione univoca, una scherzosa disputa scoppiata vent'anni prima nella stessa osteria. Per aver l'oste accusato un venditore ambulante di scodelle, "Catinus", di aver tentato di fargli infrangere la "Legge Bibbia" secondo la quale non poteva portargli il conto se in tavola non era rimasto del vino. I personaggi – il frate questuante, il venditore di scodelle, un lanaro, un pescatore e l'oste – discutono anche sulla "Legge Gilia", riguardante la lesa maestà, e sulle Arti del Trivio e del Quadrivio. Ma la preoccupazione più grande è quella di sostenere la loro filosofia: "beviamo, mangiamo, divertiamoci!". Il nostro stile di vita – dichiarano – supera senz'altro per nobiltà e moralità tutti gli altri, essendo un puro perditempo andar dietro alle ricchezze, alla cultura e alle armi. E attaccano il ceto dirigente patavino e l'ambiente accademico.

La *Catinia* è ambientata in un momento storico che segna l'inizio di una fase nuova sia per Padova, passata dal governo dei Carraresi a quello della Serenissima, sia per Anguillara, diventata feudo della Veneranda Arca del Santo. Ed è un documento di costume: disegna infatti due ambienti, la campagna e la città, e due modi di concepire la vita: "epicureo" da un lato, sobrio e austero dall'altro.

Maria Pia Codato

Non umili manovali della scienza. Critica e filologia di Ugo Angelo Canello, a cura di Emilio Lippi e Gianfelice Peron, Treviso, Biblioteca Comunale, 1994, 8°, pp. 175, s.i.p.

Su Ugo Angelo Canello (1848-1883) è uscito nel 1987 il volume: *U.G. Canello e gli inizi della filologia romanza in Italia*, di cui questo numero dei Quaderni di "Studi Trevigiani" intende essere un'utile integrazione con apporti nuovi. Sei studiosi si soffermano su: i rapporti (inconclusi) di Canello con il "Giornale storico della letteratura italiana" (A. Brambilla), il giornalista militante (A. Daniele), una sua pagina trevigiana e il carteggio con lo storico veronese Carlo Cipolla (E. Lippi), altri importanti carteggi (R. Melis), una traduzione dialettale (G.B. Pellegrini), e Canello editore di Arnaud Daniel (M. Perugi). Canello fu insegnante prima nel Ginnasio di Ravenna, poi nel Collegio Cemerini di Padova; nell'Università patavina tenne nel 1873 il primo corso "privato" di filologia romanza, per la quale aveva conseguito la docenza; tre anni dopo iniziò in tale Università a tenere l'insegnamento di storia comparata delle letterature neolatine.

Brambilla può solo ipotizzare "quale ruolo avrebbe potuto giocare Canello all'interno" del "Giornale storico della letteratura italiana", se avesse collaborato, trovandosi di fronte alla scuola e a un metodo, quelli di De Sanctis, verso cui è noto il suo atteggiamento critico. Più interessante e nuova è la puntuale analisi della collaborazione al "Corriere della sera", iniziata nel marzo 1874, fin dai primi numeri del quotidiano, e conclusasi all'inizio dell'anno successivo, dopo il suo rientro a Padova da Milano. Le caratteristiche della sua produzione giornalistica sono così sintetizzate da A. Daniele: "Propensione alla divagazione, gusto della stroncatura, sbrigatività, acume di giudizio, linguaggio colloquiale e talora basso, misto a tirate teoriche a volte un tantino supponenti, e a lezioncine di storia e storiografia letteraria". Si tratta di interventi che, insieme a quelli dei due altri giornalisti scrittori E. Torelli-Viollier e L. Seiler, vanno a delineare una "terza pagina ante litteram".

Sul Canello giornalista insiste Lippi, ricordando la breve collaborazione alla "Gazzetta di Treviso" nel 1874, il cui testo è riprodotto in appendice. Di evidente interesse i carteggi con Carlo Cipolla e con altri studiosi, che rivelano scambi culturali, informazioni accademiche e una comune volontà di aggiornare la cultura italiana. G.B. Pellegrini integra una lacuna del prece-

dente volume, ricordando i pur pochi interventi di Canello nel campo della dialettologia, mentre M. Perugi si sofferma sul contributo più rilevante, *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, una esemplare edizione critica, con introduzione e versione, di cui sottolinea la perdurante attualità in questi termini: "Dopo la messa a punto canelliana, ben poco di nuovo è stato detto; molto è stato, invece, malamente echeggiato e riassunto". E in nota aggiunge: "E per un nuovo commento al testo di Arnaud il tempo non è ancora maturo".

Mario Quaranta

VITTORIA AGANOR, *Lettere a Giacomo Zanella (1876-1888)*, a cura di Adriana Chemello, Milano (VE), Eidos, 1996, 8°, pp. 211, L. 33.000.

Nella collana "Le onde", dedicata alla presenza femminile della cultura letteraria veneta, la casa editrice Eidos pubblica il carteggio finora inedito tra Giacomo Zanella e Vittoria Aganor, allieva tra le più affezionate e fedeli del poeta vicentino. Si tratta di un corpus epistolare di 150 lettere, scritte in un arco di tempo che va dal 1876 al 1888, che vengono definite quasi un "romanzo di formazione" poiché riflettono gli anni fondamentali di crescita interiore e letteraria di Vittoria Aganor.

La conoscenza tra Giacomo Zanella e la poetessa di origine padovana inizia quando Zanella viene incaricato dalla famiglia Aganor di seguire l'educazione letteraria delle cinque figlie, ma tale rapporto continuò, come appunto testimoniano le lettere, anche quando la famiglia Aganor si trasferì a Napoli. Il carteggio è prova di un legame di intenso affetto: dalle lettere dei primi anni, caratterizzate dai toni vivaci e leggeri di colui che scherzosamente si firma "vicesegretaria", si passa ai toni più seri della giovane donna, ora "affezionatissima scolaria", che si interroga sulla sua vita e sull'esistenza e che trova nello Zanella non solo una guida per le sue aspirazioni di scrittrice e poetessa (fu proprio Zanella che la spronò ad esercitare l'esercizio della poesia), ma anche un confidente e una guida spirituale.

L'affetto profondo che lega Vittoria al suo interlocutore viene ribadito di lettera in lettera, in modo aperto e sincero; spesso intervengono i versi, costantemente sottoposti al giudizio critico di Zanella, a decantare e sublimare i sentimenti più intimi. È proprio il rapporto tra il poeta e l'allieva a costituire uno dei tratti interessanti di questo carteggio, forse perché si sono ormai persi questi legami di completa comunione spirituale tra discepoli e maestri. Per quanto riguarda Vittoria, visto che Zanella rimane interlocutore muto, dato che il carteggio non comprende le sue lettere, ne esce il ritratto di una donna aperta, capace di ironia anche nei propri confronti, non timorosa di critiche. Ed è tale atteggiamento a farle affinare le personali doti poetiche, a darle la statura letteraria che il Zanella intuì e a farle maturare quel gusto raffinato unito ad uno stile





chiaro e pulito che è ciò che più si loda nella poesia della Aganor. Ed è proprio la poesia, come indica Adriana Chemello, la curatrice del volume, a diventare a poco a poco la vera protagonista del carteggio. Si ha modo infatti di confrontare le varie stesure delle poesie e di osservare da vicino il lavoro di rifinitura sui versi, tra l'alternanza di ispirazioni più o meno felici, di momenti di sconforto e di gioia, sostenuti sempre da una sensibilità intelligente e raffinata.

Donata Banzato

Il poeta e il professore. Carteggio Sandro Baganzani - Lionello Fiumi 1914-1949, a cura di Giancarlo Volpato, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere - Cierre, 1996, 8°, pp. 262, ill., L. 29.000.

Il volume *Il poeta e il professore* curato da Giancarlo Volpato presenta il carteggio tra Sandro Baganzani e Lionello Fiumi, negli anni dal 1914 al 1949. La biblioteca del "Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi" (nato nel 1976 per volontà della moglie dello scrittore) raccoglie un vasto patrimonio documentario che, avverte Volpato, meriterebbe studi più approfonditi; la scelta, tuttavia, di pubblicare proprio tale materiale epistolario nasce dalla convinzione che esso rappresenti la possibilità di portare alla luce e diffondere una preziosa testimonianza sul mondo culturale della prima metà del nostro secolo, scevra dalla patina di letterarietà che riveste altri studi e ricca invece di immediatezza e aderenza alla realtà. Per sua stessa natura, infatti, l'epistolario riflette direttamente il legame tra le vicende personali dei due amici e i riferimenti alle vicende culturali dell'epoca.

Il carteggio rispecchia un repertorio di storia locale, in particolare la realtà veronese. Ricordiamo, infatti, che Baganzani occupò vari incarichi pubblici, fu direttore del giornale "L'Arena", e accostò a tale attività quella di insegnante e preside nella stessa provincia di Verona e in altre località del Veneto. Fiumi, invece, uno dei più noti iniziatori del movimento avanguardista veronese, fu poeta, traduttore, saggista, direttore di riviste letterarie e, abitando in Francia dal 1925 al 1940, entrò nel novero degli studiosi più noti e amati d'Oltralpe. La sua attività in campo letterario fu molto vasta, grazie ad una stretta collaborazione con un grande numero di riviste e alla sue molteplici pubblicazioni. Strinse forti legami anche con i maggiori poeti italiani, tra cui Ungaretti e Quasimodo. Nonostante la sua lunga residenza in Francia, Fiumi mantenne sempre stretti legami con l'ambiente veronese, tanto da eleggere poi la città scaligera come sua patria. Proprio il carteggio con Baganzani dimostra infatti come egli sia sempre riuscito a mantenere stretti legami anche con chi, come il Baganzani, operò principalmente in una realtà di provincia. Su quest'ultimo studioso, avverte Volpato, esiste ben poca bibliografia ed è soltanto in questi ultimi anni che la critica letteraria ha ricominciato ad interessarsi di questa figura. Eppure, il fatto che dopo la sua morte fosse stato istituito un premio letterario di poesia a suo nome è ulteriore testimonianza del suo valore in campo di critica e diffusione letteraria. Sottende quindi alla pubblicazione di questo carteggio la volontà di restituire alla memoria l'operato di queste due figure e, più in generale, quella di mettere a disposizione dei lettori la dimensione, scambio e riflessione, della corrispondenza.

Donata Banzato

Guido Piovene tra idoli e ragione, Atti del convegno di studi (Vicenza, 24-26 novembre 1994), a cura di Stefano Strazzabosco, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. 310, L. 48.000.

Un denso e pregnante convegno di studi organizzato dalla sua città di nascita, Vicenza, a vent'anni dalla morte (avvenuta nel 1974 a Londra), trova ora la luce con la pubblicazione degli Atti, che permettono una rilettura più attenta e meditata dello scrittore. Guido

Piovene viene ripresentato attraverso venti saggi, tutti ugualmente densi di stimoli, di altrettanti critici, seguendo una "chiave" di interpretazione, felicemente creata dal curatore, *tra idoli e ragione*. In effetti Piovene è stato capace di calarsi in una realtà multiforme, coniugando insieme un forte senso dell'impegno letterario e l'innato desiderio di *amusement*, di diletto e di gioia di vivere, resi complementari e per alcuni aspetti inscindibili dalla sua *curiositas*.

Elemento questo che Piovene ricupera dalla più fertile tradizione europea ed italiana del "viaggio", inteso in primo luogo come desiderio di "conoscenza" del mondo esterno per poter meglio capire se stesso: una voglia insaziabile di viaggiare tra le dimensioni più diverse. Non a caso, infatti, Anco Marzio Mutterle ha titolato il suo intervento "Attenzione, distrazione, stramberia". Questa "comprensione" di elementi diversi in Piovene è fortemente voluta dallo scrittore, come giustamente sottolinea Fernando Bandini nel suo saggio introduttivo, dove si sottintende una sottile e trasparente comunanza con Foscolo, determinata dal forte e viscerale legame di entrambi con la loro "patria" di origine, che rimane base fondamentale della loro produzione letteraria non tanto dal punto di vista meramente paesaggistico, ma soprattutto nella pregnanza del contenuto. Si pensi da un lato alla funzione "fecondante" che ha avuto Zacinto nella poetica foscoliana, attraverso un itinerario che va dai *Sonetti alle Grazie*, dall'altro alla vitalità di Vicenza, che allarga a dismisura la visione di vita di Piovene, che, pur rimanendo visceralmente sempre legato alla "sua" città, parte da qui per diventare veramente "cittadino del mondo". Perché Piovene è capace di dialogare indifferentemente con uomini (si vedano, tra l'altro, i saggi dei rapporti con Borgese e Saba di Ricciarda Ricorda e di Lorenzo Polato) o con luoghi (al di là dell'amata Vicenza, Piovene "viaggia" continuamente nel presente e nel passato dell'Italia e dell'Europa, come evidenziano gli interventi di Renato Camurri, Renato Cevese, Michele Campagnolo Bouvier, Tina Beretta Trezzi e Ilaria Crotti). E anche lo stile riesce a trasformarsi a seconda delle situazioni: dalla leggerezza dell'elzeviro, sempre condotto in punta di penna, si passa alla precisione dell'osservazione e dell'indagine psicologica del saggio critico, elementi colti dall'esame delle opere dello scrittore vicentino da parte di Giorgio Barberi Squarotti, Tina Matarrese, Stefano Strazzabosco, Luciano Simonelli (che acutamente definisce Piovene "visionario di cose vere"), Michela Rusi, Michel David, Guido Sommavilla, Giorgio Pullini, Giuliano Gramigna e Andrea Afribo.

Da tutti questi elementi scaturisce un ritratto ancor oggi vivo e pieno di attualità di Guido Piovene che, come afferma Stefano Strazzabosco, "col passare del tempo, invece che sbiadire, acquista più fascino e nettezza, fino a porsi come l'enigmatico simbolo del rapporto irrisolto tra verità e menzogna, finzione, bellezza e realtà". Una rilettura, in definitiva, "doverosa" della personalità e della ricca produzione di Piovene che alla fine della sua vita, nel suo incompiuto romanzo *Verità e menzogna*, come suggerisce puntualmente l'acume critico di Geno Pampaloni, "arriva a riconoscersi in una vera e propria angoscia della verità come sigillo indecifrabile ma continuamente inquietante del valore supremo dell'esistenza".

Giuseppe Iori

NELLA GIANNETTO, *Il sudario delle caligini. Significati e fortune dell'opera buzzatiana*, Firenze, Olschki, 1996, 8°, pp. 265, L. 34.000.

Pochi scrittori italiani hanno conosciuto all'estero tanta fortuna di pubblico e di critica quanta ne ha avuta il bellunese Dino Buzzati, tradotto sino ad ora in ben 28 lingue. La considerazione di cui egli gode fuori d'Italia e che lo pone ormai nel novero dei "classici" è, diciamo così, controbilanciata in modo sorprendente dalla disattenzione e dai giudizi di scarso valore rivoltigli dalla maggiore critica italiana, che solo negli ultimi anni sembra aver cominciato a sgombrare il campo da pre-

concetti ideologici e luoghi comuni. Nella Giannetto, profonda conoscitrice e studiosa dello scrittore bellunese, ne esamina le ragioni con chiarezza in questo saggio denso di spunti e conclusioni critiche nuove e originali. Partendo spesso proprio dalle valutazioni consolidate di tanta critica buzzatiana, la Giannetto spinge la sua analisi sempre un po' più in là; di notevole suggestione la lettura che compie del motivo, centrale nell'autore, della dimensione fantastica. Tra i molti temi già tante volte identificati e analizzati dalla critica nei romanzi e racconti di Buzzati, quello nuovo della dimensione fantastica o, come viene definito, del "carraggio della fantasia", sembra avere la capacità di divenire paradigmatico dell'intera arte buzzatiana; la dimensione fantastica è sentita non come evasione e fuga, ma come una conquista che richiede forza, coraggio, sacrificio. Nessuno accetta facilmente di abbandonare il proprio mondo tranquillo e sicuro; se il viaggio verso l'ignoto affascina, altrettanto spaventa, e spesso per Buzzati chi lo affronta, novello Ulisse, paga con la vita la propria audacia.

In modo altrettanto originale l'autrice individua nella paura un altro dei temi cari allo scrittore, una sorta di simbolo e metafora della fantasia, nel senso che la paura consente all'uomo di accorgersi del soprannaturale e di provare emozioni legate a una percezione del mistero che, per Buzzati, fa sempre parte della nostra vita. Ampio spazio è dedicato anche allo studio dei rapporti e delle influenze esercitate sulla narrativa di Buzzati da autori come Hoffmann e Poe.

Veramente accurato risulta infine l'esame linguistico condotto sull'opera dello scrittore e destinato a modificare in modo sostanziale un ennesimo luogo comune della critica, che frettolosamente e con grave superficialità ha definito la lingua di Buzzati irrimediabilmente "media", il suo stile "facile", a volte addirittura sciatto, ignorando come le sue scelte linguistiche siano al contrario assai più complesse e varie di quanto possa a prima vista sembrare.

Annamaria Bonanome

Goffredo Parise tra Vicenza e il mondo, a cura di Fernando Bandini, Giosetta Fioroni, Vanni Scheiwiller, Milano, Libri Scheiwiller - Banca Popolare Vicentina, 1995, pp. 190, ill., s.i.p.

Dieci anni fa all'Ospedale di Treviso moriva Goffredo Parise, che era nato a Vicenza nel 1929. Scrittore scomodo per natura, Parise ha sempre avuto con la sua città un rapporto conflittuale, dato il suo carattere libertario e insofferente di ogni moralismo perbenistico e di facciata, che egli ha sempre rimproverato non solo ad una "certa" Vicenza, ma un po' anche a gran parte della borghesia italiana, spesso incapace, secondo lui, di cogliere e di interpretare l'evoluzione dei tempi.

Ecco ora uscire questo volume, che vuole essere non tanto una palinodia postuma di Vicenza, quanto una proposta di rilettura critica, anche perché Parise ha sempre vissuto in chiave dialettica il suo difficile dialogo-contrasto con Vicenza: tutti i critici del resto sono pienamente d'accordo nel sottolineare la piena "vicentinità" di Parise. Andrea Zanzotto da un lato parla esplicitamente della "sua fortunatamente incorreggibile vicentinità"; dall'altro Gianfranco Folena afferma che "questo scrittore veneto, che si è aperto sempre più su tutto il mondo lontano, come eccezionale reporter di guerre, fami, rivoluzioni, trovando alla fine in sé una vocazione da Marco Polo col fascino di un'altricità estremoorientale - ma aperto straordinariamente sul mondo anche restando in casa - ci ha dato una versione e immagine così originale della vicentinità".

Ma Parise, se non è stato tenero con la "sua" Vicenza, non lo è stato nemmeno con se stesso, sempre alla ricerca del "sentimento del tempo" e di un'armonia con gli uomini di qualsiasi latitudine e razza, pronto alla critica, ma anche alla condivisione del dolore e, soprattutto, dell'*humanitas*. Ecco allora la chiave per leggere questo libro, che si apre con un denso saggio di Fernando Bandini (anche lui, guarda caso, vicentino) e prosegue con una breve ma succosa antologia di alcuni scritti di

Parise scelti in modo da proporre un preciso percorso critico, da cui emerge pienamente la poliedrica personalità dello scrittore.

Altrettanto interessante in questo senso appare la ricca documentazione fotografica dei vari momenti della vita di Parise, colto nella sua spontaneità ed espressività unica, che emerge anche dalla proposta di alcune opere di "Parise pittore" o di "Parise visto dai pittori". Chiudono il volume una breve antologia della critica e una precisa biografia dello scrittore.

Pensiamo però che l'immagine migliore e più puntuale di Parise emerge dal discorso da lui pronunciato l'8 febbraio 1986 all'Università di Padova in occasione del conferimento della laurea in Lettere *honoris causa*, su proposta di Gianfranco Folena, che si configura come una lucida disanima del ruolo e della funzione della poesia. Ci piace quindi concludere questo commento con alcune espressioni dello stesso Parise: "Anche la mia ora è passata. Mi piacerebbe molto poter ancora testimoniare da *scriptor* privo di computer, nel modo che è stato riconosciuto come il mio stile, altre avventure del barone di Munchausen, del marinaio Ahmed, del sottosuolo e del pavimento *tout court*. E forse, chissà, se avrò sufficiente energia potrò farlo! Ma il mood è lontano, sempre più lontano e in ogni caso ce ne fu uno e uno solo. Forse invece non sarà più possibile perché se lo stile ha degli eredi, l'arte è come una farfalla, senza eredi e capricciosa, si posa dove e quando vuole lei. È inoltre un insetto, come tutti sanno a vita breve. Forse invece il momento è venuto che anche la mia opera di risibile scrittore venga infilata in uno scaffale, in quel millimetrato ossario che le compete".

Giuseppe Iori

Lettere a Giovanni Comisso di Goffredo Parise, pref. e cura di Luigi Uretini, due note di Raffaele Manica e Silvio Perrella, disegni di Giosetta Fioroni, Lugo (RA), Edizioni del Bradipo, 1995, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Sono pubblicate in questo bel volumetto, impreziosito dai disegni di Giosetta Fioroni e da due brevi note finali di Raffaele Manica e di Silvio Perrella, 32 lettere scritte da Goffredo Parise a Giovanni Comisso tra il 1954 e il 1966. Le lettere, i cui originali sono custoditi nell'Archivio Comisso presso la Biblioteca Civica di Treviso, sono state raccolte e ordinate da Luigi Uretini, studioso di storia contemporanea trevigiana nonché dell'opera e della personalità di Comisso, al quale ha infatti dedicato numerosi studi, tra cui il volume *Il giovane Comisso e le sue lettere a casa 1914-1920* (Abano Terme, 1985).

Il sodalizio tra il ventiquattrenne Parise e il cinquantenne Comisso nasce nel 1954, quando il maturo scrittore trevigiano accetta entusiasticamente di fungere da "padrino" del giovane autore de *Il prete bello* al convegno di San Pellegrino "Romanzo e poesia di ieri e di oggi. Incontro di due generazioni". Nasce così, come dimostrano le lettere di Parise - le risposte di Comisso non sono state purtroppo rintracciate -, un'alleanza strategica tra i due scrittori per sostenersi a vicenda nelle contese letterarie dell'epoca, particolarmente aspre nei salotti della capitale, dove detta legge "la ghenga romana". All'inizio degli anni Sessanta, Parise si trasferisce infatti da Milano a Roma e, dopo un primo periodo di disorientamento, si inserisce perfettamente nell'atmosfera, nel contempo stimolante e frivola, della capitale. Scrive nel 1961: "Freneticamente vivo ciò che avevo voglia di vivere e che Milano mi aveva soffocato, ossia la mia fantasia. Ozio supremamente fingendo acuti ragionamenti e studi, litigo atrocemente con Mariola, m'intanto in questa Roma di Papi e topi [...]. Vivo insomma intensamente ancora i giovani anni che mi restano".

All'apice del successo, Parise gira il mondo come inviato speciale del "Corriere della Sera"; e il suo rapporto con Comisso e con il Veneto si allenta, diventa sempre più distaccato e controllato; non ha più voglia né tempo per ritornare "sotto il cielo nordico del Veneto". "Non posso tornare a Treviso - scrive nel 1965 -, cosa farei? La realtà impoetica che ho sotto gli occhi è



l'unica realtà vera e non mi resta che rappresentare l'assenza di poesia di questa realtà. Treviso sarebbe un dolce sogno al di fuori della realtà...".

Il rapporto epistolare di Parise con Comisso si interrompe nel 1966, tre anni prima della morte dello scrittore trevigiano, non senza qualche strascico di recriminazioni, piccole incomprensioni e rancori da parte di un Comisso sempre più dolorosamente consapevole della propria decadenza fisica e intellettuale.

Livio Vanzetto

STORIA

Wladimiro Dorigo, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma, Viella, 1994, 4°, pp. XXII-444, ill., L. 150.000.

Il volume nasce grazie all'iniziativa dei Comuni di Jesolo, Eraclea e Ceggia che hanno patrocinato questa ricerca storico-geografica, dalle origini all'età moderna, del territorio occupato dai loro comuni che attualmente coprono una buona parte dell'antica Equilo. La ricerca, partita nel 1986, ha riguardato il territorio incluso idealmente tra le foci del Sile e quelle del Livenza: una vasta zona che era già stata oggetto di studi, limitati tuttavia sia geograficamente che cronologicamente: Mancava insomma una storia globale che toccasse tutti gli aspetti della sua formazione ed evoluzione dal periodo paleoveneto fino all'età moderna. La quantità delle fonti sfruttate spazia da quelle archivistiche e amministrative, edite ma soprattutto inedite, a quelle archeologiche e cartografiche, risalenti, queste ultime, fino al XV secolo. Si tratta, in sintesi, di un lungo lavoro di indagine condotto in prevalenza su materiali inediti comprendenti un arco di tempo di circa 22 secoli che cerca di seguire le fasi delle trasformazioni ambientali individuandone le cause naturali e, soprattutto, quelle dovute agli interventi dell'uomo. La ricerca prende avvio, inevitabilmente, dalla formazione geologica dell'area per procedere cronologicamente con gli insediamenti paleoveneti e le successive centurazioni romane (dal II sec. a.C. al I d.C.), con la contemporanea costruzione di strade per migliorare la rete viaria e per agevolare lo sfruttamento di quella fluviale. Queste terre assunsero notevole importanza a partire dall'epoca delle migrazioni barbariche e successivamente con costituzione dell'esarcato. Il forte baluardo bizantino seppe resistere ben oltre la caduta di Ravenna (741), sia per la struttura geografica del territorio, sia per la stabile riorganizzazione dell'intera regione guidata dal sorgere degli insediamenti eccle-

siastici ed episcopali. Sfruttando i reperti archeologici e documentari risalenti al periodo altomedioevale vengono analizzate le tappe dell'espansione antropica e gli effetti che questa ebbe sul territorio, le dispute sui confini politici ed ecclesiastici legate alla possibilità di utilizzo delle saline, dello sfruttamento del suolo per la produzione agricola e delle aree boschive per la caccia e il legname.

L'età medioevale e tardomedioevale è caratterizzata dal moltiplicarsi di chiese, monasteri e ospitali che contribuirono alla colonizzazione e allo sviluppo economico della regione, aumentando lo sfruttamento dell'area messa in atto dalla politica veneziana del '400. Infatti durante i secoli successivi gli effetti disastrosi sul delicato equilibrio lagunare e fluviale portarono a interventi bonifica che continuarono per tutto il '700 e l'800, condotti anche da privati, al fine di salvaguardare il territorio, migliorare la produzione agricola e le condizioni di vita della popolazione.

Cecilia Passarin

Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni, I: Territorio e Istituzioni, Vicenza, Neri Pozza, 1994, 4°, pp. XII-663, ill., L. 90.000.

Il progetto della *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, pubblicata grazie al contributo finanziario della Banca Popolare Vicentina, che in tal modo ha inteso celebrare la fusione con la Banca Popolare dei Sette Comuni, è stato promosso e sviluppato dall'Accademia Olimpica di Vicenza, che da oltre quattro secoli opera per approfondire e valorizzare lo studio della storia e della cultura del territorio e della popolazione vicentina.

L'Accademia ha ritenuto che la zona dell'Altipiano, per le sue tradizioni e per le peculiarità civili e umane, fosse testimonianza preziosa della civiltà e della storia veneta. L'opera si articola in due diverse sezioni, di cui la prima, pubblicata con il presente volume, è relativa a *Territorio e istituzioni*, mentre il secondo tomo, ancora in attesa di pubblicazione, sarà dedicato ad *Economia e cultura*. L'opera è diretta da un comitato scientifico coordinato da Aldo Stella e composto da Fernando Bandini, Alberto Broglio, Luigino Curti, Manlio Pastore Stocchi, Paolo Preto, Giovanni Zalin.

Questo primo tomo, aperto da un saggio introduttivo di Aldo Stella, è articolato in tre capitoli, che affrontano complessivamente l'aspetto geomorfologico e florofaunistico, le caratteristiche archeologiche dell'Altipiano, e i nodi fondamentali della storia sociale, istituzionale, politica e religiosa dell'area dei Sette Comuni.

Alla prima sezione, *Il territorio*, di taglio naturalistico e scientifico, hanno collaborato nove studiosi, ai quali si deve riconoscere il merito di aver saputo esporre in forma letterariamente piacevole e soprattutto con un linguaggio chiaro e comprensibile ad un ampio pubblico, una tematica per molti versi ardua e specialistica. A conclusione del capitolo, oltre a un'aggiornata bibliografia, un accurato corredo fotografico illustra gli aspetti precipi e più rilevanti del territorio e del paesaggio dell'Altipiano.

Il secondo capitolo, *La preistoria e l'età romana*, comprende sei autorevoli interventi, che muovendo dalle fasi più remote dell'insediamento umano nella zona giungono ad abbracciare l'età romana, in cui la diffusione del popolamento fu comunque sempre assai scarsa. Le tracce più antiche della presenza umana sono costituite da oggetti di selce che gli studiosi fanno risalire al Paleolitico inferiore e al Mesolitico: Alberto Broglio ritiene che l'uomo nella preistoria antica abbia però frequentato l'Altipiano complessivamente in quattro fasi separate, corrispondenti agli intervalli interglaciali.

Più ampia, anche per la maggiore documentazione in possesso degli studiosi, è la terza sezione, *Dal Medioevo all'età contemporanea*. In questa possiamo riconoscere alcune linee fondamentali: la storia *latu sensu* religiosa - le relazioni di Pierantonio Gios, dedicate a *Vescovi e vicari padovani sull'Altipiano. Viste pastorali e vita religiosa (1448-1503)* e *Parroci e popolazioni nella prima guerra mondiale. Un difficile*



fronte interno –, la storia delle istituzioni politiche e amministrative, studiate anche nel difficile rapporto di dipendenza/autonomia rispetto alla Serenissima – i saggi di Gian Maria Varanini, *Diplomi scaligeri autentici e falsificazioni quattro-cinquecentesche per le comunità montane venete*, di Ivone Cacciavillani, *L'autonomia dei Sette Comuni nel dominio della Serenissima* e di Aldo Stella, *Dal tramonto della Serenissima al 1866. La problematica dell'annessione al Regno d'Italia* – e infine la storia sociale, delle minoranze, rappresentata dagli articoli di Josef Riedmann e di Walter Panciera, e la storia del territorio, con i saggi di Callisto Giuseppe Carpanese e di Raffaello Vergani.

Molto suggestivo e ricco di riferimenti a dati e a persone, il "racconto" di Mario Rigoni Stern, che delinea le tappe fondamentali de *La ricostruzione (1919-1921)*, che si conclude con il ricordo di quella splendida cerimonia che è la Rogazione, che nel 1922 fu ripresa dopo una sospensione di sette anni. La rassegna storica giunge sino alla Liberazione, nel maggio del 1945, con il saggio di Giulio Vescovi, *Dal fascismo alla resistenza*.

Monica Fioravanzo

MATTEO CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. 448, ill., L. 68.000.

Nel mondo dell'ancien régime l'esibizione del potere, il suo rappresentarsi in senso teatrale del termine – secondo rituali e movenze che, seppure meticolosamente codificate, non escludevano, ma contemplavano come rituale necessaria la meraviglia e lo stupore – erano coesenziali all'esercizio dell'autorità, ne costituivano una fonte originaria e imprescindibile di legittimità. La festa civile di cui parla Casini aveva proprio l'essenziale funzione di sancire, nei suoi fastosi cerimoniali, il legame fra sudditi e sovrano, agendo come rituale di giustificazione del potere e rinnovamento della coesione sociale attorno all'autorità costituita. Luogo di "verifica incessante del potere", la festa politica, tra la fine del Medioevo e l'autunno del Rinascimento, assumeva un ruolo decisivo soprattutto in stati, come quello veneziano e fiorentino, che dovevano sconfiggere, in un mondo di monarchie rette dalla continuità sacrale del principio dinastico, la peculiarità della loro condizione di antiche repubbliche o, è il caso della Fiorenza ducale, la propria precaria e recente fondazione.

Significativo in questo contesto è il capitolo dedicato da Casini ai riti e alle feste di transizione che segnavano a Venezia il difficile momento della morte e dei funerali di un doge, fino all'intronizzazione del successivo. Il rigoroso cerimoniale che accompagnava e scandiva questo periodo liminale aveva l'evidente funzione di "neutralizzare l'incertezza della situazione di successione esprimendo significati politici così forti da rendere tale situazione un momento di relativa normalità". L'insieme dei rituali doveva così contemporaneamente separare il doge mortale – di cui si celebravano le esequie – dall'"eterno regale doge", incarnazione mistica e sacrale della signoria, e rinsaldare l'unità della società attorno alle istituzioni, pur nel rispetto rigido delle gerarchie.

Le altre sezioni della comparazione elaborata da Casini riguardano le maggiori processioni di stato e le scadenze del calendario festivo, le celebrazioni organizzate in occasione della visita di importanti principi stranieri e la principale festa cittadina, ovvero l'Ascensione a Venezia e il San Giovanni a Firenze. Ricostruendo i complessi cerimoniali che animano queste ricorrenze pubbliche, l'autore scopre il ruolo essenziale assunto in età rinascimentale dalla spettacolarizzazione degli eventi cittadini. Contemporaneo a questo fenomeno si registra però anche un processo di purificazione della festa civica da tutti quegli aspetti di ludus popolare che erano ancora presenti nel basso medioevo. Ne è un esempio la serie di interventi che nel Cinquecento spogliano a Venezia, soprattutto sotto il dogato di Gritti, la ricorrenza del giovedì grasso di ogni



elemento di sovversiva utopia egualitaria, per normalizzare la festa in una celebrazione dell'armonia civica. È in atto, contemporaneamente al ridimensionamento del ruolo politico ed economico internazionale di Venezia, un processo di rimodellamento degli aspetti della festa in "contenuti sacrali e, soprattutto, sacralizzanti", quasi che la Serenissima cominciasse ad attrezzarsi, grazie anche ai meccanismi sempre più eleganti e formalizzati della messa in scena del potere, a quella definitiva codificazione del mito di se stessa che gli permetterà di affrontare in modo più sereno e stabile il prossimo futuro di crisi.

Ferdinando Perissinotto

WALTER PANCIERA, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso, Canova - Fondazione Benetton Studi e Ricerche, 1996, 8°, pp. XIV-398, L. 45.000.

Un quinto volume si aggiunge ai testi già pubblicati dalla Fondazione Benetton nella collana "Studi veneti", diretta da Gaetano Cozzi e da Gherardo Ortalli. Il lavoro di Walter Panciera aggiunge un importante tassello al mosaico complessivo della società e dell'economia veneta, indagando e ricostruendo le tappe dello sviluppo dell'industria laniera dal XVII al XVIII secolo. Giungendo sino alle soglie dell'età contemporanea, l'opera costituisce un importante guida e un indispensabile punto di riferimento anche per lo studio dell'economia e dello sviluppo industriale nel Veneto nell'Ottocento, i cui presupposti risiedevano appunto nella situazione economica, finanziaria e commerciale del periodo precedente.

Il volume si divide in due parti: alla prima parte, dedicata alla narrazione e alla ricostruzione storica, segue una densa appendice.

La prima sezione, introdotta da una presentazione di Carlo Poni, è divisa in quattro capitoli, che ripercorrono le due fasi di declino, che prima aveva colpito le città della Terraferma e quindi Venezia e Bergamo, e la successiva fase di espansione, che dal 1670 si sviluppò quasi ininterrottamente sino alla seconda metà del Settecento. Attraverso le verifiche tratte dall'accurato e approfondito lavoro di scavo archivistico, l'autore ha individuato l'incidenza decisiva che, sulla capacità di innovazione e di crescita dei lanifici della Repubblica di Venezia dopo il 1670, ebbero due fattori come la competizione con i mercati internazionali e la spinta parallela allo sviluppo e all'allargamento della rete commerciale e mercantile. Una rete diretta non tanto verso l'Oriente, ormai monopolio straniero, quanto piuttosto volta al mercato interno, in primis alla Lom-

bardia e al Piemonte. La competizione internazionale, spesso indicata come elemento propulsivo anche per l'attuale sviluppo industriale veneto, potrebbe dunque costituire, *mutatis mutandis*, un fattore di lungo periodo dell'economia del Nordest. A queste conclusioni non giunge però lo studioso, la cui analisi si dimostra piuttosto molto attenta a non trascurare i centri minori, a cogliere le differenze locali, valutando la complessa articolazione e dislocazione dell'attività di produzione e di lavorazione laniera, per evitare giudizi complessivi troppo generalizzanti e univoci.

È significativo che il capitolo conclusivo, quello che indica le coordinate e fornisce la chiave interpretativa fondamentale dell'opera, rechi il titolo *Profilo di una struttura. Il fascino della complessità*. Complessità, certo, è termine "alla moda", eppure in questo caso pienamente motivato. E sta appunto a indicare come il settore laniero della Repubblica non si riducesse "al più semplice degli schemi di protoindustria rurale", ma mostrasse "una gamma molto ampia di soluzioni, forse la più ampia che si possa desiderare nell'ambito della transizione tra l'artigianato urbano e il sistema di fabbrica". L'autore individua almeno tre diverse tipologie fondamentali, diffuse in aree diverse (ivi, p. 304) e dipendenti da "la qualità del prodotto, il tipo di materia prima utilizzata, il ruolo della domanda, le innovazioni, la presenza di un attivo ceto mercantile" (ivi, p. 310). Di questi diversi modelli di organizzazione del lavoro, compresi e interagenti nel quadro complessivo dell'industria laniera sei-settecentesca, a prevalere nell'Ottocento fu invece la tendenza all'accentramento, all'occupazione a tempo pieno e il ricorso alla macchina: ma fu appunto la selezione di uno solo tra i metodi precedenti.

L'appendice, oltre ad un glossario, di indispensabile consultazione per i non addetti, presenta una ventina di tabelle, la maggior parte delle quali illustra le cifre della produzione di panni nelle varie province, divisa per tipo di tessuto, e sei grafici, che rappresentano la produzione laniera nazionale, rapportandola a quella locale.

Monica Fioravanzo

GIOVANNI SILVANO, *Padova democratica (1797). Finanza pubblica e rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. 275, L. 50.000.

Probabilmente si compie un errore di prospettiva se, rileggendo le vicende del tardo Settecento, si proietta la sensazione di paralizzante impotenza suscitata dalla rapidità del crollo dello Stato veneziano su tutto l'ultimo periodo della storia della Repubblica Marciana, ricavando così l'impressione che il declino progressivo dell'ultimo secolo di vita della Repubblica avesse già inscritta in sé la fine. Abbandonandosi alla metafora del lento, ma inesorabile tramonto, si rischia di perdere la percezione di imprevedibilità, di radicale novità che colora gli eventi della storia veneta fra l'inizio della campagna d'Italia nel 1796 e il trattato di Campoformido dell'ottobre del 1797. Con l'irrompere dell'esercito francese che incalza le truppe austriache già insediare preventivamente nel territorio veneto, il prudente immobilismo della Dominante è travolto: si rimescolano repentinamente i fattori in gioco, mentre emergono nuove forze vitali, animate da quelle speranze di rinnovamento e trasformazione suscitate dall'arrivo delle armate rivoluzionarie. Constatata l'impossibilità di difendere la neutralità della Repubblica, il Maggior Consiglio decreta il 12 maggio del 1797 la propria estinzione, ratificando ormai quel vuoto di potere che stava aprendo lo spazio a molteplici e innovative esperienze di autogoverno nelle città della terraferma.

Giovanni Silvano nella sua ricerca punta l'attenzione sul vigore, sull'autonomia, soprattutto sulla maturità delle componenti politiche democratiche nella turbolenta gestione dei centri veneti: "L'esperienza democratica nel Veneto – sostiene Silvano – si sviluppò non per forza delle armi di un esercito straniero o per le clausole di un qualche trattato internazionale, ma si impose grazie ad una spinta dal basso".

Il caso di Padova, da questo punto di vista, è esemplare. Nella brevissima stagione della sua indipendenza, il governo popolare della città veneta dovette affrontare l'urgenza di problemi drammatici: da un lato, sul piano politico e diplomatico, scontare l'isolamento e l'assenza di definizione della sua posizione in campo internazionale, dall'altro, sul piano interno, affrontare coi numeri di un bilancio già dissestato il peso del mantenimento delle forze di occupazione francesi. Se sul versante politico la volontà di unificazione di Padova alla Repubblica Cisalpina, già manifestata nel giugno del 1797, testimonia la consapevolezza raggiunta dal governo padovano della necessità di superare i limiti di un ottuso localismo, è soprattutto nel tentativo di risoluzione dei problemi finanziari che si mostra, per l'autore, in maniera più limpida la mentalità progressista della nuova classe dirigente padovana, la sua volontà di operare un taglio netto con il passato, l'approccio rivoluzionario con cui ci si avvicina ad un problema così scottante quale quello della redistribuzione del reddito. L'analisi di Silvano si incentra proprio su questo aspetto, analizzando le dinamiche che portano, in brevissimo tempo, alla costruzione di un nuovo estimo generale che permette una definizione chiara della ricchezza esistente nel Padovano. I metodi di accertamento, rompendo con una tradizione secolare, prevedevano regole identiche per gli enti ecclesiastici, per i proprietari veneziani, da sempre arroccati in una posizione di privilegio, per i padovani, e venivano così a intaccare in profondità il sistema di ineguaglianza su cui si basava la fiscalità veneziana. Sui redditi accertati si impose quindi un taglione progressivo e un'imposta proporzionale, mentre si pose atto ad una razionalizzazione del sistema della proprietà, abolendo antiquate istituzioni quali la mano morta, il fedecommesso e la primogenitura che ostacolavano il mercato e la circolazione dei beni. Contemporaneamente si avviò la soppressione e la confisca di alcuni enti ecclesiastici. Silvano tende a sottolineare come queste scelte economiche e finanziarie, decise dai democratici padovani e portate avanti con una determinazione e una professionalità inaspettata, furono anche e soprattutto scelte politiche volte a trasformare radicalmente i rapporti sociali, politici ed economici esistenti. Nella limitata, ma intensa parentesi "giacobina" le istanze di uguaglianza e di democrazia si concretizzarono così a Padova in un'apparentemente arida politica tributaria, di fatto però l'unica via praticabile, nelle concitate vicende che precedono Campoformido, per incidere in modo rivoluzionario sul tessuto della società veneta.

Ferdinando Perissinotto

Finanza e debito pubblico in Italia tra '800 e '900, Atti della Seconda Giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 25 novembre 1994), a cura di Paolo Pecorari, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1995, 8°, pp. 254, L. 45.000.

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, nel quadro dell'iniziativa - varata nel 1993 - delle giornate di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea, ha pubblicato gli atti del convegno svoltosi nel novembre 1994 dedicato a "Finanza e debito pubblico in Italia tra '800 e '900".

Il volume, curato da Paolo Pecorari, autore del primo saggio contenuto nel volume, *La politica finanziaria di Luigi Luzzatti, ministro del Tesoro nei governi Rudini (1896-1898)*, ripercorre sotto vari aspetti, attraverso numerosi contributi di specialisti, le vicende dei deficit di bilancio alla fine del periodo dell'"allegra finanza" italiana di fine secolo fino all'inversione di tendenza del periodo giolittiano. Pare opportuno sottolineare che, dietro questa espressione quasi eufemistica - quanto d'uso corrente - con la quale si è soliti rievocare il periodo storico, si celano episodi di malversazioni al limite dell'incredibile quali quello di un ministro che non esitava a far stampare doppie serie di biglietti di banca ugualmente a corso legale per sopperire alle necessità dello Stato.

Nel luglio del 1896 Luzzatti, divenuto ministro del Tesoro nel terzo governo Rudini, ponendosi finalità di risanamento generale, sottolineava l'importanza di stimolare l'attività industriale. Diversamente da Sonnino, Luzzatti intendeva tagliare le spese piuttosto che aumentare le entrate. La situazione era comunque estremamente complessa; drammatica quella della finanza locale e quella della circolazione cartacea che rappresentavano le maggiori priorità di intervento. La finanza locale era infatti fortemente indebitata, sovente con istituti di credito privati; a tale indebitamento si cercava di sopperire con i mezzi a disposizione, tra i quali i dazi sui consumi, provocando una certa alterazione nei prezzi. La circolazione cartacea era dominata da disordine (conseguenza degli anni dell'"allegra finanza") e incertezza, dovute all'andamento degli affari di banca e non garantita da riserve metalliche, valori di stato o comunque garantiti da questo.

Gli altri temi trattati sono molti e complessi: *Il cambio e la politica monetaria e fiscale tra '800 e '900* (Avesani e Spinelli); *Alcune riflessioni sul finanziamento dell'industria in età giolittiana* (Zamagni); *La nazionalizzazione delle ferrovie* (La Francesca); *Politica della conversione e politica degli sgravi (1904-1906)* (Ballini); *L'Italia e il sistema finanziario internazionale: il contributo di Luigi Luzzatti* (De Cecco).

I contributi permettono, da diverse angolature, di comprendere alcuni dei meccanismi finanziari che fecero uscire dalla crisi di fine secolo e furono alla base dei successi politici ed economici dell'età giolittiana e, al tempo stesso, forniscono utili elementi di riflessione storica su un problema annoso e ricorrente nel nostro paese come quello del debito pubblico, sulla sua origine e sulla sua controllabilità.

Giovanni Punzo

MARISA MILANI, *Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo. Studi e testi*, Padova, Esedra, 1996, 8°, pp. 309, L. 40.000.

L'autrice, da tempo impegnata nello studio della cultura popolare indagando le innumerevoli forme attraverso cui si è espressa, prende qui in esame alcuni testi in dialetto composti fra il XVI e il XVII secolo. Alcuni sono già stati editi mentre altri vengono qui pubblicati per la prima volta in età moderna corredati di un commento e di una traduzione che facilita enormemente la lettura e la comprensione di un dialetto per noi molto difficile. I saggi introduttivi che precedono l'edizione risultano indispensabili per comprendere i vari aspetti dell'ambiente in cui i testi sono stati composti.

Gli autori, alcuni noti altri ancora ignoti, della poesia rustica veneta iniziano a scrivere i loro versi in epoca quattrocentesca usando il dialetto per distinguere il tono comico di questi loro componimenti che hanno come bersaglio i contadini, dipinti in modo implacabile seppur divertente, considerati inferiori perché ignoranti e dediti esclusivamente a umili lavori, presi in giro tuttavia più per la loro ingenuità che per disprezzo. Talora questa componente comica antivillanesca è accompagnata da accuse rivolte contro i proprietari terrieri, contro la polizia o gli amministratori della città, la-



sciando trasparire in modo più chiaro l'origine letteraria e sostanzialmente colta dei componimenti. Indubbiamente colta, sul modello degli autori classici, è l'opera in cui la vita contadina viene esaltata come vita ideale. Fra i testi pubblicati troviamo anche un vero e proprio manuale del contadino, scritto da un piccolo proprietario, nel quale viene precisato che il dialetto è usato perché non sta bene parlare di bestie e campi in latino o toscano. Nel presentare le origini della poesia dialettale pavana l'autrice spazia attraverso l'intera produzione dialettale in versi dell'epoca in modo da chiarire i molteplici aspetti di questo genere di componimenti.

Un discorso a parte, invece, è dedicato ai *mariazzi*: non si tratta, in realtà, di poesie quanto di veri e propri testi teatrali indirizzati ad un pubblico molto vivace. In genere sono concentrati sui battibecchi fra moglie e marito, si basano su storie di tradimenti ed equivoci e, cosa molto apprezzata all'epoca, sono molto disinibiti nel linguaggio. Tutti i testi esaminati, al di là della lingua usata e pur essendo prodotti da uomini colti, risultano essere oggi una fonte utilissima per ricostruire molti aspetti della civiltà contadina inerenti le abitudini di vita, il lavoro dei campi e le occasioni più importanti ad esso legate, come i tempi della semina, della trebbiatura o l'allevamento degli animali. Durante il ciclo del lavoro dei campi non mancavano i momenti di divertimento che diventavano, allora come adesso, occasioni per incontrarsi, ballare e forse conoscere il futuro fidanzato o fidanzata. I giovani contadini potevano contare su una certa libertà nel scegliersi la futura sposa, a cui, però, non corrispondeva un altrettanto libera possibilità, soprattutto per le ragazze, di rifiutare lo spasmante. Il fidanzamento seguiva un rituale ben preciso che iniziava con la richiesta rivolta al padre della ragazza di poter frequentare la giovane, al suo assenso i genitori valutavano la dote che la ragazza avrebbe portato in matrimonio e, ad accordo avvenuto, i giovani potevano frequentarsi e infine sposarsi ufficialmente. Il fidanzamento e il matrimonio risultano gli avvenimenti più trattati dagli autori sia perché lasciano spazio agli equivoci e alle risate, sia perché rappresentano un momento importante nell'arco di una vita quasi predefinita nel suo evolversi; non a caso gran parte della poesia pavana fra '500 e '600 e dei secoli successivi sarà composta in occasione di matrimoni.

Cecilia Passarin

COMUNE DI TREVISO - ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO, *Il Veneto e Treviso tra Settecento e Novecento*, XIV Ciclo di conferenze (Treviso, novembre '93 - maggio '94), a cura dell'Amministrazione comunale di Treviso, Treviso, Comune, s.d., 4°, pp. 345, s.i.p.

L'opera presenta le relazioni che, annualmente, i soci del Comitato trevigiano e numerosi studiosi veneti svolgono presso l'Istituto di Storia del Risorgimento di Treviso. Si tratta ormai del XIV volume della collezione, che raccoglie le conferenze e gli interventi tenuti dal 1980 in poi, contribuendo in tal modo a non disperdere un patrimonio culturale tanto importante, consentendone la lettura ad un pubblico più ampio.

I volumi, che sono stampati grazie al contributo dell'Amministrazione comunale di Treviso e distribuiti gratuitamente ai soci dell'Istituto, alle scuole e alle biblioteche comunali della Provincia, nonché alle principali biblioteche del Veneto, sebbene editi in una veste grafica semplice e quasi "dimessa", hanno offerto finora un ventaglio estremamente ampio di interventi e una grande ricchezza di tematiche che si snodano lungo un arco di tempo che dagli ultimi decenni del Settecento giunge sino al Novecento. Testimonianze che confermano la crescente vitalità degli studi e delle ricerche archivistiche o di memorialistica di storia locale, che evidentemente rispondono ad una diffusa esigenza di recupero delle proprie radici culturali e storiche.

Le relazioni sono suddivise in otto sezioni, in base a criteri cronologici e tematici: comprendono *La fine della Repubblica Veneta, Il periodo napoleonico, La dominazione austriaca, Dal 1866 al 1915, Dopo il 1915, Bio-*



grafie, Giornali e periodici, La scuola. Il maggior numero di interventi si inserisce nella sezione dedicata alla dominazione austriaca e in quella sul periodo successivo all'annessione del Veneto e precedente alla grande guerra. Oltre 69 gli autori che hanno collaborato con saggi e interventi dal 1980 ad oggi, la maggioranza dei quali nativa di Treviso o della provincia.

Il XIV e ultimo volume presenta una raccolta di 17 testi, che abbracciano soprattutto l'età contemporanea, tra Otto e Novecento. Anche in questo caso, la tematica è ampia e articolata: sono relazioni di argomento storico, biografie di figure importanti o comunque significative della storia trevigiana, studi relativi a particolari aspetti di natura artistica e architettonica e, infine, rassegne storiografiche o giornalistiche su specifici argomenti. Non mancano inoltre interventi di soggetto letterario.

L'opera, pur non presentando un vero e proprio apparato fotografico, anche per la sua forma essenziale, comprende comunque alcune riproduzioni in bianco e nero di documenti e di foto che corredano i testi.

Aprire la fitta serie di relazioni Alfio Centin, autore di *Il Museo del Risorgimento a Treviso: cronaca di un tentativo*: Centin riporta i verbali delle riunioni del Comitato trevigiano dell'Istituto per la storia del Risorgimento di Treviso, in cui era stato proposto e discusso il progetto di costituire un Museo del Risorgimento. La vicenda si trasciò dall'ottobre 1936 al marzo del 1981, senza trovare però un effettivo sbocco, nonostante l'avvicinarsi delle amministrazioni comunali – e di regime. “Ora i cimeli sono ancora imballati nella mansarda della scuola Gabelli”, tuttora in attesa di una sistemazione definitiva. L'articolo di Carlo Follador si occupa di *Gli ebrei internati a Valdobbiadene dal 1941-43*, un tema assai delicato e che è ancora in larga parte carente di approfondimento storico. Ben vengano dunque gli studi, anche di ambito locale e circoscritto, soprattutto se basati, come in questo caso, su inedita documentazione archivistica ritrovata presso l'Archivio del Comune di Valdobbiadene e relativa a 31 ebrei di nazionalità straniera, per lo più jugoslava, e di elevata condizione sociale e professionale, che erano stati appunto internati nella località pedemontana, da cui riuscirono a fuggire, facendo perdere le proprie tracce, dopo l'8 settembre. Di questi ebrei l'autore ha riprodotto nel testo le schede personali e i documenti sul regime di vita loro imposto, reperiti nell'Archivio comunale.

Notevole attenzione sembra essere riservata alla storia dell'istruzione: due interventi sono infatti dedicati a *La scuola a Montebelluna dal 1810 al 1866* (Antonio Pavan) e a *L'istruzione elementare nel dipartimento del Tagliamento (1806-1814)*, (Luigia Nobili), ed entrambi per altro costituiscono solo la prima parte di una relazione più ampia, che probabilmente sarà svolta nel prossimo ciclo di incontri.

Monica Fioravanzo

FAUSTO SARTORI, *L'arte dell'acqua di vita. Nascita e fine di una corporazione di mestiere veneziana (1618-1806)*, saggio introduttivo di Giovanni Scarabello, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1996, 8°, pp. 79, ill., s.i.p.

Il volume, dalla veste grafica raffinata e gradevole, narra la vicenda secolare della corporazione dell'Acqua di vita a Venezia, la “Scola de l'acqua di vita”, fondata nel novembre del 1618 da 86 acquavitai nel refettorio dei padri dei SS. Giovanni e Paolo.

La ricerca è stata promossa da Sandro Bottega, gastaldo della nuova Accademia degli Acquavitai, e si inserisce nel programma di ricerca dell'istituzione, la quale appunto intende recuperare la storia e l'arte dell'acquavite, diffondendone la conoscenza anche per assicurare un consumo più corretto e consapevole, e soprattutto vuole inserire lo studio delle arti applicate alla confezione della bevanda nel quadro più ampio della cultura italiana. Un proposito che, rappresentando un'importante opera di recupero della civiltà e della cultura veneziana, dove la fattura della bevanda diven-



ne appunto un'arte, è stato accolto tra le iniziative della Fondazione Scientifica Querini Stampalia, in cui sempre hanno convissuto “nobiltà e mercatura [...] e hanno contribuito a creare ricchezza e civiltà”. Un connubio, tra l'altro, che pare l'emblema stesso dell'*animus* di Venezia, al contempo città di cultura, di arte e di mercatura.

L'acquavite, che aveva rappresentato a lungo una bevanda povera, nel corso dei decenni si era frattanto raffinata e il suo consumo nobilitato: nel '700, assaporata assieme al caffè, era prodotta in decine di gusti. Ne sarebbe scaturita persino una polemica serrata sulla qualità del prodotto.

Il volume è illustrato da immagini suggestive, che riproducono i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, dove l'autore ha svolto la maggior parte dell'accurata ricerca iconografica e archivistica, che copre due secoli della storia, del costume e della civiltà veneziana. Nel 1797 – significativamente dunque con l'eclissi della Serenissima – l'Arte rinunziò all'appalto del dazio, che possedeva da 40 anni, e quando volle tentare di rientrarne in possesso, analogamente alle altre Corporazioni, fu travolta dalla soppressione di tutte le associazioni di mestiere voluta dal Regno italiano, e si sciolse. Utile guida per il lettore, il saggio introduttivo di Giovanni Scarabello su *Le “Arti” veneziane*, che inserisce la storia dell'Arte dell'acqua di vita nel più ampio quadro della storia delle corporazioni a Venezia.

Monica Fioravanzo

FEDERICO CESCHIN, *Mille anni di storia in pericolo. Storia del cenobio di San Giorgio Maggiore*, Venezia, Filippi, 1995, 8°, pp. 51, ill., L. 10.000.

Più che di una storia vera e propria del millenario insediamento dei monaci del Cenobio di San Giorgio Maggiore, le riflessioni dell'autore sono fortemente turbate dal futuro possibile destino della comunità benedettina sull'antica *Isola dei cipressi*.

Le vicende più recenti hanno origine dalla caduta della Repubblica veneta, dalle spoliazioni napoleoniche e dall'indemniamento del convento, nonostante la breve parentesi che vide a San Giorgio il conclave che elesse papa il benedettino Barnaba Chiaramonti, vescovo di Imola (eletto il 15 marzo 1800 ed incoronato sempre in San Giorgio il 21 marzo). Rientrati i francesi stabilmente in possesso di Venezia (1805), il convento

fu indemniato ed iniziò la militarizzazione del complesso che ebbe fine solamente dopo il secondo conflitto mondiale anche se, in verità, una piccola comunità di monaci fu sempre presente sull'isola.

Secondo la ricostruzione dell'autore, la costituzione della prestigiosa Fondazione Cini ed i conseguenti numerosi lavori di restauro e conservazione dell'isola rappresentarono comunque per la comunità religiosa un piccolo passo in avanti, ma nacque una complessa e delicata convivenza – regolata sin dal suo nascere da una convenzione, stilata forse da uno dei massimi studiosi di diritto civile italiano – che, vista col senno di poi, sembra aver avuto come scopo la progressiva riduzione della sfera d'autonomia dei monaci anche all'interno di quegli spazi che nemmeno i secolarizzatori dei secoli passati avevano osato toccare. Il resto delle vicende è cronaca.

Giovanni Punzo

MARIO NANI MOCENIGO, *Storia della Marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Venezia, Filippi, 1995, rist. anast. Roma 1935, 8°, pp. 384-XXIX, L. 55.000.

Considerato ormai da tempo una rarità libraria oltre che un classico storiografico, ricompare ora – in edizione anastatica – il celebre saggio di Mario Nani Mocenigo dedicato alla storia della Marina veneziana dalla battaglia di Lepanto alla caduta della Repubblica, pubblicato dall'Ufficio storico della R. Marina nel 1935. Come l'autore precisa chiaramente nella *Prefazione*, l'importanza di uno studio sulla Marina veneziana si spiega semplicemente col fatto che le altre marine da guerra italiane (pontificia, toscana, genovese o napoletana) combatterono normalmente nella stragrande maggioranza dei casi coalizzate con la Marina veneziana, sebbene questa avesse quasi sempre rappresentato l'entità più consistente e meglio organizzata.

Indirettamente viene sottolineato quindi il fatto che queste altre formazioni navali da sole non fossero praticamente in grado – fatta eccezione per minori “operazioni di polizia” contro i pirati barbareschi – di intraprendere campagne navali autonome e che dunque la storia della Marina veneziana diventi praticamente la “storia della Marina italiana”.

Tale premessa pare abbastanza corretta perché si deve ricordare anche il secolare attivo impegno militare di Venezia sul mare nella guerra di Candia (1644-1669), di Morea (1684-1699) e di Corfù (1714-1718), oltre che nelle campagne navali del Mediterraneo fino a tutto il XVIII secolo.

Dopo una prima parte nella quale sono sintetizzati gli ordinamenti marinari veneziani e i loro complessi rapporti con il potere politico (complessità nota e comune del resto a tutti i rami dell'amministrazione veneziana), l'autore ricorda le singole campagne navali contro gli Uscochi, la guerra Ispano-veneta, la lunga lotta per Candia e per la Morea fino alla guerra di Corfù e alle ultime glorie dell'ammiraglio Emo.

Di grande interesse l'ultima appendice riportata dall'autore che contiene una memoria del Capitano Generale alle navi Angelo Emo dedicata alla riforma della marina da guerra; non solo compaiono tutti i temi legati alle cause della decadenza economica, civile e politica di Venezia nel secolo XVIII ma anche, qua e là, le istanze riformatrici della compagine dello stato e soprattutto dell'armata da mar che necessitava di quadri capaci, preparati ed addestrati.

Vicende tanto gloriose si concludono purtroppo con l'incendio del leggendario *Bucintoro*, il saccheggio dell'Arsenale e la requisizione da parte francese di numerosi vascelli.

Giovanni Punzo

Iconologia: un sapere inutile o un sapere scomparso?

(Espedita Grandesso)

Statuaria e quadreria, in sede di catalogazione, comportano la necessità di definire, nel modo più esauriente possibile, il soggetto raffigurato nel marmo o sul dipinto e, a questo proposito, si intende evidenziare alcune difficoltà che possono incontrarsi nel descrivere puntualmente i soggetti sacri.

Una "Crocifissione" o una "Madonna Assunta" vengono riconosciuti immediatamente anche dal credente digiuno di storia dell'arte. Anche il singolo santo particolarmente venerato (ad esempio: san Giuseppe o sant'Antonio da Padova) può essere individuato con sicurezza e, quindi, descritto con precisione. Ma il santo desueto (chi battezzerebbe un bambino col nome di: Teopisto, Policarpo, Prosdocimo?) non viene riconosciuto e, di conseguenza, una sua eventuale catalogazione offre difficoltà descrittive.

Ma c'è di più: i mutamenti profondi avvenuti sia in campo devozionale sia nell'insegnamento della storia dell'arte hanno portato le generazioni più giovani a perdere, in parte se non del tutto, il contatto con l'iconografia religiosa, inducendole ad incorrere facilmente in errori di attribuzione delle immagini. Questo argomento può apparire ozioso, ma in materia di catalogo è una necessità essere puntuali anche nelle descrizioni dei soggetti. Nel contesto di una catalogazione, infatti, a corredo della scheda esistono le immagini fotografiche di statue e dipinti, ma una discrepanza tra immagine e descrizione può sempre suscitare dei dubbi oltre che risultare una imprecisione fastidiosa. A questo proposito si tenga presente che dall'esattezza di una schedatura "OA" può dipendere anche il ritrovamento più o meno rapido di opere d'arte trafugate.

L'arte figurativa si esprime per simboli anche quando venga posta al servizio della fede. Il Cristianesimo, diversamente dalle altre due religioni monoteiste, accetta l'uso delle immagini e se ne serve come aiuto della parola, che non poteva e non può raggiungere la globalità dei credenti in ogni momento della loro vita quotidiana. Che, almeno nei tempi passati, da pochi poteva essere letta.

Queste cose sono note e, almeno in apparenza, ricordarlo potrebbe sembrare del tutto superfluo. Purtroppo il presente molto distratto, non solo delle cose spirituali ma anche dei particolari – forse in apparenza minori o minimi – che riguardano la storia dell'arte, obbliga a riprendere il tema dell'iconologia e della sua funzione di codificare i simboli per rendere identificabili i soggetti raffigurati su dipinti e sculture tanto sacri che profani.

Per prima cosa poniamo attenzione al significato della parola "santo". Questo termine, nella forma latina "sanctus" (derivato da "sancire"), significa "inviolabile"; mentre nella forma ebraica "qados" e in quella greca "aghios" significa "separato" (cfr. *Dizionario Ecclesiastico*, Torino, 1958). Infatti, se ogni persona battezzata è santificata dal battesimo, non tutti in seguito mantengono intatta la santità ricevuta per grazia. Il santo è effettivamente separato dalla massa dei fedeli, ancorché pii, dalla sua vita esemplare (ad imitazione di quella di Cristo) e dal riconoscimento della perfezione raggiunta che la canonizzazione gli conferisce dopo la morte. Alla luce del significato del termine "santo" si comprende come la separatezza, per superiorità di sentire e di agire, che ha caratterizzato la vita di un individuo,

si concentri in un compendio di simboli qualora debba venire tradotta in un'immagine dipinta o scolpita che abbia il compito di descrivere le peculiarità della personalità e dell'agire dell'uomo riconosciuto come esempio di santità. Questi simboli, trasposti in immagine e collegati alla figura del santo, assumono il ruolo di "emblem iconografici" e consentono di riconoscere immediatamente il personaggio raffigurato, determinandone l'identità anche qualora il volto di un dipinto o di una scultura abbia subito danni irreparabili o costituisca uno stereotipo.

Nel Cristianesimo delle origini i martiri furono i primi ad essere considerati, con buona ragione, santi e perciò stesso di esempio e di sprone per ogni credente. Subito dopo si tenne conto dei "confessori" ossia di coloro che, pur essendo disposti a confermare con la vita la propria fede in Cristo, non vennero martirizzati per cause indipendenti dalla loro volontà. A questi santi, ritenuti degni di culto, si aggiunsero: la Vergine, madre di Dio; san Giovanni Battista, che viene distinto con il termine "Precursore"; san Giovanni Evangelista, detto il "Teologo"; san Giuseppe, sposo putativo di Maria; i Re Magi, ridotti nel tempo al numero di tre; i "Giusti" veterotestamentari, impersonati dai Profeti e dai personaggi più eminenti dell'Antico Testamento. Al culto reso a questi santi si aggiunse quello riservato agli angeli, quasi riuniti nelle figure degli arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele.

Fin dai primi secoli la Chiesa produsse elenchi di santi in forma di calendari mensili (menaia) e annuali (menologi) nei quali ad ogni giorno corrispondeva il martirio o la morte di un santo, data conside-



Pedavena (BL). Chiesa di sant'Osvaldo. Pala d'altare raffigurante: "Madonna in trono con Bambino, circondata da sant'Osvaldo re ed altri santi" (fotografo: E. Nicolao, Feltre).

rata il "giorno natale" dello stesso. Da questi elenchi e dalle fonti letterarie, che riportano cenni laudativi o vere e proprie biografie dei martiri, deriverà in buona parte la rappresentazione iconografica futura dei santi più antichi. Un'altra fonte di ispirazione iconografica, per quanto possa sembrare fragile questa teoria, è il nome stesso del santo (ad esempio: l'agnello accompagna sant'Agnese, il cui nome deriva da "agnus").

Vi fu l'uso, da parte delle prime comunità cristiane, di acquistare gli atti riguardanti i processi intentati contro credenti che, in seguito alla sentenza emessa a loro carico, pagarono la fede con la vita. Dopo l'Editto di Diocleziano libri e arredi sacri appartenenti ai Cristiani vennero distrutti sistematicamente, per cui si dovette ricorrere alla memoria dei fedeli per ricostruire vita e miracoli dei martiri e dei confessori a cui si prestava culto. È probabile, anzi, che miracoli tanto strabilianti da diventare puerili e agonie interminabili attribuiti ad alcuni martiri provengano da questa ricostruzione a più voci delle loro vite. Nel Medioevo ebbero origine i testi agiografici destinati a venire usati ampiamente anche in seguito. Uno di questi, notissimo, è la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, redatta nel 1298.

L'argomento affascinante porterebbe con facilità fuori tema, per cui non si procederà oltre. Sono stati ricordati questi avvenimenti col solo scopo di evidenziare nelle fonti citate l'origine delle scelte iconografiche che riguardano le effigi dei santi nei secoli successivi.

L'uso di attribuire alle immagini dei santi emblem iconografici è diffusissimo nel XV secolo e accompagnerà queste raffigurazioni fino al secolo XIX, durante il quale si afferma una visione laica dell'esistenza, che rende la rappresentazione delle immagini religiose molto fredda e intrisa di una riverenza più formale che sostanziale.

Gli emblem iconografici, che ancora attualmente contraddistinguono i santi su tele e sculture esposte nella maggior parte dei luoghi di culto, risalgono assai lontano nel tempo, ma furono catalogati e ordinati con precisione nel periodo della Controriforma, altrimenti nota come "Riforma Cattolica". Nel 1643 il gesuita Jean Bolland di Anversa revisionò gli scritti sui santi, con lo scopo di espurgare ciò che apparisse favoloso o puerile e da questa grande fatica uscì il volume *Acta Sanctorum*. Anche le immagini furono passate al vaglio della Riforma Cattolica per renderle compatibili con la nuova sensibilità religiosa.

Il fatto che la quadreria e la statuaria conservate nell'ambito della provincia veneta raramente risalgono a periodi anteriori al XVI secolo non significa, però, che immagini e loro emblem iconografici siano più facilmente riconoscibili, nel tempo presente, rispetto a quelle di epoche più lontane. Quei simboli che caratterizzano il santo o la santa parlano soltanto a chi conosca, almeno per sommi capi, la storia o la leggenda che li riguarda.

Un esempio iconografico interessante è rappresentato dalla raffigurazione di sant'Osvaldo di Northumbria, che viene ritratto in vesti regali o di guerriero, con un corvo appoggiato su una spalla o su una mano. Di questo santo si ha per certa la data della morte, avvenuta nel 642, nel corso della battaglia ingaggiata per difendere il proprio regno dagli aggressori pagani. Questo ed altri accadimenti della vita del santo spiegano sia le vesti regali sia quelle di guerriero nelle quali Osvaldo viene raffigurato, ma non spiegano la presenza del corvo che, infatti, sia pure assai raramente, in qualche dipinto più recente viene scambiato con una colomba. Per sapere che cosa rappresenti quel corvo, più che alla vita del santo bisogna attingere alla leggenda che lo circonda, che è graziosissima, ma che non è possibile riportare integralmente. Si dirà soltanto che



Noale (VE), Chiesa dei santi Felice e Fortunato. Pala d'altare raffigurante: "Madonna del Rosario con Bambino e i santi: Domenico, Lucia, Apollonia e, forse, Giuseppe" di Giuseppe Lorenzi, sec. XIX (fotografo: S. Dei Rossi - T.A. Grandis, Mestre).

quel corvo era in realtà un angelo, che consigliava il giovane re su quanto era necessario compiere a gloria di Dio e per il bene del prossimo.

Il culto di sant'Osvaldo dall'Inghilterra attraverso il mare e si diffuse in Germania e in Austria e, probabilmente, da qui passò all'Alto Adige e al Trentino fino a germogliare pressoché in tutte le zone montane del Veneto, mentre l'interesse per questo santo sembra diminuire in pianura, anche se non scompare del tutto.

Vien fatto di chiedersi come mai il culto per un santo anglosassone abbia trovato tanta diffusione nell'Europa del nord e una risposta, almeno ipotetica, può venire dall'emblema iconografico rappresentato dal corvo. Questo re, morto in combattimento per la fede cristiana nel VII secolo, può avere trovato buona accoglienza presso le popolazioni del nord Europa perché – vestito da guerriero e col corvo sulla spalla – non differisce troppo dal Wotan germanico o dall'Odino scandinavo. D'altra parte è noto che in molti casi il Cristianesimo mutuò festività e iconologia dalla cultura precedente.

Per rendere evidente questa affermazione, si cercherà di illustrarla attraverso un esempio elementare. Si immagini di trovarsi davanti ad una pala d'altare che, in tempi meno recenti, veniva descritta come "Sacra conversazione". Si immagini un trono centrale occupato da una giovane madre, che regge amorosamente tra le braccia il suo bambino. Attorno al suo capo volano degli infanti alati e, più in alto, delle testine di bimbo dotate di ali. Ad un lato del trono si notano due dame leggiadre, giovanissime, riccamente vestite e incoronate. Entrambe reggono una palma e, con l'altra mano, rispettivamente, una si appoggia ad una ruota, l'altra porge una coppa contenente due globi oculari. Al lato opposto, sempre presso il trono, un vecchio robusto, scalzo, con capelli e barba bianca, impugna due chiavi smisurate e, poco discosto, un uomo giovane, rivestito di tunica e mantello, con aria ispirata sostiene un calice d'oro da cui esce un grazioso piccolo drago. Un altro uomo, giovane ma dall'aria severa, con

lunghe capelli e barba scuri, rivestito di pelli, regge in una mano un vessillo, che ha come impresa un agnello bianco, e nell'altra una ciotola. Da ultimo appare un frate rivestito con una tonaca bianca e un mantello nero, che regge un libro fra le mani mentre ai suoi piedi sta un robusto cane bianco e nero che addenta una fiaccola accesa.

Questo, press'a poco, è il soggetto di una sacra rappresentazione colto dal punto di vista di un osservatore contemporaneo medio, anche esperto di storia dell'arte e, magari, credente. Questo osservatore riconoscerà certo la Madonna, Gesù bambino e gli angeli, inquadrerà con precisione il dipinto in un'epoca storica, si avvicinerà al nome del suo autore o alla "scuola" o "bottega" a cui la pala può appartenere, noterà la maggiore o minore perizia nel trattare la luce e le ombre, nel dare rilievo e vita alle immagini, ma è probabile che, di tutti i santi e le sante rappresentati, riconosca, sì e no, san Pietro o santa Lucia. E, se anche riconoscerà qualcuno tra i santi raffigurati, difficilmente sarà in grado di descriverli tutti in modo corretto perché gli emblemi iconografici che li contraddistinguono rimangono desolatamente muti all'uomo contemporaneo "medio". Si proverà, adesso, a decodificare le immagini proposte partendo dagli emblemi iconografici e considerando come essi conducano lo spettatore alla vita, alle opere o al martirio dei santi raffigurati.

Si comincia dalla parte centrale superiore, contenente il trono su cui è assisa la Madonna con il Bambino, per affermare che, forse, soltanto uno straniero non europeo potrebbe nutrire dei dubbi su chi rappresentino questi due personaggi. Però, passando ai putti e alle testine alate, già si nota la possibilità di confusione. Sia i putti che le testine alate vengono definiti "angeli" o, con un diminutivo davvero poco appropriato, angioletti. In realtà i putti alati appartengono al "coro angelico" dei Cherubini, mentre le testine dotate di ali e prive di corpo appartengono al più alto dei cori ossia a quello dei Serafini. Non è facile reperire notizie su questi angeli rappresentati come infanti perché le storie (o leggende) che li riguardano vanno a parare molto lontano nel tempo, ben oltre l'avvento del Cristianesimo, che mutuerà le loro forme da rappresentazioni dell'arte romano-ellenistica. Circa le fonti, degli angeli si parla tanto nell'Antico Testamento quanto nel Nuovo. Queste presenze arcane percorrono instancabilmente le Sacre Scritture e, nell'antichità, vengono percepite dall'uomo in forma eroica e rappresentate con dignità regale. Purtroppo questa non è la sede per approfondire un argomento tanto interessante quanto delicato; si è spesa qualche parola soltanto per indicare la differenza tra angeli e cherubini o serafini.

Il vecchio scalzo, ma imponente e fiero, che regge le mastodontiche chiavi, non può essere che san Pietro Apostolo, insignito espressamente da Cristo del compito di schiudere – o chiudere – sia la porta dei Cieli che quella dell'Inferno, come è riportato nel Nuovo Testamento. Le due dame dalle vesti regali ed eleganti sono due antiche martiri, come si può ricavare dal fatto che reggono una palma e che sono incoronate (anche la corona, infatti, è attribuito del martire ossia del premio che spetta a chi ha vinto nella lotta contro il potere del mondo mediante l'accettazione dell'estremo sacrificio di sé). Quella che si appoggia alla ruota è santa Caterina d'Alessandria; l'altra, che porge la coppa contenente i suoi occhi, è santa Lucia di Siracusa.

Volutamente non si entrerà nel merito circa la storicità degli avvenimenti che caratterizzarono la vita e la morte di queste sante. Che la "passione" loro attribuita – e l'esistenza stessa – sia reale o leggendaria importa relativamente poco; interessa il fatto che gli emblemi iconografici rimandino indiscutibilmente alla passione e al martirio delle

due sante: anzi, ci si accorge che gli emblemi iconografici di queste martiri scaturiscono proprio dalla leggenda della loro passione. Caterina sarebbe stata tormentata in vario modo prima di ricevere il colpo di grazia e i suoi carnefici avrebbero tentato di usare, tra i vari strumenti di tortura, una ruota dentata che, però, sarebbe caduta in pezzi prima di sfiorare il corpo della santa. Da questo particolare leggendario nasce l'emblema che è quasi indissolubilmente legato a questa martire. Lucia, a sua volta, avrebbe subito vari tormenti tra cui l'asportazione dei globi oculari. Colpita con la spada o con il pugnale alla gola, sarebbe spirata soltanto dopo essere stata comunicata per l'ultima volta da un sacerdote cristiano. Di tutti gli spregi e le crudeltà subite da Lucia quello che colpì di più la fantasia degli esegeti fu, evidentemente, l'atto di strapparle gli occhi. Così questa martire è diventata la patrona della vista ed è tuttora venerata il 13 dicembre. Non è irrilevante, a tale proposito, il significato del nome, Lucia, che deriva da *lux* (luce).

È chiaro che si possono riconoscere sia Caterina che Lucia (forse meno Caterina) dai loro emblemi anche senza conoscere la storia della loro passione, perché si tratta di sante assai note, ma una conoscenza puramente mnemonica, che non si addenti nella leggenda o nella storia dei santi rappresentati, rimane monca e il santo o la santa finiscono per diventare simili a "Babbo Natale", del quale si conoscono le azioni e perfino i percorsi compiuti con la slitta trainata da renne, ma non si conoscono più le origini storiche.

L'austero frate che indossa la veste dei Domenicani altri non è che il fondatore dell'ordine: san Domenico Guzman. E, finalmente, ci si trova di fronte un santo inserito a pieno titolo nella storia, poiché Domenico Guzman nacque nel 1170 e morì nel 1221. Fondò l'Ordine dei Padri Predicatori per contestare l'eresia sotto tutte le sue spoglie, ma principalmente quella degli Albighesi, che imperverava nel periodo. L'Ordine, che in seguito prese nome dal fondatore, fu particolarmente sensibile alla conoscenza approfondita delle Sacre Scritture, attività indispensabile per poter confutare le teorie



Venezia, Basilica di Santa Maria della Salute. Tela raffigurante "San Giovanni Evangelista" di Antonio Triva, sec. XVII (fotografo: G. Torresan, Treviso).

eretiche. Per molti secoli i Padri Domenicani ebbero la funzione di inquisitori nei processi di eresia, pur non essendo l'unico ordine ad occuparsi di questa materia. Dal nome del fondatore, Domenico, i Padri Predicatori divennero noti come Domenicani (Dominicanes). Proprio dalla versione latina di questa denominazione si ricavò un gioco di parole, definendo i Domenicani "Domini canes" ossia "cani di Dio". Questo scherzo, che potrebbe contenere anche dell'irriverenza, venne accettato così di buon grado dall'Ordine da trasformarsi in emblema iconografico. Ecco spiegata la presenza del cane bianco e nero (come la veste dei Padri Predicatori) con la fiaccola della fede tra le fauci ai piedi del santo. E, per contro, qualora poco o nulla si distinguesse dalla figura di san Domenico, basterebbe il cane reggifiaccola a dare la certezza circa l'identità dell'immagine effigiata.

Rimangono i due giovani uomini: uno dal volto dolce, l'altro dall'espressione quasi corrucciata; sono i due grandi Giovanni, l'Evangelista e il Battista. Giovanni il Battista, detto il Precursore, si contraddistingue per la veste di pelli, il vessillo con l'Agnello (simbolo del Cristo) e la ciotola con cui battezzava gli Ebrei nel Giordano in segno di penitenza, nell'attesa che Gesù si manifestasse secondo le Scritture. Giovanni l'Evangelista, il cui simbolo, in quanto tale, è l'aquila, in questa ipotetica tela regge un calice d'oro dal quale spicca il volo un piccolo drago. Vuole la leggenda che alcuni sacerdoti pagani tentassero di eliminare Giovanni offrendogli una coppa di vino avvelenato. Il santo avrebbe sventato il tranello benedicendo il vino e subito sarebbe apparso un drago o un serpente, animali dal quale si era ricavato il veleno.

Come si può notare nei due Giovanni, se alcuni simboli (la ciotola, le vesti di pelo di cammello) trovano le loro radici nella realtà e nei gesti compiuti, come quello di purificare i penitenti con l'acqua, altri emblemi, quale il serpente o il drago che escono dal calice, trovano la loro origine in fatti leggendari e, ancora, poiché il serpente o il drago raffigura il veleno contenuto nel calice, l'animale diventa a sua volta simbolo di un elemento che non si può cogliere a occhio nudo.

Si concluderà questo *excursus* sulle problematiche riguardanti gli emblemi iconografici con qualche cenno specificamente dedicato ai due primi grandi Giovanni del Cristianesimo (Giovanni è un nome fortunato e, nel proseguire dei secoli, lo hanno portato molti altri santi) perché ultimamente, attor-



Venezia, Basilica di Santa Maria della Salute. Statuetta da acquasantiera, in bronzo a fusione, raffigurante "San Giovanni Battista", ambito veneziano, sec. XVII (fotografo: G. Torresan, Treviso).

no alle figure del Battista e dell'Evangelista, sembra essersi creata una certa confusione.

Accade che Giovanni l'Evangelista venga scambiato per il Battista, anche se accanto all'immagine del santo si trovi l'aquila, suo principale simbolo. Tale confusione non sembra irrilevante in quanto i due Giovanni – pur essendo sottilmente complementari – hanno funzioni, personalità e iconografie ben distinte. Il Battista, di poco più anziano di Gesù, lo precede anche nel richiamare il popolo ebraico alla penitenza. Per questa sua attività di preparare i cuori alla parola del Cristo, Giovanni è stato chiamato il Precursore. L'Evangelista, invece, è l'apostolo più giovane di Cristo, trattato da Gesù con affetto particolare, forse proprio per la sua età immatura, ed è anche colui che ha per sorte di tramandare, attraverso la scrittura, la memoria delle parole e delle opere di Cristo ai posteri.

Il nome "Giovanni" ha duplice significato di "Misericordia di Dio" e di "Lode a Dio". Per fatalità, Giovanni Battista viene festeggiato durante il solstizio d'estate, mentre la ricorrenza di Giovanni Evangelista ricade nel solstizio d'inverno. Forse, secondo l'acuta osservazione di René Guenon, non si tratta di una fatalità, ma di complementarità dei due Giovanni.

Il Battista – come colui che implora, già col suo nome, la misericordia di Dio – nel tempo fisico segna l'avvento del Cristo e il fatale avviarsi dello stesso alla morte per la salvezza dell'uomo. Giustamente Giovanni il Battista viene ricordato durante il solstizio d'estate quando, in ottemperanza alla ciclicità delle stagioni, la luce e il calore, dopo avere raggiunto l'apogeo, non possono che scemare e discendere verso l'inverno. Giovanni l'Evangelista, considerando il suo nome come "Lode a Dio", viene venerato durante il solstizio d'inverno che, nel tempo fisico, rappresenta la lenta risalita del calore e della luce verso la loro espressione di massima potenza. E, forse non a caso, accanto al Cristo morente sulla croce si trova Giovanni "il Giovane", poiché la morte terrena di Cristo non rappresenta una sconfitta, ma l'inizio di una vittoria. Così mentre Giovanni Battista viene ad implorare la misericordia di Dio e ad annunciare il sacrificio di Cristo, Giovanni Evangelista è accanto a Cristo sul Calvario per proclamarne la gloria futura.

Alla luce di quanto si è considerato, i due Giovanni appaiono strettamente correlati a partire dal nome e dalla devozione a Dio, nella persona di Cristo, e malgrado ciò conservano personalità e caratteristiche ben distinte.

Il controllo di schede di precatalogazione e, attualmente, d'inventariazione operato presso il Servizio Documentazione, induce a chiedersi se l'iconologia abbia ancora una sua funzione specifica e, in tal caso, se il suo studio vada riproposto nei modi più aderenti alle attuali esigenze. Santi cristiani e divinità pagane, assieme agli emblemi iconografici che li contraddistinguono, sembrano scomparsi dall'immaginario – e per conseguenza dalla memoria – delle ultime generazioni, con qualche ripercussione anche sull'attività di schedatura. A proposito dello studio delle immagini, il Servizio Documentazione sarebbe interessato al parere di esperti in materia e gradirebbe un contatto con quei settori della cultura che più specificamente si trovano coinvolti nella gestione di questo problema.

La Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco a Venezia

(Lorenzo Cesco)

Con quanto impegno la Serenissima abbia cercato di esercitare nei secoli il governo della Repubblica con equilibrio di provvedimenti e sagge istituzioni è universalmente noto e fondamentali in quell'illuminato contesto vanno considerate le Scuole.

Erano sorte tra corporazioni di cittadini esercitanti arti e mestieri che, una volta scelto il santo patrono, operavano ponendosi fruttuosamente tra Doge e Patriarca per favorire l'incontro del mondo produttivo non solo con i diseredati e gli afflitti, ma anche con i tanti nobili decaduti, non escludendo gli esiliati stranieri che confluivano in laguna un po' da ogni dove. Dovevano l'origine della loro denominazione al greco *σκολη*, indicante il luogo dedicato allo studio e all'elevazione dello spirito, fondamentale sul quale quei sodalizi ponevano la base del loro operare, fin dalla loro costituzione.

Erano assai numerose e si può affermare che non vi fosse arte o mestiere che non trovasse in una propria Scuola una sede cui riferirsi per affidare, tra l'altro, le cure e l'assistenza delle vedove o per assicurare la dote alle figlie orfane o indigenti. Gran parte di queste istituzioni disponevano di fondi e proprietà immobiliari e la Serenissima non disdegnava di ricorrere ai loro forzieri in tempi di crisi, specie durante i ricorrenti conflitti con il Turco.

Una delle più importanti se non la più importante va considerata la Scuola Grande di San Rocco che, fondata nel 1478, ha fin qui conosciuto un'ininterrotta continuità di vita, sopravvivendo alle soppressioni di Napoleone che ne riconobbe la "laicità", escludendola così dai tanti enti ecclesiastici che sopprese appunto alla sua "venuta" in Venezia due secoli orsono.

Caratteristica comune e sempre presente in tutte le Scuole è stata quella di rivaleggiare nel fasto delle sedi e chiese collegate, ricorrendo ai più prestigiosi mastri, architetti e pittori ben presenti in Venezia.

In particolare la Scuola di S. Rocco nel '500 per la sua sede ricorse al Bon, al Lombardo e allo Scarpagnino edificando, a più mani quindi, uno



Scuola Grande di San Rocco, Sala Grande superiore

degli edifici più prestigiosi della città. A decorare il suo interno fu chiamato Jacopo Robusti, il Tintoretto, che vi si dedicò in tre riprese tra il 1564 e 1587 e qui, per sua mano, sarà raggiunta, per l'intensità e varietà espressive, una delle più alte mete artistiche di tutti i tempi. Basti far riferimento, tra le oltre sessanta tele ivi dipinte ed esposte, al vasto *teler* della *Crocifissione*, in cui il dramma del Golgota è vissuto nell'intensa afflizione delle Pie Donne in un più vasto contesto ove è lecito cogliere l'indifferenza di un'umanità estranea all'avvenimento.

Le celebrazioni indette nel 1994 nella ricorrenza del IV centenario della morte di Tintoretto ha visto la Scuola particolarmente impegnata a riproporre all'attenzione generale il suo grande patrimonio, riportando al primitivo splendore la policromia dei marmi della facciata della propria sede, suscitando vasta ammirazione e meritandosi l'ambito premio "Pietro Torta" riservato ai migliori interventi di restauro eseguiti in Venezia. Hanno fatto seguito poi il completamento dell'intero complesso e l'ulteriore restauro della facciata dell'attigua chiesa che hanno reso quell'angolo di Venezia uno dei luoghi più suggestivi della città.

Sempre in occasione del centenario l'Electa, d'intesa con la Scuola, ha curato la pubblicazione del volume *Tintoretto. La Scuola Grande di S. Rocco*, affidandone la stesura a Gian Domenico Romanelli, che con impegno e rigore filologico ha ben illustrato l'opera del grande pittore. Tale pubblicazione veniva così degnamente ad aggiungersi ad altre precedenti, che qui indichiamo in modo sommario: *Le chiese di Venezia* di G.B. Soravia (Venezia 1822), *Tintoretto: la Scuola di S. Rocco* di R. Chiarelli (Firenze 1965), *Tintoretto alla Scuola di S. Rocco* di A. Pallucchini (Milano 1965), *La Scuola di S. Rocco* di G. Perocco (Venezia 1979), *Jacopo Tintoretto e la Scuola Grande di S. Rocco* di F. Valcanover (Venezia 1983).

La Scuola non ha trascurato, per il fasto delle sue cerimonie, di ricorrere ai più prestigiosi musicisti, specie in epoca rinascimentale. Anzi era considerata un dinamico e ricercato "promotore culturale" ed ampie sono le tracce che al riguardo riservano gli archivi. Se ne è occupato in particolare F. Luisi nel suo *Laudario Giustiniano*, edito a cura della Fondazione Levi di Venezia ove, tra l'altro, viene riproposta la figura di tale Fra' Innocentius Dammonis, dimenticato compositore di laudi della fine

del '400. Alcuni suoi brani sono stati riproposti nel 1995 per le celebrazioni del VII centenario della nascita di S. Rocco. In quell'occasione è stato pure ripresentato il *Beatae vitae*, composto nel 1620 da Claudio Monteverdi molto probabilmente per la festa di S. Rocco. Tutti i brani sono stati affidati ai Cantori di Santomio, che hanno pure interpretato in modo magistrale la composizione del giovane maestro Giovanni Bonato di Schio cui la Scuola aveva commissionato di porre in musica il salmo 116 *Dilexi*. Un'operazione con la quale il Sodalizio ha inteso entrare in contatto con le espressioni della musica contemporanea per favorire e cogliere le più attuali forme espressive.

Inoltre, sempre sul versante musicale, si è di recente costituita l'"Accademia di S. Rocco", formata da giovani esecutori che hanno posto in essere un complesso che si prefigge di attingere con rigoroso impegno di fedeltà alle stesure originali, al grande patrimonio musicale veneziano, proponendolo in modo principale nelle sale della Scuola, con il meritevole intento di valorizzarne e divulgarne il prestigio anche fuori dei confini nazionali.

Va sottolineato infine come la Scuola si distingua da altre consimili istituzioni per il fatto che, oltre ad avere cura della devozione al Santo Patrono e a soccorrere i bisognosi, fa rientrare nelle finalità dei suoi statuti anche la valorizzazione della cultura. Pertanto, accanto al costante impegno della conservazione del suo importante patrimonio, persegue ed ospita iniziative finalizzate alla promozione umana e cristiana divenendo una delle sedi culturali più prestigiose in Venezia.



Bernardo Bellotto, Campo e Scuola Grande di San Rocco, particolare, disegno, Darmstadt, Landes Museum



Canaletto (inv.) - Antonio Visentini (inc.), Prospetto della Scuola Grande di San Rocco



Canaletto, Visita del Doge alla Scuola Grande di San Rocco, particolare, Londra, National Gallery



L'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma della Fondazione Cini

(Fernando Bandini)

Campi di competenza e di ricerca

L'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma della Fondazione Cini di Venezia articola la propria attività su diverse prospettive di ricerca. Si tratta di un Istituto prevalentemente interdisciplinare, nel quale un'acuta attenzione alla realtà culturale-letteraria veneta si collega a un vasto respiro europeo, come quello che è rappresentato dallo studio del Melodramma. Le "Lettere" e il "Teatro" sono, per l'Istituto, fenomeni pluridimensionali, e vengono spesso colti nel loro manifestarsi come fatto linguistico. Un'attenzione particolare viene concessa alla lingua veneta, studiata nel suo sviluppo storico attraverso la poesia e il teatro e in altri documenti scritti, ma anche seguita nella sua espansione nel Mediterraneo e nel suo confrontarsi con le lingue rivierasche che ad esso si affacciano. Questi due settori di ricerca si concretano rispettivamente nel grande Archivio Lessicale Veneto (ALV) e nell'Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM).

L'Archivio Lessicale Veneto

Fu ideato e progettato nel 1956 da Gianfranco Folena in collaborazione con i linguisti Bruno Migliorini e Carlo Tagliavini. L'Istituto era appena sorto e suo direttore era allora Giuseppe Ortolani, il noto editore dell'opera Goldoni. Nel corso degli anni l'impresa si è concretata con la costruzione di un grande schedario del dialetto veneto, documentato in tutte le sue testimonianze, dalle carte latine che contengono documenti dialettali locali, attraverso la vasta documentazione storica e letteraria, fino alle più recenti testimonianze orali, seguendo la sua espansione in terraferma e "de là da mar", in ossequio al principio che l'aspetto storico e quello geografico vanno considerati indissolubilmente connessi.

Nel corso degli anni, attraverso lo spoglio attuato da numerosi ricercatori, la consistenza dell'ALV è di circa mezzo milione di schede, alle quali vanno aggiunte le 250.000 schede relative allo spoglio di tutta l'opera goldoniana, su cui si basa il *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni* di Gianfranco Folena, pubblicato nel 1993, quando il curatore era di recente scomparso, nella collana "Cultura Popolare Veneta" promossa dalla Regione del Veneto.

L'Archivio si presenta come schedario lemmatizzato (nelle schede-lemma viene riportato l'insieme dei dati nella loro varia fenomenologia grafica). Si tratta di uno schedario aperto e *in progress*, tale da poter essere consultabile in ogni fase della ricerca e della documentazione. Esso rappresenta il più vasto deposito lessicale del dialetto mai realizzato nella storia della cultura regionale. Vi è stata riversata una vastissima documentazione storica dalle origini ad oggi (dai primi documenti due-trecenteschi alle commedie di Gallina, di Rocca, di Simoni, alle inchieste veneziane dell'*Atlante linguistico italiano*). Le schede riportano non solo i precisi riferimenti ai testi ma anche indicazioni dell'area, del livello sociale ecc. Sono stati utilizzati tutti i contributi lessicografici, anche parziali, disponibili, come glossari di testi, vocabolari speciali, raccolte di proverbi ecc. Un apposito schedario anagrafico registra tutte le fonti utilizzate, indicandone anche

l'attendibilità o, nel caso di testi a stampa, i fondamenti testuali e la necessità del ricorso ad altre fonti e del controllo sui manoscritti.

Giunto ad un certo grado di completezza (sempre relativa per la massa pressoché inesauribile delle fonti a stampa e manoscritte, oltre che delle testimonianze orali del dialetto veneziano) l'ALV avrebbe dovuto essere riversato, condensato e sistemato, attraverso un lavoro di selezione e classificazione redazionale, entro un *Vocabolario Storico Veneziano*. L'impresa risulta critica sia per la mole stessa dei dati raccolti sia per il sorgere di sistemi di classificazione su supporti informatici. L'Istituto ha già approntato un progetto per l'edizione in CD Rom di testi dialettali di grande importanza linguistica e letteraria, filologicamente rigorosi e forniti di glossario. E su prospettive informatiche si svilupperà la futura attività dell'Archivio Lessicale Veneto. Nel frattempo, dagli anni Sessanta ad oggi, sono stati pubblicati, in margine all'attività dell'ALV, numerosi dizionari che costituiscono a tutt'oggi il corpus maggiore della lessicografia veneta per ampiezza e sicurezza metodologica, dal *Dizionario Valsuganotto* di A. Prati, *Toponomastica veneta* di D. Olivieri, *Vocabolario ananico e solandro* (Valle di Non e Valle di Sole) di E. Quaresima, *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata* di M. Doria; fino ai recenti *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni* di G. Folena e *Vocabolario Polesano* di G. Beggio, ambedue questi ultimi nella collana "Cultura Popolare Veneta" realizzata su iniziativa della Regione del Veneto.

L'Atlante Linguistico Mediterraneo

Si tratta dell'impresa culturale più prestigiosa dell'Istituto. Essa si collega al metodo della geografia linguistica ed è nata da un'idea del linguista sloveno Mirko Deanovic: la geografia linguistica di solito rappresenta sulla carta le varianti di un nome in ambiti spaziali linguistici abbastanza omogenei. Il criterio morfologico è in questo atlante sostituito da quello culturale: un bacino di storia e civiltà dove il lessico del mare (geomorfologia, meteorologia, astri, navigazione e manovre, imbarcazioni, vita di bordo, commercio, pesca, fauna e flora) è rappresentato da lingue diverse, da quelle ugro-altaiche sulle sponde del Mar Nero a quelle della Turchia, della Grecia, del Nord-Africa e della ex Jugoslavia,

alle parlate romanze della Spagna e della Francia. L'inchiesta ha toccato anche zone esterne all'area come il Portogallo, il Mar Rosso e il Marocco atlantico.

Ferma restando la dominante influenza del veneziano, il Mediterraneo rispecchia nelle lingue che vi vivono una storia che è di contatti e insieme di conflittualità. L'Atlante, qualora pubblicato, costituirebbe una testimonianza di altissimo valore culturale, tenuto conto anche della grande e drammatica attualità che il Mediterraneo continua a rappresentare nei nostri anni. Un Atlante linguistico presenta solitamente una carta geografica (la stessa) per ogni parola, con una serie di punti nello spazio terrestre che indicano le forme di quella stessa parola (ad esempio del nome "sàrago" o del nome "vela latina"). I punti scelti nella rappresentazione geografica dei paesi mediterranei sono 165. Il questionario specifico comprendeva 810 domande (la cui risposta era una parola o una frase). L'inchiesta è stata affidata a noti linguisti europei, arabi, israeliani, della ex Unione Sovietica ecc. L'Atlante, nei suoi dati essenziali, è compiuto ma l'ultima impresa (e forse la più prestigiosa) della geografia linguistica del ventesimo secolo giace negli scaffali dell'Istituto per le difficoltà, soprattutto di ordine finanziario, che si oppongono alla sua pubblicazione. I costi per la stampa di un atlante a colori erano senza dubbio notevoli fino a qualche anno fa, ma oggi coi nuovi strumenti informatici la stampa di rappresentazioni cartografiche risulta più economica. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta l'ALM ha organizzato convegni internazionali in vari paesi del Mediterraneo, che hanno visto la partecipazione di insigni studiosi di ogni parte del mondo. E vivamente attesa negli ambienti scientifici è la stampa di quest'opera. Nel frattempo continua ad uscire la rivista che fin dall'inizio ha fiancheggiato il lavoro di preparazione dell'Atlante, il "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo" (BALM) di cui è direttore, dopo la scomparsa di Deanovic e Folena, Manlio Cortelazzo.

Le Raccolte Rolandi e Milloss: attività di ricerca e convegni di studio. Il fondo documentario della scenografia

Lo studioso del melodramma Rolandi fu uno dei più noti collezionisti di libretti d'opera del nostro secolo. La sua raccolta, acquisita dalla Fondazione Cini, fa ora parte della Biblioteca dell'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma. Si tratta di 27.000 libretti, alcuni rarissimi, che vanno dalla seconda metà del Cinquecento ai nostri giorni: una delle più grandi collezioni esistenti, con la quale può rivaleggiare unicamente il fondo di libretti d'opera presente nella Biblioteca del Congresso di Washington. La collezione Rolandi attira studiosi di ogni parte del mondo, come testimonia la loro costante presenza nella Biblioteca dell'Istituto. Al rapporto tra parola e musica, nella lunga vicenda del Melodramma, l'Istituto dedica ogni anno a settembre un convegno, al quale sono invitati come relatori i più insigni studiosi dell'opera musicale e della poesia per musica, sia italiani che europei e americani. Molti di questi convegni sono stati oggetto d'importanti pubblicazioni. Attualmente è in corso di stampa un catalogo ragionato del Fondo Rolandi.

Ugualmente prestigiosa è la collezione di libri, riviste, bozzetti, programmi di sala relativi alle vicende della danza nel nostro secolo, collezione lasciata alla Fondazione da Milloss che fu, assieme a Diaghilev, uno dei grandi maestri della danza del Novecento. Si tratta di circa 3.000 pubblicazioni che sono state catalogate su supporto informatico e costituiscono il nucleo di consultazione più importante esistente oggi in Europa.



Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini presso San Giorgio Maggiore, Venezia



L'Archivio Iconografico Teatrale (AIT)

Per opera soprattutto di Maria Teresa Muraro sono state raccolte nel corso degli ultimi vent'anni 16.000 immagini fotografiche relative alla scenografia e alla architettura teatrale dal Seicento ai nostri giorni. Una ricerca a tutto campo condotta negli archivi delle biblioteche e dei maggiori teatri europei che permette di avere oggi, nella Fondazione, la più ricca documentazione iconografica esistente. A margine di questo strenuo lavoro di raccolta, l'Istituto ha organizzato negli anni Sessanta e Settanta, sempre a cura di Maria Teresa Muraro, importanti mostre dedicate agli scenografi, veneziani e non, del passato: da Bagnara e Bertioia (1962), a Pietro Gonzaga (1967), a Inigo Jones (1969), ai Bibiena (1970); successivi convegni hanno avuto come tema la danza, dalle feste di corte al

balletto romantico (1973), e la "illusione e pratica teatrale" (1975). L'AIT rappresenta oggi nell'Istituto di Lettere, Teatro e Melodramma uno dei più suggestivi richiami per gli studiosi da ogni parte del mondo che vi trovano concentrato in una prestigiosa raccolta quanto giace disperso in vari luoghi d'Europa.

Fondi di lettere e documenti

Di straordinaria importanza sono i fondi e archivi privati che sono depositati presso la Fondazione. È impossibile elencarli qui tutti. Ricordiamo quelli relativi a Eleonora Duse: centinaia di lettere dirette alla famosa attrice, firmate da Arrigo Boito, D'Annunzio, Pirandello ecc. Della Duse si conservano anche i copioni teatrali con gli interventi dell'attrice e le note d'interpretazione da essa redatte in margi-

ne. Gran parte del materiale epistolografico e documentario sulla Duse viene da una donazione di Sister Mary of St. Mark, la nipote monaca, che vive negli Stati Uniti, della grande attrice. Ma altri fondi sono tuttora in fase di catalogazione, dal fondo Amadio, che ha per soggetto principale Giuseppe Verdi, a quello Nardi, che raccoglie lettere e documenti di Sibilla Aleramo; dal Fondo Malipiero (di cui l'Istituto possiede la biblioteca) a quello Diego Valeri ecc.

La presenza di questo ricco e in qualche sua zona ancora inesplorato archivio è sufficiente di per se stessa a garantire una prospettiva di fervido lavoro per il prossimo decennio, qualora non vengano a mancare i fondi necessari per l'istituzione di borse di studio e per la ricerca.

Fondazione Centro musicale Malipiero

(Paolo Cattelan)

Costituzione, composizione e finalità

Costituita nel 1986, la Fondazione Centro Musicale Malipiero è stata riconosciuta come personalità giuridica dalla Regione del Veneto nel 1990; ha sede nella Casa di Malipiero in via del Foresto Vecchio ad Asolo (Treviso), su cui detiene la potestà per lascito testamentario con l'impegno a conservarla e mantenerla come sede di attività artistiche. È un ente con finalità di ricerca e di promozione dell'opera musicale di G. Francesco Malipiero (1882-1973) che risulta dall'associazione di più istituzioni: il Comune di Venezia, il Gran Teatro La Fenice, il Teatro Comunale di Treviso, la Fondazione Giorgio Cini, la Fondazione Ugo e Olga Levi, il Comune di Asolo, la Provincia di Treviso, il Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia. Il Presidente è il Sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, altre cariche sono ricoperte da Ernesto Talentino (Vicepresidente) e da Angelo Montanaro (Segretario). L'assemblea dei soci della Fondazione esprime un Comitato Scientifico, cui compete l'onere dell'ideazione e organizzazione delle attività di ricerca e promozione musicale. Membri del Comitato Scientifico sono: Giovanni Morelli (Presidente), Paolo Cattelan (Segretario), Mario Messinis, John C.G. Waterhouse, Giulio Cattin, Virginio Fagotto, Attilio Zamperoni, Giorgio Benati.

Attività di ricerca scientifica

Determinante, sotto il profilo della ricerca e della produzione scientifica è la collaborazione della Fondazione Malipiero con l'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini. Nella sede di quest'ultimo, nell'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, sono riuniti tutti gli autografi superstiti del compositore (abbozzi e partiture), già qui in gran parte da lui stesso depositati alla metà degli anni Cinquanta e, successivamente alla sua scomparsa, trasferiti per la parte rimanente (1955-1971) dalla casa di Asolo per volontà della Fondazione Malipiero e della compianta sig.ra Maria Giulia Malipiero Olivieri, la vedova del maestro. Insieme alla ingentissima raccolta di lettere e altri materiali specifici

del musicista ciò costituisce il Fondo Malipiero della Fondazione Giorgio Cini (alla Fondazione Cini si conserva anche la biblioteca di Malipiero).

Di prossima pubblicazione è lo *Studio e la catalogazione critica degli abbozzi* delle musiche, lavoro che riguarda l'analisi del processo creativo del compositore dalla collazione con le stesure definitive e dall'interpretazione degli ordinamenti della pagina nelle prime scritture (a cura di Paolo Cattelan). È inoltre prevista la pubblicazione di un *Catalogo critico delle lettere* (a cura di Elena Quaranta). Per entrambi i lavori la Fondazione Malipiero ha disposto l'erogazione di borse di studio, mentre la pubblicazione sarà inserita nella collana "Studi di Musica Veneta" dell'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini (editore Leo S. Olschki, Firenze). Altri due studi sono collegati all'esistenza del Fondo Malipiero a San Giorgio, anch'essi di prossima pubblicazione nella collana "Studi di Musica Veneta". Un primo (a cura di Laura Zanella), strettamente implicato con il lavoro di ricostruzione critica delle fonti del teatro malipieriano, riguarda la descrizione filologica del processo di redazione dei testi per musica - scritti in pratica tutti dal musicista ad esclusione del *Sogno di un tramonto d'autunno* dannunziano e della *Favola del figlio cambiato* pirandelliano. Un secondo (a cura di Cecilia Palandri) ha come oggetto il corposo epistolario con il critico musicale Guido Maggolino Gatti (1892-1973) che condivide biograficamente lo stesso lunghissimo arco cronologico del Maestro. Proiettato continuativamente su più generazioni della musica italiana ed europea, questo carteggio è un tracciato documentario fondamentale per capire, non solo la poetica e il gusto malipieriano, ma anche le dinamiche della recezione dello sviluppo della musica europea (dal novecentismo alle cosiddette Avanguardie Storiche fino alla Nuova Musica del secondo dopoguerra). (Il carteggio Malipiero-Gatti è ora un corpus interamente ricostruito poiché le missive del Gatti conservate a San Giorgio sono riunite alle missive di Malipiero recuperate dal lascito del Gatti.)

Un settore fondamentale di ricerca è quello sul teatro musicale, cui Malipiero si è dedicato ininterrottamente, prolifico come nessun altro autore del Novecento musicale italiano. Un decisivo contributo e impulso è stato offerto da uno studioso del valore di Marzio Pieri che ne ha curato e pubblicato nel 1989 tutti i testi, ora dunque finalmente riuniti nel volume intitolato *L'armonioso labirinto. Teatro da musica (1913-1970)* edito da Marsilio (in questa iniziativa la Fondazione, oltretutto della collaborazione dell'editore, si è avvalsa del contributo della

Regione del Veneto e della Provincia di Venezia). Nell'Introduzione del curatore viene segnalato con forza il valore del lavoro letterario di Malipiero alla comunità dei critici e degli studiosi della letteratura italiana novecentesca. Come letterato, Malipiero è capace di ritrovare una propria efficacissima maniera, rivolgendo le prime esperienze nell'orbita dell'estetismo e del gusto antiquario di D'Annunzio, in una frammentistica concezione del testo come costellazione di resti della civiltà, dove l'oggetto storico-letterario, l'ingombro citazionistico, segna un simbolico limite critico alla libertà del gesto creativo (Pieri vi coglie una sensibile analogia con l'universo poundiano). Anche nelle irresistibili diversioni del suo immaginario verso i testi più radicali ed espresionisti del primo romanticismo tedesco (E. Th. A. Hoffmann e il romanzo delle *Veglie* dell'anonimo Bonaventura). Malipiero resta sempre fedele all'ellissi, e sempre enigmaticamente presente a se stesso, facendo la guardia dietro le metamorfosi delle sue strane e insensate maschere. Secondo la lettura che ne dà Pieri, si ritrova inoltre, nella manipolazione quotidiana dei materiali, nel ritocco essenziale ed ermetico, il gesto di uno scrittore avvicicabile, per questo, in qualche momento anche a Montale.

Oltre al contributo di ricerca di singoli studiosi la Fondazione Malipiero ha promosso alcuni significativi incontri "a più voci" su problematiche più puntuali. Un notevole approfondimento è stato dedicato alla eccezionale collaborazione del musicista con Luigi Pirandello e Walter Ruttmann per la realizzazione delle colonne sonore del film *Acciaio* (1933), prodotto dalla Casa Cines sotto la direzione di Emilio Cecchi (l'incontro di studi si è svolto, il 2 marzo 1991, alla Fondazione Olga e Ugo Levi di Venezia e si è avvalso della collaborazione del Dipartimento di Storia e Critica delle Arti "Giuseppe Mazzarini" dell'Università di Venezia e dell'Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia). *Acciaio*, situato nella storia della cinematografia italiana all'avvento del sonoro, è esempio isolato, per certi aspetti addirittura unico e irripetibile nel contesto musicale contemporaneo, proprio per lo spazio che s'apre alle problematiche legate alla fortissima, anacronistica, determinazione del musicista a condurre autonomamente i contenuti del proprio apporto creativo. A condurre in qualche modo più il cinema alla musica che la musica al cinema. Ricostruita minuziosamente da tutte le fonti disponibili (la sceneggiatura, il film, gli abbozzi della musica, le partiture edite, le lettere), la vicenda di *Acciaio* ha permesso di capire che Malipiero,



contrariamente a quanto egli stesso dichiarò a esperienza conclusa, investì molto sul proprio ruolo in quella collaborazione "inconsueta", producendo *ex novo* allo scopo specifico del film tutte le musiche e, ancora, perfino più musica di quanta gli ne fosse richiesta e di quanta sia stata effettivamente accolta nella pellicola (in un secondo momento Malipiero pubblicò due serie di opere sinfoniche, le *Quattro e le Sette invenzioni* dichiarando, con calcolata mistificazione, che non erano nate, ma erano state adattate meccanicamente al film). Infine il riesame dei contrasti col regista Ruttman, decantati pressoché unanimemente dalla critica (e a lungo considerati come il frutto del disinteresse di Malipiero per il film), permette di smitizzarne la portata quanto alla loro natura artistica e poetica. In una prospettiva storica, del contesto ideologico e dell'evoluzione tecnico-linguistica della "decima Musa", non v'era scampo alla *querelle* tra gli autori e nessuno riuscì a realizzare ciò che voleva. Ruttman e Malipiero per altro riuscirono comunque ad inventare momenti di collaborazione con esiti di altissima qualità artistica. Ma questo avvenne proprio nella frammentazione delle istanze narrative (dunque legate al problema del sonoro) e celebrative del film (che, converrà sempre ricordare, fu voluto da Mussolini per rilanciare l'immagine dell'industria pesante italiana). In questi momenti, più che l'interazione della musica al significato delle immagini, fu il parallelismo del procedimento costruttivo e formale che giunse ad essere evidenziato in studio, nella fase di montaggio. Assolute e irriducibili l'una all'altra, la scrittura musicale e la scrittura delle immagini si ritrovarono reciprocamente funzionali sul piano del trattamento astratto della forma dei propri rispettivi materiali. *Retrospectiva d'Acciaio. Indagine su un'esperienza cinematografica di G. Francesco Malipiero*, il volume che sviluppa queste tematiche di studio, è stato pubblicato nella collana "Studi di musica veneta" (19) dall'editore Leo S. Olschki nel 1993 (contributi di Giovanni Morelli, Sergio Miceli, Fabrizio Borin, Paolo Pinamonti, Paolo Cattelan).

Altre attività scientifiche promosse dalla Fondazione Malipiero sono state la Tavola rotonda intitolata *Dalla ricognizione filologica alla prassi esecutiva del primo Novecento musicale italiano* (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 16 gennaio 1993, con interventi di Virgilio Bernardoni, Paolo Cattelan, Gabriele Dotto, Mila De Santis, Gian Paolo Minardi, Joachim Noller, Aldo Orvieto), incontro svoltosi in occasione della presentazione del disco sulla musica da camera di Malipiero prodotto da Casa Ricordi con gli interpreti dell'Ex-Novo Ensemble. E, inoltre, il 15 marzo 1996, l'Incontro di Studio dedicato, in collaborazione con il Dipartimento delle Arti Visive e della Musica dell'Università di Padova, al tema dell'isolamento in rapporto all'arte di Malipiero, Hartmann e Dallapiccola nel periodo della Seconda Guerra Mondiale (Padova, Palazzo del Bò, interventi di Sergio Durante, Giordano Montecchi, Tilman Schlömp, Paolo Cattelan, Veniero Rizzardi).

Infine mette conto di riferire degli Incontri di Studio promossi dalla Fondazione per il Ventennale della morte di Malipiero (1973-1993), facendosi precedere da una breve riflessione. Dal 1952, data della prima e tutt'ora insostituibile silloge di studi su Malipiero, si è instaurata una sorta di ciclicità ventennale in cui si sono dati il passamano alcuni dei nomi più significativi della musicologia italiana (da Fedele D'Amico a Massimo Mila a Francesco Degradà a Mario Messinis, né bisogna dimenticare, negli anni Ottanta, la pubblicazione di un altro volume miscelaneo di studi, curato da Luigi Pestalozza: *Malipiero e le nuove forme della musica europea*). L'aspetto più proficuo di questa specie di tradizione è certamente l'apertura del dibattito, pro-



Gian Francesco Malipiero

gressivamente attraverso diverse generazioni, e la continuità nel ricambio dei metodi di approccio scientifico che l'opera di Malipiero sembra essere stata sin qui in grado di stimolare. Tra il 1993 e il 1994, la Fondazione Malipiero ha promosso due incontri: il primo a Cesena, in collaborazione con il Conservatorio "Bruno Maderna" (presso la Sala della Pinacoteca della Cassa di Risparmio il 15 dicembre 1993), interamente dedicato a Malipiero, con un'introduzione di Mario Messinis che richiamava le tappe principali dell'esegesi malipieriana e la necessità di rifondarne le metodiche e il quadro di possibili approfondimenti su temi di studio ancora inesplorati. E appunto in relazione a questo quadro si è svolto un secondo incontro a Venezia (Fondazione Olga e Ugo Levi, 2-3 maggio 1994) che si poneva come obiettivo le relazioni artistiche di Malipiero con Bruno Maderna, per un certo periodo a Venezia allievo, ma anche "figlio snaturatissimo" del Nostro e scomparso prematuramente nello stesso anno. I saggi sono ora raccolti in un unico volume - *Malipiero e Maderna sul fiume del tempo tra Venezia e l'Europa* - che è in corso di pubblicazione presso l'editore Longo di Ravenna. Gli studiosi che hanno offerto il loro contributo sono: Mario Messinis, Maurizio Pieri, John C.G. Waterhouse, Mauro Baroni, Rossana Dalmonte, Adriana Guarneri Corazzol, Joachim Noller, Paolo Pinamonti, Emilio Sala, Tilman Schlömp, Laura Zanella, Susanna Pasticci, Annibale Cetrangolo, Paolo Cattelan.

Attività di promozione musicale

Si tratta di attività che il Comitato Scientifico propone, preferibilmente coordinandole con i temi della ricerca, su due diversi livelli: monografico e storico, poiché si avverte la necessità di individuare termini di riferimento e confronto europeo a Malipiero, per molti aspetti ancor oggi imprigionato dalla critica nel pericoloso luogo comune dell'"ermetismo". Resta tuttavia doverosamente atteso l'impegno della Fondazione Malipiero alla divulgazione del repertorio dell'autore secondo gli ordinamenti specifici, per serie o sezioni dell'opera, da lui stesso definiti nel catalogo delle opere (viene in

questo senso caso per caso vagliata dal Comitato scientifico della Fondazione l'opportunità o meno di una loro riproposizione integrale in concerto o su CD). Cominceremo a riferire da questo settore delle attività di promozione musicale.

Nel 1989 è stata prodotta integralmente su tre CD, in collaborazione con il Conservatorio di Venezia, l'opera pianistica di Malipiero (pianisti Gian Luca Sfriso e Matteo Liva) per la Casa Ares. È già stato attualmente portato a buon fine un progetto di collaborazione con la Casa discografia Dynamic di Genova per la produzione di un doppio CD dedicato alla serie intera degli otto quartetti per archi eseguiti dal Quartetto di Venezia (in distribuzione nel mese di gennaio 1997). È in corso di definizione per il 1997 una collaborazione con la Casa Stradivarius di Milano per la produzione dell'intera serie dei *Dialoghi malipieriani* (otto per diversi organici cameristici e orchestrali).

Eventi concertistici collegati all'indagine critica e filologica sulle musiche per il film *Acciaio*, sono avvenuti a Venezia (2 marzo 1991 presso il Teatro Goldoni) e al Teatro Comunale di Treviso con l'esecuzione delle *Sette e Quattro invenzioni* da parte dell'Orchestra Filarmonica Veneta diretta da Peter Maag (il programma è stato poi realizzato su CD con la Casa Marco Polo nel 1992). Nel 1992, in collaborazione con il Comune di Rovereto e numerose altre istituzioni internazionali, tra cui il Festival 900 di Trento e il Théâtre de la Place di Liegi, è avvenuta, nel corso del Festival *Walter Rotmann, Cinema, Pittura, Ars acustica*, l'esecuzione dal vivo sulle immagini del film delle colonne sonore malipieriane (Teatro "Zandonai" di Rovereto 21 novembre 1992 e Théâtre de la Place di Liegi 23 novembre 1992; ricostruzione critica della partitura a cura di Paolo Cattelan e Paolo Pinamonti; Orchestra del Conservatorio Reale di Liegi: direttore Maurizio Dini Ciacci).

Eventi concertistici collegati agli incontri di studio per il Ventennale della morte del compositore si sono svolti tra l'aprile e il maggio 1994 al Teatro La Fenice nel quadro di una rassegna di cinque concerti dedicati alla musica di Malipiero e del primo Maderna. I programmi, per la parte malipieriana, prevedevano alcune prime esecuzioni assolute come il ciclo di liriche per voce e pianoforte *Keepsake* (Luisa Castellani, soprano; Aldo Orvieto, pianoforte) e il brano per 11 strumenti intitolato *Endecatode* (Quartetto di Venezia, Ex-Novo Ensemble, direttore Claudio Ambrosini). Un intero programma malipieriano è stato interpretato da un quartetto di solisti d'eccezione comprendente Giuliano Carmignola, Mario Brunello, Pietro De Maria e Andrea Lucchesini. Per la parte dedicata a Maderna è stata proposta, tra l'altro, l'esecuzione del *Concerto per due pianoforti e strumenti* nelle versioni di Venezia del 1948 (inedita) e nella versione pubblicata da Maderna per Suvini Zerbini nel 1955. Di questa rassegna è in corso di definizione l'edizione discografica con la Casa Fonit-Cetra.

Tra il 4 dicembre 1995 e il 26 marzo 1996 la Fondazione Malipiero ha promosso la rassegna intitolata *Isolamenti 1938-1945* in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini, l'Orchestra di Padova e del Veneto, il Centro d'Arte degli Studenti dell'Università di Padova. Configurata in cinque programmi di concerto (per un totale di 15 concerti circuitati in tre provincie della Regione: Venezia-Padova-Treviso-Portogruaro-Asolo) e in una serie di iniziative informative, didattiche e scientifiche, questa rassegna si proponeva di offrire un percorso oggettivo lungo la musica di sette autori compresa nell'arco cronologico tra il 1938 e il 1945 (Malipiero, Luigi Dallapiccola, Karl Amadeus Hartmann, Hans Krása, Gideon Klein, Viktor Ullmann, Pavel Haas e inoltre il brano per nastro magnetico di Luigi Nono



Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz). Si proponeva di offrire, a cinquant'anni dalla Liberazione, un percorso lungo sette diverse realtà di isolamento o solitudine creativa, per coazione o per scelta, durante gli anni bui della dittatura fascista e della barbarie razzista. Lungo la musica di Dallapiccola e Malipiero che, in diverso modo, registra dal 1938, con la protesta tardiva o l'emigrazione verso inquietanti isole dell'arte, l'arresto tra la vita civile in Europa. Lungo quella dei compositori cechi Klein, Haas, Krása, Ullmann, internati nel ghetto di Terezin e capaci di produrvi, in condizioni che oggi ci appaiono umanamente "impossibili", opere di grande intensità e qualità artistica. Fino alla loro fine ad Auschwitz, essi furono martiri del valore civile dell'arte, della musica – di esperienze e conoscenze in grado di unire gli uomini nel rispetto reciproco e

nella dignità del lavoro per la collettività sociale. I cinque programmi concertistici della rassegna *Isolamenti 1938-1945* sono stati, grazie alla collaborazione della Casa Fonit-Cetra, interamente "trasferiti" su cinque CD di grande importanza sia conoscitiva (numerose le prime edizioni discografiche assolute) sia per la qualità degli interpreti, tra cui spiccano i nomi di Mario Brunello, il Quartetto di Venezia, l'Orchestra di Padova e del Veneto, i pianisti Aldo Orvieto, Matteo Liva, e Marina D'Ambrò, l'Athestic Chorus di Filippo Maria Bressan, il Coro di voci bianche della Radio-Televisione Slovena e del suo direttore Nada Matosevic.

Per il 1997-98 la Fondazione Malipiero promuoverà una nuova rassegna di eventi concertistici intitolata *Parabole d'Orfeo* e dedicata all'interpretazione autobiografica novecentesca del mito fondativo dell'"essere in musica", alla metafora o all'allegoria del compositore come "essere che si proietta all'esterno" nella dimensione del suono. Essa riguarderà la musica di tre autori oltre a

Malipiero: Alfredo Casella e Hans Werner Henze e si prevede anche una nuova produzione di Marcello Panni che metterà in musica, per la prima volta, l'unico testo "letterario" di Wolfgang Amadeus Mozart, pervenutoci con titolo di *Frammenti dagli enigmi di Zoroastro* (1786).

Infine, il 1997 dovrebbe veder andare in porto un progetto da tempo ormai coltivato dalla Fondazione Malipiero. Il Comitato Scientifico ha infatti individuato la necessità urgente di istituire un Centro di Documentazione Discografica della Musica del Novecento collegato al bando di un Premio del Disco sul Novecento. Un'istituzione che realizzi un momento di confronto costruttivo tra gli editori, ancora mancante nel panorama italiano, con la grave conseguenza della poca disponibilità delle case ad impegnarsi con produzioni di alto livello in questo settore del repertorio. E che possa fornire un valido contributo alla messa a fuoco di strategie e modalità che favoriscano lo sviluppo dell'ascolto della musica contemporanea.

Il Centro per la storia dell'Università di Padova

(Cinzio Gibin)

Il 31 ottobre 1981 con D.P.R. 1115 il Centro per la storia dell'Università di Padova ottenne il riconoscimento e l'inserimento nello statuto dell'Università di Padova. La finalità del Centro è quella di "promuovere con rigore scientifico la conoscenza della storia dell'Università di Padova dalle origini ai nostri giorni e dei suoi rapporti con la cultura italiana ed europea". La costituzione del Centro non è però recente, esso infatti è sorto nel 1922 in occasione del settimo centenario della fondazione dell'Ateneo patavino. Dapprima fu denominato Istituto e poi Comitato. Dal 1922 al 1939 non si distingue per la promozione di particolari iniziative; nel '39, quando Rettore era Carlo Anti, vengono prodotte delle pubblicazioni. Fu verso la metà degli anni Sessanta che il Centro si riorganizzò. Alla sua ricostituzione contribuì in particolare Paolo Sambin, che fu il fondatore della rivista "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova" il cui primo numero uscì nel 1968. Sambin rimase alla direzione del Centro fino al 1981; dal 1982 al 1992 svolse l'incarico di direttore Lucia Rossetti, alla quale subentrò nell'incarico l'attuale direttore, Piero Del Negro.

Allo scopo di raggiungere il fine di promuovere la conoscenza della storia dell'Università, il Centro cura: 1) la conservazione, riordino e consultazione degli archivi universitari, nonché la riproduzione in microfilm dei manoscritti; 2) la conservazione, schedatura e riproduzione fotografica di epigrafi; 3) la conservazione e schedatura del medagliere; 4) la conservazione e l'incremento di una raccolta bibliografica e iconografica; 5) la promozione tra gli studenti universitari di ricerche sulla storia dell'Ateneo; 6) la pubblicazione di monografie. Ricca è stata in questi ultimi trent'anni la pubblicazione di ricerche. Per favorire gli studi, il Centro è dotato di tre strumenti: la rivista, di cui si è già fatto cenno, e due collane, le "Fonti" e i "Contributi".

Avviata sul finire degli anni Sessanta da Sambin, la rivista, pur mantenendo una continuità di impostazione, ha modificato negli anni l'assetto direzionale e redazionale. I primi quattro numeri vedono infatti nell'organigramma solo il direttore Sambin, il quale, dal quinto all'undicesimo, è stato affiancato da una redazione composta da Lucia Rossetti e Lia Sbriziolo. Dal dodicesimo al ventesimo numero la redazione viene notevolmente ampliata e nella direzione, oltre a Sambin, figura anche Agostino Sottili. Dal numero ventuno al numero venticinque entrano a far parte della direzione altri studiosi oltre ai due precedenti: Gregorio Piaia, Luciano Gargan, Piero Del Negro, quest'ultimo con l'incarico di direttore responsabile.

Le Fonti per la storia dell'Università di Padova hanno seguito finora tre filoni di ricerca: la pubblicazione degli "Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini", degli "Acta artistarum" e degli "Acta iuristarum" della Natio Germanica, infine dei "Rotuli". Degli *Acta graduum* in quest'ultimo quinquennio sono stati pubblicati, a cura di Michele Pietro Ghezzi, quelli che vanno dal 1451 al 1460;



Prospetto del Palazzo del Bo con la torre dei Carraresi e, sulla sinistra, l'antica chiesa di S. Martino demolita agli inizi del XIX secolo (incisione di Francesco Bellucco)

Giovanna Pengo ha curato invece quelli compresi tra gli anni 1461-1470, pubblicati nel 1992. In fase di preparazione sono gli *Acta graduum* dall'anno 1551 all'anno 1565, curati da Elisabetta Hellmann Dalla Francesca ed Emilia Veronese Ceseracchi. La più recente pubblicazione degli *Acta* della Natio germanica risale al 1986: si tratta di *Matricula artistarum (1553-1721)* a cura di Lucia Rossetti; sono invece in fase di studio i *Matricula iuristarum (1546-1801)*. Dei *Rotuli*, finora non vi sono state pubblicazioni; in preparazione vi sono i *Rotuli artistarum*, a cura di Elisabetta Barile.

La pubblicazione delle Fonti informa anche sull'impostazione metodologica seguita dagli studiosi del Centro e che si richiama all'insegnamento di Sambin: prestare attenzione alle fonti d'archivio, avere cura di ricercare e studiare il documento perché esso rappresenta la base di qualsiasi indagine condotta dagli storici. È attraverso la documentazione archivistica che si procede ad una ricostruzione storica filologicamente corretta.

Il rigore filologico è la caratteristica della collana "Contributi alla storia dell'Università di Padova". Una scorsa all'elenco delle pubblicazioni evidenzia immediatamente l'interesse prestato a Galileo Galilei, di cui è noto che gli anni trascorsi a Padova furono i migliori della sua vita. Ma sono stati effettuati studi anche su altre figure del mondo universitario padovano: Giambattista Morgagni, Andrea Alpago, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, Lazzaro Bonamico; inoltre su personaggi dell'epoca contemporanea come Concetto Marchesi e Carlo Anti. Non mancano gli studi relativi ai rapporti tra l'Ateneo di Padova e altre Università, come quelle di Cracovia e Bologna. Sono state svolte ricerche sullo Studio teologico di Padova e sulle tesi in teologia. Quello che si può notare è che dal 1982 accresce l'interesse verso lo studio della storia della scienza: non vi sono solo le pubblicazioni su Galileo, ma anche su Leibniz, Newton, Bernoulli, Poleni.

Negli anni Novanta, in particolare sotto la direzione di Del Negro, il Centro sviluppa un'attività di tipo convegnistico. Nel maggio 1993 viene presentato il volume che raccoglie i contributi delle due giornate di studio organizzate nel marzo 1990 in occasione del centenario della nascita di Carlo Anti, Rettore dell'Università di Padova. Nell'ottobre 1993, presso il Palazzo del Bo, si tiene il convegno "Carlo Goldoni dottore 'in utroque iure' a Padova". Nel



maggio 1994 viene dedicata una giornata di studio a Charles Patin ("Celebrazioni Patiniane. Carolus Patinus 1633-1693"). Nello stesso anno, dal 27 al 28 ottobre, nella sala dell'Archivio Antico del Bo, si è tenuto il convegno "La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca". Il Centro ha dato altresì la propria adesione al convegno organizzato dal Comune di Padova su "Eugenio Curiel nella cultura e nella storia d'Italia", svoltosi al Palazzo della Gran Guardia nel febbraio 1995. Ultima, in ordine di tempo, la conferenza "Studi di storia dell'Università e della cultura (sec. XV-XX) in onore di Lucia Rossetti".

Tali iniziative promosse dal Centro hanno il pregio di proiettare all'esterno l'attività di ricostruzione della storia dell'Università patavina, favorendo quello scambio di idee e quella circolazione di conoscenze che sono di estrema importanza nell'opera di scavo svolta dallo storico.

Publicazioni del Centro per la storia dell'Università di Padova

A) FONTI

ACTA GRADUUM ACADEMICORUM GYMNASII PATAVINI (1406-1806):

I. *ab anno 1406 ad annum 1450*, a cura di G. Zonta e G. Broto:

1. *ab anno 1406 ad annum 1434*, Padova 1970², pp. XXIV-332.
2. *ab anno 1435 ad annum 1450*, Padova 1970², pp. XXI-335.
3. *Index nominum*, Padova 1970², pp. XXI-117.

II. *ab anno 1451 ad annum 1500*:

1. *ab anno 1451 ad annum 1460*, a cura di M.P. Ghezzi, Padova 1990, pp. XIX-242.
2. *ab anno 1461 ad annum 1470*, a cura di G. Penco, Padova 1992, pp. XX-489.

III. *ab anno 1500 ad annum 1550*, a cura di E. Martellozzo Forin:

1. *ab anno 1501 ad annum 1525*, Padova 1969, pp. XXII-448.
2. *ab anno 1526 ad annum 1537*, Padova 1970, pp. VII-454.
3. *ab anno 1538 ad annum 1550*, Padova 1971, pp. VII-423.
4. *Index nominum*, Padova 1981, pp. XXVIII-200.

IV. *ab anno 1551 ad annum 1565*, a cura di E. Hellmann Dalla Francesca e E. Veronese Ceseracci (in preparazione).

V. *ab anno 1601 ad annum 1605*, a cura di F. Zen Benetti, Padova 1987, pp. XX-748.

NATIO GERMANICA:

I. *Acta artistarum*:

- 1-2. *Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova [1553-1615]*, a cura di A. Favaro, Venezia 1911-1912, voll. 2.



Incisione da *Storica dimostrazione della città di Padova nelle sue parti principali...*, Padova 1767

3. *Acta nationis Germanicae artistarum (1616-1636)*, a cura di L. Rossetti, Padova 1967, pp. XIV-444, 6 tavv.

4. *Acta nationis Germanicae artistarum (1637-1662)*, a cura di L. Rossetti e A. Gamba (in corso di stampa).

II. *Acta iuristarum*:

1. *Atti della nazione germanica dei legisti nello Studio di Padova [1545-1609]*, a cura di B. Brugi, Venezia 1912.

2. *Acta nationis Germanicae iuristarum (1605-1709)*, a cura di G. Mantovani, Padova 1983, pp. XII-656, 24 tavv.

III. *Matricula artistarum (1553-1721)*, a cura di L. Rossetti, Padova 1986, pp. XVII-505.

IV. *Matricula iuristarum (1546-1801)*, allo studio.

ROTULI (1430-1815):

I. *Rotuli artistarum*, a cura di E. Barile (in preparazione).

II. *Rotuli iuristarum*, allo studio.

B) CONTRIBUTI

Padova, Antenore:

1. *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*, 1964.

2. F. LUCCHETTA, *Il medico e il filosofo bellunese Andrea Alpago († 1522) traduttore di Avicenna*, 1964.

3-4. A. FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, 1966, 2 voll.

5. A. FAVARO, *Galileo Galilei a Padova*, 1968.

6. L. GARGAN, *Lo Studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, 1971.

7. A. SOTTILI, *Studenti tedeschi e Umanesimo Italiano nell'Università di Padova durante il Quattrocento. I: Pietro del Monte nella società accademica padovana (1430-1433)*, 1971.

8. G. BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia. Cronaca e storia*, 1976.

9. E. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, 1978.

10. F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata nel mondo*, 1978.

11. T. PESENTI MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova, dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, 1979.

Trieste, Lint:

12. R. PALMER, *The Studio of Venice and its graduates in the sixteenth century*, 1983.

13. F. DE VIVO, *L'insegnamento della pedagogia nell'Università di Padova durante il XIX secolo*, 1983.

14. Il "Catalogo dei libri" di Giambattista Morgagni, a cura di E. Barile e R. Suriano, 1983.

15. *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, a cura di A. Poppi, 1983.

16. T. PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, 1984.

17. F. PIOVAN, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552)*, 1988.

18. A. GAMBASIN, "Theses" in sacra teologia nell'Università di Padova dal 1815 al 1873, 1984.

19. G.A. SALANDIN - M. PANCINO, *Il "teatro" di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni*, 1987.

20. *Rapporti tra le Università di Padova e Bologna. Ricerche di filosofia, medicina e scienza*, a cura di L. Rossetti, 1988.

21. M.L. SOPPELSA, *Leibniz e Newton in Italia. Il dibattito padovano (1687-1750)*, 1989.

22. A. ROBINET, *L'empire Leibnizien. La conquête de la chaire de mathématiques de l'Université de Padoue. Jakob Hermann et Nicolas Bernoulli (1707-1719)*, 1991.

23. A. FAVARO, *Scampoli galileiani*, vol. I, a cura di L. Rossetti e M.L. Soppelsa, 1992.

24. A. FAVARO, *Scampoli galileiani*, vol. II, a cura di L. Rossetti e M.L. Soppelsa, 1992.

25. A. FAVARO, *Adversaria galileiana*, a cura di L. Rossetti e M.L. Soppelsa, 1992.

26. Carlo Anti, *Giornate di studi nel centenario della nascita (Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990)*, 1992.

27. M. MINESIO, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, 1992.

28. M.R. DAVI, *Bernardino Tomitano filosofo, medico e letterato (1517-1576). Profilo biografico e critico*, 1995.

29. A. VEGGETTI - B. COZZI, *La Scuola di Medicina veterinaria dell'Università di Padova*, 1996.

Centro per la storia dell'Università di Padova

Sede: Archivio Antico dell'Università
Palazzo del Bo - via VIII Febbraio, 2 - Padova

Direttore: Piero Del Negro

Consiglio direttivo: Cesare Pecile, Loris Premuda, Antonio Rigon, Camillo Semenzato

Il Delta ilariano della Venezia lagunare nel Medioevo *

(François-Xavier Leduc)

Poche sono le opere dedicate, nel corso dei secoli, alla storia e, in particolare, alla topografia della laguna di Venezia, argomento complesso e difficile, in cui solo un ristretto numero di "temerari" ha avuto il coraggio, è il caso di dirlo, di immergersi.

Alla fine del XVIII secolo e agli inizi del successivo, la *Dissertazione* del Temanza (1761), la *Legislazione* del Tentori (1792), seguite dalle *Memorie* dello Zandrini (1811) e, infine, dalle osservazioni sulle stesse del Filiassi (1812), hanno marcato quella che può considerarsi l'emergenza di un punto di vista scientifico, fondato sull'analisi delle fonti documentali, di difficile accesso, coordinamento e interpretazione.

A secolo inoltrato, il poderoso trattato su *Venezia e le sue lagune* (1847, 4 voll.) tentava una prima messa a punto sull'argomento. Successivamente, il *Saggio di cartografia della regione veneta* (1881) del Marinelli facilitava il ricorso a strumenti d'analisi fondamentali.

La pubblicazione, fra il 1919 e il 1930, degli *Antichi scrittori di idraulica veneta* (rist. 1987) ha rappresentato una tappa fondamentale, sia per la tutt'ora attuale importanza dei testi che vi venivano svelati, sia, soprattutto, per le osservazioni che accompagnavano tali documenti. Quelle del Pavanello, allegate alle *Scritture sulla laguna* di Marco Cornaro, che aprivano questa preziosa collezione, restano tutt'oggi opera di primaria rilevanza.

Un'ulteriore tappa è rappresentata dai lavori del Cessi che, in questo come in altri settori, fissò alcuni importanti capisaldi. Ricordiamo due celebri articoli del 1921: uno, sulla *Diversione della Brenta ed il delta ilariano nel XII secolo*, uscito negli "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", l'altro, su di un falso documento di Lotario (839) nelle sue relazioni con il delta stesso, apparso nella corrispondente serie dell'Accademia delle Scienze di Padova. Diversi altri titoli, raccolti in una seconda grande opera di sintesi lagunare pubblicata durante la guerra (*La laguna di Venezia*, 1943) e, in seguito, negli "Atti" sopracitati (nel 1957-58 e nel 1960), ritornano, ampliandolo, sull'argomento.

A partire dagli anni Sessanta si vive una nuova fase: l'interesse per l'ambiente lagunare (è significativo che l'articolo del Cessi del 1960 sia stato pubblicato in occasione di un convegno dedicato alla Laguna di Venezia), la nuova tendenza storiografica verso ricerche specifiche sulle città, gli scavi di Torcello, contribuirono a far aumentare gli studi in materia, soprattutto rinnovandoli, rivoluzionandone i metodi.

La *Storia di Venezia*, nata praticamente già superata nel 1960, si soffermava sull'argomento (grazie ai contributi di Brunetti e Brusin), poi, a circa un decennio d'intervallo l'una dall'altra, due mostre a carattere storico prendevano la laguna per tema: nel 1970 la *Mostra storica della laguna di Venezia*, che diede luogo a un'imponente pubblicazione¹, e nel

1983 quella su *Laguna, lidi, fiumi. Cinque secoli di gestione delle acque*, allestita in occasione di un convegno di studi di cui sono stati pubblicati gli atti². Ma i sensibili progressi di questo periodo sono dovuti soprattutto all'esemplare pubblicazione dei documenti del Monastero di Sant'Ilario da parte di Lanfranchi e Strina (1965), ai lavori di scavo di E. Canal sul luogo, che vanno avanti da diversi decenni, e, infine, alle opere di Wladimiro Dorigo e alle ricerche da lui suscitate e dirette nell'ambito del suo insegnamento³.

Questo sommario richiamo al contesto precedente consente di comprendere appieno l'importanza e l'originalità della recente opera di Lidia Fersuoch dedicata ad alcune fondazioni lagunari medievali. Questa giovane autrice, che partecipa da circa dieci anni agli scavi di Canal ed è, dal 1991, Ispettore onorario per i Beni Archeologici della Gronda Lagunare di Venezia, si era già fatta notare per avere individuato e commentato un preciso e dettagliato piano della complessa topografia realtina nel Medioevo, in una recente pubblicazione di Princivalli e Ortalli sul capitolare degli Ufficiali di Rialto⁴. La Fersuoch sta per dare alle stampe anche l'*Atlante del Codex Publicorum* (raccolta di sentenze della Magistratura più particolarmente competente nel recupero di beni pubblici indebitamente appropriati), una vera e propria "miniera di informazioni topografiche", in corso di pubblicazione ad opera del "Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia".

L'autrice dedica il suo nuovo lavoro alla localizzazione e alla storia di tre complessi di edifici e costruzioni annesse, situati in una zona rimasta finora indeterminata, sui primi dintorni lagunari di Venezia, grosso modo a sud-ovest e a sud-sud-ovest della città. Gli agglomerati individuati sono i seguenti: a sud-ovest, all'altezza di Fusina, S. Leone *in bucca fluminis* e gli edifici civili vicini (questi ultimi portati alla luce nel 1970, 1973 e 1985); alcuni chilometri più a nord, S. Onofrio; e infine, alla stessa distanza di S. Leone ma verso sud, S. Leonardo *in Bocca Lama*, sede della fossa comune all'epoca della peste nera del 1348. Quest'ultimo sito venne scoperto casualmente nel 1966, durante gli scavi per la costruzione del canale petrolifero da Malamocco a Marghera, e in seguito esplorato ad intermittenza tra il 1968 e il 1985, con sempre maggiori difficoltà, dato il progressivo degrado del perimetro.

La prossimità con Venezia spiega, ovviamente, l'interesse di questi complessi, che presentano fra loro numerose altre similitudini, conferendo importanza e unità alla zona in esame e al suo studio. Topograficamente essi si trovano sulle rive stesse della laguna, alla foce o nelle vicinanze di fiumi e grandi distese d'acqua, probabilmente tra i più importanti della regione. Questo è un settore difficile da studiare per un insieme di fattori sfavorevoli, tra cui, in primo luogo, la complessità e l'instabilità del sistema idrografico.

Esso è essenzialmente composto dal corso inferiore del Brenta, principale fiume della foce lagunare e, dunque, arteria principale del transito in provenienza o a destinazione della Terraferma. Si tratta di un vero e proprio delta, dai bracci e dalle imboccature difficilmente localizzabili data la loro instabilità. Il Brenta, che fino a circa la metà del XII secolo sfociava nei dintorni di Chioggia, era stato deviato nel 1142 dai Padovani a Noventa, in direzione di Venezia, fondando quello che fino ai nostri giorni veniva considerato il Brenta detto *Brenta Vecchia* o, ancora, *Una*, o *Secca*, o S. Ilario, le cui foci erano finora state situate dagli studiosi davanti a S. Giorgio di Alga. Nascono però diverse complicazioni. Innanzitutto, il suo corso non è situabile con precisione. Inoltre, a monte, verso Oriago, il Brenta si

divideva, generando un fiume omonimo, la cui foce veniva localizzata a nord della prima, a Fusina. Da Oriago, con lo stesso nome e anche con quello di *Brenta Secca*, si diramava, a sua volta, un braccio in secca o quasi, che sfociava diversi chilometri a nord di Fusina. Peraltro, tra il Brenta di S. Ilario e l'Oriago di Fusina, così definiti, si reperivano diverse grandi distese d'acqua (in particolare, i due Visignon, la Morenzana, il Tergola), alle quali venivano ad aggiungersene altre a sud del primo (ad esempio, la Lenzina). Il tutto veniva giustamente descritto dal Pavanello come una immensa zona lacustre. Il limite nord di questo imponente complesso idrografico era formato dal Muson-Bottenigo, al di là del quale, sempre verso nord, si potevano individuare i corsi che bagnavano Mestre e oltre.

La configurazione teorica qui descritta la si ritrova già nella *Carta Valier* (copia realizzata dal Cortivo, nel 1540, di uno schema legalizzato fin dalla prima metà del XV secolo). Tuttavia, l'interesse della zona non è solo dovuto alle questioni sollevate dalla sua topografia. Le difficoltà d'analisi sono dovute anche alle fluttuazioni della toponimia storica, all'oscuratezza dei documenti (in particolare testimonianze e sentenze), all'assenza di schemi contemporanei (probabilmente perché ritenuti inutili, fatto molto significativo se si pensa, al contrario, all'impegno frequente di picchettamenti), alla tardività della cartografia.

Come la Fersuoch fa giustamente notare all'inizio della sua opera, questa palude lagunare non costituiva unicamente una zona di passaggio (di uomini e merci), ma formava anche un insediamento abitativo, era sede di comunità ecclesiastiche e, soprattutto, di non trascurabili attività agricole, marittime e agro-industriali. Inoltre, costituiva una sorta di difesa naturale della città, cosa di cui le autorità veneziane compresero ben presto l'importanza, come riflette la costruzione di Sant'Ilario, da parte del doge Partecipazio, già durante il IX secolo. In breve, questa terra "pulsava di vita". La pace, il silenzio profondo che avvolgeva oggi questi luoghi (se si eccettua la raffineria con le sue vie d'accesso e il suo funzionamento), non hanno nulla a che vedere con l'attività dell'epoca.

Altri tratti comuni caratterizzano l'insieme degli edifici in questione. La fondazione o, almeno, l'amministrazione delle tre comunità non è di autorità pubbliche ma, per due di esse, è ecclesiastica e, per la terza (S. Onofrio), è dei Minotto, dunque di iniziativa privata.

La nascita dei primi due edifici risale all'anno mille, al più tardi all'inizio del XII sec. per S. Leonardo ed esattamente al 1182 per S. Leone. S. Onofrio, invece, sorge all'inizio del XIV secolo. Inoltre S. Leonardo e S. Leone dipendono dal potente monastero di S. Ilario, la cui influenza, anche se va declinando nei secoli successivi, si farà sempre sentire. Essi costituiscono una sorta di avamposto dello stesso monastero, fino ad essere, in specie per S. Leone, tenuto conto della sua vicinanza con la casa-madre, una propaggine situata sull'entroterra lagunare.

Si tratta in ogni caso di strutture stanziali complesse (13 costruzioni a S. Leonardo, tra cui una diga a gomito di circa 35 metri, 9 attorno a S. Leone), comprendendo ciascuna una chiesa al proprio interno (S. Leonardo è un insieme di costruzioni monastiche, S. Onofrio, ricco di mulini a gualchiera, prende il nome dal santo, patrono dei tintori), oppure nelle vicinanze (S. Leone).

Nessuno di questi insediamenti supererà il XIV secolo, lo stesso S. Onofrio sopravviverà solo per alcuni decenni. Questa situazione è legata al declino di S. Ilario, all'insabbiamento del Brenta, alla costruzione di una grande diga ad opera dei veneziani nel 1324 che, deviando il fiume verso sud, privava

* Il presente articolo trae spunto dalla recente pubblicazione: LIDIA FERSUOCH, *S. Leonardo in Fossa Mala e altre fondazioni medievali lagunari. Restituzione territoriale, storica e archeologica*, present. di Wladimiro Dorigo, Roma, Jouvence, 1995, 8°, pp. 115, ill., s.i.p. (collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia - Sezione di Studi storici, artistici, 2 - Materiali e Ricerche, nuova serie, 18).

così lo sbocco nei pressi di S. Leone del suo ruolo di transito regionale e impediva qualsiasi funzionamento agli stabilimenti tessili dei Minotto.

Infine, la recente riscoperta di questi luoghi e il loro studio hanno contribuito di sicuro a strapparli all'oblio, ma non potranno impedirne la scomparsa: come visto, il rinvenimento e la localizzazione precisa di S. Leonardo sono dovuti allo scavo del canale petrolifero da Malamocco a Marghera, ma il suo percorso nel cuore stesso delle rovine e, soprattutto, la sua utilizzazione, che provoca una pesante risacca al passaggio di ogni nave, altereranno il sito archeologico, ostacolando i lavori di escavazione, impedendo lo studio simultaneo di tutti gli elementi a disposizione, conducendo, nell'arco di vent'anni, al progressivo annientamento. A tale proposito, il racconto della Fersuoch di questi sconvolgimenti e della progressiva distruzione, nonché dell'assenza della benché minima misura di salvaguardia (che, peraltro, era forse tecnicamente impossibile), offre un quadro desolante. A S. Leone, l'attuale presenza di un camping rende impossibile l'allargamento delle ricerche, mentre a S. Onofrio non è stato fatto uno studio sul territorio.

La ricerca intrapresa da Lidia Fersuoch risulta di particolare valore, in primo luogo metodologico. L'approccio archeologico, ossia il preciso rilevamento sul terreno, seguito da un importante lavoro di descrizione e classificazione in laboratorio, viene utilizzato per S. Leonardo e, in misura minore, a causa dell'assenza di scavi, per S. Leone. È stata inoltre effettuata un'accurata consultazione degli archivi: in primo luogo gli atti, per la maggior parte originali, di S. Ilario, il *Codex publicorum*, citato in precedenza, e alcune esecuzioni testamentarie presso le Procuratie di San Marco; in secondo luogo, numerose carte antiche per la più parte inedite, che l'autrice ha saputo ritrovare in alcuni fondi poco noti o di difficile accesso, per poi utilizzarle e raffrontarle molto intelligentemente.

La compresenza originale dei tre approcci – archeologico, documentario e cartografico – ha permesso di basare la ricerca su una massa imponente di documenti: come ci dice Dorigo, 316 frammenti di ceramica, 127 lastre di marmo scolpite, 116 documenti che datano fra il 1182 e il 1539, 45 carte antiche, 43 reperti di mattone, sono stati oggetto di una nota museologica o di una trascrizione speciale, rimaste purtroppo inedite.

Lidia Fersuoch dedica il primo capitolo del suo lavoro alla complessa questione della topografia e alla precisa descrizione dei tre insediamenti e dell'ambiente circostante (sbocchi dei fiumi, specchi d'acqua, mulini, zone di pesca, coltivazioni). L'analisi conduce a risultati nuovi e importanti: in primo luogo, la conferma del ruolo centrale del Bottenigo, il cui corso inferiore e la cui foce hanno avuto il buon gusto di non spostarsi nel periodo considerato. Grazie a questo punto fermo si progredisce sensibilmente nella questione fondamentale della localizzazione del corso e della foce del Brenta, punto centrale di tutta la topografia storica della regione. L'autrice sposta il corso inferiore e la foce dell'Oriago, restituendogli una direzione sud-nord dai dintorni di Fusina (finora considerati come la sua foce), fino alla confluenza con il ramo di Cason che scorre verso est. La foce viene dunque spostata verso nord, poi verso est, per situarsi attualmente all'altezza di S. Onofrio, esattamente tra il Naviglio dell'attuale Brenta e la foce del Bottenigo. Per processo regressivo, la foce della Brenta vecchia, consecutiva al taglio del 1142, non è più, come si era creduto finora, davanti a S. Giorgio di Alga, ma è respinta anch'essa più a nord, a Fusina. In altri termini, il Brenta inferiore non viene più confuso con l'Oriago delle antiche configurazioni, ma se ne distacca e lo sostituisce. Vengono inoltre precisate



Mapa acquerellata della Laguna e dell'entroterra realizzata nel 1557 dal proto ingegner Cristoforo Sabbadino, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, mss. it. IV, 485 (=5350)

le dislocazioni delle varie distese d'acqua (in particolare, da sud a nord, i due Visignon, il Fondamento, il Tergola) e soprattutto le installazioni agro-industriali più importanti (quelle dei Minotto e dei Marcello). Infine, l'estrema vicinanza dei nostri tre insediamenti ai principali canali che li collegano a Venezia (Canale per il Bottenigo che porta a S. Onofrio; Canale di Vigo per il collegamento con S. Leone) e alla terraferma (complesso dei canali di Fossa Mala, di Lova e Maggiore per S. Leonardo) ne esce confermata e ben delineata.

I risultati cui giunge la Fersuoch sono di gran valore; in particolare essi superano la prova di documenti poco noti⁵ sui mulini che si trovano nei pressi delle foci dell'Oriago e del Bottenigo, insediamenti difficilmente localizzabili a meno di non situare il corso dell'Oriago secondo le tesi della nostra autrice.

Nel secondo capitolo del suo lavoro la Fersuoch traccia una "ricostruzione storica" dei luoghi: si tratta di una raccolta documentaria dei rari atti che ne fanno menzione. Segnaliamo un gruppo di documenti relativo ai mulini dei Marcello sul Visignon e sulla Lenzina, la cui origine risale al 1246. Utili sarebbero risultati ulteriori approfondimenti sulle ragioni o sul contesto nel quale sono stati decisi gli insediamenti. La fondazione di S. Leone, non è, infatti, dovuta al caso. Essa è legata all'evoluzione della navigazione interna, in particolare all'espansione di Mira alla fine del XII secolo, alla trasformazione delle principali foci nella laguna, all'avanzata consecutiva delle terre alla stessa epoca. D'un tratto, le acque si allontanano da S. Ilario, diminuendone sensibilmente il ruolo nelle attività di transito e di accoglienza. Questa fondazione non è isolata, poiché a partire dal XII secolo appaiono a Mestre e alla foce del Piave ospizi analoghi. Inoltre, la costruzione dei mulini da parte dei Minotto riflette un ciclo più vasto d'investimenti simili, di origine privata, che si possono osservare a Venezia a partire dall'inizio del XIV secolo, frutto di una crescita demografica, di una politica (che risulterà imprudente) di crediti pubblici più accessibili, di una volontà di dotarsi di una infrastruttura industriale. I rapporti degli insediamenti in questione con S. Ilario e Venezia, le loro attività, la loro evoluzione, le ragioni del loro declino (i mulini, non appena fondati, non ebbero alcun successo e la diga del 1324, avendoli esclusi dal suo perimetro, li privò di qualsiasi mezzo di funzionamento), il chiaro disin-

teresse delle autorità politiche nei loro confronti, avrebbero meritato un approfondimento analitico.

Il terzo capitolo è dedicato all'esposizione archeologica del complesso di S. Leonardo (chiesa a navata unica, di circa 13 x 8 metri, e a tre absidi semicircolari inseriti nel rettilineo e massiccio muro del fondo, edifici conventuali e di altro tipo, la cui destinazione rimane a volte difficile da determinare), con uno studio particolare delle fondamenta, che rivelano la persistenza di pratiche di origine romana, e della struttura muraria. La chiesa è di sapiente progettazione e di accurata costruzione. Importanti innovazioni tecniche sono utilizzate nei materiali, in particolare nei mattoni e nelle loro dimensioni, che permettono di risalire al periodo di fabbricazione (tipo romano dei secoli VII-IX, tipo di transizione dei secoli X-XII, infine l'*altinella* veneziana a partire dagli inizi del XII secolo) e, quindi, costituiscono un criterio capitale per la datazione. L'autrice individua due grandi fasi di costruzione del luogo: la prima risalente all'XI secolo e agli inizi del successivo (in particolare per la chiesa e per quello che sembra essere un edificio conventuale), l'altra di poco posteriore. Quanto alla diga, destinata a proteggere dall'avanzata delle acque marine, ne viene situata la costruzione all'incirca attorno al 1100, contemporaneamente dunque all'importantissimo abbandono di Malamocco per le medesime cause.

Un quarto e ricco capitolo inserisce il modello architettonico di S. Leonardo nel contesto regionale e internazionale. Com'è noto, le chiese paleocristiane che presentano un'abside semicircolare iscritta, affiancata da locali laterali⁶ o da altre absidi ugualmente iscritte, sono frequenti nel Nord Italia e nell'Istria⁷. Ad esse viene spesso attribuita un'origine o un'ispirazione siriana. In effetti, un gran numero di edifici della Siria, principalmente del Nord, fra cui la chiesa cosiddetta "del Sud" a Ruweihā (80 km a sud-ovest di Aleppo, sui contrafforti orientali del Jebel Zawiyeh), presentano queste caratteristiche architettoniche⁸. Dopo un'attenta analisi comparativa prima con le architetture siriane⁹, poi con quelle dell'Istria e della Dalmazia¹⁰, l'autrice propende, per i nostri complessi, per un'origine, o meglio per un archetipo romano, ripreso e adattato ad un quadro regionale, in particolare istriano-dalmata, che si diffonde nell'architettura lagunare e urbana fra il VII e il XII secolo. Queste sembrano le ipotesi più verosimili, soprattutto se si pensa allo scarso valore attribuito oggi alla vecchia concezione dell'origine siriana¹¹. Per quanto riguarda S. Leonardo, la cui costruzione risale circa alla fine di questo periodo, senza identificazione del fondatore risulta molto difficile determinare le influenze precise, in realtà probabilmente multiple, sull'opera.

Il quinto capitolo è dedicato alle ceramiche raccolte a S. Leonardo (le circostanze ne hanno impedito l'analisi stratigrafica), ai marmi (di grande qualità e di reimpiego), e a una importante pietra di soglia.

Il sesto e ultimo capitolo si sofferma su S. Leone, o meglio sulle strutture vicine, costruzioni civili di grande interesse, poiché illustrano le modalità d'insediamento delle autorità veneziane nell'immediata terraferma: *posta* di Fusina, con resti di un pontone e di una diga, di cui alcuni elementi risalgono al XIII secolo. Si tratta in particolare di un posto d'ispezione doganale, segnalato in numerosi documenti del XIV secolo, semplice elemento di un fitto reticolato (in corso di studio) che Venezia aveva sviluppato sui bordi della laguna. I resti di altre due dighe (*argini*), fra cui nientemeno che l'*Argine Vecchio* delle antiche carte, completano le scoperte.

Questa opera è di buon presagio per l'*Atlante del Codex Publicorum*, soprattutto se l'autrice vorrà tener conto di una prospettiva storica più ampia.



Note

¹ *Mostra storica della laguna di Venezia*, Venezia 1970: cfr. in part. H. e L. LANFRANCHI, *La laguna dal VI secolo al XIV*.

² *Convegno di Studi «Laguna, lidi, fiumi. Cinque secoli di gestione delle acque nelle Venezia»*, Venezia, 10-12 giugno 1983, Venezia 1983, 2 voll.

³ Per una sintesi recente e magnificamente illustrata, in part. da antiche carte e fotografie aeree, si veda G. CANIATO - E. TURRI - M. ZANETTI, *La laguna di Venezia*, Verona 1995 (cfr. in part. S. CAVAZZONI, *La laguna: origine e evoluzione*, pp. 41-75; W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso: origini e sviluppi della civiltà lagunare*, pp. 137-191; E. CANAL, *Le Veneziae sottomerse: quarant'anni di archeologia lagunare*, pp. 193-225).

Fra le recenti opere d'interesse generale, si segnalano inoltre: G. CAPORALI - M. EMO DE RAHO - F. ZECCHIN, *Brenta Vecchia, Nova, Novissima*, Venezia 1980; P. MORACHIELLO, *Le bocche lagunari*, in *Storia di Venezia*, XII: *Il mare*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma 1991; P. BEVILACQUA, *Venezia e le acque*, Roma 1995.

⁴ L. FERSUOCH, *I luoghi del capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, in A. PRINCIVALLI - G. ORTALLI, *Il capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano (secoli XIII-XIV)*, Milano 1993, pp. LXXII-LXXVII.

⁵ Su richiesta di Maffeo Zane, gastaldio di S. Nicolò dei Mendicoli (personaggio molto attivo nella zona, che conosceva perfettamente e sulla quale fu chiamato a testimoniare, cfr. Fersuoch, p. 15), di Marino di Cavarzere e di Pietro Rosso di S. Moisè, che sollecitavano *eis concedere graciosae aqum a pallata Tergolle, eundo superius usque at Botonigum* per costruirvi dei mulini, viene loro concessa *ab ore fluminis Oriagi seu Brente sicke versus Botenigum, sicut per dictos officiales publicorum fuerit designatum et terminatum...* (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Avogaria de Comun*, reg. 23,

Deliberazioni del Maggior Consiglio, *Philippicus*, c. 21 v., 1337, 28 agosto. I limiti non sono precisati).

⁶ Appare inappropriato qualificare *pastophorie* questi locali annessi lateralmente al muro di fondo, perlomeno allorché si parli di chiese paleocristiane; si tratta in realtà di vere e proprie sacrestie (*absida cum secretaria*, infatti, come da un mosaico del V sec. *in situ*, nella valle di Bachka). Cfr. R. STARAC, *Sulla scoperta di un'altra chiesa paleocristiana nell'isola di Krk (Veglia)*, "Hortus artium medievalium", n. 2, Zagabria - Motovum 1996, pp. 137-141; N. DUVAL, *Architecture et liturgie*, "Revue des études augustiniennes", 42 (1996), p. 132.

⁷ Cfr. STARAC, *op. cit.*, pp. 141-141.

⁸ Questo tipo di costruzioni era conosciuto già dalla fine del secolo scorso, grazie ai lavori di M. de Vogüé e in seguito, a cavallo della prima guerra mondiale, a quelli di H.C. Butler. Cfr.: M. de VOGÜÉ, *Syrie centrale. Architecture civile et religieuse du Ier au VIème siècle*, 2 voll., Paris 1864-1877 (in part. vol. II, ill. 68, 69, 91); H.C. BUTLER, *Architecture and other Arts. Sculpture, Mosaic and the Djebel Hauran*, New York 1903 (*Part II of the Publication of an American Archeological Expedition to Syria in 1899-1900*); ID., *Early Churches in Syria, Fourth to Seventh Century*, edited and completed by E.B. Smith, Princeton 1929 (rist. 1969).

⁹ Per un'informazione sulle architetture siriane si rimanda ai fondamentali lavori di LASSUS (1947), di KRAUTHEIMER (trad. it. 1986), di GRABAR (1966) sui quali si sofferma anche la Fersuoch. Altrettanto fondamentali i lavori di G. TCHALENKO sulle chiese: *Eglises de villages de la Syrie du Nord. Planches*, Paris 1979; *Album*, Paris 1980; *Eglises syriennes à bema. Texte*, Paris 1990 (su Ruweiba cfr. *Eglises*, pp. 183-192; per la chiesa "del sud", che Tchalenko fa risalire non già al IV secolo come Butler, ma ai primi del secolo seguente, cfr. *Planches*, p. 284, n. 465 e *Album*, p. 120, n. 326). Sempre di G. TCHALENKO segnaliamo *Villages antiques de la Syrie du Nord. Le massif de Belus à l'époque romaine*, Paris 1953-1958, 3 voll. Per un'ulteriore approfondimento sull'argomento si rimanda inoltre a:

i preziosi contributi di G. Tate e J.M. Dentzer al convegno internazionale "L'archéologie française au Levant" (Parigi 1996), i cui atti sono in corso di stampa; F. RENHART, *Das Syrische Bema Liturgisch-archäologische Untersuchungen*, Graz 1995; G. TATE, *Les campagnes de la Syrie du Nord du IIème au VIIème siècle: un exemple d'expansion démographique et économique à la fin de l'Antiquité*, Paris 1992, vol. I; XXXV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. *La Siria dal Tardoantico al Medioevo: aspetti e problemi di archeologia e storia dell'arte (Ravenna, 19-24 marzo 1988)*, *La Siria araba da Roma a Bisanzio (Ravenna, 22-24 marzo 1988)*, Università degli Studi di Bologna, Istituto di Antichità Ravennate e Bizantina; *La Syrie de Byzance à l'Islam. VIIème-VIIIème siècles. Actes du colloque international de Lyon - Maison de l'Orient méditerranéen*, par P. Canivet et J.-P. Rey-Coquais, Paris 1990.

¹⁰ Importanti i confronti con l'Istria e la Dalmazia. Cfr. per una sintesi (che comprende preziosi lavori slavi) gli Atti del convegno tenutosi a Venezia nel 1988 su *La Venezia nell'area padano-danubiana*, Padova 1990. Si deve ora aggiungere l'opera capitale di P. CHEVALIER, *Ecclesiae Dalmatiae. L'architecture paléochrétienne de la province romaine de Dalmatie (IVème-VIème s.) [en dehors de Salona]*, Roma - Spalato 1995 [=1996]. Le chiese ad abside iscritta in un muro di fondo rettilineo, o a tripla abside nel muro di fondo, sono rare in questa zona e nella Croazia settentrionale (cfr. CHEVALIER, *op. cit.*, t. II, pp. 77 e 78 e STARAC, *op. cit.*, pp. 140-141).

Per il Nord Africa, i dati segnalati dalla Fersuoch vanno completati con l'opera fondamentale di L. GUI - N. DUVAL - J.-P. CAILLET, *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord (Inventaires et typologie)*, I: *Inventaires des monuments de l'Algérie*, Paris 1992, 2 voll.

¹¹ Cfr. N. DUVAL, *L'architecture chrétienne de l'Afrique du Nord dans ses rapports avec le Nord de l'Adriatique*, "Antichità Altoadriatiche", V: *Aquileia e l'Africa*, Udine 1974, pp. 353-368; ID., *Quelques remarques sur les églises-halles*, "Antichità Altoadriatiche", XXII (1981), 1982, pp. 399-412.

Compie 700 anni il confine fra il Veneto e il Friuli

(Antonio Cauz)

La catena montuosa del Pizzoc, assieme al corso del Meschio-Livenza, che ne prosegue in pianura la direttrice, sembra da sempre dividere nella geografia regionale il Veneto dal Friuli; tuttavia tale confine, che separa non solo la comunità di Cordignano (Treviso) da quella di Caneva (Pordenone), ma anche le suddette provincie e regioni, è assai antico e trova nei documenti d'archivio la sua definizione amministrativa; ricorre infatti quest'anno il 700° anniversario della determinazione ufficiale di tale contermine: ce ne dà notizia un rogito dell'antico Archivio di Sacile, che G.B. Verci pubblicò nella sua *Storia della Marca Trevigiana e Veronese* (Venezia 1787) col n. 391 dei documenti trascritti. La singolarità del contenuto e la particolareggiata topografia ne richiederebbero la trascrizione completa, ma anche un semplice sunto può bastare a farne intuire l'eccezionale importanza e i motivi di attualità.

Correva dunque il 14 settembre del 1296; a Stevenà, sotto il portico di Ser Arpolino, si danno convegno Rizzardo IV conte da Camino, figlio di Gherardo III, Signore di Treviso (l'amico di Dante Alighieri), e Guigelmo della Torre, gastaldione civile di Caneva per conto del Patriarca d'Aquileia. Li attendono uno stuolo di testimoni, oltre al Notajo Francesco Nasimbeni e ai due giudici Tolberto da Topalico e Aldrigone di Polcenigo, incaricati di dirimere l'annosa controversia riguardante la determinazione dei confini tra i due fondi e la sovranità sulla "Strada del Patriarca", che dal 1274 collegava

la pianura con il Cansiglio e aveva grande importanza per i trasporti di legname, per il passaggio degli armenti e per andare nel Bellunese e nel Cadore.

Il notaio introduce l'argomento sintetizzando i più recenti avvenimenti: uomini armati del conte Rizzardo avevano catturato a Cercenedo alcuni mercanti, che transitavano con le loro somme lungo la strada suddetta e li trattenevano nel castello caminese di Fregona; per ritorsione il gastaldo di Cordignano aveva fatto altrettanto a Nogaruol con alcuni uomini di Cordignano, che teneva in prigione; ma questi non erano che gli ultimi di una serie di episodi ricorrenti di sopraffazione reciproca, che talvolta erano stati momentaneamente risolti per intervento del vicario patriarcale o di altra autorità superiore, ma a cui si riteneva necessario ovviare definitivamente, onde assicurare certezza al confine tra le due amministrazioni e tranquillità alla zona.

Alla fine dell'istruttoria i due giudici emisero la sentenza, confermando la sovranità di Caneva in relazione alla strada contesa sulla base di un criterio a tutta evidenza "orografico", quello che fa coincidere approssimativamente la separazione politica con lo spartiacque della catena montuosa: il confine tra le sue gastaldie corre infatti dal Col Oliver della Crossetta fino al corso del Meschio in località Guado di Piné e quindi "per medias aquas Mischi" fino al Molino di Ponte della Muda; nel documento sono nominate tutte le località di confine e i relativi cippi, alcuni dei quali ancora localizzabili: Col Alt, Val de Posoch, Cima Banche, Val Bona, Cima de Val Bona, Faidel, Piné, che tutt'ora costituiscono, salvo lievi aggiustamenti apportati nel 1328, la linea di demarcazione fra le due comunità, confermata da Venezia per le podestarie, da Napoleone per i dipartimenti, dall'Austria e dal successivo Regno d'Italia per le provincie, infine dalla Repubblica italiana per le regioni. Val la pena di rilevare che per la prima volta viene citato il nome "Posocco", che caratterizzerà una famiglia con antiche diramazioni a Cappel-

la Maggiore, Vittorio Veneto, Godega di S. Urbano, Sacile e negli altri paesi della zona.

Ma oltre alla ricchezza documentata, il "patto" del 14 settembre 1296, sottoscritto e rispettato poi, a quanto si sa, dai contraenti e dai successori, si propone all'attenzione degli studiosi e dei politici anche per altri motivi: quello di aver individuato le aree di pertinenza del Veneto da un lato e del Friuli dall'altro, con tutte le conseguenze culturali, economiche, amministrative e toponomastiche, e quello di aver evidenziato, accanto all'autorità feudale, un nuovo protagonista destinato a crescere d'importanza: gli "omini de Comun" di Caneva e Cordignano, rappresentanti delle comunità locali e precursori delle istituzioni democratiche (il Consiglio Comunale), i più propensi a trovare una forma di accordo che portasse "buona pace e perpetua concordia" fra le parti.

Bibliografia essenziale

- G. BONIFACCIO, *Historia di Trevigi*, Treviso 1591.
G.B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia 1786.
G.B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro Signoria di Treviso*, Livorno 1905.
P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1934.
AA.VV., *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, Udine 1979.
AA.VV., *I Caminesi*, Vittorio Veneto 1985.
A. CAUZ, *Notizie storiche su Cordignano*, Pordenone 1988.
A. CAUZ, *Toponomastica cordignanese*, Vittorio Veneto 1992.

San Marco: aspetti storici e agiografici

(Cecilia Passarin)

Esiste un antico e saldo legame fra Venezia e san Marco, l'evangelista che secondo la tradizione medioevale fu inviato da san Pietro ad Aquileia per predicare la fede cristiana che da quella città si irradiò per il mondo.

In occasione dei 900 anni della dedicazione al santo della Basilica veneziana, antica chiesa ducale e ora cattedrale della città, sono state organizzate numerose iniziative culturali, tra le quali il convegno i cui atti sono ora pubblicati nel poderoso volume che qui si presenta. L'incontro è stato impostato sugli aspetti storici e agiografici inerenti l'origine, lo sviluppo, la diffusione e le caratteristiche della devozione a san Marco nella *Venetia et Istria* e nel dominio veneziano. I 42 interventi sono stati raggruppati seguendo le quattro sessioni del convegno: ad una prima parte dedicata alla storia e alla agiografia del culto marciano, segue la sezione dedicata allo studio dei documenti e dei simboli del culto nonché del loro significato non sempre soltanto devozionale; ampia parte è stata dedicata alle nuove ricerche sulle arti figurative e architettoniche nonché alla diffusione del culto marciano in tutto il bacino del Mediterraneo.

La sezione dedicata alle origini del culto e alla sua affermazione in area veneta si apre con una ricerca nella quale viene ripercorsa la vita di san Marco e soprattutto le tappe del suo apostolato, individuando nelle fonti notizie relative alla presenza del Santo nella penisola italiana, in modo da poter ricostruire le origini del legame fra l'evangelista e Venezia, risalendo alle vicende legate alle tensioni fra il Patriarcato di Aquileia e la città lagunare per l'autorità vescovile, primaziale e patriarcale che vide Venezia primeggiare su Aquileia, individuando nel corpo stesso del santo (la traslazione avvenne nell'828) l'elemento concreto di superiorità sull'antica sede patriarcale. La devozione cui fu oggetto l'evangelista nell'Alto Adriatico, comunque, risulta anteriore all'affermazione di Venezia (fra il IX e XI secolo); nella Repubblica, però, si configura fin



Leone di san Marco.
Fortezza a mare di Candia (Iraklion), parete orientale



Il ricevimento delle reliquie di san Marco da parte del doge, del clero e del popolo di Venezia, mosaico 1150 ca., Venezia, Basilica di San Marco, cantoria di destra

dagli inizi carica di significati che oltrepassano l'ambito religioso per costituirsi come espressione di una identità religiosa, culturale e politica. Questa unione sempre presente fra sacro e profano è una delle caratteristiche che contraddistinguono il culto marciano a Venezia, soprattutto da parte dei gruppi di governo. La devozione popolare era viva e continuamente stimolata: non è raro ancora oggi vedere statue o dipinti ornare le facciate o gli angoli dei palazzi veneziani. Si tratta di immagini di san Marco, della Vergine e di tutti gli altri santi scelti come protettori da una particolare categoria o venerati per i loro miracoli. La presenza di queste raffigurazioni, in ultima analisi, se contribuiva a mantenere viva la fede e la devozione, contribuiva anche a organizzare la comunità che si riconosceva come un gruppo omogeneo accomunato dalla devozione per il medesimo patrono.

La costruzione del santuario dedicato a san Marco (IX secolo) costituì il fulcro attorno al quale tutta la città trovava la sua unità anche politica, infatti il luogo prescelto era anche cappella ducale e simbolicamente finiva per unire in sé il culto di san Marco e la preesistente carica ducale, intrecciando indissolubilmente sacro e profano. Questa commistione fra i due poteri più importanti in età medioevale è tale che il culto del Santo sembra deformarsi: l'effigie del leone, simbolo di san Marco, diviene il segno distintivo dei documenti ducali. Nella classe dirigente e nobiliare veneziana la devozione per il Santo diventa una devozione di stato, un'unica cosa con l'ossequio e la fedeltà alla Repubblica.

Procedendo nell'indagine delle fonti relative alla basilica custodite nell'Archivio di Stato di Venezia e in quello patriarcale, è stato approfondito anche l'aspetto istituzionale e organizzativo dell'antica cappella ducale, in particolare la figura del primicerio, una carica che resistette nei secoli e che fu smantellata nel 1797 quando, dopo la caduta di Venezia, furono eliminate le istituzioni politiche e religiose del passato, soprattutto se avevano un carattere di particolare rappresentatività. L'esempio chiarificatore della persistente commistione fra sacro e profano è proprio nell'emblema di Venezia, il leone alato dell'evangelista Marco: il Santo non solo era stato scelto quale patrono della città, ma era stato elevato a sovrano dello Stato e l'adozione del suo simbolo ne costituisce la naturale conseguenza. Questa decisione coincide anche con l'affermazione dell'indipendenza politica e religiosa di Venezia e con una fase di assestamento istituzionale: poiché

san Marco non poteva governare direttamente, la città concede la carica al *dux*, il doge, che ne diviene il rappresentante eletto dagli uomini (impedendo, quindi, i tentativi di trasmissione della carica per discendenza familiare) ma investito dal Santo.

L'intero arco di vita della Repubblica viene analizzato rinvenendo anche nel patrimonio iconografico marciano chiare indicazioni di come fin dalle origini si sia realizzato un continuo intreccio fra momenti religiosi, avvenimenti politici e prestigio personale o di casato. I nobili che commissionarono i numerosissimi dipinti che impreziosiscono quasi tutte le chiese veneziane, agivano spesso per sfruttare a fini propagandistici un efficace mezzo di comunicazione viva, come nel caso delle opere eseguite da Paolo da Venezia per il doge Andrea Dandolo (1343-1354). Il Dandolo, doge, storico e umanista, volle esaltare la grandezza di Venezia, e del suo dogado, patrocinando il complesso progetto delle decorazioni musive che ornano il battistero della Basilica marciana. Il ciclo fa capo a un ambizioso programma che prevedeva la trasformazione di questa zona in uno spazio simbolicamente rappresentativo della centralità religiosa della Basilica nell'organizzazione battesimale configurandosi, sempre a livello simbolico, come un segno anche della centralità del governo.

Le ricerche sul culto, sulle immagini di san Marco e sul significato che queste ebbero a Venezia sono arricchite da una sezione dedicata alla diffusione della devozione marciana antecedente e successiva all'affermazione del dominio veneziano nel bacino del Mediterraneo: dall'Istria e dalla Dalmazia si passa alla Puglia, all'Oriente Mediterraneo (Costantinopoli, Candia, Beirut, Tiro, Acri) e a Creta, studiando le chiese, anche quelle minori, intitolate a san Marco oppure la presenza di sue reliquie, come per Reichenau vicino al lago di Costanza.

L'ampia sezione dedicata alle arti figurative presenta nuove ricerche e nuove letture delle preziose opere custodite nella Basilica marciana: le decorazioni della cupola dell'Ascensione, le sculture duecentesche delle colonne del ciborio e del portale maggiore studiate solo ora dopo i restauri conservativi, la Pala di Paolo da Venezia e i problemi legati alla sua committenza, i mosaici della cupola degli Apostoli del battistero e il loro significato religioso e politico, le tarsie lignee della sacrestia che portano alla luce per la prima volta un ciclo marciano solo parzialmente conforme alla tradizione precedente



Jacopo Tintoretto, *Recupero del corpo di san Marco*, sec. XVI, Venezia, Gallerie dell'Accademia

per dedicare spazio raffigurativo anche ai miracoli postumi dell'Evangelista, la presenza di alcuni santi meno famosi nei mosaici della basilica e, infine, il ciclo di dipinti di Jacopo Tintoretto eseguiti per la Scuola Grande di San Marco.

San Marco: aspetti storici e agiografici, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 26-29 aprile 1994), a cura di Antonio Niero, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. 748, ill., s.i.p.

INDICE: S. TRAMONTIN, *Culto e segni di san Marco nella terraferma veneta* • ORIGINI E AFFERMAZIONE DEL CULTO DI SAN MARCO: G. FEDALTO, *San Marco tra Babilonia, Roma e Aquileia: nuove ipotesi e ricerche* • S. TAVANO, *San Marco nell'Alto Adriatico prima di Venezia* • G. CATTIN, *Le tre feste per san Marco. Testi e melodie nei libri liturgici della basilica* • E. MUIR, *Le vie sacre e profane di Venezia* • A.J. SCHUTTE, *Uno spazio, tre poteri: la cappella di san Teodoro, sede dell'Inquisizione veneziana* • G. BENZONI, *Devozioni Dogali* • M.F. TIEPOLO, *Presenze e testimonianze dell'archivio primiceriale nell'Archivio di Stato di Venezia* • G. SCARABELLO, *Il primiceriato di San Marco tra la fine della Repubblica e la soppressione* • DOCUMENTI E SIMBOLI DEL CULTO MARCIANO: G. VIO, *La devozione dell'Eucaristia nella Venezia dei dogi e la processione del Corpus Domini monopolio del governo della Repubblica* • U. LUDWIG, *L'Evangelario di Cividale e il Vangelo di san Marco. Per la storia di una reliquia marciana* • F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti archivistiche marciane nell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia* • C. SCHMIDT ARCANGELI, *L'iconografia marciana nella sagrestia della basilica di San Marco* • M. MIELE, *Ultimo scorcio di una "diocesi separata". La prelatura marciana in prospettiva canonistica* • P.F. BEATRICE, *Per la storia dell'esegesi patristica del tetramorfo evangelico* • W. RUDT DE COLENBERG, *L'emblema del Leone marciano* • J.



San Marco evangelista, mosaico, XII sec., Venezia, Basilica di San Marco, cupola dell'Ascensione

LEMARIE, *L'influenza di sant'Ambrogio e di san Cromazio sulle allegorie dei mosaici della cupola dell'Ascensione* • SAN MARCO: CULTO E ICONOGRAFIA: A. GENTILI, *San Marco nelle immagini del Cinquecento: problemi di iconologia contestuale* • R. GOFFEN, *Il paliotto della Pala d'oro di Paolo Veneziano e la committenza del doge Andrea Dandolo* • M. DA VILLA URBANI, *Le iscrizioni nei mosaici di San Marco: alcune novità nei testi e proposte di lettura* • J. LAFONTAINE-DOSOGNE, *Le rappresentazioni della vita della Vergine e dell'infanzia di Cristo nelle sculture e nei mosaici di San Marco* • H. HUBACH, *Pontifices, clerus-populus, dux* • G.M. PILO, *Il trafugamento del corpo di san Marco: le interpretazioni del Tintoretto e le loro possibili fonti iconografiche* • R. GRÉGOIRE, *Riflessioni sull'agiografia marciana* • G. FRASSON, *Valori simbolici nella basilica di San Marco* • D. PINCUS, *Geografia e politica nel battistero di San Marco: la cupola degli Apostoli* • A.J.M. LOECHEL, *L'immagine dell'Evangelista e i meccanismi della formulazione del mito urbano* • A.N. TSIRPANLIS, *La basilica di San Marco a Venezia in testi bizantini e postbizantini* • E. FOLLIERI, *Il culto di san Fantino a Venezia* • A. NIERO, *Problemi agiografici in San Marco: da san Costantino magno a sant'Exaudino* • B. LANFRANCHI STRINA, *Note archivistiche sul fondo dei procuratori di San Marco de supra* • G. TIGLER, *Problemi iconografici del portale maggiore: l'archivolto dei Profeti* • S. ONDA, *Stato delle fonti e ricerca storica sull'estetica gioachimita e l'iconografia marciana* • LA DIFFUSIONE DEL CULTO MARCIANO: G. CUSCITO, *La tradizione marciana aquileiese come problema storiografico* • F. SEMI, *Il culto di san Marco in Istria e Dalmazia* • M. POZZA, *Le chiese veneziane intitolate a san Marco nell'Oriente mediterraneo nei secoli XII e XIII* • L. BERTOLDI LENOCI, *Il culto di san Marco in Puglia* • G. PRESSACCO, *Marco "christianus et medicus"* • P. RATTI VIDOLI, *La diffusione del culto di san Marco in alcune piccole chiese e nei nomi degli abitanti di Creta* • R. DENNIG-ZETTLER - A. ZETTLER, *La traslazione di san Marco a Venezia e a Reichenau* • A.S. CURUNI, *Le chiese dedicate a san Marco nell'isola di Creta: forme architettoniche, trasformazioni e stato di conservazione* • G. COZZI, *Il giurpatronato del doge su San Marco: diritto originario o concessione pontificia?* • S. TRAMONTIN, *Conclusioni*.

Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento

(Anna Vildera)

La comprensione del fenomeno musicale in un secolo come il Seicento, segnato dal progresso del sapere scientifico, appare impensabile senza tentare l'accostamento delle due discipline, a prima vista così lontane, considerando i loro diversi effetti sull'esistenza umana. Tuttavia questo approccio è pienamente giustificato anche storicamente, dal momento che non solo la scienza, ma anche la musica, come appare nei ripetuti tentativi di una sua definizione, è sempre alla ricerca di una sua spiegazione razionale, non vincolata alla pura e semplice esperienza sensibile.

Il Convegno organizzato dalla Fondazione Levi di Venezia dal 13 al 15 dicembre 1993 si è svolto dunque all'insegna dell'interdisciplinarietà, e se sulle prime ciò è potuto apparire dispersivo, in seguito si è rivelato più che mai funzionale nell'intento di fotografare la multiforme realtà di un intero secolo di storia e cultura orbitante attorno alla Serenissima: lo dimostrano gli Atti del Convegno, che purtroppo non rendono testimonianza di tutto il lavoro effettivamente realizzato o vagheggiato per tale occasione.

Gian Paolo Marchi (*Momenti eterodossi e libertini nella cultura medico-scientifica veronese del Seicento*, pp. 1-11) descrive il caso di Verona, in cui

un'aristocrazia molto forte economicamente trasferisce le proprie velleità autonomistiche dall'ambito politico alla sfera culturale, come appare nel poema epico di Giovanni Fratta intitolato *Malteide* (Venezia, 1596), e si costruisce un ruolo ben preciso in cui identificarsi, come quello della prestigiosa Accademia Filarmonica. Dall'altra parte, invece, c'è chi dimostra insofferenza per la ristrettezza di vedute degli intellettuali locali o veneziani, come accade ad alcuni medici e intellettuali veronesi, dopo essere venuti a contatto con l'ambiente universitario padovano: si tratta di Ottavio Brenzoni, corrispondente di Galileo Galilei su temi astrologici, di Francesco Pona, autore del libello *La Maschera iatropolitica, ovvero Cervello e Cuore Principi rivali aspiranti alla Monarchia del Microcosmo* (Venezia, 1627) e di Girolamo Franzosi, autore del poemetto *De divinazione* (Francoforte, 1632).

Antonio Lovato (*La "Moderna Musica" nell'epistolario di Galileo Galilei: il carteggio con Fulgenzio Micanzio e Giovanni Giacomo Porro*, pp. 151-170) analizza la corrispondenza inviata e ricevuta da Galileo Galilei a partire dal periodo della sua permanenza a Padova (1592-1610), per restituire un'idea meno vaga del reale rapporto esistente tra il fisico e la pratica musicale. Molto ricco d'informazioni è lo scambio epistolare con i familiari musicisti, ma forse più significativo quello col servita Fulgenzio Micanzio, tramite veneziano che lo mette in contatto con Giacomo Porro, maestro di Cappella dal 1636 presso la corte di Monaco di Baviera. I gusti musicali di Galileo sembrano guidati dalle esigenze dei suoi corrispondenti, interessati al reperimento della tal partitura o del tal strumento, tuttavia traspare la sua competenza in materia e anche la sua attenzione al progresso del fenomeno musicale, che lo trova aggiornato sia dal

punto di vista organologico sia dal punto di vista dello stile compositivo.

Verona ritorna nel saggio di Paolo Rigoli (*Il virtuoso in gabbia. Musicisti in quarantena al Lazzaretto di Verona (1655-1740)*, pp. 139-150), ma questa volta solo in forza del suo Lazzaretto, soggiorno obbligato per i musicisti provenienti per lo più dal Nord e diretti spesso a Venezia, i quali dovevano sottostare alla quarantena prescritta dal Magistrato alla Sanità della Repubblica veneta. I documenti ritrovati permettono di conoscere meglio alcune compagnie di musicisti - Anna Renzi, Georg Muffat, Clemente Hader, Gabrielangelo Battistini, Domenico Melani, Pisendel, Hasse, Bordini, Antonia Merighi, Giuseppe Appiani ed altri - e i loro spostamenti, nonché di fare un inventario degli oggetti "musicali" contenuti nei loro bagagli.

Spesso sono le istituzioni religiose a recare numerose attestazioni della pratica musicale seicentesca in territorio veneto, segnata a volte da incidenti che ne svelano la dimensione umana e nello stesso tempo la vivacità: così si ravvisa nelle ricerche di Vittorio Bolcato (*Un nuovo capitolo della storia musicale del Seicento a Vicenza: la Cappella dell'Incoronata nella Cattedrale*, pp. 43-61), Franco Colussi (*Nuovi documenti sulla prassi musicale in alcune istituzioni religiose e laiche di Udine nel Seicento*, pp. 221-267) e Gastone Vio (*I monasteri femminili del Seicento: gioie e dolori per i musicisti veneziani*, pp. 295-316).

A Vicenza, nel 1610, nasce la Cappella dell'Incoronata, espressione musicale della devozione mariana che costituiva il programma statutario della Pia Opera dell'Incoronata: la sede assegnata, una cappella situata nel Duomo, generò dei problemi di convivenza con la Confraternita di Santa



Illustrazione da Giacomo Franco, *Habiti d'Uomini et Donne venetiane...*, Venezia 1614 (Giorno di Natale)

Maria, poi del Confalone, costretta a condividere la medesima cappella. Importante fu la sua attività, che vide protagonisti musicisti di notevole levatura, come Leone Leoni, Amadio Freddi, Gaspare Filippi, Carlo Grossi e Giandomenico Freschi, e strumentisti quali Sigismondo Largari, Agostino Facco e Antonio Troilo; completamente da ricostruire, invece, è l'attività di Giovanni Castelfranco e Matteo Zanoli, nonché del loro allievo Giovanni Antonio Riccieri.

Incidenti si verificano anche presso la cappella del Duomo di Udine, questa volta per le intemperanze di uno dei cantori che pretendeva di cantare la parte di soprano invece di quella di contralto assegnatagli; un confronto tra gli inventari relativi ai libri di musica dimostra che, accanto alla pratica del canto fermo, era infatti molto in uso la polifonia, specie di autori veneti. Significativa anche l'attività musicale delle numerose Confraternite e della Casa secolare delle Zitelle, per la cui storia, ancora da ricostruire, l'autore raccoglie un pregevole quantitativo di materiale archivistico.

Segue la stessa linea metodologica la ricerca di Gastone Vio, che ci addentra nei monasteri veneziani: per la loro tranquillità, ordini del Consiglio dei Dieci limitavano e regolavano le relazioni con le monache anche da parte dei musicisti, proibendo esecuzioni non autorizzate non solo all'interno, ma anche nei pressi dei conventi. Le trasgressioni venivano regolarmente segnalate ai Provveditori sopra i Monasteri, che subito svolgevano indagini e conducevano interrogatori: gli atti ci rendono testimonianza di questi casi, che in realtà descrivono situazioni legate a circostanze del tutto giustificabili (serenate eseguite nelle vicinanze, l'elezione di una nuova badessa, la prova di un'opera). L'autore ricava così i nomi dei musicisti denunciati, di cui traccia i profili biografici, integrando i documenti già citati dalla musicologa Eleanor Selfridge-Field.

Una lettura dell'impianto architettonico e decorativo della chiesa annessa al monastero di San Giorgio Maggiore, intesa a scoprire l'idea e il programma di vita sottintesi, è offerta da Tracy E. Cooper (*Locus meditando et orandi: architecture, liturgy and identity at San Giorgio Maggiore*, pp. 79-105). A partire dalla riforma quattrocentesca di

Ludovico Barbo si prospetta un programma di rinnovamento che coinvolge anche gli spazi destinati alla pratica liturgica, e che culmina nella realizzazione del nuovo coro per opera di Andrea Palladio, in cui gli stalli istoriati da Albert van Brulle raffigurano immagini della vita di S. Benedetto. Il testamento del doge Leonardo Donà, che vuole essere sepolto a San Giorgio, sancisce ufficialmente il ruolo di cui si è già appropriato il monastero nei confronti dell'autorità pubblica, come dimostra anche il rito delle cerimonie per la festa di S. Stefano, trascritto in appendice dall'autrice, che prevede "l'andata con trionfi" del doge a San Giorgio, accompagnato dal doppio coro della cappella ducale.

L'apporto di Stanislav Tuksar (*Croatian, Latin and Italian Musical Terminology in the Dictionary "Blago Jezika Slovinskoga" (Loreto-Ancona, 1649-1651) by Iacobus Micalia*, pp. 269-283) allarga e completa l'ambito geografico relativo al territorio della Serenissima: il *Tesoro della lingua slava*, questa è la traduzione del titolo dell'opera del Micalia (Pescia, 1601 - Loreto, 1654), un missionario gesuita che studiò a Roma e a Dubrovnik, presenta un repertorio di termini croati con la loro traduzione in italiano e in latino. La lingua croata possedeva una ricca terminologia musicale, riferita tanto alla musica strumentale, quanto al canto e alla danza: da ciò risulta evidente l'alto grado di evoluzione della pratica musicale in Croazia.

Basato su precedenti ricerche di tipo demografico condotte su alcuni "campioni" della terraferma veneziana, l'intervento di Sandra Olivieri Secchi (*"Quando mio padre suonava l'arpicordo..." Note sulla famiglia e il sentimento della famiglia nel Dominio veneziano e a Venezia tra Cinque e Seicento*, pp. 13-41) analizza sia la famiglia rurale (a Zugliano Vicentino e a Tombolo, nella provincia padovana), sia quella urbana (Venezia), in particolare patrizia, nella quale è messo in evidenza il ruolo della donna. Dall'unica sua funzione veramente apprezzata – la prosecuzione della stirpe – sembra acquistare maggiori diritti parallelamente al progredire dell'istruzione femminile, in cui parte notevole ha la musica: è la conquista della donna colta, che si è guadagnata un nuovo rispetto per la sua affinata capacità di dare un personale contributo ai rapporti familiari e sociali.

Nel saggio di Franca Trinchieri Camiz (*"La bella cantatrice": i ritratti di Leonora Barone e Barbara Strozzi a confronto*, pp. 285-294) si sottolinea la diversa consapevolezza con cui due donne musiciste vivono la propria professione nella società del Seicento, consapevolezza che traspare da due loro ritratti: Leonora Barone, ritratta da Fabio della Corgna, sia l'uno che l'altra membri dell'Accademia degli Umoristi, è la dama aristocratica e castigata della Roma papale, per la quale la musica deve apparire un segno distintivo di rango sociale e non un mestiere. Barbara Strozzi, invece, sembra interpretare la spregiudicata libertà dell'Accademia veneziana degli Incogniti, cui era collegata l'Accademia degli Unisoni, alla quale la Strozzi era iscritta; di volta in volta denominata Venere, Primavera o Musa, ella rimane fedele interprete di questa "parte", in cui vita, amore e musica si confondono senza togliere nulla all'impegno culturale della professionista.

La speculazione delle accademie in materia musicale è trattata in particolare da Ivano Cavallini (*L'armonia come utopia e le dissonanze del reale: la musica nel dibattito di alcune accademie venete del Seicento*, pp. 107-117) e da Andrea Luppi (*Metafora e mito dell'armonia nel "Capitolo in lode della musica" di Gaspare Torelli*, pp. 119-137).

Nel primo dei due saggi si osserva come la concezione della musica, modellata su schemi di

tipo umanistico, facilmente rilevabili su un'impresa dell'Accademia Filarmonica di Verona datata 1543 – una giovane figura femminile il cui corpo è radicato nei quattro simboli empedoclei della realtà: terra, acqua, aria e fuoco –, si accosti in seguito alla simbologia platonica, che nel primo Seicento trasforma in una sirena la giovane effigiata nella medesima impresa; così anche il motto *in omnibus sum et sine me currunt omnia* è sostituito da *caelorum imitatur concentum*.

Diversa è l'immagine della musica a Venezia presso l'Accademia degli Incogniti: *ex ignoto notus* è il loro motto, mentre l'impresa raffigura il Nilo che sgorga, appunto, dall'ignoto, sulle cui rive gli Incogniti producono una musica che sale verso il cielo. Notevole l'impronta data a questa accademia da due forti personalità: Giovan Francesco Loredan, suo fondatore nel 1630, e Ferrante Pallavicino.

A. Luppi esamina il breve trattato poetico sulla musica di Gaspare Torelli († post 1613), sacerdote, poeta e compositore sullo stile di Orazio Vecchi, a Padova almeno dal 1593, dove milita nell'Accademia degli Avveduti. L'opera, contenente molti degli stereotipi tradizionali ad elogio della musica tratti dal mito classico o dalla bibbia, dipende troppo dalla forma poetica che ne svolge le tesi e le immagini, spesso accostate in funzione del metro e non della logica argomentativa, per risultare del tutto efficace come trattato filosofico. Non si devono però dimenticare la professione dell'autore e l'ambito in cui nasce l'opera, da cui si possono facilmente arguire il suo movente e la sua funzione, corrispondenti ad una sostanziale volontà propagandistica di un musicista professionista che nell'Accademia trova anche la propria committenza.

Con *"Musica speculativa"*: *un ponte tra musica e scienza* (pp. 191-199), Paolo Gozza abbandona il genere del trattato inteso come gioco accademico, motivato spesso da fini edonistici o utilitaristici, per occuparsi del vero e proprio trattato musicale, in cui il filosofo si pone alla ricerca del significato della musica partendo da presupposti decisamente razionali, e cerca di recuperare il rapporto tra musica e scienza. Questo avviene con autori del calibro di Gioseffo Zarlino (Chioggia, 1517 - Venezia, 1590), aggregato all'Accademia Venetiana della Fama, le cui *Dimostrazioni harmoniche* (Venezia, 1571) com-



Miniatura raffigurante *Monaci in coro*, dal Kyriale «K», Venezia, San Giorgio Maggiore, fol. 1



Michele Parrasio, *Venere e Cupido*, XVI sec.,
Budapest, Szépművészeti Múzeum

piono un passo in avanti rispetto alle precedenti *Istituzioni armoniche* (Venezia, 1558): il dibattito ideale ivi registrato, infatti, è condotto col metodo geometrico-deduttivo proprio dei matematici, mentre è adottata la forma letteraria del dialogo, prediletta dagli umanisti.

Il problema della committenza è affrontato in modo specifico da Claudio Annibaldi (*Tipologia della committenza musicale nella Venezia seicentesca*, pp. 63-77): a Venezia prevale la cosiddetta committenza "aulica", termine che sottolinea sia la funzione istituzionale del committente, sia la sua dimensione umanistica, in cui prevalgono le qualità intrinseche del personaggio, con l'equivalenza di nobiltà dell'ingegno e nobiltà del rango. Ne consegue che, per le opere di singoli autori, l'editoria dipende dalla committenza "aulica", mentre le sue pubblicazioni autonome si limitano alle antologie di autori già affermati; inoltre, anche se l'introduzione dell'impresariato operistico dirige l'attenzione dei compositori verso un genere più remunerativo, tuttavia è solo attraverso la pubblicazione delle loro opere che essi possono aspirare al perdurare della loro fama anche dopo la morte.

Grazie alla stampa siamo quindi in grado di verificare ancor oggi le valenze letterarie del melodramma seicentesco, analizzate nei saggi di Maria Grazia Accorsi (*Morale e retorica nel melodramma di Benedetto Ferrari*, pp. 325-363) e di Cesare Questa (*Presenze di Tacito nel Seicento veneziano*, pp. 317-324).

Il musicista Benedetto Ferrari (Reggio Emilia, 1597 - Modena, 1681) compose solo il libretto delle opere *Andromeda* e *La maga fulminata*, su musica di Francesco Manelli, andate in scena al teatro San Cassiano, a Venezia, rispettivamente nel 1637 e nel 1638, mentre per l'*Armida* (rappresentata al teatro dei SS. Giovanni e Paolo nel 1639) risulta anche autore della musica. I suoi testi sentenziosi riguardanti sia la sfera morale, sia quella ideologica e naturalistica, se da una parte possono essere ricollegati ai libretti del cardinal Rospigliosi, dall'altra ricevono suggestioni – a partire da *L'Ermiona* del nobile padovano Pio Enea degli Obizzi – provenienti da opere pubblicate quasi esclusivamente a Venezia; il compositore emiliano elabora inoltre una visione del mondo tutta personale in cui prevale il pessimismo, espresso da tutto il bagaglio retorico tipico della concettosità barocca.

C. Questa coglie i riferimenti tacitiani nella cultura dell'epoca, espressi nel primo melodramma a tema storico, *L'incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi (prima rappresentazione veneziana nel 1643), sino ad essere utilizzati negli intrighi politici della corte spagnola, per cui l'allusione all'imperatore Tiberio, così come viene presentato negli *Annales* di Tacito, serve a screditare l'immagine pubblica di Filippo II. Quale primo sondaggio in un lavoro che secondo l'autore dovrebbe valersi di strumenti filologici più rigorosi, sono esaminati poi in un'edizione postuma (Padova, 1667) anche gli *Scherzi geniali* di Giovan Francesco Loredan, dedicati ad una serie di ventiquattro personaggi dell'antichità, cinque dei quali chiaramente desunti da Tacito.

Dimostrano quanto possa assottigliarsi il confine tra musica e scienza gli interventi di Claude V. Palisca (*Legami tra Venezia e Francia nella scienza musicale del Seicento*, pp. 171-189) e Patrizio Barbieri (*Il mesolabio e il compasso di proporzione: le applicazioni musicali di due strumenti matematici (1558-1675)*, pp. 201-220), in cui la speculazione musicale si associa alla sperimentazione condotta con metodo scientifico.

C.V. Palisca riconduce numerose osservazioni di Marin Mersenne (Oize, Maine, 1588 - Parigi, 1648) all'attenta lettura delle opere di alcuni trattatisti veneti: Gioseffo Zarlino; il veronese Girolamo Fracastoro, professore di medicina nello Studio patavino, poeta e autore del *De sympathia et antipathia rerum* (Venezia, 1546); Giovanni Battista Benedetti, che pubblica nel suo *Diversarum secularionum liber* (Venezia, 1585) due lettere inviate nel 1563 a Cipriano De Rore, maestro di cappella presso San Marco a Venezia, contenenti una spiegazione relativa alla consonanza. Anche Vincenzo Galilei, inoltre, con il *Dialogo della musica antica et della moderna* (Firenze, 1581) e il *Discorso intorno all'opere di Zarlino* (Firenze, 1589), contribuì alla formazione del pensiero mersenniano.

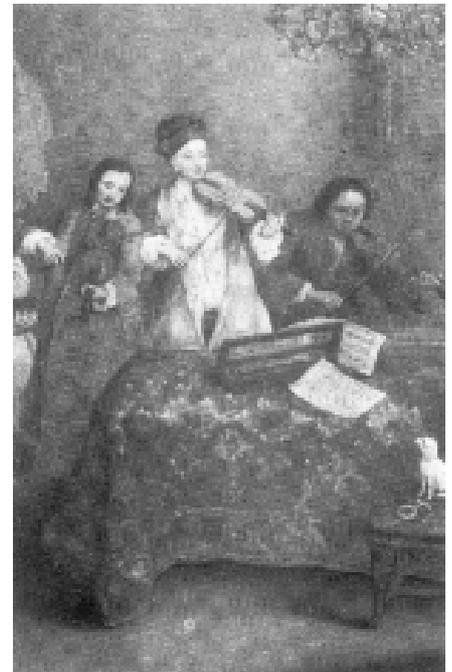
P. Barbieri affronta l'argomento da un punto di vista più tecnico: il mesolabio, la cui invenzione è attribuita ad Eratostene di Cirene, vissuto nel III secolo a.C., è utilizzato da Gioseffo Zarlino per "posizionare i tasti del liuto secondo le lunghezze di corda corrispondenti al temperamento equabile". L'inefficacia di tale utilizzazione fu per lo più rilevata da numerosi suoi contemporanei, e provata sperimentalmente dallo stesso Barbieri. Maggiore fortuna ebbe il compasso di proporzione, inventato nel 1580 dal belga Michel Coignet, e poi perfezionato da Galileo Galilei durante il suo soggiorno padovano, dal momento che si ritrovano accenni alle sue applicazioni musicali in autori quali Adriaan Metius, Marin Mersenne, Athanasius Kircher, Kaspar Schott, Juan Caramuel Lobkowitz e Joseph Zaragoza.

Chiude il volume il saggio di Achille Olivieri (*Barocco e Rinascimento a Venezia nel Seicento: l'intellettuale, la musica, il mito di Ercole nel "Raguaglio della giostra alla quintana" (1622)*, pp. 365-379), che esamina i contenuti sottesi ad un avvenimento quale la "giostra" veronese del maggio 1622, la cui descrizione appare nella rielaborazione effettuata da Leonardo Todeschi nel 1672. È il reggente di Verona, il veneziano Girolamo Cornaro, che fa allestire tale spettacolo: consuetudine dilettevole della corte rinascimentale, rivissuta ora da un uomo politico che rappresenta la Repubblica veneta e da un'aristocrazia locale che rievoca il proprio passato imperiale ammiccante al presente Dominio veneziano. Questo è il vero protagonista che adombra il mito di Ercole, volto alla celebrazione delle "virtù" della Serenissima mediante le suggestioni della favola classica proprie dell'umanista,

aggiornate, però, dalla musica, che ne sottolinea il messaggio ideologico interpretandone le emozioni, le nostalgie e le passioni, secondo tematiche care all'uomo barocco.

Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia - Palazzo Giustinian Lolin, 13-15 dicembre 1993), a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1996, 8°, pp. 414, ill., s.i.p.

INDICE: *Premessa* • G.P. MARCHI, *Momenti eterodossi e libertini nella cultura medico-scientifica veronese del Seicento* • S. OLIVIERI SECCHI, "Quando mio padre suonava l'arpicordo...". *Note sulla famiglia e il sentimento della famiglia nel Dominio veneziano e a Venezia tra Cinque e Seicento* • V. BOLCATO, *Un nuovo capitolo della storia musicale del Seicento a Vicenza: la Cappella dell'Incoronata nella Cattedrale* • C. ANNIBALDI, *Tipologia della committenza musicale nella Venezia seicentesca* • T.E. COOPER, *Locus meditantis et orandi: architecture, liturgy and identity at San Giorgio Maggiore* • L. CANALLINI, *L'armonia come utopia e le dissonanze del reale: la musica nel dibattito di alcune accademie venete del Seicento* • A. LUPPI, *Metafora e mito dell'armonia nel "Capitolo in lode della musica" di Gaspare Torelli* • P. RIGOLI, *Il virtuoso in gabbia. Musicisti in quarantena al Lazzaretto di Verona (1655-1740)* • A. LONATO, *La "Moderna Musica" nell'epistolario di Galileo Galilei: il carteggio con Fulgenzio Micanzio e Giovanni Giacomo Porro* • C.V. PALISCA, *Legami tra Venezia e Francia nella scienza musicale del Seicento* • P. GOZZA, "Musica speculativa": un ponte tra musica e scienza • P. BARBIERI, *Il mesolabio e il compasso di proporzione: le applicazioni musicali di due strumenti matematici (1558-1675)* • F. COLUSSI, *Nuovi documenti sulla prassi musicale in alcune istituzioni religiose e laiche di Udine nel Seicento* • S. TUKSAR, *Croatian, Latin and Italian Musical Terminology in the Dictionary "Blago Jezika Slovinskoga" (Loreto-Ancona, 1649-1651) by Iacobus Micalia* • F. TRINCHIERI CAMIZ, "La bella cantatrice": i ritratti di Leonora Barone e Barbara Strozzi a confronto • G. VIO, *I monasteri femminili del Seicento: gioie e dolori per i musicisti veneziani* • C. QUESTA, *Presenze di Tacito nel Seicento veneziano* • M.G. ACCORSI, *Morale e retorica nel melodramma di Benedetto Ferrari* • A. OLIVIERI, *Barocco e Rinascimento a Venezia nel Seicento: l'intellettuale, la musica, il mito di Ercole nel "Raguaglio della giostra alla quintana" (1622)*.



Pietro Longhi, *Il Concerto (part.)*,
Venezia, Gallerie dell'Accademia



Giambattista Tiepolo: celebrazioni

(Giorgio Nonveiller)

Credo che la complessità di una figura grandissima di artista come Giambattista Tiepolo (Venezia, 1696 - Madrid, 1770) dalla straordinaria apertura intellettuale rende a tutt'oggi ardua un'interpretazione complessiva della sua vastissima opera pittorica che sia pienamente convincente sul piano storico e su quello critico. La stessa situazione storica nella quale Tiepolo si è trovato ad operare lo pone in una prospettiva che è apparsa a dir poco paradossale: da una parte il fatto che egli sia stato l'ultimo grande maestro della lunghissima e plurisecolare stagione della pittura veneziana, che ha espresso in pieno la cultura dell'*ancien régime* non solo veneziano ma europeo, portandola alle estreme conseguenze figurative (interpretate come equivoche stigmate di conservazione) e, dall'altra parte, il fatto che egli abbia aperto nuovi orizzonti alla pittura, senza peraltro aver avuto un seguito dopo la sua morte, avvenuta quando la nuova cultura neoclassica stava ormai affermandosi, sono due fattori che ne hanno fortemente segnato la fortuna critica.

Nonostante Tiepolo sia stato col Piazzetta, il Canaletto, il Guardi e il Longhi tra gli innovatori della pittura veneziana, più di un secolo di oblio dopo la sua morte (a cominciare dalla sostituzione delle pale d'altare di San Pascual Baylon a Mariano Salvador de Maella decise da Carlo III di Spagna nel 1775) è stato determinato dal fatto che si è visto nell'artista il rappresentante di una cultura e di un gusto superati e storicamente scaduti. Comincerà a riparlare il Molmenti intorno al 1880, poi la pittura di Tiepolo interesserà la cultura artistica francese da Edgar Degas a Marcel Proust e oltre, con un interesse che è andato crescendo nel tempo e che ha generato moltissimi studi in ambito non solo veneto ma internazionale.

La poliedricità e gli aspetti diversificati dell'attività pittorica di Tiepolo, come gli studi hanno via via precisato, rendono "difficile stabilire chi sia il Tiepolo per noi" (come ha notato Adriano Mariuz) e, nel contempo, direi che le varie prospettive metodologiche della ricerca storico-artistica davan-



Giambattista Tiepolo, *L'Olimpo e i quattro continenti*, particolare con Apollo, Würzburg, Treppenhaus, affresco del soffitto dello scalone



Giambattista Tiepolo, *Istituzione del rosario*, particolare, Venezia, Chiesa dei Gesuati, affresco del soffitto

ti a una figura tanto complessa rivelano le loro insufficienze, laddove soprattutto non si riescano a intrecciare approcci differenziati.

Anticipando il tricentenario della nascita di Giambattista Tiepolo, Svetlana Alpers e Michael Baxandall hanno pubblicato nel 1994 per la Yale University Press (London & New Haven) *Tiepolo and the Pictorial Intelligence*, uscito di recente in traduzione italiana presso la casa editrice Einaudi, tentando come indica il titolo un "esame in modi diretto e a-storico senza riferimenti a circostanze e contesto", angolato sulla "qualità ottico, visuale-percettiva delle immagini" e non necessariamente "come un contributo agli studi del Settecento". Che poi invece i riferimenti, le circostanze delle committenze, il contesto siano ben presenti nell'ampio studio della Alpers e di Baxandall significa che tali fattori non vengono privilegiati nel metodo d'indagine adottato e che la problematica di un artista come il Tiepolo non verte soltanto e primariamente sulla sua complessa posizione storica, ma appunto sulla qualità della sua pittura nelle particolari condizioni percettive elaborate dall'artista per dare ragione della straordinaria apertura spaziale e luminosa che ha contribuito in maniera decisiva a una inedita libertà di veduta, eliminando il punto fisso della prospettiva barocca (come in Andrea Pozzo) dal quale è possibile costruire un'illusione perfetta di "sfondamento" spaziale delle volte, a favore invece di una mobilità di visuali legate agli spostamenti del riguardante.

La Alpers e Baxandall si sono resi conto nella loro ricognizione sulla pittura di Tiepolo che un notevole passo avanti nell'interpretazione critica può venire da un'attenta analisi dei processi mentali del pittore, percorrendo i procedimenti che sovrintendono alla messa in forma delle immagini, quando l'artista è "impegnato a rappresentare le forme della realtà", una realtà sempre suscettibile di amplificazioni immaginative tali da poter dire che la pittura di Tiepolo non punta tanto su un mondo speculare e mimetico, con strumenti di tipo illusionistico, ma piuttosto sulle sofisticate tecniche dell'artificio, dove il riguardante è messo direttamente in gioco nell'uso metonimico delle figurazioni: "immagini suggestive e incomplete [dove questi] integri l'immagine pur senza essere lasciato al suo capriccio" (p. 19), in quanto ciò che non viene direttamente mostrato nei dipinti è sottinteso e virtualmente presente in ciò che invece è stato raffigurato.

Lo stesso modo per ottenere l'unità compositiva perseguita dal Tiepolo è, secondo i due studiosi statunitensi, "una matrice che possiede determinate caratteristiche, ad esempio elementi individuali con funzioni multiple, figure combinate anziché subordinate l'una all'altra, indumenti e altri oggetti uniti in parti uguali con particolari anatomici". In questo senso ripetizione e indeterminazione si combinano assieme, alimentandosi l'un l'altra; così, ad esempio, "una faccia drasticamente scorciata cui mancano i tratti - nient'altro che un naso sporgente da un ciuffo arruffato di capelli o da un mento - sta per una testa; mani in preghiera giustapposte a ginocchia e gambe incrociate, equivalgono a un'intera figura".

Tutto ciò dipende secondo la Alpers e Baxandall da una tendenza decostruttiva insita nella pittura di Tiepolo, dove gli elementi vengono sintetizzati e smontati seguendo un'attitudine di tipo ludico senza che, d'altra parte, le grandi raffigurazioni dell'artista abbiano un "centro" e una "periferia", poiché non v'è in quest'ultime un centro narrativo o un'immagine principale, così come non v'è differenza tra protagonisti e comparse e non sono indispensabili particolari effetti illusionistici.

Il lavoro dei due studiosi segue un'essenziale campionatura cronologica di opere tiepolesche, sottolineandone i procedimenti creativi e gli strumenti cui si riferiscono: il ruolo effettivo del disegno dai primi schizzi alla generazione delle apparenze, focalizzando poi il rapporto tra disegno e percezione ottica; lo schizzo a olio come fissazione di un'immagine che non pregiudica mai gli sviluppi che essa avrà in teleri o affreschi di grande formato; le questioni legate alla luce. In questa parte la ricerca segue la problematica dell'elaborazione dell'immagine attraverso il colore, tenendo presenti i quattro tipi di colore (quello proprio dell'oggetto; quello locale; quello riflesso e quello diffuso) della teoria settecentesca, precisando come Tiepolo ottenesse quegli effetti di massima chiarezza luminosa che hanno caratterizzato la fase matura della sua pittura.

Il volume della Alpers e di Baxandall culmina in una accurata lettura (in funzione della quale l'indagine stessa è stata condotta) del grande capolavoro del Tiepolo maturo: l'affresco che raffigura *Apollo e i quattro continenti* dipinto nella volta del Treppenhaus della Residenza di Würzburg in Austria, eseguito nel 1752-53, definito felicemente come "una sorta di labirinto, anche se non ne ha l'apparenza", poiché appena ci si muove negli spazi



Giambattista Tiepolo, *America*, particolare con la figura di America, Würzburg, Treppenhaus, affresco del soffitto dello scalone

architettonici disegnati da Balthasar Neumann si vede sempre una parte dell'affresco e non l'altra. Stando alle condizioni architettoniche del grande scalone d'onore gli studiosi identificano quattro fondamentali livelli – dal basso verso l'alto – di recezione del grande affresco e una miriade di altri punti di vista possibili che si moltiplicano soprattutto al più alto livello del ballatoio della galleria, per cui nell'opera del Tiepolo, a seconda del punto di stazione del riguardante, si può vedere che “le figure si adattano ai suoi movimenti”. Così non solo gli scorci di singole figure mutano molto e il loro significato nel contesto complessivo si rafforza o si attenua, ma alcune figure scompaiono quasi o diventano irrilevanti mentre altre divengono il fulcro di una particolare angolatura compositiva, prevista dall'artista. Le molte immagini fotografiche del volume cercano di esemplificare – per quanto possibile usando obiettivi diversi – tale complessa situazione recettiva. Si può osservare ad esempio che la straordinaria immagine del cielo governato da Apollo presenta un massimo di visibilità stando all'inizio dello scalone nel vestibolo, e dal primo pianerottolo dello scalone centrale, ma quando giungiamo nel più alto ballatoio della galleria l'enorme volta celeste tende a scomparire e ad appiattirsi, mentre domina l'immagine mutevole dei quattro continenti dipinti in ciascuno dei lati della volta del Treppenhaus.

Tra le condizioni preliminarmente studiate dall'artista la Alpers e Baxandall identificano le condizioni di luminosità della volta del grande scalone d'onore legate alle aperture dettate da porte e finestre e dall'orientamento stesso del Treppenhaus nell'articolazione dei cortili e delle sale della Residenza rispetto alle ore della giornata solare nelle diverse stagioni, dimostrando come Tiepolo abbia saputo trarre partito da tale variabilità di condizioni di luce naturale creando zone cromaticamente contrastanti laddove filtra meno luce – si veda per esempio la parte dedicata all'*America* – e più attenuate dove la luce è più forte incidendo direttamente sulla configurazione generale dell'affresco.

Non mancano nel libro dei due autori statunitensi acute considerazioni sull'umanità raffigurata dal Tiepolo che, a loro modo di vedere, non si pone nella tradizione della narrazione drammatica, da Giotto a David, ma pende più dalla parte di una grande rappresentazione affine piuttosto alla commedia. In particolare, nell'affresco del Treppenhaus



Giambattista Tiepolo, *Sara e l'angelo*, particolare, Udine, Palazzo Arcivescovile, galleria

le figure dei fregi dei quattro continenti “sono in parte concepiti come un saggio sull'uomo e su una società che il cielo teologico, sfumato e distante, sovrasta solo più debolmente” (p. 164). In realtà è il cielo mitologico di una grandiosa allegoria sull'uomo illuminato dal dominio della legalità a costituire il vero tema dell'affresco (in questo senso in continuità con un possibile cielo teologico), dove serpeggia pur sempre una grande inquietudine che si placa via via nel ritmo ascendente che culmina nella figura solare di Apollo. Questo pensiero di Tiepolo, pittoricamente articolatissimo, mi sembra che vada ben oltre la moda rococò per il soggetto adottato dal committente, il principe-vescovo della Franconia Karl Pilipp von Greiffenklau che ha governato dal 1749 al 1754.

Il catalogo della grande mostra di Ca' Rezzonico a Venezia *Giambattista Tiepolo 1696-1996* (esposizione che da gennaio 1997 sarà spostata al Metropolitan Museum of Art di New York), edito da Skira, si segnala innanzitutto per la bellezza e l'accuratezza delle riproduzioni di affreschi e teleri, quasi tutte a colori, e sicuramente costituisce uno dei più bei volumi usciti sul grande pittore veneziano. Esso raccoglie i frutti delle ricerche dell'ultimo ventennio sulle diverse fasi della pittura del Tiepolo, a cominciare dalla ricostruzione degli anni di apprendistato e di formazione entro il ricco ambiente artistico veneziano, da Sebastiano Ricci a Giambattista Piazzetta a Gregorio Lazzarini, affidato qui a Filippo Pedrocco e alle numerose schede in catalogo delle opere giovanili esposte, redatte da vari autori. La fase giovanile ha dato luogo a non poche controversie storico-critiche (si veda in proposito il lungo saggio di Giuseppe Maria Pilo, *Per la giovinezza di Giovan Battista Tiepolo*, pubblicato in *Tiepolo. 300 anni dalla nascita 1696-1996*, Monfalcone, 1996), incentrate anche sull'autografia e l'esatta cronologia di alcune opere dell'Ospedaletto a Venezia: *Gli apostoli Tommaso e Giovanni* e il *Sacrificio di Isacco*.

Tra i vari saggi rilevanti del catalogo accennerò almeno a quello di Donald Posner su *Tiepolo e la cultura artistica dell'Europa del Settecento* che parte dal confronto tra la modernità di un Antoine Watteau, scegliendo una tela del 1721 come *L'insegna di Gersaint*, e la rappresentazione di un mondo ormai passato e finito come il grande affresco dello scalone della residenza di Würzburg di Tiepolo

dipinto trent'anni dopo, dove oggi possiamo vedere che le strettoie ideologiche dell'interpretazione non agevolano affatto l'intelligenza di un artista che parrebbe rappresentare appieno l'aristocrazia e il clero, come Tiepolo, e non il nuovo ceto mercantile emergente come Watteau, e tuttavia è indubbiamente l'arte del primo a interessarci di più per la sua incommensurabile vastità e complessità. Non solo è evidente – come nota il Posner – che i due artisti non vanno misurati con lo stesso metro, ma forse una visione più articolata del XVIII secolo può essere di grande utilità per comprendere meglio un artista grandissimo come Giambattista Tiepolo, non tanto perché la sua pittura – come è stato detto – si protende ben oltre la stagione barocca e rococò, verso quella illuministica, anticipando la problematica del sublime, ma perché in effetti la sua arte, pur aderendo alle esigenze della committenza, ne esorbita largamente.

E penso alla pressoché illimitata capacità immaginativa, connessa a una tecnica strepitosa, che consentirono al Tiepolo di mettere in forma ogni sorta di allegoria, di figurazione mitologica, religiosa o storica, mostrando non tanto e non solo la capacità fantastica di evocare un mondo passato o al suo tramonto, ma anche di indicarne la fragile parvenza, insistendo ironicamente sul meccanismo della rappresentazione senza dissimularne la scarsa consistenza: la lievitività di molte allegorie dell'artista tolgono ogni accento di solennità e ciò che conta veramente è la grande macchina compositiva. (Da questo punto di vista Tiepolo ha partecipato in pieno alla rivoluzione artistica della prima metà del Settecento.)

Il carattere per così dire indefinito e mobile dei dipinti del Tiepolo, senza confini netti, volutamente “inconcluso” – che consente anche una diversità di approcci di lettura – indizia di una forte tendenza interrogativa (come ha giustamente sottolineato G. Romanelli) sul destino umano e sulla storia (umana e divina), entro una concezione indubbiamente più vicina alla storia ciclica che a quella lineare. Una storia che in Tiepolo viene sì sentita attraverso l'esemplarità di determinate vicende, ma mediante un'idea di totalità che si dispiega per mezzo della molteplicità degli eventi e delle diverse circostanze dipinte dall'artista veneziano, che tendono tuttavia a ripetersi, non importa se con i tratti del dramma o della farsa. Al di là del carattere giocoso della pittura del Tiepolo (evidentissimo nelle composi-



Giambattista Tiepolo, Studio per *La morte di Giacinto*, penna e guazzo su gessetto rosso, Londra, Victoria and Albert Museum



Giambattista Tiepolo, *La morte di Giacinto*, olio su tela, 1752-53, Madrid, Fundación Thyssen-Bornemisza



Giambattista Tiepolo, *Sacrificio di Ifigenia*, particolare, Vicenza, Villa Valmarana, palazzina, affresco dell'atrio

zioni galanti, identificando sempre la bellezza col criterio supremo della pittura), l'inquietudine è sempre presente e ben riconoscibile nelle figure quasi mai frontali, che alludono sempre a movimenti rotatori, parzialmente definite, portando alle estreme conseguenze la forma serpentina della maniera, in posture e gesti colti nell'attimo significativo che ne contrassegna il divenire, entro complessi e pur sempre "inconclusi" bilanciamenti delle figure – quasi sempre sul punto di precipitare verso il riguardante – tra cieli e nubi, talora lacerati di architetture, tutti elementi che concorrono ai difficili equilibri compositivi.

Non è questa la sede per approfondire le concezioni del Tiepolo, che finalmente appaiono nella loro straordinaria complessità, grazie alle mostre in corso sagacemente organizzate e ai bellissimi cataloghi che le accompagnano, da cui sicuramente verranno nuovi confronti e approfondimenti che dissiperanno vecchie pregiudiziali interpretative.

SVETLANA ALPERS - MICHAEL BAXANDALL, *Tiepolo e l'intelligenza figurativa*, trad. di Michele Dantini, Torino, Einaudi, 1995, 8°, pp. 195, ill., L. 90.000.

INDICE: Prefazione • Cronologia • I. UNA PREDILEZIONE PER TIEPOLO: 1. *Un gusto in declino* - 2. *La pittura* - 3. *L'artista* - 4. *Lo sguardo rivolto alle immagini* - 5. *Interpretazioni di Veronese* - 6. *Cani, nubi, alberi come elementi formali* - 7. *La scoperta come tema figurativo* - 8. *Paranarrazione* - 9. *La musica del 'Ritrovamento di Mosè'* - 10. *Incantesimi* • II. LA CREAZIONE E I SUOI STRUMENTI. DISEGNO, PITTURA, LUCE: 1. *Il disegno* (Penna e guazzo - Movimenti della mano - Linee e contorni degli oggetti conosciuti - Generare le apparenze - Sommario: disegno e percezione ottica) - 2. *La pittura* (Lo schizzo a oli - Tono come timbro: colore come luce - Verso l'affresco) - 3. *La luce* (Cochin commenta le ombre di Tiepolo - Illuminazione mutevole: Tiepolo nella chiesa dei Gesuati - Patteggiamenti con la luce naturale: Tiepolo nella chiesa dei Gesuati - Lo stimolo della luce in movimento) • III. LA VOLTA DELLO SCALONE D'ONORE A WÜRZBURG: 1. *Il luogo* (Il teatro di luce di Balthasar Neumann: sorgenti e superfici - Una passeggiata: Tiepolo e le finestre) - 2. *Figure* (Critica della simmetria tridimensionale - Significati e dimensioni - I gruppi di figure: propagazione dello schizzo a olio) - 3. *Sintassi rococò* (Un labirinto ben costruito - Disegno, scala e modularità - La leva rococò: oggetti versus campi) - 4. *Il gusto di Europa* (Il problema di Europa - La «morale» dell'affresco. Tentativi di interpretazione) • APPENDICE: *Tiepolo in situ*.

Giambattista Tiepolo 1696-1768, catalogo della mostra (Venezia, Museo del Settecento Veneziano, Ca' Rezzonico, 6 settembre - 8 dicembre 1996; New York, The Metropolitan Museum of Art, 24 gennaio - 27 aprile 1997), Milano, Skira, 1996, 4°, pp. 398, ill., s.i.p.

INDICE: L'ARTE DI TIEPOLO: A. MARIUZ, *Giambattista Tiepolo: "il vero mago della Pittura"* • G. ROMANELLI, *Giambattista Tiepolo: il tempo e la morte* • D. POSNER, *Tiepolo e la cultura artistica dell'Europa del Settecento* • A. BAYER, *Cronologia documentata della vita e delle opere di Giambattista Tiepolo* • CATALOGO DELLE OPERE: F. PEDROCCO, *La produzione giovanile (1716-1730)*, *Giambattista Tiepolo: gli esordi*. Schede 1-12 • W.L. BARCHAM, *Committenza laica: Tiepolo decoratore e pittore di scene storiche e mitologiche*. Schede 13-26 • C. WHISTLER, *Committenza religiosa: Tiepolo e l'arte sacra*. Schede 27-41 • D. DE GRAZIA, *Ritratti e teste di fantasia: Tiepolo e l'"arte" del ritratto*. Schede 42-46 • K. CHRISTIANSEN, *Modelli, capricci e stampe: L'"infiammata poetica fantasia" di Giambattista Tiepolo*. Schede 47-60 • Bibliografia • Indice dei nomi • Indice delle opere per soggetto • Indice delle opere per ubicazione.

Giambattista Tiepolo: forma e colori. La pittura del Settecento in Friuli, Catalogo della mostra (Udine, Chiesa di San Francesco, 14 settembre-31 dicembre 1996), a cura di Giuseppe Bergamini, Milano, Electa, 1996, 8°, pp. 255, ill., L. 80.000.

INDICE: G. ROMANELLI, *Venezia Settecento: centro e periferia* • G. BERGAMINI, *Il Settecento in Friuli: un secolo d'oro* • G.C. MENIS, *Il ciclo biblico di Giambattista Tiepolo nel Palazzo Patriarcale di Udine* • D. BATTILOTTI, *Tra Venezia e Vienna. L'architettura del Settecento in Friuli-Venezia Giulia* • P. GOI, *Scultura del Settecento nel Friuli-Venezia Giulia* • C. FURLAN, *Cultura antiquaria, storiografia artistica e "riflessioni pittoresche" in Friuli nell'età del Tiepolo* • CATALOGO • Appartati: Biografie - Esposizioni - Bibliografia.

Giandomenico Tiepolo: maestria e gioco. Disegni dal mondo, catalogo della mostra (Castello di Udine, 14 settembre-21 dicembre 1996; Indiana University Art Museum, Bloomington, Indiana, USA, 15 gennaio-9 marzo 1997), a cura di Adelheit M. Gealt e George Knox, Milano, Electa, 1996, 8°, pp. 257, ill., L. 80.000.



Giambattista Tiepolo, *Venere consegna Cupido nelle mani del Tempo*, soffitto su tela, Londra, National Gallery



Giambattista Tiepolo, *La Superbia e l'Umiltà*, Biron (Vicenza), Villa Loschi-Zileri dal Verme, affresco della sala centrale

INDICE: G. BERGAMINI, *Tra segno e colore. Giandomenico a Udine* • A. MARIUZ, *Giandomenico Tiepolo (1727-1804)* • G. KNOX, *Giandomenico Tiepolo: disegni* • A.M. GEALT, *La linea rivelatrice di Giandomenico Tiepolo disegnatore/narratore* • CATALOGO, a cura di George Knox (Primi pensieri e studi per dipinti e incisioni - Primi modelli a sola penna, in folio - Piccoli soggetti religiosi, penna e acquerello - Grande serie biblica - Animali domestici, animali selvaggi e uccelli; cavalli e cavaliere, in quarto - Centauri e satiri - Dei ed eroi - Scene di vita contemporanea - Divertimento per li Regazzi) • Appartati: Regesto "Scene di Vita contemporanea" - Regesto "Divertimento per li Regazzi" • Bibliografia - Esposizioni.

Tiepolo. 300 anni dalla nascita 1696-1996, coordinamento di Giuseppe Maria Pilo, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 1996, 4°, pp. 137, ill., s.i.p.

INDICE: M. PILO DI PRAMPERO, *Ancora sui prodromi a Tiepolo nell'arredo dell'Ospedaletto: Sferini, non Zanchi* • G. ELLERO, *Idillio all'Ospedaletto. Un documento d'archivio su Cecilia Guardi, futura sposa di Giambattista Tiepolo* • G.M. PILO, *Per la giovinezza di Giovan Battista Tiepolo* • E. MARTINI, *Non Benchovich, ma Tiepolo* • A. PIALI, *Bellerofonte a palazzo Sandi* • P. SCARPA, *Rosalba Carriera: un ritratto a olio di Giambattista Tiepolo* • V. SGARBI, *Lampitiepoleschi* • G. KNOX, *The Drawings of Giustino Menescardi* • Indici, a cura di Stefania Massa.

Tiepolo e la vita in villa. Arte e cultura nel Settecento veneto, Vicenza, Neri Pozza, 1996, 8°, pp. 151, ill., L. 48.000.

INDICE: G.A. CIBOTTO, *L'altra faccia della villa* • G. BARBIERI, *Tre storie vicentine di Giambattista Tiepolo* • F. MARTIGNAGO, *Una giornata in villa* • G. CAPNIST, *Gastronomia fra tradizione e rinnovamento*.

L'Orto botanico e il Teatro anatomico di Padova

(Mario Quaranta)

Nel corso del 1995 l'Università degli Studi di Padova ha celebrato onorevolmente due anniversari di notevole importanza nella storia della scienza (non solo italiana ma internazionale): i 450 anni dall'avvio dell'*Hortus Medicus Patavinus* e i 400 anni dall'inaugurazione del *Theatrum Anatomicum*. Si tratta dei due primi "stabilimenti" della rivoluzione scientifica dell'età moderna, nei quali si sono formate generazioni di scienziati; inoltre essi hanno costituito un esempio per le Università di tutta Europa, che ne hanno adottato formule e metodi.

L'*Hortus* è stato istituito su delibera del Senato della Repubblica di Venezia, che accolse un'istanza avanzata dallo Studio patavino; originariamente era destinato alla coltivazione e allo studio delle piante medicinali, che all'epoca costituivano la grande maggioranza dei cosiddetti "semplici", ossia di quei medicamenti direttamente ricavati dalla natura: da ciò il nome di Orto dei Semplici (*Hortus Semplicium*). Da questa iniziale utilizzazione di carattere medico, la botanica si diffonderà poi in altri ambiti scientifici; e in questo percorso storico l'Orto di Padova ha svolto un ruolo universalmente riconosciuto, che ne fa ancora oggi una delle prime istituzioni mondiali del settore.

L'*Theatrum Anatomicum*, attivo nel gennaio 1595, è il più antico esempio di laboratorio "stabile" dedicato allo studio dell'anatomia, una disciplina fondamentale degli studi medici, e costituisce uno tra i più significativi monumenti mondiali di interesse storico-medico. La primogenitura della struttura padovana riguarda la sua "stabilità", nel senso che il Teatro Anatomico di Padova rappresenta la prima costruzione di uno spazio fisso destinato a



Frontespizio dell'*Armamentarium chirurgicum* di Johannes Scultetus, Venezia 1665

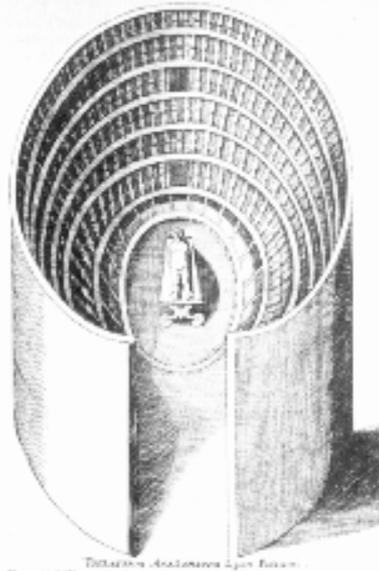


Immagine prospettica del Teatro anatomico tratta dal *Gymnasium patavinum* di Jacopo Filippo Tomasini, Udine 1654.

quello scopo. Già nel secolo XV c'erano allestimenti temporanei nelle diverse facoltà mediche delle università europee per consentire agli studenti di seguire la visione del tavolo settorio sul quale il docente eseguiva l'anatomia di un corpo umano; ma Padova fu la prima Università europea ad allestire, già nel 1583, un teatro anatomico permanente. Nel 1592 esso risultava compromesso, e pertanto si provvide a una nuova costruzione che, inaugurata nel 1595, fu utilizzata per diversi secoli. Oggi essa costituisce un monumento di incommensurabile valore storico.

L'Ateneo patavino ha ricordato queste due fondamentali istituzioni scientifiche con una serie di Convegni che si sono svolti appunto nel corso del 1995: "L'Università di Padova e i primi 'stabilimenti' della rivoluzione scientifica"; "Il Teatro di Fabrizio e l'evoluzione della medicina sperimentale"; "Orti botanici: passato, presente, futuro". Con l'occasione sono stati editi i due volumi di ricerca storico-scientifica che recensiamo: uno dedicato al Teatro anatomico e l'altro all'Orto botanico. Si attendono inoltre gli atti del grande convegno sugli Orti botanici, che ha rappresentato la prima, organica ricognizione storica degli Orti botanici italiani e stranieri, dalla loro fondazione a tutto l'Ottocento; nel corso del convegno si è discusso anche del ruolo che tali istituzioni possono assolvere oggi, nonché dei problemi sollevati dalla loro gestione.

Ricordiamo brevemente alcune relazioni dei primi due convegni, che hanno arricchito la conoscenza storica di questo periodo e delle due istituzioni padovane. Nel primo Convegno A. La Vergata ha delineato il ruolo che gli "stabilimenti" hanno avuto nella rivoluzione scientifica tra Cinque e Seicento, con una rivalutazione dei laboratori e degli strumenti, intesi ora come parte integrante e propulsiva nella genesi dell'impresa scientifica. F. Abbrì, ha ribadito la necessità di una ricostruzione articolata della rivoluzione scientifica, nel senso che non si può porre sullo stesso piano discipline antiche come la medicina, la fisica matematica, e le nuove scienze sperimentali. In tale modo la nascita della chimica moderna presenta delle caratteristiche molto specifiche rispetto, ad esempio, all'affermazione della nuova fisica. E lo storico fiorentino, sulla base di

alcuni "casi esemplari", ha delineato sia l'evoluzione strumentaria (specie quella chimica) sia quella delle forme e dei luoghi della cultura scientifica, nella persuasione che si tratti di due aspetti inscindibili della rivoluzione scientifica. C. Macagni ha indicato quale è stato il ruolo dell'Università di Padova nella comunità scientifica internazionale, specie in quel secolo XVI che, aperto da Copernico, studente a Padova nella *Natio Polonia*, si chiude nel 1592 con la chiamata alla cattedra di matematica di Galileo. Essa è stata sorretta dalla Repubblica di Venezia, che per ragioni di politica culturale (individuata con acume da G. Benzone) ha attribuito all'Ateneo patavino un ruolo strategico ed esclusivo nella formazione di un personale culturale e professionale di altissimo livello.

Il secondo Convegno ha permesso di avere un'immagine a tutto tondo del Cinquecento, "il secolo della stupenda fioritura del pensiero anatomico in Padova", come ha ricordato lo storico della medicina Loris Premuda nella sua relazione su "Il pensiero scientifico di Girolamo Federici d'Acquapendente", il medico che chiuse questo luminoso secolo, e in cui si trovano concezioni rivoluzionarie, pur entro un'armatura scientifica di stampo aristotelico-galenico. Premuda si è soffermato sull'opera *De Venatorum ostioliis* (*Sulle valvole delle vene*, 1603), che la storiografia ha privilegiato perché vi ha visto una tappa della successiva dimostrazione harweyana della circolazione del sangue. Lo storico si sofferma anche sull'opera *De formatu foetu*, in cui sono poste le basi dell'embriologia descrittiva insieme ai fondamenti dell'ostetricia.

Enrico Berti ha fornito un'articolata e persuasiva risposta al problema, già sollevato da H. Butterfield, se ci sia un motivo nel fatto che la rivoluzione scientifica è avvenuta a Padova, nella più aristotelica delle Università europee dei secoli XV e XVI. Secondo lo studioso padovano occorre tenere presente che i più profondi mutamenti sono intervenuti, in questo periodo, nello studio della medicina, una disciplina che aveva come insegnamenti propedeutici la fisica e la biologia. Inoltre tutti i grandi anatomisti del secolo si ispirarono alla metodologia aristotelica, una metodologia che proprio nello stu-



Lezione di anatomia tratta dal *Fasciculus de Medicina* attribuito a Johannes de Ketham, Venezia 1494



Immagine dell'Orto tratta dal *Gymnasium patavinum* di Jacopo Filippo Tomasinii, Udine 1654

dio dei corpi viventi forniva un modello avanzato e tale da integrarsi felicemente con le nuove esigenze scientifiche emergenti.

Per sottolineare la complessità del secolo, D. von Engelhardt ha parlato di Paracelso, uno studioso che ha tentato di coniugare la teoria con l'esperienza. Essenziale per la medicina come scienza ed arte è il parallelismo tra microcosmo e macrocosmo, o tra la coscienza umana e l'essenza della natura. Secondo Paracelso, che fonda la medicina sulla filosofia, l'astronomia, la chimica e la virtù, questo parallelismo vale anche per la terapia e la relazione tra medico e paziente.

Il volume sul Teatro anatomico si apre con un intervento di Loris Premuda sul ruolo di Padova nella medicina europea tra Rinascimento e Barocco; un ruolo straordinario che si protrasse nel tempo, anche senza le punte alte del Cinque-Seicento. Le ragioni sono individuate dall'autore nella felice posizione geografica dell'Università, nel valore e nella fama dei suoi maestri, nella libertà di cui godeva l'Ateneo; tutti motivi già emersi nell'ambito della storiografia precedente, a cui secondo Premuda ne va aggiunto uno di grande importanza, capace di spiegare perché i giovani rampolli della nascente borghesia europea sceglievano l'Università di Padova. Esso risiede nella "tradizione dell'oggettività", vale a dire nell'impostazione empirica, tecnico-operativa dell'insegnamento, che era così in armonia con le esigenze di quelle professioni (come quella dei medici) che trovavano a Padova un terreno fertile soprattutto nella pratica scientifica.

Anche K. Bergdolt si sofferma sulla medicina a Padova tra il XVI e il XVII secolo, esaminando i singoli contributi scientifici dati dagli anatomisti, mentre M. Ripa Bonati esplora l'anatomia "teatrale" nelle descrizioni e nell'iconografia; in particolare esamina gli otto frontespizi e tavole del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico e le illustrazioni della *Anatomia* di Mondino De' Lucci, immagini "nelle quali i presenti vanno da un minimo di due ad un massimo di nove, l'attrezzatura è indistinguibile dalle suppellettili domestiche dell'epoca e solo in due casi la scena si svolge all'aperto". Si tratta di un'analisi che approda a nuove informazioni sui modi in cui si facevano le autopsie e le dissezioni. Infine Vittorio Dal Piaz ripercorre la storia degli interventi edilizi nel complesso del Bo,

in particolare quelli riguardanti il Teatro anatomico, che si sono susseguiti fino all'Ottocento, mentre C. Semenzato ribadisce il valore storico, culturale e scientifico di questo manufatto.

Il volume sull'Orto Botanico si apre con due saggi: uno di Jan de Koning su *Lo sviluppo della botanica nel XVI secolo*, e uno di V. Dal Piaz e M. Ripa Bonati su *L'Horto medicinale dello Studium patavinum: progetto e rappresentazione*. Il primo fornisce un'esauriente informazione storica sull'Orto padovano, le sue caratteristiche rispetto ad altri, e così via. Il secondo descrive la genesi dell'Orto dalla stesura del progetto alla sua realizzazione, e la sua posizione entro la topografia della città, in ciò aiutato da una ricca documentazione cartografica. Ma la parte più cospicua e interessante dell'opera risiede nelle biografie dei venti prefetti che hanno diretto questa istituzione fino al 1990, "per arricchirla di piante, per vigilarla, per custodirla", come dicono le indicazioni originarie. Il prefetto (nome che permane ancora oggi) è colui che gestisce l'Orto, ed era per lo più un ricercatore con la cattedra per l'insegnamento dei semplici agli studenti di medicina. La separazione tra la direzione dell'istituzione e l'insegnamento dei semplici è avvenuta solo nel XVIII secolo, e segna la maturità scientifica della botanica. Queste biografie costituiscono un tracciato preciso di storia dell'istituzione e degli studi di botanica, oltre naturalmente di quegli studiosi che hanno contribuito a dirigerla con intelligenza. Completa il volume una descrizione rigorosa delle collezioni attualmente esistenti presso l'Orto (di piante fanerogame, di legni, di alghe ecc.).

Infine c'è uno scritto sulla biblioteca, in cui il curatore Minelli che ne ricostruisce rigorosamente la vicenda e il patrimonio librario dalla fondazione a oggi: esso integra felicemente le informazioni storico-scientifiche precedenti, fornendoci così un quadro completo di questa eccezionale istituzione che funziona, e bene, ancora oggi.

Il teatro anatomico. Storia e restauri, a cura di Camillo Semenzato, con la collaborazione di Vittorio Dal Piaz e Maurizio Ripa Bonati, present. di Gilberto Muraro, Padova, Università degli Studi - Limena (PD), Offset Invicta, 1994, 4°, pp. 177, ill., s.i.p.

INDICE: G. MURARO, *Presentazione* • L. PREMUDA, *Padova nella medicina europea tra Rinascimento e Barocco* • K. BERGDOLT, *Medicina a Padova tra il XVI e XVII secolo* • M. RIPPA BONATI, *L'anatomia "teatrale" nelle descrizioni e nell'iconografia* • V. DAL PIAZ, *Architettura, trasformazioni, restauri: da laboratorio scientifico a monumento della scienza* • C. SEMENZATO, *Valore e significato* • A.M. SPIAZZI, *Criteri generali sull'intervento di restauro e annotazioni in margine ai manufatti lignei in Padova nel secolo XVI* • SCHEDE TECNI-



Veduta prospettica di Andrea Tosini edita dalla Litografia Kier di Venezia nel 1840 ca. In primo piano l'Hortus sphaericus e sullo sfondo la Basilica di Sant'Antonio



Tavola del codice *Montis Baldi* figurati di B. Martini, conservato nell'Archivio della biblioteca dell'Orto botanico di Padova

CHE: E. ARRIGHETTI - I. TOMASONI, *Relazione tecnica del restauro* • A. ARRIGHETTI, *Xilogia del Teatro anatomico* • R. BONONI, *Analisi chimico-stratigrafiche su prelievi dalle superfici* • V. MEGGIOLARO, *Indagini chimico-stratigrafiche per la determinazione dei leganti e dei pigmenti* • G. ARRIGHETTI, *Determinazione della specie e controllo dello stato fitopatologico* • G. PIZZIGONI - E. BORGHI, *Esame di una finitura lignea*.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *L'Orto botanico di Padova 1545-1995*, a cura di Alessandro Minelli, Venezia, Marsilio, 1995, 4°, pp. 311, ill., L. 125.000.

INDICE: G. MURARO, *Presentazione* • L'ORTO BOTANICO DI PADOVA: J. DE KONING, *Lo sviluppo della botanica nel XVI secolo* • V. DAL PIAZ - M. RIPPA BONATI, *L'Horto medicinale dello Studium patavinum: progetto e rappresentazione* • I. PREFETTI: R. TREVISAN, *Luigi Anguillara* • R. TREVISAN, *Melchiorre Guilandino* • R. TREVISAN, *Giacomo Antonio Cortuso* • G. ONGARO - P. MARIANI, *Prospero Alpini* • P. MARIANI, *Jean Prévost* • P. MARIANI, *Johann Rhode* • P. MARIANI, *Alpino Alpini* • N. RASCIO, *Giovanni Veslingio* • N. RASCIO, *Felice Dalla Torre* • N. RASCIO, *Jacopo Pighi* • N. RASCIO, *Gioseppe Viali* • G. CASADORO, *Giulio Pontedera* • G. CASADORO, *Pietro Arduino* • G. CASADORO, *Giovanni Marsili* • A. PAGANELLI, *Giuseppe Antonio Bonato* • A. PAGANELLI, *Roberto de Visiani* • A. PAGANELLI, *Pier Andrea Saccardo* • A. PAGANELLI, *Augusto Béguinot* • F. MARCABRUNO GEROLA, *Giuseppe Gola* • F. MARCABRUNO GEROLA, *Carlo Cappelletti* • LE COLLEZIONI VIVENTI DELL'ORTO BOTANICO DI PADOVA NEL SECOLO XVI: • E.M. CAPPELLETTI, *Le piante coltivate nell'Orto botanico di Padova ai tempi di Luigi Squalerno detto Anguillara* • A. UBRIZYS SAVOIA, *L'Orto di Padova all'epoca del Guilandino (Pianta coltivate nell'Orto botanico di Padova negli anni 1571 e 1579)* • E.M. CAPPELLETTI, *Le collezioni viventi nell'Orto botanico ai tempi del Cortuso (Elenco delle piante coltivate nell'Orto botanico di Padova nel 1591 - Le collezioni viventi dell'Orto botanico: situazione attuale)* • LE COLLEZIONI BOTANICHE: F. PEDROTTI, *L'Erbario fanerogamico dell'Orto botanico* • P. GIULINI, *Le collezioni dendrologiche* • G. CANIGLIA, *Le collezioni minori. Licheni, briofite, semi* • C. TOLOMIO, *Le collezioni algologiche* • A. MONTMARTINI CORTE, *Le collezioni micologiche* • G. PELLIZZARI, *La cecidoteca* • A. MINELLI, *La biblioteca dell'Orto botanico di Padova* • *Bibliografia*.

Art Déco, Art Nouveau, Liberty in mostra a Padova

Art Déco. Boemia 1918-1938, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 14 settembre 1996 - 1° gennaio 1997), a cura di Jana Horneková, Milano, Electa, 1996, pp. 341, ill., s.i.p.

Perle di luce - Perle di colori. I vetri Daum del Musée des Beaux-Arts di Nancy e l'Art Nouveau, catalogo della mostra (Padova, Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, 5 ottobre 1996 - 12 gennaio 1997), a cura di Mirella Cisotto Nalon e Rosa Barovier Mentasti, Padova, Il Poligrafo, 1996, 8°, pp. 200, ill., L. 35.000.

Le radici dell'art déco, o almeno del nome dello stile che ha caratterizzato il Novecento nel periodo compreso tra le due guerre, riportano alla grande *Exposition Internationale des Arts Décoratifs Industriels et Modernes* tenutasi a Parigi nel 1925. Al déco, che può essere considerato diretto successore dell'art nouveau, Padova ha dedicato una grande mostra, ospitata nei suggestivi spazi del Palazzo della Ragione e caratterizzata dalla presenza degli splendidi pezzi delle collezioni boeme, tra le più alte espressioni di questa tendenza artistica.

Il catalogo, pubblicato da Electa con la consueta cura editoriale, testimonia la grande passione con cui è stata allestita la mostra da Jana Horneková, coadiuvata dalla direttrice del Museo praghese Helena Koenigsmarkova. Gli oggetti presentati e descritti nelle pagine del volume (dal mobilio ai tappeti, dagli arazzi ai vetri, dalle porcellane alle ceramiche, dagli abiti ai giocattoli, dai gioielli ai manifesti) offrono al lettore un esaustivo panorama su quella che fu la produzione d'avanguardia della Prima Repubblica Cecoslovacca (costituita nel 1818), in cui operarono gli artisti boemi - a partire dai professori della Scuola Superiore di Arti Decorative di Praga, il cui più noto esponente fu l'architetto Pavel Janák - che presto divennero i capostipiti e gli iniziatori delle varianti più conosciute e imitate del déco.

Sfogliando le pagine del catalogo, si possono quasi toccare con mano i lussuosi materiali utilizzati dagli artigiani e dagli artisti boemi, come la lacca, il bronzo, l'ebano, l'avorio. Gli stili Impero e Luigi XVI si mescolano a suggestioni di ispirazione cine-



Coppa su piede, manifattura Daum, 1890 ca., vetro dipinto a smalto e oro

se, africana e azteca, confluendo talvolta in figurazioni cubiste o futuriste. Questa "fusione" è ben visibile nella bella serie di manifesti, dove spiccano l'estrosa locandina per la *Turandot* disegnata nel 1923 per il Teatro Nazionale di Praga da Zdenka Burghauserova utilizzando forme e accostamenti cromatici tipicamente orientali, o l'insolita *affiche* pubblicitaria "Grand Restaurant" (1928) di Josef Oldrich Schuller, in cui l'accostamento rosso-nero e la stilizzazione essenziale delle due figure di avventori sedute al tavolino ricorda certe illustrazioni pubblicitarie o propagandistiche sovietiche dei primi anni Venti. Decisamente futurista, invece, l'ispirazione della réclame dell'automobile Walter Junior (1932) di Emil Weiss, in cui la vettura, protesa in avanti come la silhouette del lanciatore di giavellotto che si staglia sullo sfondo, riassume tutta la dinamica modernità della sua funzione di mezzo di trasporto, tutta la forza e l'affidabilità dell'idea stessa di automobile nella scia di colore che si stacca dalla sua fiancata come emblema della velocità.

Ma i veri "pezzi forti" della mostra e del catalogo sono altri. A cominciare dal ciclo di otto arazzi in lana sul tema delle professioni realizzato (1924-25) da Marie Teinizerova su disegni di Frantisek Kysela. La fantasia e la genialità hanno ispirato anche mobili come la scrivania in bubingo e il tavolino di servizio con chiusura "a nido" - entrambi datati 1923 e opera di Václav Lozek - e i deliziosi calici e le coppe in vetro molato e inciso con motivi floreali e vegetali di Josef Drahonovsky e di Adolf Beckett. Oppure i vasi in vetro satinato, opacizzato, inciso ad acquaforte e dipinto, prodotti dalla Scuola di Kamenicky o dalla ditta Erwin Pfohl di Novy Bor.

Parallelamente alla mostra del Palazzo della Ragione, il programma patavino di rivisitazione dei movimenti artistici del primo Novecento è proseguito con un'altra iniziativa dedicata all'art nouveau: sempre in città, nelle vicine sale del Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, è allestita infatti l'esposizione "Perle di luce - perle di colori. I vetri Daum del Musée des Beaux-Arts di Nancy", che ospita 78 creazioni dell'atelier Daum appartenenti alle collezioni del Museo di Belle Arti di Nancy. I preziosi oggetti esposti ricostruiscono il periodo d'oro dell'attività di questa leggendaria impresa: dal 1892, anno in cui August Daum avvia il primo atelier artistico della famiglia diretto da Henri Bergé, fino al 1925. Il catalogo, edito da Il Poligrafo per la serie "Quaderni del Pedrocchi", passa in rassegna i pezzi unici di una delle più raffinate vetrerie d'Europa, che nel corso di un trentennio rivisitò l'arte del vetro dalle prime ispirazioni d'arte giapponese alle innovative creazioni in pasta vitrea colorata: caraffe, vasi panciuti con incisioni e decori, le famose lampade a fungo dai mille colori tratti dalla natura e infine le suggestioni del mondo vegetale e animale, in un percorso espositivo di grande fascino e suggestione.

Il volume ospita gli interventi di Rosa Barovier Mentasti, Béatrice Salmon e Mirella Cisotto Nalon, dedicati, rispettivamente, al ruolo del vetro nell'art nouveau, all'evoluzione dello stile Daum e alle tecniche di lavorazione del celebre atelier.

Marco Bevilacqua

Achille Casanova al Santo, a cura di Francesca Castellani, catalogo della mostra (Padova, Museo Civico al Santo, 22 settembre - 31 dicembre 1996), Padova, Centro Studi Antoniani - Associazione Museo Antoniano, 1996, 4°, pp. 88, ill., L. 20.000.

Con questo catalogo ha inizio - ad un anno di distanza dall'apertura del Museo Antoniano - la pubblicazione di una serie di volumi intitolata "Qua-



Achille Casanova, *Gerusalemme*, particolare, disegno a matita, carbone, gesso colorato su cartone

derni del Museo Antoniano", nata con l'intento di valorizzare e far conoscere al pubblico i depositi d'arte conservati nella Basilica. Il primo appuntamento con i "Quaderni" è dunque dedicato ad Achille Casanova, artista nativo di Minerbio in provincia di Bologna ed ivi formatosi sotto la guida di Alfonso Rubbiani. Casanova fu impegnato per oltre quarant'anni (dal 1898, anno in cui vinse il concorso, al 1943) nella realizzazione della decorazione pittorica della parte absidale di Sant'Antonio a Padova. L'artista, morto nel 1948, lasciò per disposizione testamentaria i cartoni e i bozzetti preparatori al suo committente, la Veneranda Arca di S. Antonio, con la speranza che potessero essere poi esposti nelle sale del Museo, allora ancora chiuso. Il presente catalogo - e la relativa mostra - vengono quindi finalmente a realizzare questa volontà e consentono soprattutto di compiere la giusta rivalutazione di un maestro per troppo tempo trascurato, se non addirittura dimenticato.

La curatrice della mostra e del volume, Francesca Castellani, fa precedere il catalogo vero e proprio dei disegni e dei bozzetti da un saggio, dove, tramite lo studio dei numerosi documenti conservati dalla Veneranda Arca, ripercorre la lunga vicenda della decorazione che, proprio per l'eccezionale durata e continuità, offre l'opportunità di rileggere l'evolversi e il mutarsi del gusto sia da parte dell'artista che da parte dei committenti e della città. L'artista infatti si sfronò progressivamente del grafismo liberty degli esordi per approdare ad uno stile sempre più plastico e votato al classico, che però venne letto dalla critica contemporanea come un irrigidimento, mal accettato ed interpretato come un segno di invecchiamento del maestro. Casanova però, come giustamente sottolinea la Castellani, dimostra nei disegni preparatori e nei cartoni un vigore ritrattistico e una sintesi idealizzante che possono certamente far pensare più ad una mano giovane e in cerca di rinnovamento che ad un vecchio pittore oramai dedicato esclusivamente alla ripetizione di modelli già noti. È quindi opportuno osservare attentamente i fogli dell'artista riprodotti nel catalogo (affiancati da una breve scheda tecnica con i riferimenti all'opera poi realizzata), per apprezzare anche noi non solo la raffinata perizia esecutiva, ma anche la forza e l'emozione emanate dai soggetti rappresentati.

Anna Pietropolli



Giacomo Zanella e il suo tempo

(Mario Quaranta)

Nel centenario della morte di Giacomo Zanella (1820-1888) l'Accademia Olimpica di Vicenza ha organizzato un convegno, di cui escono ora gli atti, e contemporaneamente avviato la pubblicazione dell'edizione critica delle opere (sono già usciti cinque volumi). Da allora la figura dell'abate vicentino ha conosciuto un'attenzione pressoché costante da parte di storici e studiosi di letteratura, e ciò in sintonia con una rivalutazione del moderatismo veneto, di cui Zanella è parte integrante, insieme ai suoi "allievi" Fedele Lampertico e Antonio Fogazzaro.

In questa occasione emerge in tutta la varietà dei suoi contributi lo Zanella letterato (poeta, storico della letteratura e critico); Carlo Ossola affronta in termini nuovi la questione di Zanella poeta della scienza sia attraverso un confronto, fine e argomentato, con altre poesie sulla scienza dello stesso periodo, peraltro frequenti nel clima di quegli anni di grande sviluppo del sapere scientifico, sia entro la produzione del poeta vicentino. Basterà ricordare le *Lezioni di letteratura italiana*, in cui "lo Zanella traccia, per pagine e capitoli distribuiti per ciascuna delle discipline scientifiche, il più bel profilo di storia della scienza che si abbia nelle nostre storie letterarie dell'Ottocento". La citatissima poesia *Sopra una conchiglia fossile* fa parte, secondo Ossola, di un tentativo di "creare, per l'Italia Unita, un nuovo genere di poesia didascalica", diffuso nella cultura ottocentesca: basti pensare ad analoghe poesie di Lorenzo Mascheroni, Alfonso Varvaro, Vincenzo Monti. Già Leopardi, con acuta percezione del nuovo, assegnò un largo spazio a questo "genere" poetico nella sua antologia del Settecento. È il caso di ricordare che nell'area veneta c'era stata l'opera del padovano Antonio Conti, il cui poemetto, *Il globo di Venere*, costituisce uno straordinario precedente storico in questa direzione. Ma in Zanella non c'è solo un interesse verso la natura; egli è anche sensibile interprete della modernità rappresentata dall'industria (*Industria* è il titolo di una sua poesia), in ciò sollecitato senz'altro da quell'ambiente vicentino ove il dinamismo imprenditoriale è ben rappresentato da Alessandro Rossi.

Anche Giorgio Barberi Squarotti inizia il suo saggio su "Le figure dell'idillio" evidenziando l'originalità della *Conchiglia fossile*, la quale "unisce in sé la memoria ancestrale delle ere geologiche succedutesi sulla terra in base alle ipotesi di evoluzione delle specie, e l'ipotesi utopica di un avvenire di civiltà e di progresso". C'è insomma in Zanella una rappresentazione sostanzialmente ottimistica della storia, in netta antitesi con quella espressa da Leopardi. Giorgio Pullini scopre, a lato dell'ottimismo, "angoli segreti" della sensibilità zanelliana, momenti intimistici caratterizzati dalle figure della solitudine come fuga, della memoria come rifugio, insomma temi e timbri che alludono a un "crepuscolarismo della quotidianità e delle piccole cose", ove ci sono singolari assonanze con analoghe poesie, ad esempio, di D'Annunzio.

Un tentativo di "ripensamento storico dell'opera di G. Zanella" è compiuto da Silvio Pasquazi, il quale sottolinea l'importanza dell'educazione classicistica che il poeta ricevette nel Seminario vicentino (e dove si respirerà il clima artistico canoviano), e classicistico è il registro della produ-

zione poetica zanelliana, tanto che di fronte all'irrompere dell'evoluzionismo darwiniano egli non riuscirà, secondo Pasquazi, a inquadrarlo "in una sintesi ideologica", ossia a definire un accordo tra scienza e fede: "da ciò la sua *interna battaglia*" inconclusa.

Su Zanella "critico e storico della letteratura" si sofferma Armando Balduino, per ribadire l'acume critico e l'apertura al nuovo di Zanella critico, accanto a elogi non giustificati verso "onesti intellettuali di provincia" o poeti di second'ordine. Franco Barbieri interviene su "Zanella biografo del Palladio", mentre Tullio Motterle ripercorre le traversie della biblioteca dell'abate e Nicoletta Micoli Pasini compie una lettura nuova di una figura controversa, la figlia di Lampertico Angelina Mangilli, la "donna Fedele" del romanzo di Fogazzaro *Leila*.

Giuseppe Nava ridisegna i controversi rapporti tra Zanella e Carducci, e Antonio Piromalli quelli con Fogazzaro, più complessi ancora, perché si tratta di un "allievo" che è sì riconoscente verso il proprio maestro, ma consapevole di uno stacco generazionale, ossia di gusti, scelte e cultura diversi. Un altro rilevante contributo è quello di Paolo Marangon, "La formazione filosofica e teologica di G. Zanella", che attraverso una puntigliosa disamina dei docenti e delle opere (filosofiche e teologiche) lette e studiate dall'abate vicentino perviene a indicare con esattezza l'influsso subito dai due filosofi cattolici Gioberti e Rosmini nel periodo in cui la sua formazione scolastica era già conclusa; il *Primato giobertiano* "andava a ruba" nel Seminario vicentino, secondo la testimonianza di Lampertico, e lo stesso Zanella assicura che gli scritti filosofici "furono avidamente cercati". Fu un'influenza più politica che schiettamente filosofica, legata alle vicende del '48, che però lo sollecitarono fra l'altro a proporre un nuovo tipo di insegnamento filosofico.

Adriana Chemello affronta lo Zanella "predicatore", analizza cioè i molti discorsi rivolti a operai e artigiani, in vista di quell'educazione popolare che ha costituito parte non secondaria del suo "magistero" pedagogico, in difesa di una "socialità" conservatrice-riformistica: un'attività moraleggiante che cambia di tono via via che si fa più stringente la sfida socialista.

L'insieme delle relazioni consente senz'altro una maggiore conoscenza della figura di Zanella. La sua biografia intellettuale, i rapporti con altri scrittori, la sua molteplice attività in vari campi, oltre naturalmente la sua produzione poetica: temi e problemi



Giacomo Zanella

approfonditi e ridiscussi anche sulla base di nuovi materiali d'archivio. Emerge così nitidamente la sua opera di educatore e organizzatore della cultura, insieme alla sua azione politica nel periodo quarantottesco e oltre. Egli è qui rappresentato, sul terreno suo proprio, quello della poesia, come uno dei maggiori fra i poeti minori dell'Ottocento, in cui la misura classicistica è, per così dire, incrinata da istanze intimistiche di stampo "crepuscolare", in cui peraltro l'ispirazione poetica allarga il cerchio dei temi: da quelli naturalistici a quelli scientifici fino a quelli economico-sociali. A tale proposito risulta di grande interesse la conclusiva tavola rotonda tenuta da tre dei maggiori poeti italiani del Novecento: Franco Fortini, Giovanni Giudici e Andrea Zanzotto i quali, non solo esprimono giudizi e valutazioni sull'opera poetica di Zanella, ma ne rilevano la presenza in altri poeti: una feconda presenza carsica insospettabile e suggestiva.

In conclusione, Zanella ha avvertito con grande sensibilità il nesso fra letteratura e progresso scientifico, e ha cercato di interpretare i fenomeni nuovi della modernità inserendoli in un quadro di certezze (religiose, politiche, civili), nella persuasione che sia possibile quella che Emilio Franzina (qui presente con un conclusivo saggio su "Poesia ed economia politica in G. Zanella") ha chiamato la "transizione dolce", ossia un passaggio al mondo moderno senza una forte conflittualità sociale, una lacerazione del tessuto sociale e delle credenze religiose dei ceti popolari.

Giacomo Zanella e il suo tempo nel 1° centenario della morte, Atti del Convegno di studi (Vicenza, Accademia Olimpica, 22-24 settembre 1988), a cura di Fernando Bandini, Vicenza, Accademia Olimpica, 1995, 8°, pp. 514, s.i.p.

INDICE: C. OSSOLA, *Giacomo Zanella e la poesia della scienza* • G. BARBERI SQUAROTTI, *Le forme dell'idillio* • G. PULLINI, *Venature intimistico-crepuscolari nella poesia di Giacomo Zanella* • M. PASTORE STOCCHI, *Giacomo Zanella e il "limes labor"* • S. PASQUAZI, *Per un ripensamento storico dell'opera di Giacomo Zanella* • A. BALDUINO, *Zanella critico e storico della letteratura* • F. BARBIERI, *G. Zanella biografo del Palladio* • T. MOTTERLE, *La biblioteca di Giacomo Zanella* • N. MICOLI PASINO, *Giacomo Zanella e Angelina Mangilli* • G. NAVA, *Zanella e Carducci* • A. PIROMALLI, *Giacomo Zanella e Antonio Fogazzaro* • M. PERUGI, *Da Giacomo Zanella a Pascoli: come una pioggia d'estate* • G. LONARDI, *Flotte di carta in un rigagno: qualche ricordo di Zanella in Montale* • A. CHEMELLO, *La prosa pedagogico-popolare di G. Zanella* • P. MARANGON, *La formazione filosofica e teologica di G. Zanella* • E. REATO, *Giacomo Zanella e la nuova Italia* • E. FRANZINA, *La modernizzazione classicista: poesia ed economia politica in G. Zanella* • A. STELLA, *L'eredità culturale e religiosa di G. Zanella* • TAVOLA ROTONDA: *Tre poeti d'oggi rileggono Zanella: Franco Fortini, Giovanni Giudici, Andrea Zanzotto.*



I carteggi di Fedele Lampertico

(Mario Quaranta)

Con questo volume (ne sono previsti quattro) inizia la pubblicazione di uno dei carteggi più ampi e importanti della nostra cultura ottocentesca. Fedele Lampertico (1833-1906) fu infatti, dalla metà del secolo agli inizi del decennio giolittiano, uno dei protagonisti della vita politica e civile italiana. Le missive dei fondi archivistici disponibili sono circa sessantamila; i corrispondenti da A-E sono 3480 con 26.277 lettere: ne sono stati scelti 202 con 503 lettere; insieme, costituiscono una rassegna del personale politico e culturale dell'Italia unitaria e umbertina: politici, amministratori, parlamentari, militari, prelati, sacerdoti, economisti, storici, letterati, professori universitari fanno parte di quella straordinaria rete di rapporti che Lampertico ha intrecciato nel corso della sua lunga e laboriosa vita.

La scelta, la catalogazione e distribuzione di un tale materiale è stata un'impresa notevole, e ha sollevato problemi delicati che il curatore via via dipana, con scelte sempre ampiamente motivate. L'Ottocento italiano è infatti ricco di carteggi fluviali; basta ricordare quelli di Cavour, Mazzini, Ricasoli, Capponi, Tommaseo, Garibaldi, De Sanctis e Salvemini. Essi "documentano - afferma Franzina - per il 'lungo Ottocento' la centralità e crucialità delle comunicazioni epistolari rispetto a quanto accaduto in altri periodi precedenti e successivi". I criteri che hanno presieduto alla scelta sono stati vari: prima di tutto, "si è rispettata l'ampiezza dei singoli fondi: ad es. 23 le lettere di Bonomelli rispetto alle 270 disponibili", però in casi analoghi, ma con carteggi non significativi, sono state antologizzate poche lettere. In conclusione, si è teso a "fornire uno spaccato attendibile e quasi di tipo 'letterario' dell'intero carteggio": un'operazione riuscita brillantemente, se si pensa poi che di ogni corrispondente il curatore ha delineato una microbiografia precisa e spesso con rigorosi rinvii bibliografici. Veniamo così a conoscere una straordinaria galleria di personaggi (noti e meno noti) con cui Lampertico ha intrattenuto rapporti che sono stati prolungati nel tempo e che forniscono un quadro mosso e vario della vita civile e politica di una intera epoca.

Fra le moltissime lettere, prevalgono le corrispondenze di tipo clientelare, "ovvero legate a raccomandazioni e richieste di grazie o di favore [...] abbondano e costituiscono anzi il corpo epistolare in assoluto più consistente". Fra i corrispondenti di spicco ricordiamo, fra quelli presenti in questo volume: Amari, Ascoli, Bonomelli, Breda, Crispi, De Amicis, Depretis, De Sanctis, D'Ancona, Boselli, Einaudi, Ellero, Barzellotti, Cognetti de Martiis.



Fedele Lampertico

Emilio Franzina fornisce una rapida ma esauriente biografia intellettuale e politica di Lampertico, con una sottolineatura dell'importanza di quella "immensa ragnatela, puntualmente riflessa nei suoi carteggi, di rapporti scientifici, culturali e clientelari", che costituiscono parte essenziale di quella sapiente azione mediatrice che Lampertico condusse fra esigenze statuali e quelle espresse dalla società civile, in un momento in cui "delicati e imponenti processi di trasformazione organizzativa e strutturale ne vengono investendo la compagine avviata lungo la via della propria modernizzazione". Infatti Lampertico è uno dei maggiori protagonisti di quella "transizione dolce" verso la modernità che caratterizza il Veneto, quel "modello di sviluppo" che tanta fortuna ha avuto anche nella pubblicistica corrente. Esso si configura come un amalgama di spirito imprenditoriale, sentimento religioso socialmente diffuso, un consenso sociale ottenuto con una intensa, capillare mediazione politica. Il risultato: una stabilità sociale non statica ma dinamica, aperta alla modernità ma con un tasso di conflittualità sociale (le "perturbazioni") tale da non mettere in discussione l'ordine (sociale e politico) esistente.

Nella prefazione, Gabriele De Rosa presenta Lampertico come un "paternalista *sui generis*, amico di parroci e della Chiesa, ma patriota e liberale, sensibile ai fermenti e alle suggestioni religiose e ideali della borghesia orleanista, mediati attraverso Rosmini e Gioberti". Come si vede, viene attribuito un rilievo particolare ai due filosofi nella formazione di Lampertico, finora non segnalato dagli storici. Egli, continua lo storico, "conservava i principi di questa filosofia conciliatorista fra l'antico e il moderno, fra fede e liberalismo del Roveretano, che

andò ben oltre i limiti del neoguelfismo". Ora, che "conciliatorista e giobertiano" sia stato Giacomo Zanella, maestro di Lampertico nel Seminario di Vicenza, è cosa nota; la sua conoscenza di alcune opere di Rosmini e di Gioberti è accertata, anche se l'interesse fu più politico che filosofico, e coincide con i moti del '48, illanguidendosi negli anni successivi. Nella generazione successiva, altri erano i problemi e le tematiche, e Lampertico è soprattutto un economista, un politico pragmatico, un dutille mediatore che porta avanti quel lavoro di *patronage* secondo una precisa progettualità di moderazione politica e stabilità sociale. In tutto ciò l'interesse filosofico è al massimo uno degli ingredienti retorici (in senso lato) che danno dignità a un orientamento che trova il suo fondamento e gli stimoli più vitali in un ambito schiettamente politico (etico-politico). Tanto è vero che lo stesso Lampertico riassunse l'insegnamento di Rosmini in quell'"equilibrio della scienza con la virtù" in cui più evidente è l'indicazione pragmatica, in un momento in cui egli non accettava le tesi più radicali dell'intransigentismo cattolico e auspicava un impegno più direttamente politico dei cattolici nella vita del Paese. Più persuasiva è la seconda parte della prefazione, in cui De Rosa mette in evidenza l'impegno scientifico di Lampertico, espresso soprattutto attraverso la pubblicazione dell'opera solennemente intitolata *Economia dei popoli e degli Stati*, rimasta incompiuta (ne sono usciti tre volumi), di cui fornisce questa equilibrata valutazione: "Non faremo di Fedele Lampertico un caposcuola, nemmeno un economista di rango: egli certamente si colloca, alla grande, nell'alveo della scuola, come si è detto, lombardo-veneta, che potremmo definire sinteticamente della 'moderazione' o della 'transizione dolce'".

Ma giunti a questo punto, rimane da ricordare che l'aspetto più importante del ponderoso volume è rappresentato dalle lettere, che sono state scelte dal curatore in modo da fornirci una straordinaria "galleria" di personaggi che ci consentono di comprendere, prima di tutto, attraverso quali vie e con quali uomini sia stata fatta l'Italia.

FEDELE LAMPERTICO, *Carteggi e diari 1842-1906*, volume I: A-E, a cura di Emilio Franzina, pref. di Gabriele De Rosa, Venezia, Marsilio, 1996, 8°, pp. XXXIX-895, L. 120.000.

INDICE: G. De Rosa, *Prefazione* • E. Franzina, *Introduzione* (Vita di un notevole: Fedele Lampertico e le molte anime dell'Italia moderata - Lettere ed epistolari dell'Ottocento: il problema storico dei carteggi e le corrispondenze di Fedele Lampertico - Lettere, carte e diari di Fedele Lampertico fra ordinamento archivistico e prime edizioni a stampa - Lampertico epistolografo e raccomandante - Voci dal coro epistolare: immagini e numeri dai carteggi e selezione dei mittenti editi - Cronologie e tipologie: il caso degli economisti - Un'opera in cammino: criteri di edizione e ultime considerazioni sui carteggi di Fedele Lampertico) • *Corrispondenti. Lettere A-E* • *Indici* (Elenco dei corrispondenti - Indice dei nomi).

Spoglio dei periodici di psicologia, psichiatria, pedagogia e di scienze sociali (1995-1996)

Il precedente spoglio dei periodici di "Psicologia, psichiatria e pedagogia - Scienze sociali" era stato presentato sul "Notiziario" n. 16 e prendeva in considerazione gli anni 1991-1994. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 16. Delle riviste nuove si è cercato di dare lo spoglio dal primo numero uscito.

PSICOLOGIA - PSICHIATRIA PEDAGOGIA

Centro Ricerche Biopsichiche Padova

direttore resp.: Giorgio Foresti
periodicità: annuale
editore: Tip. Pieragnolo, Padova
sede della redazione: Centro Ricerche Biopsichiche - via Dante, 60 - 35139 Padova - tel. 049/657996

a. XXXVI-XXXVII (1993, 1994)

GIORGIO FORESTI, *Imparare a conoscersi* • CARLA BERLANDA, *Cura della malattia o cura del malato?* • ANGELO D'ONOFRIO, *Frammenti clinici* • BRUNA SEMENZATOMORATTI, *L'alterazione cognitiva nell'obesità* • *Attività della Sezione di Padova della SIMP* • *Attività del Centro.*

a. XXXVIII (1995)

GIORGIO FORESTI, *Dall'esistere al senso dell'essere* • CARLA BERLANDA, *Sulla controtraslazione o delle emozioni del terapeuta* • PETER REITHAAR, *Significato e funzione dell'animale domestico nella vita quotidiana e in particolari setting psicoterapici* • ANGELO D'ONOFRIO, *Lo stress scolastico* • *Attività della Sezione di Padova della SIMP* • *Attività del Centro.*

Consultorio familiare

direttore resp.: Paolo Di Benedetto
comitato di redazione: Teresa Boccanegra, Donatella Drago, Gerardo Favaretto, Cesarina Negrizzolo, Rossella Ponchia, Carla Rigoni, Gigliola Tessari, Francesco Viero, Biancarosa Volpe
periodicità: quadrimestrale
editore: Tamari Montagna Edizioni, Maserà (PD)
sede della redazione: c/o Cieffe, via Ognissanti 65, 35129 Padova

a. VII, n. 3, 1993

Atti delle giornate di studio su "Gravidanza, maternità e primi passi nello sviluppo affettivo" (Conegliano Veneto, ottobre 1991 - gennaio 1992). Seconda parte. BIANCAROSA VOLPE, *Premessa* • GRAZIA MARIA FAVA VIZZIELLO, *Tra ricerca e clinica: dalla gravidanza al bambino* • M. ELISA ANTONIOLI - MICHELA MIRICOLA -

EMANUELA TEZZON, *Il caso di Anna* • BIANCAROSA VOLPE - CATERINA ZINGARELLO, *Il caso di Loris. Il bambino che "si vede" e che "vede"* • PAOLO BENCIOLOLI, *Deontologia professionale e codici deontologici.*

a. VIII, n. 1, 1994

BIANCAROSA VOLPE - ANNAMARIA FRESCURA, *La maternità difficile: l'esperienza dell'Ostello materno infantile del SEEF di Padova* • ROSANNA BIMBATO - MARINA BONATO - PASQUALE BORSELLINO - IOLANDA GALLI - IRMAROSA TOMASINI - PAOLA UNGARO, *La perizia riguardante i minori* • ANNA MARIA ALGERI - ANDREA MOSCONI - NUNZIA RUGGERI - MANUELA TIRELLI - EMMA ZAGO - PATRIZIA ZANTEDESCHI, *Un progetto di ricerca sulla famiglia monogenitoriale (e una richiesta di collaborazione)* • TERESA SPALIVIERO, *La Campagna Benessere Donna della Regione Veneto* • CARLA RIGONI, *La ginecologa ascolta l'adolescente: aspetti psicologici della consulenza* • ANDREA GROSZ - PAOLA MASAT, *La bella addormentata, note sull'uso del T.A.T. nella psicoterapia di un'adolescente* • ANNA APRILE, *La sterilizzazione volontaria è reato?*

a. VIII, n. 2, 1994

ANDREA BIANCARDI - MARIA TERESA PEDROCCO BIANCARDI - ANNALISA MARCASSA - FRANCESCA RIGON, *Bambini maltrattati in famiglia: un tentativo di risposta al problema* • GERARDO FAVARETTO - FABIO FOTI - FRANCESCO PESAVENTO, *L'interruzione volontaria di gravidanza dopo il 90° giorno: la consulenza psichiatrica in gravidanze con malformazioni fetali* • MAURO GONZO - MANUELA TIRELLI, *Contesti dell'aborto: fattori culturali e sociali del ricorso all'IVG nella popolazione extra-comunitaria* • TERESA BOCCANEGRÀ - ANTONELLA TINTI - PAOLA VALLICELLI, *La coppia davanti al Consultorio familiare: un percorso di 11 anni* • EMANUELA CIRILLO - GIACINTA PORQUEDDU ZACCHELLO - DARIA MINUCCI - A. TORRISI, *Proposta di un programma di screening del cancro della cervice uterina nell'Ulss n. 21* • PAOLO BENCIOLOLI - ANNA APRILE, *Diritto all'obiezione e dovere di denuncia in Consultorio.*

a. VIII, n. 3, 1994

DONATELLA GUIDI - GRAZIA MASI - M. NADIA TOSI, *Una esperienza di lavoro di gruppo con genitori adottivi per un processo di acquisizione di identità familiare* - Appendice: *Favole sull'adozione. Io dov'ero, Il magico bip, Il prato mormora*, a cura di D. Guidi - S. Bosi • ANNA MARIA ALGERI - ANDREA MOSCONI - NUNZIA RUGGERI - MANUELA TIRELLI - EMMA ZAGO - PATRIZIA ZANTEDESCHI, *Un progetto di ricerca sulla famiglia monogenitoriale: la famiglia M.* • GIOVANNITONELLATO - ANTONELLA BERTINARIA - MAURO CIBIN - NELIOFORTE - LORIS ZAMPIERI, *La prevenzione del disagio giovanile: interventi con operatori di strada* • REGIONE VENETO - TERESA SPALIVIERO, *Rapporti sui Consultori familiari* • PAOLO BENCIOLOLI - ANNA APRILE, *Le situazioni di abbandono dei minori.*

a. IX, n. 1-2, 1995

Atti del convegno "L'adozione in bianco e nero", promosso dai Consultori familiari delle Ulss n. 24, n. 25, n. 26, n. 27, n. 28, n. 33 della Regione Veneto (Verona, 24-25 novembre 1994).

PARTI PRIMA. DAMIEN NGABONBZIZA, *Adozione: integrazione familiare, sociale culturale* • GABRIELLA MERGUICI, *In viaggio verso l'adozione: cosa porto nello zaino?* • DONATELLA GUIDI, *L'abbinamento: un momento fondamentale del percorso adottivo troppo spesso dimenticato* • FRANCESCA NERI - R. NACINOVICH - P. GALLO - P. ERLICHER, *Rischio di fallimento e sviluppi psicopatologici in genitori e bambini adottivi* • LUIGI WEISS, *L'adozione in Veneto, entità del fenomeno e problematiche giuridiche connesse*

PARTI SECONDA. L'indagine conoscitiva su sei anni di adozioni nazionali e internazionali in Verona e provincia: IOLANDA GALLI, *L'indagine conoscitiva: presentazione* • LAURA GUARIENTO, *Metodologia dell'indagine* • PALMA BEGHINI - FRANCESCA BRESSAN - CHIARA

GOBETTI - BRUNA ZOCCA - CRISTINA ZAMBONI, *Caratteristiche psico-sociali delle coppie adottive* • GABRIELE BONATO - FRANCO LISSANDRINI - SANTE MIRANDOLA, *Sterilità ed adozione: il percorso per rimarginare una ferita* • PATRIZIA MENEGHELLI - MARIA SCUDELLARI, *Caratteristiche psicologiche delle coppie adottive* • ANTONELLA PIETROPOLLI, *Iter adottivo* • VENANZIA BONOMELLI - CRISTINA MAZZI - STEFANIA ZAMBELLI, *Riflessioni sull'anno di affidamento preadottivo* • BEPPINA BEGHINI - MARA FASOLI - ANTONELLA GRAZIANO, *Il bambino e la famiglia oggi* • ANDREA CAFARELLI, *Il contributo dei bambini alla nostra indagine: i loro disegni* • ANTONELLA CONVERTINI - IOLANDA GALLI, *L'esperienza emotiva nella relazione con le coppie adottive.*

a. IX, n. 3, 1995

CRISTINA ESPOSITO, *L'adolescenza al maschile: una lunga odissea* • GERARDO FAVARETTO - FABIO FOTI - GIULIA FRASSON, *La richiesta di interruzione della gravidanza dopo il 90° giorno: la consulenza psichiatrica con adolescenti, pazienti psichiatriche, donne "con doppia crisi"* • CARLA FEDERICI, *Fusionalità, separatezza e genitorialità nella coppia* • PIER LUIGI RIGHETTI, *Le esperienze emotive del feto* • A. TORRISI - E. CIRILLO, *Il ruolo dei Consulenti familiari nella prevenzione e diagnosi precoce del cervico-carcinoma uterino* • NANCY INOSTROZA - CRISTINA PANCISI - LORETTA RAFFUZZI, *Note per un corso di formazione sulle tematiche di educazione alla sessualità rivolto agli insegnanti di scuola media superiore* • ANNA APRILE - ALBERTO RAIMONDO, *L'accertamento dell'infezione HIV nel minore: riflessione su di un caso.*

a. X, n. 1-2, 1996

CIROGARUTI - FRANCESCO VIERO, *"Verbavolant, scripta manent": alcune considerazioni psicodinamiche sul fenomeno del tatuaggio in adolescenza* • FRANCESCO FAVARETTI CAMPOSAMPIERO, *Istituzioni e persona* • MARIA VITTORIA COSTANTINI - CRISTINA ESPOSITO, *Vorremmo adottare un bambino: il legame di coppia nel controtransfert degli operatori* • DARIA VETTORI - RAFFAELLA SALVO - BARBARA SEGATTO - IOLANDA GALLI, *I percorsi dell'adozione* • ANNA APRILE - ALBERTO RAIMONDO, *La nuova disciplina sui reati sessuali.*

Atti del Convegno "Aids e sessualità":

ANNA MILVIA BOSELLI, *Introduzione* • PAOLO CADROBBI - ANNAMARIA CATTELAN - RENZO SCAGGIANTE, *Trasmissione sessuale e AIDS* • FLAVIA BORTOLOTTI - ANTONIO STIVANELLO - ALBERTO BERTOLINI - FRANCO NOVENTA, *L'osservatorio di Padova e la prevenzione della trasmissione sessuale dell'HIV* • ANTONIO STIVANELLO - FLAVIA BORTOLOTTI, *Prevenzione: dall'informazione all'interattività* • VIVIANA GARBAGNOLI, *AIDS e violenza: una storia difficile* • MAURIZIO KAUFMANN - ANNALISA PISTUDDI, *Comportamenti sessuali a rischio in psicopatologia: un caso clinico* • LUCIA DI FURIA - FABRIZIO SCHIFANO - ROBERTA SABBION - LORELLA MICONI - PIERLUIGI CECCHETTO - ALESSANDRO VICINI - RENATO BRICOLO, *Tossicodipendenza da oppiacei e sessualità: primi dati sperimentali.*

Contributi dei Dipartimenti e degli Istituti italiani di psicologia

Il periodico ha cessato le pubblicazioni.

Euristica

Nel numero 16 del "Notiziario Bibliografico" è stato dato lo spoglio dell'indice del numero unico, settembre 1993.



IRSE

**Istituto Superiore Internazionale Salesiano
di ricerca educativa**

direttore resp.: Severino Cagnin
comitato di redazione: Ernesto Gianoli, Luigi Libralon, Guglielmo Malizia, Michele Pellerey, Paolo Penzo, Arduino Salatin
periodicità: quadrimestrale
editore: ISRE - Istituto Superiore Ricerca Educativa, Venezia
sede della redazione: c/o ISRE - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5236114

n. 1, 1994

Lettera del presidente prof. Gianni Filippin • EMILIO ALBERICH Vicepresidente ISRE, *Editoriale* • MICHELE PELLEREY, *Lo stato di preparazione degli studenti che entrano nella Scuola Secondaria Superiore nella provincia di Treviso. Riflessioni critiche e proposte operative* • GIANCARLO DE NARDI, *Verso una nuova competenza. Bilancio di un percorso.*

n. 2, 1994

Editoriale • GUGLIELMO MALIZIA - JOZE BAJZEK - RENATO FRISANCO - RENATO MION - VITTORIO PIERONI - ARDUINO SALATIN, *Analisi dei progetti formativi dei giovani della provincia di Belluno. FP, Scuola, Famiglia, Mondo del lavoro a servizio della Formazione e dell'Orientamento Professionale* • *Proposte formative.*

n. 3, 1994

LUIGI LIBRALON, *La Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione* • *Editoriale* • ANNA RITA COLASANTI, *L'incoraggiamento della personalità sociale e la promozione della fiducia in situazioni di rendimento: verifica di un modello di formazione per gli insegnanti* • KLEMENT POLACEK - FRANCO ORIO, *Lo stato di preparazione degli allievi che entrano nella Formazione Professionale nella Regione Veneto. Riflessioni critiche e rilievi conclusivi.*

n. 1, 1995

Editoriale • FRANCO MION - RENATO FRISANCO, *Dinamiche interpersonali e problemi educativi nella Bassa Padovana tra bisogni, risorse e servizi* • LUIGI FUMANELLI - GUGLIELMO MALIZIA, *La formazione professionale al servizio dei giovani e delle famiglie: l'esperienza di Este* • UMBERTO FONTANA, *L'adolescente italiano nella sua famiglia* • ERNESTO GIANOLI, *Corso di formazione: Formatori in educazione familiare.*

n. 2, 1995

Editoriale • *Il sistema formativo italiano. Problemi e prospettive in un quadro europeo. Relazione magistrale ad un Seminario Italo-Tedesco di formazione per docenti* • *Proposte formative: Le condizioni di ingresso nella formazione professionale e nella scuola secondaria superiore nell'anno scolastico 1994/95* • *Potenziamento nei giovani del concetto di sé* • *Il progetto di riqualificazione nella formazione professionale di base nella provincia di Trento* • *Training per insegnanti che operano con bambini ed adolescenti bosniaci accolti in Slovenia* • *Corsi della Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione (SISF).*

n. 3, 1995

Editoriale • *Studio - Ricerca* • *Catalogo ISRE-SISF: 1. Corsi di aggiornamento e formazione permanente* • *Corsi di qualificazione e specializzazione* • *Attività di formazione, informazione e orientamento* • *Attività che si sono avvalse della collaborazione dell'ISRE* • *Progetti - Strumenti - Ricerche* • *Corso di formazione per Docenti Biennio* • *Corso biennale di specializzazione per Operatori di Orientamento.*

n. 1, 1996

Editoriale • *Per una diagnosi delle strategie cognitive, affettive e motivazionali coinvolte nell'apprendimento scolastico e professionale* • *I bisogni formativi dei*

giovani della Bassa padovana e la risposta del "Manfredini" di Este • *Adolescenza al femminile* • *Training teorico-esprienziale: Essere uomo, essere donna.*

n. 2, 1996

Editoriale • G. MALIZIA - R. FRISANCO - V. PIERONI - A. SALATIN, *Formazione professionale, scuola e mondo del lavoro a Schio. Realtà e prospettive* • M. PELLEREY - F. ORIO, *La dimensione affettiva e motivazionale nei processi di apprendimento della matematica* • R. OMACINI - A. SALATIN, *La formazione professionale veneta nel 1995* • PIETRO PANZARINO, *Attività integrata di orientamento.*

Newsletter

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 1-2 (settembre 1993), di cui si è dato lo spoglio dell'indice nel n. 16 del "Notiziario Bibliografico".

Pratica psicomotoria

Educazione - Rieducazione - Terapia

direttore resp.: Alessandro Russello

comitato scientifico consultivo: B. Aucouturier, G. Benincasa, G. Boccardi, F. Bianchi, A. Canevaro, L. Crasti, I. Darrault, A. Denner, A. Fabbri, L. Fasce, G. Levi, M. Groppo, S. Masini, C. Morosini, G. Petter, P. Pfanner, A. Racalbutto, F. Simeti, R. Vianello
periodicità: quadrimestrale
editore: Cisfer, Padova
sede della redazione: c/o Cisfer - Via Locatelli, 3 - 35123 Padova - tel. 049/8751291

a. X, n. 1, fasc. 25, gennaio-marzo 1994

IVAN DARRAULT, *La prevenzione precoce dell'insuccesso scolastico nei bambini da 2 a 6 anni* • LEON KREISLER, *L'espressione corporea nella psicopatologia del bambino. Proposte di base* • ROBERTO CARLO RUSO, *Riflessioni sull'orientamento diagnostico e impostazione terapeutica nelle sindromi psicomotorie* • *Incontro al Ministero della Sanità. Profilo professionale psicomotricista.*

Psichiatria generale e dell'età evolutiva

direttore resp.: Giovanni Gozzetti

comitato di redazione: A. Balestrieri, F. Barison, G.P. Braga, G. Caparrotta, G. Carucci, E. Cattonaro, S. Del Monaco-Carucci, D. De Martis, G. D'Errico, G. Di Marco, F. Fasolo, S. Fava, G.P. Guaraldi, E. Massa, L. Massignan, A. Mosconi, E. Novello, L. Pavan, P. Santonastaso, P.E. Turci, D. Zamparo
periodicità: trimestrale
editore: La Garangola, Padova
sede della redazione: - via Montona 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550

vol. 32, fasc. 1, 1994

FASOLO F., *La formazione alla psicoterapia nell'attuale contesto pubblico* • FAVARETTO G. - MUTALIPASSI T., *Infanzia di un'istituzione: paradossi di uno spazio intermedio* • AMODEO S. - PANCHERIA., *Storia ed evoluzione del residuo manicomiale di Villanova di Fossalta di Portogruaro: da Comunità alloggio (CAP) a Comunità terapeutica (CTRP)* • GENTILE B., *Il caso clinico di Lorenza: lo spunto per tornare sulle correlazioni tra disturbo ossessivo-compulsivo ed alcuni disturbi neurologici, tra i quali in particolare la Sindrome di Tourette* • DEGIORGIC., *Ferita narcisistica e guarigione* • SARTOR C. - BONIS. - RUPOLO G., *Riflessioni in tema di progettualità terapeutica nell'approccio al tossicodipendente* • PIAZZA C. - CHIESA F. - RENESTO G., *L'ac-*

compagnatore-educatore nel gruppo terapeutico • RUPOLO G. - DE BERTOLINI C. - COZZI M.T. - BONI S. - AGOSTINIS C. - BORGHERINI G. - TODESCHINI A.L. - URBANI A. - SABBADIN E., *Disagio psichico e coping nel trapianto di cuore* • LIS A. - MUZZIOLI T. - MAGRO T. - ROSSI G. - MELLANO D., *Confronto tra Rorschach e Z. Test in soggetti adulti normali* • PALMA A., *L'immagine del corpo nelle sindromi ansiose e ossessive: analisi delle risposte al Rorschach* • MORSELLI C. - LIS A., *Caratteristiche di personalità nel periodo di latenza: può l'enuresi modificare il quadro psicologico?* • BARISON F., *Noia, apatia, perseverazione nella schizofrenia.*

vol. 32, fasc. 2, 1994

Numero monografico: "Lo stile di lavoro nel S.P.D.C.", a cura di L. Cappellari.
NIGRIS D., *L'esperienza del ricovero. Aspetti sociali e identità del paziente* • BORGNA E., *Il Servizio di Psichiatria come segno di contraddizione* • FASOLO F., *L'ISPD del dipartimento: materiali per una discussione disincantata* • GRASSI G., *La pratica del Servizio Psichiatrico Ospedaliero* • CALLEGAROM. - PESAVENTO F., *Il lavoro nel Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura* • ZAMBELLO E. - FAMULARE E. - POLIERIF., *L'insieme dei pazienti e l'insieme dei curanti: riflessioni sul significato di gruppi psicoterapici verbali ed espressivi* • LUSSANA S. - MORICONI M. - SAPONARO A., *Riflessioni su un'esperienza di tirocinio in SPDC come specializzandi in psichiatria* • BERTUZZI G.L. - LAICHL. - NAIM P. - PERGHER R., *Il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) come spazio transizionale nella rielaborazione del tessuto familiare* • FAVA S. - GENTILE B., *Problemi di ristrutturazione e di "trasloco" in un Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura* • GENTILE B. - PACE A., *Il ricovero urgente presso il Servizio Psichiatrico della U.S.S.L. n. 20: la conferma di una valutazione epidemiologica* • FASOLO F., *Frontiere della psichiatria a matrice gruppeale.*

vol. 32, fasc. 3, 1994

BALLERINI A., *Ai confini tra schizofrenia e disturbo dell'umore: "nuove" patologie psichiatriche?* • SENINI G. - CHIESA S. - GUAGNINI E. - TONCINI D., *Osservazioni sul "disturbo stagionale dell'umore"* • MENEGHETTI L. - CALLEGAROM. - CAPPELLARI L. - DRI P.E., *Depressione e grandiosità in un caso di psicosi schizofrenica* • GOZZETTI G. - CALLEGAROM. - MENEGHETTI L. - LIZZAR., *Origine del concetto di psicosi atipiche* • DI LERNIA E. - DIMARCO G. - MANCIOPPI E. - VIVALDELLI A. - VIVALDELLI G., *Servizio psichiatrico pubblico e "privato sociale": proposta per il superamento di una discontinuità* • MOSCONI A. - GONZO M. - SORGATO R. - SPALIVIERO T. - TIRELLI M. - TOMAS M. - ZERIMMI M., *Epistemologia sistemica e pratica terapeutica: divergenze e punti d'incontro fra alcuni Autori* • PULLIA G.G., *L'équipe psichiatrica nel servizio pubblico* • URBANI A. - TASSONE C. - VISMARAF., *Un'esperienza di gruppo con pazienti lungodegenti psichiatrici* • RUFFATIA. - SOLANO N., *Trasformazioni nei gruppi e fenomeni transizionali* • MANZATO E. - NOTARPIETRO G. - POZZA C. - SAVA V., *Memoria e progetto nella prassi riabilitativa* • VALENTE E. - RUTIGLIANO R. - RUFFINO C. - PALAZZI C. - GASCA G., *La fiabaterapia* • GENTILE B. - VIAGGI E., *L'analisi della scrittura in un paziente agli esordi di un episodio schizofreniforme* • VIVALDELLI A. - BRIGHENTI M., *Analisi comparativa dell'utenza dei servizi di neuropsichiatria infantile e psichiatria: quale interazione?* • DAL CENGIO D. - CAVAIÓN R., *Ten years after: ovvero ricerca sul destino del tossicomane.*

vol. 32, fasc. 4, 1994

DEL MONACO CARUCCI S., *Problematiche neuropsichiatriche infantili: approccio fenomenologico* • INFURSCA R., *La struttura caratteriale: dimensione innata o acquisita?* • SARAÒ G. - MIELI G., *"Il luogo segreto"* • SABADINI P. - ROCCO P.L., *La comprensione della metafora nei soggetti schizofrenici* • FORESTI G. - CAVALLARO E. - PAGLIARA A. - FACCHINETTI P., *Un caso di innamoramento tra due pazienti psicotici quale stimolo al lavoro integrato dell'équipe* • RUFFATIA A. -



SOLANO N., *Paura dei pipistrelli* • PERARO S., *Conversazione e terapia* • CESARIO P., *Musica e psichiatria: un'esperienza di gruppi di ascolto musicale per pazienti ricoverati* • Terra Rossa.

Psyche nuova

Rassegna di psicoterapia umanistico esistenziale, di psicoterapia autogena e psicoterapie brevi. Organo ufficiale del C.I.S.S.P.A.T.

direttore resp.: Marilla Malugani

comitato scientifico: F. Brancaloneo, N. Del Longo, W. Nicoli

periodicità: quadrimestrale

editore: C.I.S.S.P.A.T.

sede della redazione: c/o C.I.S.S.P.A.T. - piazza De Gasperi, 41 - 35131 Padova - tel. 049/650861

a. XIII, n.s., n. 1, gennaio-aprile 1994

M. MALUGANI, *Editoriale* • G. BUFFARDI, *Redazionale* • B. LUBAN-PLOZZA, *Training autogeno e psicosomatico* • E. KRETSCHMER, *Psicoterapia* • U. NIZZOLI, *Concezione delle cure e valori sociali: il punto di vista medico, giuridico e sociale* • M. PRIMO CARROZZINI, *Riflessioni sul concetto di "cambiamento" in psicoterapia* • N. DEL LONGO - M.C. FLORINI - M.G. MANCINI, *Disturbi da attacchi di panico: diagnosi integrata psicologica/psichiatrica* • G. DE MORI, *Rielaborazione del lutto e disturbi cefalgici* • V. CICIA - R. ESPOSITO - F. GENTILE, *Le alterazioni dello stato di coscienza durante le sedute* • Intervista a Max Lüscher • M.G. RUBERTI (a cura di), *Un caso di Psicoterapia Breve attuata in un S.I.M.*

a. XIII, n.s., n. 2, maggio-agosto 1994

M. MALUGANI, *Editoriale* • G. BUFFARDI, *Editoriale* • E. KRETSCHMER, *Psicoterapia e sistema vegetativo* • E. KRETSCHMER, *La personalità profonda e la moderna tecnica dell'ipnosi* • B. LUBAN-PLOZZA, *La famiglia è una risorsa anche per la depressione dell'anziano* • G. ROSSI, *Alcuni problemi psicopatologici su schizofrenici cronici istituzionalizzati* • V. CICIA - R. ESPOSITO - F. GENTILE, *Attaccamento, sollecitudine, sessualità* • M. GREGORJ - E. MARIOTTI-BIANCHI, *Pastorali musicali e battito cardiaco* • L. TRAVERSO CALDANA - N. DEL LONGO, *Applicazione del test di Lüscher ad una squadra di calcio professionale sudamericana* • B. LUBAN-PLOZZA, *Cultura della salute e terza età* • I. PAOLINO (a cura di), *Ipnosi, Neutralizzazione autogena, Oniroterapia, Logoterapia: un continuo scambio di ruoli.*

a. XIII, n.s., n. 3, settembre-dicembre 1994

M. MALUGANI, *Editoriale* • G. BUFFARDI, *Redazionale* • Atti del corso di aggiornamento S.I.L.A.E. (Padova, 23-24 aprile 1994): *Saluto del direttore del C.I.S.S.P.A.T.* • P. GIORDANO, *Apertura e presentazione del corso* • P. GIORDANO, *L'analisi dell'immaginario esistenziale in logoterapia* • B. FARINA BETTONICA, *Tossicodipendenza e logoterapia* • L. MUNER - G. NEGRI, *Sieropositività, terminalità e progetto uomo* • V. LESO, *Considerazioni sull'approccio logoterapico per persone che assumono sostanze psicoattive di rilevante impatto* • N. PAOLILLO, *Psicoterapia e logoterapia* • F. ARGENTO, *L'utilizzo della logoterapia nella psicoterapia* • F. BRANCALEONE, *Logodinamica analitico-esistenziale (principi e strutture)* • E. PUTTINI, *Il cambiamento nei gruppi di logoterapia* • E. PERILLI, *L'orientamento scolastico alla persona secondo l'ottica logoterapica* • A. BONATTI GALLEGO, *La trascendenza secondo Frankl e secondo Assagioli* • M.T. PIETROBONO, *Psicosintesi e logoterapia* • A. ILLIANO, *Studi approfonditi di logoterapia: come indurre la volontà di significato* • R. OREFICE, *Antropologia ebraica e logoterapia (una traccia).*

a. XIV, n.s., n. 1-2, gennaio-agosto 1995

M. MALUGANI, *Editoriale* • G. BUFFARDI, *Redazionale* • F. GRANONE, *Il fenomeno ipnotico alla luce della*

neurofisiologia e della psicologia. Sue applicazioni tecniche • F. GRANONE, *R "Ipnorapine" e tecniche ipnotiche* • B. LUBAN-PLOZZA, *Orizzonte salute. Cultura e prevenzione* • G. BUFFARDI, *Il modello umanistico esistenziale in psicoterapia* • F. PODAVITTE, *Il consultorio per l'adolescenza: modalità d'avvio, attese per il futuro* • F. PODAVITTE, *Ipnosi ericksoniana: il fenomeno delle lacrime liberatorie* • L. RISPOLI, *Basi scientifiche e sviluppi della psicoterapia corporea* • G. SPINETTI - C. FOLCO, *Aggressività distruttiva umana e sua attivazione di fronte a eventi bellici rappresentati dai media: il caso della Guerra del Golfo* • F. ZATINI - I. CARTA - G.C. GALVANO - M. LAZZARI - A. PALLAVICINI - L. BARUH - M.G. SANTINI, *Esperienze cliniche di trattamento psicoterapeutico breve realizzate in ambito istituzionale: presentazione del modello S.T.A.P.P. corretto di P. Sifneos* • M. GIANNANTONIO, *Training autogeno e meditazione buddhista. Spunti di ricerca per un'integrazione sulla base di un'esperienza personale* • T. PASIAN - N. BIZZARO - L. MILANI, *Iperensione arteriosa essenziale e training autogeno: uno studio preliminare* • V. ARCOLINI, *Diventare genitori: cambiamenti e possibili rischi psicopatologici* • L. PALLADINO, *Fenomenologia e autogenia* • F. GRANONE, *Da che parte sta la ragione negli spettacoli di ipnotismo?* • B. LUBAN-PLOZZA, *Dalla psicoterapia alla vita quotidiana. Incontro con Paul Watzlawick* • B. LUBAN-PLOZZA, *Storia del Monte Verità* • A.P. CAMPO, *Trattamento in Psicoterapia Autogena dell'impotenza erigendi psicogena.*

a. XIV, n.s., n. 3, settembre-dicembre 1995

M. MALUGANI, *Editoriale* • G. BUFFARDI, *Redazionale* • M. MALUGANI, *Presentazione* • G. VASLAMATZIS - M. MARKIDIS - K. KATSOUYANNI, *Studio sulle difficoltà dei pazienti nel terminare la psicoterapia psicoanalitica breve* • G. VASLAMATZIS - S. VERVENIOTIS, *Abbandoni della terapia in psicoterapia dinamica breve* • N. MONTGRAIN, *Dalla parte della psicoterapia analitica breve* • E. PROSEPE, *Riflessioni sulle psicoterapie dinamiche brevi. Alcuni aspetti storici* • M. MALUGANI, *Il tempo in psicoterapia dinamica breve* • G. BUFFARDI, *La musica in terapia* • A. ORSENIGO, *L'anziano oggi. Alcune considerazioni* • L. VIAGGIO, *La sindrome di Sthendal* • C. POMA, *Il test dei colori di Lüscher e l'evoluzione del fenomeno della tossicodipendenza* • F. BARBINA, *Ipnosi in medicina psicosomatica. La dispepsia di Debora.*

a. XV, n.s., n. 1, gennaio-aprile 1996

M. MALUGANI, *Editoriale* • M. DE VANNA - M. PILAR SASIAN, *Panico: tra mondo interno e mondo esterno* • F. GRANONE, *Ciò che è ipnosi: i principali attributi che la definiscono e la differenziano da ciò che ipnosi non è* • E. PROSEPE, *Metodi e terapie in psicoterapie dinamiche brevi* • F. ZATINI, *L'economia, l'uomo e le aspettative: un approccio epistemologico al pensiero economicamente creativo* • E.M. ROSSI, *L'esperienza del training autogeno al centro terapeutico diurno come spazio intermedio tra comunicazione-protezione e terapia.*

a. XV, n.s., n. 2, maggio-agosto 1996

A. PEPOLI, *Una risposta alla psicologia di Alfred Adler* • M. GIANNANTONIO, *Fecondità dell'approccio di utilizzazione all'ipnoterapia: esempi tratti da un caso singolo* • A. ORSENIGO, *La moda: non solo futilità. Non solo impero dell'effimero* • A. DE FRANCESCO, *Il Test Cromatico di Lüscher come strumento di lettura nell'approccio fenomenologico-esistenziale del paziente HIV* • M. LÜSCHER, *Terapia di alleggerimento* • Il controllo significativo nelle forme cancerogene in base al Test di Lüscher, a cura di Alessandro De Francesco • C. ALBERTINI, *Studio sull'efficacia dell'arte in un gruppo allenato con il Training Autogeno. Analisi di un caso di agorafobia* • F. BRANCALEONE, *Existential counseling. Ambiti e competenze* • G. SFERRAZZA - R. BUONOMO, *Panorama sull'uso delle tecniche di rilassamento e immaginative in pazienti affetti da neoplasie* • JOVINE - VIGLIOTTA - DE SANTIS, *La follia della cultura.*

Quaderni di psichiatria e psicoanalisi

direttore resp.: Gerolamo Sirena

direttore: Roberto Cheloni

redazione: Renato Battistoni, Giovanni Reginato, Alessio Visentin, Patrizia Furlan, Antonella Vanin, Lorenza Menozzi

editore: Canova, Treviso

sede della redazione: via della Repubblica 143 - 31100 Treviso - tel. 0422-401799

n. 1, 1992

Numero su: *Sogno e delirio maniacale. Psicoanalisi e istituzioni.*

GEROLAMO SIRENA, *Per uno statuto clinico della Psicoanalisi* • ROBERTO CHELONI, *Mania. Dallo spettro dei fenotipi patogeni al modello clinico* • ALESSIO VISENTIN, *Il sogno come contenitore: un'esperienza onirica nella fase della nevrosi di transfert* • RENATO BATTISTONI, *Il filo di Arianna* • BENJAMIN B. WOLMAN, *Dr. Jekyll and Mr. Hyde: A new theory of the manic-depressive disorder* • GIUSEPPE L. GIOISIS, *Appunti per un'introduzione futura dell'ateismo di S. Freud.*

n. 2, 1995

Numero su: *Dal caso alla storia clinica: l'uso del registratore in seduta - Psicoanalisi e cinema: forme dell'arte.*

GEROLAMO SIRENA, *Editoriale* • ROBERTO CHELONI, *"Shining": dallo stato oniroide al viraggio maniacale (con una metafora filmica)* • GIACOMO SANTINI, *Oscillazione verso la posizione depressiva di un paziente psicotico* • HORST KÄCHELE, *Sul significato delle storie cliniche nella ricerca psicoanalitica (I° parte)* • GIUSEPPE L. GIOISIS, *Appunti, a seguire, sulle radici culturali di Freud e sullo specifico ateismo freudiano.*

Quaderni di Psicoterapia

L'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" è il n. 5 (1993).

Rassegna di pedagogia Pädagogische Umschau

direttore: Giuseppe Flores D'Arcais

comitato scientifico: Theodor Ballauff, Sergio Baratto, Anna Maria Bernardinis, Franco Bertoldi, Winfried Böhm, José Ortega Esteban, José Luis García Garrido, Mauro Laeng, Clemens Menze, Luisa Santelli, Michel Soëtar, Herbert Zdarzil

periodicità: trimestrale

editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 56123 Pisa - tel. 050-878066

sede della redazione: c/o prof. G. Flores D'Arcais - via Speroni 43 - 35139 Padova

a. LI, n. 1-2, gennaio-giugno 1993

G. FLORES D'ARCAIS, *Un cinquantennio* • Il "libellus di Pier Paolo Vergerio" • M. PASTORE STOCCHI, *L'ispirazione umanistica del "De ingenuis moribus et liberalibus studiis"* • G. FLORES D'ARCAIS, *Presentazione del "De ingenuis moribus" di P.P. Vergerio* • R. FRASCA, *Pietro Paolo Vergerio Giustinopolitano ad Ubertino di Carrara. Il comportamento corretto e l'educazione liberale degli adolescenti. Trattatello in due parti* • R. ZANZARRI, *Il "De educatione" di Antonio De Ferrariis detto il Galateo* • A. VALLERIANI, *Pedagogia, retorica ed ermeneutica.*

a. LI, n. 3-4, luglio-dicembre 1993

Un colloquio pedagogico. M. LAENG, *La pedagogia tra filosofia e scienze dell'educazione* • R. LAPORTA, *Per una pedagogia naturalistica* • A. ZADRO, *Rapporti pedagogia-filosofia: la scuola di Platone e le dottrine non scritte* • A.M. BERNARDINIS, *Autorevolezza letteraria ed educativa* • W. BÖHM, *La nascita della pedagogia*



dallo spirito della musica • G. DALLE FRATTE, *Azione educativa e ricerca pedagogica* • L. SANTELLI BECCEGATO, *Il ruolo della pedagogia nella formazione docente* • L. GALLIANI, *Pedagogia contro o con la tecnologia* • I. VOLPICALLI, *Umanesimo e scienza* • F. RAVAGLIOLI, *Il difficile cammino della pedagogia* • S. BARATTO, *Libertà culturale in "Rassegna di pedagogia": una testimonianza* • S. ANGORI, *Prospettive dell'educazione permanente* • F. FRABBONI, *Grazie, Rassegna di pedagogia. Firmato: gli insegnanti di ogni ordine e grado* • G. GENOVESI, *Le riviste di pedagogia: problemi, prospettive e proposte* • G. FLORES D'ARCAIS, *Cinquanta anni di pedagogia*.

a. LII, n. 1, gennaio-marzo 1994

Pedagogia dell'infanzia. G. FLORES D'ARCAIS, *Fröbel, primo pedagogista dell'infanzia* • D. GASPARINI, *La "fortuna" della pedagogia fröbeliana in Italia* • S.S. MACCHIETTI, *Continuità e discontinuità nella pedagogia dell'infanzia contemporanea* • M. CHIARANDA, *Motivi Fröbeliani nella riflessione educativa di Pauline Kergomard* • G. ZAGO, *John Dewey lettore di Fröbel* • B. VERTECCHI, *Cultura pedagogica: "i classici"* • Appendice: *Dagli scritti "minori" di Fröbel • Presentazione della educazione dell'uomo • Sull'educazione tedesca in generale e sull'universale tedesco*.

a. LII, n. 2-3-4, aprile-dicembre 1994

Pedagogia della Polonia: oggi. *Presentazione* • F. ADAMSKI, *La Polonia dopo il crollo del comunismo: vecchi problemi e nuove sfide* • R. DONIEC, *Von den unterschiedlichen Elternrollen bei der Übermittlung von Werten zwischen den Generationen* • Z. GAWLINA-B. GAWLINA, *Stand der polnischen Pädagogik zur Zeit der Systemverwandlungen* • E. JANCZUR, *Les valeurs comme déterminants du sens de la vie* • K. PACLAWSKA, *Educating teachers in Poland: current situation and newly established perspectives. The deep socio-political change as a challenge for the educational system* • S. PALKA, *Ungewissheit, Ambivalenz und die Anhaltspunkte der sich auf Praxis und auf Theorie richtenden Pädagogik (an dem Beispiel der Sachlage in Polen)* • B. PELCZAR-BIALEK, *Der Therapeutische Wert des Lesens im Jugendalter* • J. WLODEK-CHRONOWSKA, *Kinder mit einer minimalen Dysfunktion des Gehirns Möglichkeiten pädagogischer Therapie* • K. WRONSKA, *Axiological foundations of the imitation principle*.

a. LIII, n. 1, gennaio-marzo 1995

Editoriale: Ricordo di Umberto Padovani • G. FLORES D'ARCAIS, *Promesse per la costruzione di una pedagogia critica* • G. FLORES D'ARCAIS, *Ermeneutica e Pedagogia* • R. FRASCA, *L'apporto della cultura mediterranea nella formazione artigianale di Roma antica* • G. ZAGO, *L'evoluzione del modello di romanzo storico giovanile dall'Ottocento ad oggi* • S. BARATTO, *La donna educatrice* • G. FLORES D'ARCAIS, *Risposta "aperta" ad un "laico" non laicista*.

Rivista di psicologia

direttore resp.: Mario Quaranta
comitato di direzione: Paolo Bozzi, Mauro Ceruti, Marcello Cesa-Bianchi, Nino Dazzi, Giuseppe Mucciarelli, Giovanni Vicario
periodicità: quadrimestrale
editore: Il Poligrafo, Padova
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel 049/776986

n.s., a. LXXIX, n. 1-2-3, gennaio-dicembre 1994

XIII Congresso Nazionale della Divisione Ricerca di Base in Psicologia (Padova, 28-30 settembre 1994). *Riassunti delle comunicazioni*, a cura di Vanda L. Zammuner.
Psicologia animale e comparata • *Psicologia fisiologica* • *Neuropsicologia* • *Psicologia dell'attenzione* • *Psicologia della percezione* • *Psicologia della memoria* • *Psicologia del pensiero* • *Psicolinguistica* • *Intel-*

ligenza artificiale e connessionismo • *Psicologia delle emozioni* • *Psicomotricità e metodologia*.

n.s., a. LXXX, n. 1, 1995

Associazione Italiana di Psicologia. Sezione Ricerca di Base in Psicologia. Congresso Nazionale (Cesena, 18-20 settembre 1995). *Riassunti delle comunicazioni*, a cura di Silvana Contento e Pier Luigi Garotti.
Neuropsicologia • *Psicologia della percezione* • *Intelligenza artificiale e connessionismo* • *Psicologia dell'attenzione* • *Psicologia animale e comparata* • *Psicologia della memoria* • *Psicolinguistica* • *Psicologia fisiologica* • *Psicologia delle emozioni, motivazione, personalità* • *Psicologia del pensiero* • *Metodologia*.

n.s., a. LXXX, n. 2, 1995

Associazione Italiana di Psicologia. Sezione Ricerca di Base in Psicologia dello Sviluppo. Congresso Nazionale (Cesena, 20-22 settembre 1995). *Riassunti delle comunicazioni*, a cura di Felice Carugati.
Recenti sviluppi della ricerca sulla memoria: aspetti generali e evolutivi • *Indicatori di rischio psicologico e sociale in età evolutiva* • *Alfabetizzazione e sviluppo: aspetti psicologici e educativi dell'acquisizione della lingua scritta* • *Teorie della mente e referenze a stati interni nel linguaggio* • *Temi di ricerca sulla prima infanzia* • *Narrazioni e pensiero narrativo* • *Aspetti intergenerazionali delle cure ai bambini: identità in gioco e teorie dell'educazione* • *Temi di ricerca sull'adolescenza* • *Linguaggio e comunicazione* • *Lo sviluppo del sé* • *Espressione e riconoscimento delle emozioni* • *Interazioni madre-bambino nella prima infanzia* • *Giudizio morale e comportamento morale: modelli teorici a confronto* • *Temi di ricerca sullo sviluppo cognitivo* • *L'amicizia tra bambini* • *Modalità di rappresentazione e processi di simbolizzazione nella relazione genitori-bambini: problemi metodologici* • *Star da soli, stare insieme: comportamenti e rappresentazioni* • *L'acquisizione del linguaggio nei primi tre anni di vita: modelli descrittivi e interpretativi* • *Processi cognitivi in età prescolare e scolare* • *Strumenti di valutazione dello sviluppo* • JEAN-PAUL BRONCKART, *Action, the unit of analysis of psychology: Vygotsky or Piaget?*

n.s., a. LXXX, n. 3, 1995

EMILIO GATTICO, *La costruzione del discorso esemplificativo in bambini tra i 4 e i 6 anni* • JEAN-MARIE DOLLE, *Figuratività e operatività nel pensiero concreto. Alcune considerazioni su bambini scolasticamente svantaggiati e considerati leggeri ritardati mentali* • MARIA TERESA BASSA POROPAT - LOREDANA HVASTJA STEFANI, *La parafrasi come descrizione di immagini: una ricerca esplorativa* • BRUNO NICEFORO, *La "Scienza Cognitiva" e il problema della coscienza* • ROBERTO BRIGATI, *La ragione per cui vediamo un albero*. Husserl, Köhler, Wittgenstein: riflessioni metateoriche • GIORGIO CELANI, *Aspetti genetici nell'autismo* • GIULIANA IACULLI, *Mente naturale e mente artificiale: nuovi paradigmi a confronto* • MAURIZIO CARDACI - RAFFAELLA MISURACA - AMELIA GANGEMI, *Ragionamento deduttivo e Social Contract Theory. Un contributo empirico* • FEDERICO DAL BO, *Il medico e la filosofia. Un commento a "L'interesse per la psicoanalisi" di Freud*.

Studium educationis rivista per la formazione nelle professioni educative

direttore resp.: Diega Orlando Cian
comitato di direzione: Dario Antiseri, Claudio Desinan, Renato Di Nubilia, Franco Frabboni, Elisa Frauenfelder, Mario Gennari, Erminio Gius, Alberto Granese, Adriana Luciano, Sira Serenella Macchietti, Mario Manno, Susanna Mantovani, Roberto Maragliano, Umberto Margiotta, Giuliano Minichiello, Paolo Orefice, Diega Orlando Cian, Michele Pellerrey, Luisa Santelli

Beccegato, Silvio Scanagatta, Luigi Secco, Letterio Smeriglio, Carla Xodo, Giuseppe Zaniello
redazione: Giuseppe Milan, Emma Gasperi
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: Studium Educationis - via degli Zabarella, 19 - 35121 Padova

n. 1, 1996

ALBERTO GRANESE, *La teoria della Bildung e la formazione come problema sociale* • CARLA XODO, *Dalla tecnica della formazione alla teoria della formazione* • RENATO DI NUBILIA, *Globalizzazione, mercato, cambiamento e formazione* • DIEGA ORLANDO CIAN, *Formazione e educazione: verso l'integrazione dei due saperi* • Scuola: SIRA SERENELLA MACCHIETTI, *Ripensare la scuola* • FRANCO FRABBONI, *Per una professionalità alta e colta dei docenti. Identità e diversità nella formazione universitaria degli insegnanti* • Territorio: ERMINIO GIUS - ADRIANO ZAMPERINI - INES TESTONI, *Psicologia sociale dei poteri: formazione della personalità e processi socio-riabilitativi* • COSIMO LANEVE, *Formazione e benessere sociale: la città educativa* • GIUSEPPE MORO, *La valutazione sociologica delle politiche formative: un problema aperto* • Lavoro: GIORGIO BOCCA, *Il mondo del lavoro e la formazione* • SALVATORE ARCIDIACONO, *Pedagogisti italiani: un debutto che non finisce* • GIUSEPPE IANNI, *Intercultura e scuola. Un'esperienza di formazione in servizio* • FIORITA LUCIANO, *I percorsi della notte dei giovani: dalla formazione alla progettualità* • Pedagogia generale: *Criteri didattici seguiti* (a cura di Carla Xodo) • GIUSEPPE MILAN, *"Pedagogia": considerazioni propedeutiche* • CARLA XODO, *Introduzione alla pedagogia* • DIEGA ORLANDO CIAN, *Alla ricerca di un paradigma unitario nelle scienze dell'educazione* • Pedagogia sociale: ANNA GENCO, *Pedagogia sociale e cultura dell'organizzazione: un dialogo possibile?* • Temi e prove di concorso: *Concorso per preside di scuola media inferiore* (di Attilio Fabbri) • *Concorso per educatore professionale* (di Nicoletta Bellugi) • *Concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in pedagogia e scienze dell'educazione* (di Emma Gasperi) • *Formazione* (di Chiara Biasin) • *Solidarietà* (di Claudio Desinan).

Synthesis

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 26, 1993, di cui si è dato lo spoglio dell'indice nel n. 16 del "Notiziario Bibliografico".

SCIENZE SOCIALI

Diritto e società

comitato scientifico e di direzione: Leopoldo Mazzarolli, Manlio Mazzotti, Franco Modugno, Giorgio Lombardi, Sergio Cotta, Giuseppe De Vergottini, Sergio Galeotti, Pietro Giuseppe Grasso, Natalino Irti, Antonio La Pergola, Livio Paladin, Maria Alessandra Sandulli, Giovanni Sartori, Franco Gaetano Scoca
periodicità: trimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o prof. Maria A. Sandulli - corso Vittorio Emanuele, 349 - 00186 Roma

n.s., n. 1, 1994

ALESSANDRO MONTI, *Politica dell'istruzione universitaria e riforma degli ordinamenti didattici* • LUCIO PEGORARO, *La tutela della certezza giuridica in alcune costituzioni contemporanee* • AGATINO CARIOLA, *Leg-*



ge siciliana sull'elezione diretta del sindaco e principi generali dell'ordinamento statale • MARIA ROSARIA DONNARUMMA, Una tematica sempre attuale: lo "stato di diritto" • FRANCESCO RIMOLI, Appunti per uno studio sul diritto alla procreazione • MARIOS.SPASIANO, I Collegi universitari legalmente riconosciuti dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica • VINCENZO TURCHI, Gli insegnamenti di religione nel sistema scolastico italiano.

n.s., n. 2, 1994

GIUSEPPE DE VERGOTTINI, Necessità, costituzione materiale e disciplina dell'emergenza • VINCENZO CAIANIELLO, Suggestioni dal pensiero di Aldo Sandulli: dalla giustizia amministrativa al diritto processuale amministrativo • RENZO DICKMANN, Sussidiarietà, sovranità e regionalismo. Il ruolo delle Assemblee parlamentari (parte prima) • GIOVANNI RIZZA, I rapporti fra gli organi del Governo ed il regolamento interno del Consiglio dei Ministri • MARCO DEVOTO, Profili costituzionali del potere giudiziario, tra crisi della presidenza del Consiglio superiore della magistratura e riforma delle istituzioni (parte prima).

n.s., n. 3, 1994

GUIDO LUCATELLO, Ratio legis e tecniche argomentative nel Cours de droit constitutionnel (1835-1837) • MARCO DEVOTO, Profili costituzionali del potere giudiziario e conflitto di attribuzione contro il Ministro della giustizia (parte seconda) • RENZO DICKMANN, Sussidiarietà, sovranità e regionalismo. Il ruolo delle Assemblee parlamentari (parte seconda) • GIUDITTA BRUNELLI, L'alterazione del concetto di rappresentanza politica; leggi elettorali e "quote" riservate alle donne.

n.s., n. 4, 1994

CESARE DELL'ACQUA, La validità giuridica tra forma e integrazione • DANILO CASTELLANO, Il "concetto" di persona umana negli atti dell'assemblea costituente e l'impossibile fondazione del politico • GINEVRA CERRINA FERONI, Il Presidente della Corte Costituzionale • PAOLO RIDOLA, La rappresentanza parlamentare fra unità politica e pluralismo • HEINZ SCHÄFFER, L'adesione dell'Austria alla Comunità Europea: problemi costituzionali ed internazionali • GIANCARLO GIUROVICH, Esperienza giuridica e secolarizzazione.

n.s., n. 1, 1995

ALDO CORASANITI, La ragionevolezza come parametro del giudizio di legittimità costituzionale • MARIA CRISTINA GRISOLIA, L'insindacabilità dei membri delle Camere "per le opinioni espresse e i voti dati". Un consolidato istituto parlamentare di difficile regolamentazione • SERGIO ANTONELLI, Spunti su riforme istituzionali e norme etiche alla luce del pensiero di Giuseppe Ferrari • PAOLO STANCATI, Sulla estensione e sui limiti del regime di autonomia dei Consigli regionali. Considerazioni critiche e ricostruttive.

n.s., n. 2, 1995

ANTONIO ZORZI GIUSTINIANI, Forma di governo e disciplina dell'economia nell'evoluzione del pensiero di Costantino Mortati • KLAUS STERN, Riflessioni sull'interpretazione dei diritti fondamentali • GUIDO LUCATELLO, Considerazioni attuali riguardanti una proposta di procedimento emendativo della nostra Costituzione • IDA NICOTRA GUERRERA, Contributo alla condizione di ex-cittadino (da un "caso" di opposizione della quota di legittima) • CLAUDIA NASI, Necessitas non habet legem (la decretazione d'urgenza fra Statuto Albertino e Costituzione italiana).

n.s., n. 3, 1995

VINCENZO CAIANIELLO, L'educazione alla legalità nel Mezzogiorno • ANTONIO FERRARA, Quali Regioni per quale Repubblica? • SILVANO LABRIOLA, Principio maggioritario e statuto dell'opposizione parlamentare • GUIDO LUCATELLO, Un quadro di legittimità giuridica per le iniziative federaliste prese a livello regionale e infraregionale • PAOLO EMILIOZZI, Le decisioni delle autorità amministrative indipendenti • ALFONSO DI

GIOVINE, Democrazia elettronica: alcune riflessioni • KLAUS STERN, La Costituzione della Germania dopo la riunificazione.

n.s., n. 4, 1995

PIETRO GIUSEPPE GRASSO, Rilevanza costituzionale del sistema elettorale nell'ordinamento repubblicano • TOMMASO EDOARDO FROSINI, Sovranità popolare, principio maggioritario e riforme istituzionali • ANNA SIMONATI, Le highways come "beni pubblici" nel Regno Unito • ALFONSO CELOTTO, Sarà il Giudice ordinario a limitare la reiterazione dei decreti-legge? • VITO COZZOLI, Il ruolo del Parlamento nel processo di privatizzazione.

n.s., n. 1, 1996

SERIO GALEOTTI, Il valore della solidarietà • ANTONIO D'ATENA, Il principio democratico nel sistema dei principi costituzionali • GIORGIO MALINVERNI, Ipotesi di revisione costituzionale: la forma federale dello Stato • CLAUDIA SARTORETTI, La scienza del diritto costituzionale in Italia nella seconda metà dell'Ottocento: le lezioni di Luigi Amedeo Melegari • MARTIN A. ROGOFF, La recente giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti • FRIEDRICH KOJA, Situazione e tendenze di sviluppo in Austria.

Materiali sulla condizione giovanile

Il periodico ha cessato le pubblicazioni.

Metis

Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione

direttore resp.: Giancarlo Volpato
coordinatrice: Mariselda Tassarolo
periodicità: annuale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: c/o Dipartimento di Psicologia Generale - via Venezia, 8 - 35131 Padova - tel. 049/8276500 - 8276665

n. 0, 1994

MARISELDA TESSAROLO, Presentazione • SILVIA OLIVOTTO, "Facevamo che io ero un settenario?" Comunicazione e relazione nella scuola per l'infanzia • MARIA PUGLISI, Le organizzazioni "staccate dal mondo": il caso del Carmelo • KATIA KRALJ, La musica "assistita" • ENZA GIDARO, Emozione ed esperienza musicale • LAURA FRANCI - MARISELDA TESSAROLO, Fogli illustrativi dei medicinali da banco: un problema di informazione • SILVIA BONAVENTURA - ROBERTO MARION, Per un'interfaccia user-friendly: la comunicazione e il telefono pubblico • LUIGI PELLIZZONI, Il telefono e la città • LEOPOLDINA FORTUNATI, Il telesoccorso nel Veneto: un esperimento vincente di telefonia sociale • ENZO KERMOL, Le letture proibite e la censura nel 1600 • ESTER MONTI, Ausili informatici per il non vedente • LEOPOLDINA FORTUNATI, La soglia dell'ombra: la povertà in Europa.

n. 1, 1995

MARISELDA TESSAROLO, Presentazione • DANIELA BERTASIO, Il titulus. Sulla formazione comunicativa dei titoli nell'opera d'arte • GIULIANO BOSCOLO - GIUSEPPE PORZIONATO, Gli interpretanti musicali. Riferimenti psicopatologici di alcune titolature nella musica colta occidentale • DELIA PESENTI, "Di alcune orme sopra la neve". Un pretesto per il "lector in fabula" • FEDERICA MORINI, Identificazione maschile annizzata nell'opera di Emily Dickinson • ADELE CAVEDON - AURORA BAZZEO - ELENA ZAMBIANCHI, Ricerca sperimentale su preferenze, associazione e pubblicità con coppie di colore "neon" • MANUELA PUERARI, I giovani e la città: una ricerca su Milano • ELISABETTA COLOSIO, I complimenti: analisi descrittiva degli aspetti salienti

• CRISTINA BIANCARDI, Comunicazione e alimentazione • LEOPOLDINA FORTUNATI, La comunicazione assente: il pane nell'ordine del pasto • BARBARA BALBONI, Realtà virtuale: stato della ricerca e relazione con la psicologia • DANIELE NIGRIS, Tra Jeremy Bentham e Peter Pan: note sociologiche su ripresa televisiva e immagine individuale.

n. 1, 1996

MARISELDA TESSAROLO, Presentazione • FEDERICO BRAGA ILLA, La rappresentazione come problema in intelligenza naturale e artificiale • GIUSEPPE PADOVANI, Sul tema fenomenologico della correlazione orizzonte-mondo. Una rilettura del problema "Come è possibile la società?" • DANIELA ZAR, Rapporti comunicativi all'interno di un istituto penale per minorenni • MARIA CRISTINA BATTOCCHIO, Comunicazione e relazione: il caso dei bambini che hanno subito violenza • GIULIANO BOSCOLO - GIUSEPPE PORZIONATO, Il paradigma storico-fenomenologico nello studio delle implicazioni cognitive di alcune titolature della musica colta occidentale • KATIA KRALJ, La selezione culturale dell'opera lirica • ADELE CAVEDON - ELISABETTA GYULAI - ELENA ZAMBIANCHI, Ricordo di immagini in relazione al loro grado di interattività • BRUNO SANGUANINI, Società dell'informazione e stato comunicativo. Performances del Media System tra pubblico e privato. In Canada e in Cina • MARIA VITTORIA COLINI, La comunicazione nell'azienda: il caso di una direzione compartimentale P.T. • MARISELDA TESSAROLO - DANIELA SAVI, Il gioco, il giocattolo e il genere. Un'indagine sui bambini delle elementari.

Oltre il ponte economia e società regionale

direttore: Francesco Indovina
redazione: Bruno Anastasia, Giancarlo Corò, Maurizio Gambuzza, Mario Giaccone, Paolo Marchiori, Fulvio Mattioni, Stefano Micelli, Fabio Occari, Maurizio Raserà, Matelda Reho, Luca Romano, Vladimiro Soli, Mariolina Toniolo Trivellato, Luciano Vettoretto
periodicità: trimestrale
editore: Angeli, Milano
sede della redazione: c/o Ires-Cgil - via Peschiera 5 - 30170 Venezia-Mestre - tel. 041/5497821

n. 46, 1994

BRUNO ANASTASIA, Solidarietà • GIANCARLO CORÒ, Paesaggi elettorali e territori sociali. Considerazioni sul sistema politico dopo il 28 marzo • GASPARENEVOLA, Uso strategico dei temi e società neomaterialista. La campagna elettorale del 1994 • DANIELE MARINI, Rileggere le disuguaglianze per ripensare le politiche di welfare • NICOLA IANUALE - LUIGI TRIVELLATO, I consumi nel Veneto degli anni Ottanta • GERARDO COPPOLA, Le banche di credito cooperativo venete nel 1993 • VITTORIO FILIPPI, Aspetti del mercato del lavoro in provincia di Treviso • LUCA CESARO, Il lavoro in agricoltura nel Veneto. Alcune considerazioni alla luce dell'ultimo censimento.

n. 47, 1994

ENZO RULLANI, Piccole imprese e politica industriale. I nodi prossimi venturi • BRUNO ANASTASIA, Il futuro prossimo del Veneto. Note su dinamiche congiunturali e mutamenti strutturali • FLAVIA PRISTINGER, L'evoluzione del mercato del lavoro femminile in Veneto (1970-90) • OSCAR MANCINI, Venezia, la sua laguna, il suo bacino scolastico • ENZO SPALTRIO, Il sindacato del benessere nel terzo millennio • LAURA CRISTANINI, Quale formazione all'interno delle organizzazioni sindacali? • ANTONIO NAPOLI, La città vivibile per l'età libera: aspetti e problemi.

n. 48, 1994

PAOLO CHIADES - PAOLO MARCHIORI, L'economia veneta nel biennio 1994-1995: uno scenario macroeconomico • ROSALBA STERZI, L'agricoltura veneta attraverso la



classificazione tipologica delle aziende • ANNAMARIA LONA, *Il lavoro interinale: le esperienze francese e tedesca a confronto* • MARIO GAMBETTA - FABIO OCCARI, *Una documentazione su diverse ipotesi di classificazione funzionale dei comuni veneti* • BRUNO ANASTASIA, *Le pensioni in Veneto: un profilo quantitativo* • ALFREDO AIELLO, *La piccola impresa e l'artigianato: i soggetti per un nuovo sviluppo economico nell'area veneziana* • FRANCO CADORE, *I dipendenti di imprese artigiane in contratto di formazione e lavoro in provincia di Belluno*.

n. 49, 1995

Relazioni industriali e politiche retributive: FIORENZA BELUSSI, *Evoluzione delle imprese e modelli di regolazione sociale del lavoro in provincia di Venezia* • MARIO GIACCONE, *Non più conflitto, lontani dalla partecipazione. La contrattazione aziendale di fine anni '80 in Veneto* • PIERGIORGIO FERRARESE, *La contrattazione aziendale nella grande impresa: il caso del settore chimico veneziano* • MARIO GIACCONE, *La dinamica delle retribuzioni di fatto in Veneto 1988-1992* • LUCIANO VETTORETTO, *Analisi delle morfologie economico-sociali sulla base di dati censuari aggregati a livello comunale: il caso veneto* • PAOLO CRESTANELLO, *L'industria del vetro artistico di Murano* • ALESSANDRO SABIUCCI, *Sindacato e nuovi problemi di sviluppo nell'area veneziana* • RENZO PELLIZON, *Temie dello sviluppo locale nell'area di Marcon e Quarto d'Altino*.

n. 50, 1995

Distretti industriali e processi di internazionalizzazione: ENZO RULLANI, *Distretti industriali ed economia globale* • BRUNO ANASTASIA, *Flussi di esportazioni e processi di internazionalizzazione: il contributo dei distretti industriali veneti* • GIANCARLO CORÒ, *Il sostegno locale all'apertura internazionale: le condizioni di un "servizio reale"* • PIERGIORGIO FERRARESE, *Le iniziative delle Camere di commercio a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese* • PAOLA GUERRA, *I servizi all'internazionalizzazione tra sistema e mercato globale: un'indagine sul distretto mobiliario del Livorno* • GIORGIO SANTINI, *Significato politico ed effetti concreti dei referendum sindacali* • LUCIANO DE GASPARI, *Nessuna indulgenza*.

n. 51, 1995

MASSIMO PACI, *Società e politica in Italia* • FRANCESCO INDOVINA, *È possibile sperare per Venezia* • NICOLA IANUALE - LUIGI TRIVELLATO, *Note sul settore distributivo in Veneto* • GIOVANNI BENATI, *Un distretto industriale atipico: il calzaturiero veronese tra occasionalità e tradizione locale* • FRANCO PIACENTINI, *Bassa padovana: un patto per lo sviluppo* • GIANCARLO CORÒ - MAURIZIO GAMBETTA, *La Bassa padovana. Identità e sviluppo di un'area in transizione* • MAURIZIO MISTRI, *Quale sviluppo per la Bassa padovana* • MASSIMO MALAGUTI, *Il sistema territoriale della Bassa padovana* • Progetto per un'osservatorio della CGIL Veneto sul welfare regionale • MAURIZIO GAMBETTA - FABIO OCCARI, *Le diverse ipotesi di classificazione funzionale dei comuni veneti. Un aggiornamento*.

n. 52, 1995

SEBASTIANO BRUSCO - PAOLO CRESTANELLO, *Tre diversi sistemi produttivi locali: confronto fra Carpi, Thiene, Benetton* • LORENZO VIGNO, *Istruzione e formazione professionale senza sistema* • AUGUSTO CUSINATO, *Il piano regolatore generale: strumento della politica urbanistica o della politica tout court? Considerazioni su trent'anni di vicende urbanistiche a Castelfranco Veneto* • BRUNO ANASTASIA - GIANCARLO CORÒ - PAOLO CRESTANELLO, *Problemi di individuazione dei distretti industriali: esperienze regionali e rapporti con le politiche* • MARIO GIACCONE, *La contrattazione aziendale in Veneto: due anni dopo il 23 luglio* • LUCIANA SIMONETTI, *L'immigrazione extracomunitaria in provincia di Treviso: verso un modello di insediamento stabile e diffuso?* • Problemi dello sviluppo nella Riviera del Brenta e nel Miranese:

MURIEL DROUILLE, *Identità locali e strategie di sviluppo in un'area intermedia: il caso della Riviera del Brenta e del Miranese* • OSCAR MANCINI, *Appunti e proposte sulla città diffusa*.

Dal numero successivo il trimestrale "Oltre il Ponte" ha assunto il titolo di "Economia e società regionale"

n.s., n.1, 1996

FRANCESCO INDOVINA, *Buon lavoro* • ILVO DIAMANTI, *Oltre lo Stato nazionale?* • ENZO RULLANI, *L'impresa diffusa: svalutazione monetaria e "rivalutazione economica"* • FABIO OCCARI - GIUSEPPE TATTARA, *Occupazione e salario in Veneto negli anni '90: un'analisi sui dati Inps* • DANIELE MARINI - VLADIMIRO SOLI, *I lavoratori dipendenti del Nordest tra necessità di tutela e voglia di autonomia: i risultati di un recente sondaggio* • SERGIO CHILOIRO - VLADIMIRO SOLI, *L'innovazione nei servizi pubblici: le indicazioni di tre analisi di caso* • GIOVANNI NANTO, *Breve storia di un'euforia a lieto fine: l'Aprilia dall'ubriacatura finanziaria degli anni '90 alla saggezza industriale del 2000* • FONDAZIONE CORAZZIN - IRES VENETO, *La Regione Veneto, le politiche regionali e la ricerca economica sociale*.

n.s., n. 2, 1996

GIUSEPPE TATTARA, *Piccola impresa, tecnologia e incentivi all'innovazione* • FLAVIA PRISTINGER, *Intrecci tra lavoro familiare e lavoro professionale: cambiamenti e riscontri empirici* • GASPARE NEVOLA, *Neofederalismo e governo delle diversità* • PIERANGELO SPANO, *La situazione economico-finanziaria delle regioni italiane in un contesto virtuale di autonomia. Considerazioni in merito a recenti ricerche dell'Istat* • BRUNO TRENTIN, *Rivendicazioni e politica ieri e oggi* • ANTONIO NAPOLI, *L'educazione permanente tra l'età della pensione e la solidarietà* • BRUNO ANASTASIA, *Abolire le pensioni e salvare la previdenza: due piccioni con una fava* • GIOVANNI NANTO, *L'insostenibile leggerezza dell'essere "Diesel"*.

Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli

direttore resp.: Antonio Papisca
comitato di direzione: Antonio Papisca, Sara Volterra, Franco Bosello, Enzo Pace, Giorgio Carnevali
comitato scientifico: Carlo Tullio Altan, Achille Ardigò, Dom Helder Camara, Marcello Cresti, Hector Gros Espiell, Antonio Lepeschy, Luigi Mascia, Adolfo Perez Esquivel, Fausto Pocar, François Rigaux, Giorgio Spini, Aldo Visalberghi
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Centro di Studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova - via Anghinoni, 10 - 35121 Padova - tel. 049/8274433-35

a. VI, n. 3, 1992 (1994)

Editoriale: *La governabilità nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani* • ANTONIO PAPISCA, *Dallo stato confinario allo stato sostenibile* • FRANCO PAOLO CASAVOLA, *È ormai superato il principio di non ingerenza negli Stati sovrani* • MARCO MASCIÀ, *La sfida dell'associazionismo transnazionale per nuove forme di governabilità* • LUCIO LEVI, *Federalismo classico e nuove forme di federalismo* • DIMITRIS N. CHRYSOCHOOU, *La democrazia transnazionale nella teoria e nella pratica: il caso dell'Unione Europea* • LUCIANO CORRADINI, *Educazione e statualità sostenibile* • ENZO PACE, *Se e come è possibile un consenso etico fra culture. Riflessioni sul documento "Verso un'etica globale" del Parlamento delle Religioni Mondiali* • PAOLO DE STEFANI, *L'adattamento del diritto italiano al diritto internazionale in materia di diritti umani: verso un'integrazione degli ordinamenti* • DARIO VELO, *L'integrazione monetaria europea: alcuni aspetti co-*

stituzionali

• ALTIERO SPINELLI, *Le prospettive della politica estera italiana* • *Manifesto di Ventotene. Per un'Europa libera e unita* • *Verso un'etica globale: documento del Parlamento delle Religioni Mondiali* • ONU - Comitato dei diritti economici, sociali e culturali: *Osservazione generale n. 4 (1991)* • ONU - Comitato dei diritti umani: *Osservazione generale n. 22 (48) (1993)* • ONU - Commissione dei diritti dell'uomo: *Risoluzione 199/25 "Applicazione della Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o il credo"* • Regione Veneto: *Circolare 7 maggio 1993, n. 18 "Solidarietà internazionale"*.

a. VII, n. 1, 1993 (1994)

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, *Dalla proprietà alla solidarietà. Appunti per alcune riflessioni in tema di diritti individuali e sociali* • GIUSEPPE PUPILLO, *Alleanza tra Regione e Università per la promozione della cultura dei diritti umani* • ANTONIO PAPISCA, *Relazione sulle attività del "Laboratorio diritti umani" dell'Università di Padova, anno accademico 1993-1994* • ANNAMARIA ALBORGHETTI, *Oltre lo Stato-Nazione. terroristi transnazionali. Il caso dell'Africa Occidentale* • MAURO TOGNAZZO, *I test genetici predittivi e la possibilità di creazione di nuove forme di discriminazione razziale* • ANTONIO PAPISCA, *Riflessioni sulla difesa civica nel sistema delle garanzie dei diritti umani* • CARLO FALQUI-MASSIDA, *Il difensore civico e la tutela dei diritti umani nella Regione Emilia Romagna* • GIOVANNI JUCCI, *Il difensore civico e la tutela dei diritti umani nella Regione Lombardia* • ONU - Commissione dei diritti dell'uomo: *49ª sessione, 1993 (a cura di Paolo Stefani)* • ONU - Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze, *44ª sessione, 1992 (a cura di Paolo De Stefani e Paola Ottolini)* • ONU - Progetto di dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti • Il Parlamento europeo e la questione Kurda (a cura di Tawfik Jasim Mustafa) • Unione Europea - Risoluzione annuale del Parlamento europeo sul rispetto dei diritti umani nella Comunità europea (A3-0025/93) dell'11/03/1993 • Unione europea - Risoluzione del Parlamento europeo sull'obiezione di coscienza negli Stati membri della Comunità (A3-0411/93) • Unione europea - Risoluzione del Parlamento europeo sui volontari europei uccisi in Bosnia-Erzegovina (B3-00866 e 0939/93 del 24/06/1993) • Regione Liguria. Legge regionale 27 agosto 1992, n. 21 "Interventi a tutela delle popolazioni zingare e nomadi" • Regione Lombardia. Legge regionale 26 gennaio 1994, n. 170 "Istituzione della Agenzia regionale per la riconversione dell'industria bellica" • Regione Veneto: Programma regionale degli interventi in materia di promozione della cultura della pace per l'anno 1994 • Legge regionale 26 gennaio 1994, n. 4 "Celebrazione nel Veneto del 50° anniversario della liberazione nazionale" • Legge regionale 7 aprile 1994, n. 15 "Interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia" • Circolare n. 18 relativa alla applicazione della legge regionale 7 aprile 1994, n. 15 • "Per finanziare il Tribunale internazionale contro i crimini di guerra": mozione approvata dal Consiglio regionale (n. 160, del 24/02/1994).

a. VII, n. 2, 1993 (1995)

Per l'ONU dei popoli • GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite* • ANTONIO PAPISCA, *Il futuro delle Nazioni Unite: dalla parte della società civile globale* • *Mozione per la riforma e la democratizzazione dell'Onu presentata alla Camera dei Deputati il 18 ottobre 1995* • HECTOR GROS ESPIELL, *Nazioni Unite, diritti umani e democrazia internazionale* • LUCIO LEVI, *La riforma democratica dell'Onu* • PAOLO DE STEFANI, *Lo spazio dell'Onu nei processi di produzione normativa internazionale* • GIANFRANCO TUSSET, *Lo sviluppo umano: genesi ed affermazione di un nuovo approccio allo sviluppo* • MARCO MASCIÀ, *Il*



sinergismo politico Onu-Nazioni Unite • ANTONIO PAPISCA, *Giustizia penale internazionale: il contributo dell'Italia alla costituzione del Tribunale internazionale sui crimini di guerra e contro l'umanità nella ex Jugoslavia* • Appello della Marci per la pace Perugia-Assisi "Noi popoli delle Nazioni Unite" • Forum internazionale per la riforma e la democratizzazione dell'Onu: documenti di lavoro centrati su obiettivi: La democratizzazione dell'Onu - Il potenziamento delle strutture di protezione dei diritti umani dell'Onu - Il sistema di sicurezza dell'Onu - Lo sviluppo umano sostenibile • FABIO LOTTI, *Le nostre responsabilità* • Mozione approvata dalla Camera dei Deputati il 6 aprile 1995 su proposta del Coordinamento di società civile per il 50° anniversario dell'Onu • Istituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del 50° anniversario dell'Onu • Le Nazioni Unite nei loro secondi cinquant'anni di vita. Stralci del Rapporto del Gruppo indipendente sul futuro delle Nazioni Unite • Invito all'azione. Riassunto del Rapporto della Commissione sulla governabilità globale • Proposta del Governo italiano per l'ampliamento del Consiglio di sicurezza • Dichiarazione di Pechino • Assemblea generale delle Nazioni Unite: proclamazione della Settimana Mondiale della Pace • Statuto del "Tribunale internazionale per il perseguimento delle persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1991" • Legge n. 120 del 14 febbraio 1994: Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori della ex Jugoslavia • Regione Veneto: Giornata del Veneto per la costruzione della pace nella ex Jugoslavia.

a. VII, n. 3, 1993 (1995)

Da una stagione all'altra, la semina continua • ANTONIO PAPISCA, *Il futuro prossimo dei diritti umani nell'Unione Europea* • GIOVANNI DOGNINI, *La questione dei diritti umani negli incontri del Consiglio Europeo* • MARCO MASCIA, *Il ruolo della Regione per la governabilità nel sistema dell'Unione Europea* • HECTOR GROS ESPIELL, *All'origine dei due Patti internazionali del 1966 sui diritti umani e del Protocollo facoltivo al Patto sui diritti civili e politici. Ricordi e riflessioni* • DINO FIOROT, *Alcune riflessioni sullo scritto "Per la pace perpetua" di Immanuel Kant in occasione del duecentesimo anno dalla pubblicazione (1795-1995)* • PAOLA DEGANI - PAOLO DE STEFANI, *Note su schiavitù e diritti umani. L'attività del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù* • CLAUDIA PADOVANI, *Il nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione: 1976-1993* • ANTONIO PAPISCA, *La posizione della società civile europea sul tema della ingegneria umanitaria* • GAETANO ARFE, *Il mio primo incontro con Don Milani* • BOUTROS BOUTROS-GHALI, *Discorso al Campidoglio del Segretario generale delle Nazioni Unite (8 gennaio 1996)* • Commissione delle Comunità europee. *Relazione sulla realizzazione delle azioni volte a promuovere il rispetto dei diritti umani e la democratizzazione* • BOUTROS BOUTROS-GHALI, *Un'agenda per lo sviluppo. Sviluppo e cooperazione economica internazionale* • Revisione generale degli accordi sullo status consultivo delle Organizzazioni non governative presso le Nazioni Unite • Revisione delle direttive riguardanti le relazioni tra l'Unesco e le organizzazioni internazionali non governative • Appello per la creazione di Istituzioni nazionali per i diritti umani • Regione Veneto: "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace", Legge regionale del Veneto 30 marzo 1988, n. 18 • "Iniziativa per la valorizzazione dei principi della pace, della cultura multietnica e della solidarietà fra i popoli", Legge regionale dell'Emilia Romagna 1 febbraio 1994, n. 4 • "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace", Legge regionale della Toscana 19 luglio 1995, n. 78.

Politiche Sociali

a cura del Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli direttore resp.: Tiziano Vecchiato comitato di consulenza scientifica: Vinicio Albanesi, Elisa Bianchi, Antonio Ceconi, Virginio Colmegna, Elvio Damoli, Italo De Sandre, Gino Faustini, Carlo Hanau, Antonio Iachino, Renato Marinario, Alfredo Carlo Moro, Giovanni Nervo, Augusto Palmonari, Giuseppe Pasini, Giovanni Sarpellon periodicità: bimestrale editore: Fondazione "E. Zancan", Padova sede della redazione: c/o Fondazione "E. Zancan", Via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

n. 1, 1996

Politiche: Dove va il volontariato • Manifesto sugli educatori • Immigrati: L'espulsione dal territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione Europea • Il decreto legge in materia di immigrazione • Minori: La direttiva della Regione Toscana sull'affidamento familiare • L'adozione dei minori in situazione di abbandono • Federalismo: Federalismo fiscale e finanziamento dello stato sociale • Occupazione: La domanda di lavoro "inevasa" • Salute: Il bilancio della sanità pubblica • Altri paesi: L'assistenza sociale in Finlandia • Esperienze: Insieme è meglio: il Centro per le famiglie di Modena • "Pace, diritti umani" negli Statuti dei Comuni e la partecipazione degli immigrati a livello locale.

n. 2, 1996

Servizio civile: Il servizio civile nazionale • "Istituzione del servizio civile nazionale". Proposta di legge • Finanziaria: Contributo preliminare per la predisposizione della legge Finanziaria '97 • Il lavoro nel "Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni '97-99" • Carcere: La qualità della vita nelle carceri • Occupazione: Il cambiamento delle professioni e l'adeguamento della formazione • Minori: Violenza sessuale sui minori • La legge della Regione Piemonte a sostegno delle attività in favore dei giovani • Altri paesi: Le politiche minorili e familiari in Olanda • Esperienze: Il regolamento dell'Usl di Cesena • Bilanci di giustizia.

Quaderni di Scienze Antropologiche

direttore resp.: Cleto Corrain periodicità: annuale editore: Centro Copie Portello sede della redazione: c/o Cleto Corrain - Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Padova - via Trieste, 79 - 35131 Padova

n. 20, 1994

CAPITANIO M., *An aemotopological enquiry in Carnia (Italy Oriental Alps)* • CORRAIN C., *Alcune curiosità nei commentari di Gerardo Van-Swieten (1700-1772) agli aforismi di Ermanno Boerhaave (1668-1738)* • CORRAIN C., *Spunti per una etnografia di Chioggia e del suo territorio* • BASEZZI N., *L'omo selvadego e... le origini di Arlecchino* • CORRAIN C., *Varie dal Folklore specialmente religioso, VIII* • BALLARIN L., *La pesca dei clupeidi a S. Pietro in Volta*.

n. 21, 1995

CORRAIN C. - CAPITANIO M., *Gruppi sanguigni nelle popolazioni di S. Paolo Albanese e di S. Costantino Albanese (Basilicata), sul versante settentrionale del M. Pollino* • CORRAIN C., *Alcuni resti umani del tardo neolitico, rinvenuti ad Alpicella di Varazze (Savona)* • CORRAIN C., *Human Skeletons from the Byzantine and Greek levels of the hiyük of Topakli (Turkey)* • CORRAIN C. - CAPITANIO M., *Ricognizioni di alcune reliquie, attribuite a santi orientali, conservate in Venezia* • CAPITANIO M. - CORRAIN C., *I resti scheletrici umani del sarcofago (sec. IX) scoperto nei pressi dell'atrio della*

chiesa paleocristiana di S. Vigilio, in Trento • CORRAIN C. - CAPITANIO M., *Perizia antropologica sulle spoglie attribuite a S. Secondo, conservate nella chiesa di S. Maria del Rosario o dei Gesuati in Venezia* • CORRAIN C. - CAPITANIO M., *Ricognizione dello scheletro di un S. Felice, proveniente dalle catacombe romane, e conservato nel convento di S. Giacomo in Monselice (Padova)* • CORRAIN C., *Relazione sul convegno di studi su "Sepolture e necropoli tra tardo antico e alto medioevo nell'Italia nord-occidentale", Savona 28-29 novembre 1987* • CORRAIN C., *Risposta alla lettera del dr. Roland Menk (5-10-1978), dell'Università di Ginevra. La considero tuttora proponibile* • CORRAIN C., *I resti scheletrici umani della necropoli preromana di Breno, in Valcamonica, con l'inserimento della tabella, in passato trascurata per la stampa* • MIHOVIC K., *Stula con rappresentazione dell'aratro-daNesanzio (Vizase)* • CORRAIN C., *Varie dal folklore, specialmente religioso, IX* • *Riflessioni sulla parlata di S. Pietro in Volta (Venezia) III* • CORRAIN C., *Spunti di religiosità popolare dall'area costiera veneta*.

Servizi Sociali

Informazioni e documentazioni su corsi, studi e ricerche

direttore resp.: Giuseppe Benvegnù Pasini periodicità: bimestrale editore: Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan", Padova sede della redazione: c/o Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan" - via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

a. XXI, n. 2, 1994

I gruppi di auto-mutuo aiuto nel sistema dei servizi. ANGELO LIPPI, *I gruppi di auto-mutuo aiuto nel sistema dei servizi territoriali* • ANDREA NOVENTA, *Auto aiuto: storia ed evoluzione del concetto e sue realizzazioni* • ANGELO DARIO COLOMBO, *Salute, solidarietà, comunità, distretto e presa in carico* • ANDREA DEVOTO, *Idee e metodi dell'auto e mutuo aiuto* • ANDREA NOVENTA, *Il principio dell'helper-therapy* • ANDREA DEVOTO, *Funzioni, interazioni e responsabilità dell'auto-mutuo aiuto*.

suppl. al n. 2, 1994 (Politiche Giovanili)

Giovani e tempo libero. *Presentazione* • Schede monografiche sul tema "Giovani e tempo libero": Tabella delle voci tematiche • Schede monografiche • Esperienze: Il tempo dei giovani (Comune di Padova) • Bisogno di spazi e luoghi di aggregazione (Comune di Rovigo) • Un sistema di risorse aggregative. Creatività giovanile. Rolling Venice e Carta Giovani (Comune di Venezia) • Giovani protagonisti (Comune di Verona) • Centri di interesse (Comune di Vicenza) • Crescere divertendosi (Comune di Villafranca di Verona) • Osservatorio: SERGIO DUGONE, *Quali politiche sociali con i giovani: responsabilità istituzionali e della comunità locale*.

a. XXI, n. 3, 1994

Processi di decisione nei servizi socio-sanitari. CARLO SCAPIN, *Processi di decisione nei servizi socio-sanitari* • CORRADO PERTILE, *Il sistema informativo direzionale* • RUGGERO MENATO, *L'impatto economico delle decisioni* • FRANCO DALLA MURA, *Le burocrazie professionali nell'organizzazione*.

suppl. al n. 3, 1994 (Politiche Giovanili)

Giovani e disagio. *Presentazione* • Schede monografiche sul tema "Giovani e disagio": Tabella delle voci tematiche • Schede monografiche • Esperienze: Lettera sul disagio giovanile (Comune di Vicenza) • Osservatorio: Indirizzi relativi a "Iniziativa e coordinamento delle attività a favore dei giovani di cui all'articolo 7 della L.R. 28 giugno 1988, n. 29".



a. XXI, n. 4, 1994

Il gruppo di lavoro sul problema.

TIZIANO VECCHIATO, *Il gruppo di lavoro sul problema* • ENNIO GALLO, *Ragioni organizzative favorevoli e contrarie al lavoro integrato* • ELISABETTA NEVE, *Identità professionali nella cultura dei servizi: dimensioni comuni e specificità* • AUGUSTO PALMONARI, *Consenso e dissenso nel gruppo di lavoro* • FRANCO FASOLO, *L'analisi interprofessionale dei problemi* • *Gli accordi di programma per la gestione integrata dei servizi socio-sanitari.*

suppl. al n. 4, 1994 (Politiche Giovanili)

Giovani e prevenzione.

Presentazione • *Schede monografiche sul tema "Giovani e prevenzione": Tabella delle voci tematiche* • *Schede monografiche* • Osservatorio: *Relazione annuale al Consiglio Regionale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.R. 29/1988* • Allegati: *Circolare Regionale n. 31/93 e allegato A: I servizi Informagiovani nella Regione Veneto* • *Provvedimento del Consiglio regionale n. 753 del 14. 6. 93* • *Decreto del Ministero dell'Interno n. 47/89* • *Decreto del Ministero dell'Interno n. 22/92* • *Raccomandazione R(90)7 del Consiglio d'Europa.*

a. XXI, n. 5, 1994

Gli anziani non autosufficienti: dove e come accoglierli. PIETRO STEFANINI, *Gli anziani non autosufficienti: dimensione del fenomeno, aspetti socio-demografici* • VALERIO ALBERTI, *Non autosufficienza dell'anziano: fattori interagenti* • GIOVANNI NERVO, *Il progetto obiettivo anziani del piano sanitario nazionale: criteri e condizioni per la sua attuazione* • VALERIO ALBERTI, *Servizi residenziali previsti dal progetto obiettivo anziani* • VALERIO ALBERTI, *Criteri e strumenti per la valutazione integrata* • GIOVANNI NERVO, *Presa in carico e processo di aiuto: componenti deontologiche* • PIETRO STEFANINI, *Forme di accoglienza residenziale per anziani non autosufficienti.*

suppl. al n. 5, 1994

Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli. Dossier 1: *Le politiche sociali nella legge finanziaria. Presentazione* • *Le politiche sociali nella legge finanziaria: quali ricadute sui soggetti deboli* • *La casa: il rischio e l'esclusione* • *La riforma delle pensioni: riflessioni preliminari.*

a. XXI, n. 6, 1994

Anziani non autosufficienti: lavoro per progetti e valutazione.

ALESSANDRO POMPEI, *Anziani non autosufficienti: lavoro per progetti e valutazione: Documentare l'attività professionale* • *Lavorare per progetti per poter valutare* • *La relazione fra operatore e anziano: quale implicazione teorica* • *Quale obiettivo di salute per i servizi* • *L'operatore come risorsa* • *Il protocollo di lavoro: un modo per standardizzare alcuni processi organizzativi per poterli valutare* • *La cartella professionale* • *Il piano di lavoro: un modo per valutare il processo di aiuto* • *Un modello operativo.*

suppl. al n. 6, 1994 (Politiche Giovanili)

Giovani e lavoro.

Presentazione • *Schede monografiche sul tema "Giovani e lavoro": Tabella delle voci tematiche* • *Schede monografiche* • Esperienze: GIANFRANCO POZZOBON, *La politica giovanile della Regione Veneto* • GUIDO SARCHIELLI, *Adolescenti e lavoro: considerazioni critiche e proposte di azione* • COOPERATIVA ITACA, *Panchine tra le nebbie. Percorso per un progetto-intervento di animazione di strada a Meduna di Livenza* • Osservatorio: *Relazione annuale al Consiglio Regionale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.R. 28.6.88 n. 29 e dalla L.R. 11.8.94 n. 37.*

suppl. al n. 6, 1994

Attività culturali 1995.

a. XXII, n. 1, 1995

Volontariato e tutela dei diritti sociali.

TIZIANO VECCHIATO, *Presenza e azione politica del volontariato* • GIUSEPPE PASINI, *Cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato* • ACHILLE ARDIGÒ, *Volontariato e welfare state in Europa: il difficile cammino verso e oltre lo stato del benessere* • LUCIANO TAVAZZA, *Volontariato e nuovi soggetti sociali in Italia e in Europa* • ENRICO BACIGALUPO, *Un orizzonte interpretativo: il bene comune* • MAURO STABELLINI, *Volontariato, reciprocità e partecipazione* • PATRIZIO PETRUCCI, *Condizioni per lo sviluppo di un ruolo politico del volontariato* • VODIA CREMONCINI, *Pluralismo sociale e ruolo politico delle organizzazioni di volontariato* • SANDRA ROCCHI, *Per un ruolo politico del volontariato* • MARIENA SCASSELLATI GALETTI, *Obiettivi per una presenza politica* • ALDOROMAGNOLLI, *Volontariato, sindacato, cooperazione. Antitetici o complementari?* • MAURILIO ASSENZA, *Andare alla radice della crisi politica con scelte precise, lucide, comunitarie* • VINCIO ALBANESI, *Il volontariato minoranza attiva* • PAOLA GAIOTTI DE BIASE, *Il volontariato, un soggetto sociale operante* • GIUSEPPE LUMIA, *Per un ruolo politico del volontariato* • LUCA JAHIER, *L'esperienza del volontariato internazionale* • *Contenuti per una proposta politica del volontariato.*

suppl. al n. 1, 1995

Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli. Dossier 2: *Presentazione* • *La riforma delle pensioni. Osservazioni sul progetto dei progressisti* • *Sanità: le nuove aziende sanitarie* • *Sanità: norme regionali* • *Sanità: malati di mente* • *Diritti dei cittadini: esigibilità, partecipazione, prestazioni sociali* • *Immigrati: accoglienza e assistenza* • *Immigrati: lavoro* • *Minori: lo "statuto dei diritti"* • *Minori: la proposta di legge della Fondazione "E. Zancan"* • *Per una più compiuta tutela dei minori* • *Disabili: diritto al lavoro* • *Volontariato: norme regionali* • *Protezione civile* • *Cooperazione allo sviluppo* • *Spesa per la pace.*

a. XXII, n. 2, 1995

Nuove funzioni del segretario sociale.

MILENA DIOMEDE CANEVINI, *Il segretario tra storia e futuro* • LORENZA ANFOSSI, *Il segretario sociale nella realtà attuale* • ALESSANDRO POMPEI, *Raccogliere, ordinare, trasmettere informazioni* • ISABELLA D'ELISO, *Informare e comunicare nella relazione di aiuto e allo sportello* • Allegati: *Decreto 31.3.1994 Ministro funzione pubblica. Codice di comportamento dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni* • *Standard del "Servizio di segretario sociale" sperimentato dall'EISS nell'ambito dell'intervento socio-educativo nel Mezzogiorno e in Piemonte (1971).*

suppl. al n. 2, 1995

Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli. Dossier 3: *Famiglia: Politiche in ambito nazionale: risoluzioni a confronto. Interventi a favore di anziani non autosufficienti: la legge 5/94 dell'Emilia Romagna* • *Il progetto per le famiglie del Comune di Bologna* • *Anziani e salute: il ruolo della famiglia* • *Previdenza: Pensioni: dimensioni del problema e questioni da considerare* • *La tutela dei soggetti deboli nella riforma delle pensioni* • *Salute: Il progetto obiettivo "Tutela della salute mentale 1994-1996"* • *Il nuovo assetto dei servizi sanitari* • *Riorganizzazione dei servizi sanitari nelle Regioni* • *Immigrati: Le politiche formative: alfabetizzazione e istruzione degli adulti, inserimento scolastico dei minori* • *Le politiche abitative: carenze programmatiche e gestione dell'emergenza* • *Anziani: Il lavoro socialmente utile degli anziani: una proposta di legge* • *Disabili: Tutela delle persone non autosufficienti* • *Agevolazioni a favore di persone disabili e di soggetti che le assistono* • *Collocamento obbligatorio* • *Obiezione di coscienza: Il punto della situazione* • *Diritti dei cittadini: Diritti dei cittadini, esigibilità, partecipazione, informazione* • *Carcere: Il regime penale e penitenziario per gli adulti* • *Il Welfare State e il*

trattamento penitenziario • *L'area esterna dell'esecuzione penale.*

a. XXII, n. 3, 1995

La qualità dei servizi sociali e sanitari.

SANDRO SPINSANTI, *La qualità dei servizi sociali e sanitari: tra management ed etica* • TIZIANO VECCHIATO, *La valutazione: livelli di esito* • FOSCO FOGLIETTA, *La valutazione di esito* • FOSCO FOGLIETTA, *La soddisfazione dell'utente come obiettivo di qualità nei progetti di incentivazione* • TIZIANO VECCHIATO, *Promozione della qualità e formazione* • FORTUNATO RAO, *La promozione della qualità nella legislazione* • FOSCO FOGLIETTA, *La promozione della qualità: il quadro giuridico-istituzionale.*

suppl. al n. 3, 1995

Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli. Dossier 4: *Legge quadro sui servizi sociali: La sicurezza sociale in un nuovo modello di stato sociale: una proposta di revisione organica della normativa* • *Diritti dei cittadini: La Carta europea della partecipazione dei giovani* • *La Carta di Perugia* • *Servizio sanitario e diritti dei cittadini* • *Salute: La formazione degli operatori nella salute mentale* • *Costi del servizio ospedaliero* • *Ospedale e territorio* • *Le forme integrative di assistenza* • *Minori: Il bambino e il diritto alla salute* • *Persone senza dimora. Emarginazione grave* • *Immigrati: Le politiche per la salute: normative nazionali e regionali, l'intervento del volontariato* • *Disabili: Agevolazioni a favore di persone disabili e dei soggetti* • *Politiche comunitarie: Wto: una sigla che diventerà famosa* • *Pace e diritti umani: Commercio di armi* • *Terzo sistema: Il nonprofit italiano* • *Carcere: La pena di morte* • *Politiche locali: Politiche per gli immigrati, i giovani, la protezione civile.*

a. XXII, n. 4, 1995

Gruppi di lavoro nelle organizzazioni di servizio alle persone.

TIZIANO VECCHIATO, *Tipi di gruppi per diversi problemi* • AUGUSTO PALMONARI, *Dinamiche di gruppo e processi di polarizzazione nelle scelte e relazioni fra gruppi* • FRANCESCO NOVARA, *Organizzazione, risorse professionali, struttura di gruppo* • ELISABETTA NEVE, *Il gruppo di lavoro come alternativa alla moltiplicazione e segmentazione dei servizi e degli interventi* • FRANCO FASOLO, *Il gruppo di lavoro come sistema di fiducia nelle organizzazioni di servizio alle persone.*

suppl. al n. 4, 1995

Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli. Dossier 5: *Salute: Aziende sanitarie: questioni aperte* • *Assistenza: Assistenza sociale: il punto della situazione nel 1995* • *Occupazione: Lavoro in affitto e contratti di solidarietà* • *Minori: L'attività degli organismi internazionali per la tutela del bambino maltrattato. Linee guida per la realizzazione di interventi urgenti a favore della popolazione minorile* • *Giovani: La legge della Regione Marche in materia di politiche giovanili* • *Immigrati: Il problema della partecipazione politica nella legislazione nazionale e regionale* • *Disabili: Si avvia una fase di consolidamento delle politiche a favore dei disabili* • *Carcere: Misure cautelari detentive* • *Volontariato: Norme regionali applicative della legge n. 266/91* • *Il ruolo del volontariato: un dibattito aperto* • *Terzo sistema: Dichiarazione internazionale di principi sul terzo sistema* • *Diritti dei cittadini: Informazione e democrazia* • *Pace e diritti umani: Revisione della legge sul commercio delle armi* • *Enti locali: Politiche per la famiglia, i servizi socio-sanitari, il carcere e il post-carcere.*

a. XXII, n. 5, 1995

Interventi sociali e sanitari a domicilio.

ANNAMARIA PACI, *Interventi sociali e sanitari a domicilio: lo stato della riflessione. Le prospettive aperte* • COSTANZA COSTA ZEZZO, *Treccine relazionali e domiciliarità* • MARIENA SCASSELLATI GALETTI, *Diritti*



di cittadinanza e nuove collaborazioni nel sistema dei servizi • GRAZIANA DELPIERRE, *Come operare nell'attuale quadro legislativo* • MADDALENA GALIZIO, *Comunicazione e relazione nell'approccio professionale* • ANTONIO LOVATI, *Relazioni tra persone* • FRANCO MONDINO, *Progettazione e gestione di interventi a domicilio. Dinamiche organizzative e strumenti facilitanti.*

suppl. al n. 5, 1995

Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli. Dossier 6: *Legge finanziaria: Le politiche sociali nella legge finanziaria* • *Disabili: L'esigibilità dei servizi previsti dalla legge n. 104/92, legge-quadro sui diritti delle persone handicappate* • *Volontariato: L'attuazione della legge quadro sul volontariato nelle norme regionali* • *Carcere: Aids e detenzione* • *Enti locali: Vademecum per la predisposizione dei piani di zona.*

a. XXII, n. 6, 1995

Il distretto nel nuovo sistema dei servizi sanitari e sociali.

ENNIO GALLO - GIORGIO BLASICH, *Il distretto nella legislazione regionale* • FABRIZIO OLEARI, *Il distretto nella azienda sanitaria: possibili modelli organizzativi* • CARLO BERALDO, *Il governo delle responsabilità istituzionali e sociali* • ANGELO LIPPI, *L'operatività e l'integrazione nel distretto di base* • *L'area comune di formazione delle professioni operanti nel distretto socio-sanitario.*

suppl. al n. 6, 1995

Attività culturali 1996.

a. XXIII, n. 1, 1966

I piani di zona dei servizi.

FRANO VERNÒ, *Programmare i servizi alla persona: obiettivi, contenuti, esperienze* • FRANCO DALLA MURA, *Il piano di zona: presupposti e strumenti nell'evoluzione normativa dal DPR 616/77 ad oggi* • SERGIO DUGONE, *Soggetti, contenuti, strategie per la elaborazione dei piani di zona* • TIZIANO VECCHIATO, *I piani di zona: criteri e condizioni* • *Vademecum per la predisposizione di zona.*

a. XXIII, n. 2, 1996

I servizi alle persone nella legge 104/92 sull'handicap. FRANCO VERNÒ, *L'integrazione delle responsabilità sui problemi e risultati* • *La legge 104/92, le sue interazioni con altre norme, la sua attuazione a livello regionale* • PIETRO BENCIOLETTI, *La legge 104/92 e il sistema dei servizi socio-sanitari per l'età evolutiva: condizioni istituzionali, organizzative e professionali* • GIANCARLO SANAVIO, *Il sistema dei servizi per l'integrazione sociale e strategie.*

a. XXIII, n. 3, 1996

Coordinamento e responsabilità nei gruppi di lavoro. TIZIANO VECCHIATO, *Gruppi e problemi* • ELISABETTA NEVE, *Gruppi di lavoro e organizzazione: le funzioni di leadership* • FRANCO FASOLO, *La responsabilità dei servizi alla persona: lavorare sui tempi* • GUIDO SARCHIELLI, *Nuove esigenze organizzative e stili di leadership.*

Sì

rivista di studi sociali del Veneto

Il periodico ha cessato le pubblicazioni.

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Appunti

esperienze e dibattiti delle realtà giovanili

direttore resp.: Bruno Barell
direttore esecutivo: Francesco Ghedini
sede della redazione: via Rogati, 17 - 35100 Padova - tel. 049/8756777

**Archivio pace diritti umani
bollettino**

direttore resp.: Antonio Papisca
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli - via Anghinoni 10 - 35121 Padova - tel. 049/3274433-35

CNIS

notiziario di informazione dell'Associazione per il coordinamento Nazionale Insegnanti Specializzati e la ricerca sull'handicap

direttore: Renzo Vianello
direttore resp.: Ferruccio Piazzoni
periodicità: semestrale
editore: Edizioni Junior, Bergamo
sede della redazione: c/o prof. Renzo Vianello - Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - via Venezia 8 - 35129 Padova

Collaborazione Comunitaria Notizie

direttore: Luca Dalla Libera
direttore resp.: Francesco Lazzari
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Amici dello Stato Brasiliano Espirito Santo - Centro di Collaborazione Comunitaria
sede della redazione: c/o A.E.S., via Sacro Cuore, 20 - 35135 Padova - tel 049/8753266

CUAMM Notizie

direttore: Gavino Maciocco
direttore resp.: Gino Brunello
periodicità: quadrimestrale
editore: Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari
sede della redazione: c/o CUAMM - via S. Francesco 126 - 35121 Padova - tel. 049/8756222

Il Moschino

periodico della comunità dei giovani di Verona

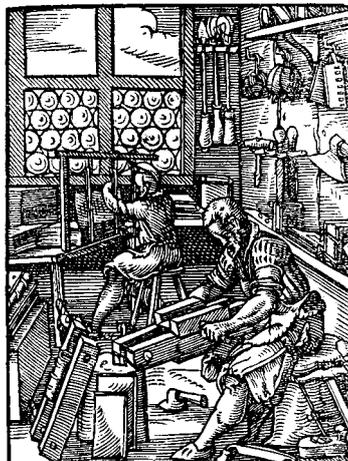
direttore resp.: Renzo Puliero
periodicità: quadrimestrale
editore: Centro Studi Comunità dei Giovani, Parona (VR)
sede della redazione: Comunità dei Giovani - Via Moschini 3 - 37129 Verona - tel. 045/918168

Il Sestante

direttore resp.: Francesco Zerbetto
periodicità: bimestrale
editore: Centro Padovano di Accoglienza, Camin (PD)
sede della redazione: c/o Centro Padovano di Accoglienza - via Vigonovese 69 - 35127 S. Gregorio di Camin (PD) - tel. 049/8701833

Miopia

direttore: Gastone Redetti
periodicità: trimestrale
editore: Il Roseto, Barbarano Vicentino (VI)
sede della redazione: via Ca' Nova 7 - 36021 Barbarano





periodicità: quadrimestrale

direzione e redazione

Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abb. postale comma 34 art. 2 Legge 549/95
taxe perçue - tassa riscossa - Padova CMP

in caso di mancato recapito
restituire al mittente